R. STEINER
LA SCIENZA OCCULTA
NELLE SUE LINEE GENERALI
GIUS. LATERZA & FIGLI
EDITORI - BARI

a Nicola, cordialmente
Massimo Scaligero

Marzo 1950

LA SCIENZA OCCULTA

NELLE SUE LINEE GENERALI

RUDOLF STEINER

LA SCIENZA OCCULTA

NELLE SUE LINEE GENERALI

TRADUZIONE DI E. DE RENZIS ED E. BATTAGLINI

TERZA EDIZIONE
COMPLETAMENTE RIVEDUTA E AGGIORNATA
SULLA SETTIMA, DEFINITIVA EDIZ. TEDESCA
DA W. SCHWARZ

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1947

GIUGNO MCMXLVII – 2220

OSSERVAZIONI PRELIMINARI ALLA PRIMA EDIZIONE

Chi pubblica un libro come questo, deve saper immaginare con equanimità ogni specie di giudizi che l'epoca contemporanea potrebbe portare sulla sua opera.

Potrebbe ad esempio verificarsi il caso di una persona che, dopo aver riflettuto intorno a questo o a quel fenomeno, alla luce dei risultati dell'indagine scientifica, si metta a leggerne la descrizione che se ne dà qui.

E potrebbe giungere ad un giudizio come questo: «È stupefacente che al tempo nostro siano possibili asserzioni come queste!

Qui si maltrattano i concetti scientifici più semplici in modo taIe, che non sarebbe possibile senza un'ignoranza addirittura incomprensibile delle nozioni più elementari.

L'autore adopera concetti, come ad esempio quello di «calore», come se tutta la fisica moderna non lo avesse neppure sfiorato.

Chiunque conosca anche solo gli elementi di questa scienza potrebbe mostrargli che le sue asserzioni non meritano neppure la qualifica di dilettantismo, ma solo quella di assoluta ignoranza.»

E si potrebbe continuare a formulare esempi di una tale valutazione critica, perfettamente possibile.

D'altra parte, altri potrebbero venire alle conclusioni seguenti: «Chi ha letto qualche pagina di questo libro lo metterà da parte, indignato o sorridente, secondo il suo temperamento, dicen-

dosi ch'è pure strano a quali mostruosità possa giungere oggi un indirizzo di pensiero errato.

Sarà meglio aggiungere questo libro alle molte curiosità in cui ci si imbatte ai giorni nostri.»

Ma cosa direbbe l'autore di questo libro, se dovesse realmente subire dei giudizi come quelli ora immaginati?

Non dovrà egli a sua volta considerare dal suo punto di vista Il critico come un lettore incapace di giudizio, o negargli la buona volontà di giungere a una comprensione? No, non in tutti i casi.

L'autore può ammettere che il suo critico sia una persona molto intelligente, e anche uno scienziato di valore, e scrupoloso nel formarsi un giudizio.

Poiché l'autore è in grado di immedesimarsi nell'anima di una personalità che giudichi a quel modo, di apprezzare le ragioni che la portano a quel giudizio.

Ora, per chiarire ciò che l'autore espone in quest'opera, occorre ch'egli parli un poco di sé, cosa che, in genere, egli considera sconveniente, ma che, nel caso di questo libro, s'impone.

Però non dovrà venir menzionato nulla che non si riferisca alla decisione di scrivere la presente opera.

Il contenuto di essa non avrebbe certamente nessuna ragione di esistere, se avesse soltanto un carattere personale; essa *deve* dare descrizioni di oggetti a cui *ogni* uomo può pervenire, e deve darle in modo che non risulti nessuna colorazione personale, per quanto è possibile.

Non è dunque in questo senso che s'intende accennate a qualcosa di personale, ma solo per far capire in che modo l'autore possa trovare comprensibili giudizi come quelli sopra esposti, eppure scrivere cionondimeno il libro qui presente.

È vero che esisterebbe un modo per rendere superflua la citazione di questi fatti personali, e sarebbe quello di mostrare circostanziatamene e in tutti i particolari come il contenuto di questo libro concordi in realtà con tutte le acquisizioni della scienza contemporanea.

Ma a questo fine occorrerebbero, come introduzione al libro, una serie di volumi, che per il momento non possono venir compilati; perciò l'autore crede necessario esporre le circostanze personali, grazie a cui egli ritiene possibile una tale concordanza.

Senza dubbio l'autore non si sarebbe mai deciso a pubblicare tutto ciò che in questo libro è detto, ad esempio, intorno al calore, se egli non avesse intrapreso, già più di trent'anni or sono, lo studio dei diversi rami della fisica.

A quel tempo, le interpretazioni i dei fenomeni termici si fondavano essenzialmente sopra la cosiddetta «teoria meccanica del calore», teoria che anzi interessò in modo particolare lo scrivente, che studiò allora a fondo lo sviluppo storico della teoria, legato ai nomi di J. R. Mayer di Helmholtz, di Joule, di Clausius, ecc.

Con ciò egli, durante i suoi studi, si creò le premesse per poter seguire fino ad oggi tutti i progressi reali, nel campo della teoria fisica del calore, senza trovare ostacolo alla comprensione delle nuove acquisizioni scientifiche in questo campo.

Se lo scrivente ritenesse di non essere in condizione di comprendere a fondo quei progressi, ciò costituirebbe per lui una ragione per rinunciare a scrivere questo libro.

È suo principio rigoroso non parlare né scrivere di alcun argomento della Scienza dello Spirito, riguardo al quale egli non si sappia anche in grado di esporre tutto ciò che ne pensa la scienza contemporanea.

Questo non è peraltro un criterio al quale tutti gli uomini debbano attenersi: ognuno può con ragione sentirsi spinto a comunicare e a pubblicare quanto gli detta il proprio giudizio critico, il proprio senso della verità e il sentimento, anche ignorando il punto di vista della scienza contemporanea in argomento.

Solo l'autore di queste pagine ritiene di doversi attenere al criterio sopra esposto.

Egli rinuncerebbe, ad esempio, a scrivere quei pochi periodi che, in questo libro, si riferiscono al sistema nervoso e al sistema ghiandolare dell'uomo, se non fosse in condizione di tentare di trattarne anche nelle forme in cui si esprimerebbe al proposito uno scienziato contemporaneo.

Sebbene dunque sembri possibile attribuire una assoluta ignoranza in fatto di fisica contemporanea a chi parla di «calore» come se ne parla in quest'opera, pure l'autore ritiene perfettamente giustificato ciò che ha compiuto, proprio perché è suo impegno il conoscere davvero l'indagine scientifica attuale, e perché egli tralascerebbe di trattare determinati argomenti se così non fosse.

Egli si rende pure conto che è molto facile scambiare per immodestia il motivo che lo induce a esprimere quel criterio; ma nei riguardi del presente libro è necessario esprimersi così, affinché i veri motivi dell'autore non vengano scambiati con altri ben peggiori.

E questo scambio sarebbe ben altrimenti spiacevole che quello con l'immodestia.

Ma anche dal punto di vista filosofico si potrebbe giudicare l'opera presente, e ci si potrebbe chiedere se l'autore ignori tutti gli studi gnoseologici contemporanei, se egli non abbia mai sentito nominare Kant e non sappia che, dopo Kant, è semplicemente inammissibile dal punto di vista filosofico il raccontare di questa roba.

Oppure se ne potrebbe concludere che per il filosofo questa roba dilettantesca, ingenua, priva di critica, è insopportabile, e che sarebbe tempo perduto l'occuparsene ancora.

Per il motivo più sopra accennato, e malgrado i malintesi che possono derivarne, anche a questo proposito l'autore crede di dover fare un riferimento personale.

Egli cominciò a studiare Kant a l5 anni, e oggi ritiene, in tutta obiettività, di essere in grado di giudicare l'intiero contenuto del presente libro dal punto di vista kantiano.

Anche sotto questo riguardo egli avrebbe rinunciato a scriverlo, se ignorasse ciò che può indurre un filosofo a trovare ingenua quest'opera, ove le si applichi il giudizio critico dei giorni nostri.

È però possibile sapere veramente come siano in questo libro superati, nel senso inteso da Kant, i limiti della conoscenza; è possibile sapere che Herbart lo considererebbe un «realismo ingenuo», che non giunge alla «elaborazione dei concetti», ecc.; è possibile non ignorare affatto che il pragmatismo di un James, di uno Schiller troverebbe qui oltrepassato il limite di quelle che sono «rappresentazioni vere», che «noi ci appropriamo, che facciamo valere e possiamo verificare»[1]; è possibile sapere tutto ciò, e tuttavia, anzi, appunto per questo, ritenersi autorizzati a pubblicare le osservazioni contenute in quest'opera.

Lo scrivente ha preso posizione nei riguardi delle diverse correnti filosofiche nelle sue opere: «Teoria della conoscenza della concezione goethiana del mondo», «Verità e Scienza», «La concezione goethiana del mondo», «Gli enimmi della filosofia».

Molti altri giudizi sarebbero possibili.

Per esempio potrebbe esserci chi avesse letto uno degli scritti precedenti dell'autore, come «Concezioni del mondo e della vita nel secolo decimonono», oppure l'opuscolo «Haeckel e i suoi avversari» ; e un tale lettore potrebbe dire: «È veramente inconcepibile che un medesimo uomo possa essere l'autore di questi scritti, e anche di opere come «Teosofia» o come questa «Scienza occulta».

Come è mai possibile prendere in modo tanto deciso le parti di Haeckel, per poi schierarsi altrettanto decisamente contro le conseguenze «monistiche» che dalle ricerche di Haeckel derivano?

[1] È possibile perfino aver preso in seria considerazione e fatto oggetto di serio studio la filosofia del «Come se», il Bergsonismo e la «Critica del linguaggio».

Si potrebbe comprendere che l'autore di questa «Scienza occulta» scendesse in campo per opporsi a Haeckel «col ferro e con il fuoco» ; e non c è cosa più mostruosa del fatto ch'egli lo abbia difeso, anzi che gli abbia dedicato il libro «Concezioni della vita e del mondo nel secolo XIX».

Senza dubbio Haeckel non avrebbe saputo che farsene, di quella dedica, se avesse potuto immaginare che l'autore avrebbe un giorno scritto roba come questa «Scienza occulta», con il suo goffo dualismo!»

Ora, l'autore di questo libro è d'avviso che si possa comprendere perfettamente Haeckel, senza per questo dover considerare insensato e assurdo tutto ciò che non scaturisce dalle premesse e concezioni haeckeliane.

E non crede che si possa giungere a comprendere quello scienziato, combattendolo «col ferro e con il fuoco», ma solo mediante lo studio dei suoi contributi alla scienza.

E meno che mai l'autore crede che abbiano ragione quegli avversari di Haeckel, contro i quali egli difese il grande scienziato nello scritto: «Haeckel e i suoi avversari».

Il fatto che lo scrivente vada oltre le premesse haeckeliane, ponendo una visione spirituale del mondo accanto a quella puramente naturalistica di Haeckel, non significa in alcun modo ch'egli debba essere dello stesso avviso degli avversari di quest'ultimo.

Chi si sforzi di vedere la cosa dal giusto punto di vista riuscirà perfettamente a scorgere la coerenza fra i più recenti scritti dell'autore e quelli precedenti.

Lo scrivente può comprendere appieno anche chi giudichi, in generale e senz'altro, il contenuto di questo libro come il prodotto di una fantasia impazzita o come il giuoco di pensiero di un sognatore.

Ma tutto ciò che, a questo proposito, andrebbe detto, è contenuto nel libro stesso, nel quale si mostrerà come il pensiero razionale possa e debba essere assolutamente la pietra di paragone di quanto vi è descritto.

Solamente chi sottoponga questo contenuto a un esame razionale, non altrimenti da quanto si fa per il contenuto delle scienze naturali, si potrà decidere sulle conclusioni alle quali un siffatto esame conduce.

Dopo esserci occupati tanto di coloro che, a tutta prima, non accettano il contenuto di questo libro, è lecito dire una parola anche a chi ritiene di aver ragioni per approvarlo.

Per questi ultimi, l'essenziale è peraltro espresso nel primo capitolo: «Carattere della scienza occulta».

Solo poco rimane da dire in questa sede.

Sebbene il libro si occupi di indagini non accessibili all'intelletto legato al mondo dei sensi, pure nulla vi è detto che non sia comprensibile alla ragione scevra da preconcetti e a un sano senso della verità.

L'autore lo dice chiaramente: egli vorrebbe sopratutto lettori che non fossero disposti ad accettare ciecamente, per fede, il contenuto del libro, ma piuttosto tali che si sforzassero di controllarlo sulla scorta delle proprie conoscenze ed esperienze [1].

Egli desidera sopratutto C, lettori prudenti, che ammettano soltanto ciò che può giustificarsi logicamente.

L'autore sa che il suo libro non varrebbe nulla, ove dovesse fondarsi esclusivamente sulla fede cieca; esso vale solo nella misura in cui può giustificarsi davanti alla ragione spregiudicata.

La fede cieca può troppo facilmente scambiare ciò ch'è stolto e superstizioso con ciò ch'è vero.

Molti che volentieri si accontentano della - sola fede nel «soprasensibile» troveranno che in questo libro si esige troppo dal pensiero.

Ma in questa - tratta di un'esposizione purchessia; essa deve esposizione non si corrispondere a ciò che risulta a un'indagine coscienziosa dei rispettivi domini della vita.

I Non si vuole qui alludere solamente al controllo scientifico-spirituale, mediante i metodi d'indagine soprasensibile, ma anzitutto al controllo, *perfettamente possibile*, sulla base del sano e spregiudicato pensare umano.

E si tratta proprio di quei domini nei quali le cose più alte confinano, anche nella vita reale, con la ciarlataneria sfacciata, la conoscenza con la superstizione, e dove, sopratutto, è così facile confonderle fra di loro.

Chiunque abbia familiarità con l'indagine soprasensibile si accorgerà, leggendo questo libro, che si è cercato di osservare strettamente i limiti fra ciò che può venire attualmente comunicato, del dominio delle conoscenze soprasensibili, e ciò che dovrà venire invece comunicato più tardi o in forma diversa.

Dicembre l909.

PREFAZIONE ALLA IV EDIZIONE

Chi si accinge alla descrizione dei risultati ottenuti dall'investigazione scientifico-spirituale, del genere di quelli esposti in questo libro, deve anzitutto tener conto del fatto che, all'epoca attuale questa specie di ricerche è dai più ritenuta impossibile.

Qui infatti verranno dette cose, che un modo di pensare, oggi considerato rigorosamente esatto, afferma «dovere probabilmente restar sempre insolute per la mente umana».

Chi conosce e sa apprezzare le ragioni, che spingono tante persone serie a tale affermazione, sente sempre nuovamente il desiderio di cercare di dimostrare quali siano i malintesi, su cui si basa la convinzione che alla conoscenza umana sia vietato l'accesso nei mondi soprasensibili.

Due considerazioni si affacciano.

Primo: nessun'anima umana, dopo profonda riflessione, potrà continuare a lungo a negare, che le questioni più gravi sul significato e l'importanza della vita dovrebbero rimanere insolute se non fosse possibile l'accesso nei mondi soprasensibili.

Ci si potrà illudere teoricamente intorno a questo fatto; nelle profondità dell'anima, però, non ci si appaga di tale illusione.

Chi non vuole dare ascolto all'intima voce dell'anima respingerà qualsiasi comunicazione intorno al mondi soprasensibili; vi sono però degli uomini - e il numero loro non è esiguo - i quali non riescono a rimaner sordi a queste insistenti richieste interiori, e

tornano sempre nuovamente a bussare alle porte, che, a parere degli altri, sbarrano l'accesso all'«incomprensibile».

Secondo: le considerazioni del «pensiero rigorosamente esatto» non sono affatto da disprezzarsi; chi si occupa di esse ne apprezzerà, quando sono serie, tutta l'importanza.

L'autore di questo libro non vorrebbe essere accusato di aver a cuor leggero messo da canto l'enorme lavoro mentale impiegato a determinare i limiti dell'intelletto umano.

Non è possibile svalutare tale lavoro del pensiero con semplici frasi retoriche sulla «saggezza accademica» e simili; in molti casi esso deriva da un autentico sforzo di conoscenza e da acuto discernimento.

Si deve anzi ammettere che sono state addotte ragioni per dimostrare, che la conoscenza attualmente considerata scientifica non può penetrare nei mondi soprasensibili, e queste ragioni, sotto un determinato aspetto, sono irrefutabili.

Tale affermazione viene ammessa senza difficoltà dall'autore di questo libro; potrà perciò sembrare strano, che egli nondimeno si accinga a fare delle comunicazioni intorno al mondi soprasensibili.

Sembrerebbe doversi escludere, che si possano ammettere, sotto un determinalo aspetto.

Ie ragioni addotte per dimostrare che non è dato di penetrare nei mondi soprasensibili, e si continui nondimeno a parlare di questi mondi ; tuttavia tale atteggiamento è possibile, malgrado ci si renda conto dell'apparente contraddizione.

Non tutti sono disposti a prendere in considerazione le esperienze che si attraversano quando ci si avvicina con l'intelletto umano alle regioni soprasensibili.

Quelle esperienze ci rivelano, che, sebbene le prove intellettuali possano essere irrefutabili, malgrado la loro irrefutabilità, non sono necessariamente decisive per giudicare della realtà.

Invece di ricorrere a spiegazioni teoriche cercheremo di aiutarci con un paragone.

Benché i paragoni non abbiano per se stessi valore di prova, nondimeno aiutano spesso a chiarire quello che si desidera esprimere.

La conoscenza umana, così come si esplica nella vita giornaliera e nella scienza comune, è realmente costituita in modo, che non può penetrare nei mondi soprasensibili.

Questo può essere dimostrato senza tema di smentita, ma questa dimostrazione, per un determinato livello della vita animica, può avere altrettanto valore quanto il volere dimostrare che l'occhio normale dell'uomo non può penetrare con la sua capacità visiva fino alle più minute cellule di un essere vivente o fino alla natura degli astri lontani.

L'affermazione che la capacità visiva normale non penetra fin dentro alle cellule è altrettanto giusta e dimostrabile, quanto quella che la conoscenza ordinaria non può penetrare nei mondi soprasensibili.

Nondimeno, la prova che la facoltà visiva normale non arriva a penetrare nelle cellule, non i esclude affatto che esse possano essere investigate.

Perché dunque dalla dimostrazione che la capacità conoscitiva normale deve arrestarsi d'avanti al mondi soprasensibili dovremmo poi dedurre che sia impossibile investigarli?

Ci si può immaginare il sentimento che questo paragone potrà destare in molte persone e partecipare al dubbio che potrà sorgere in alcune di esse, che l'autore di un tale paragone non si renda affatto conto della serietà del lavoro intellettuale sopra descritto.

Eppure, colui che scrive queste righe non è soltanto convinto di quella serietà, ma ritiene anzi, che questo lavoro intellettuale sia da annoverarsi fra le più nobili attività dell'umanità.

Dimostrare che la capacità visiva dell'uomo non può arrivare senza aiuto a penetrare nelle cellule sarebbe certo impresa vana; ma rendersi conto, con rigoroso pensiero, della natura del pensiero stesso è compiere un lavoro necessario per lo spirito.

È più che naturale che chi si dedica a tale lavoro non si accorga che la realtà può confutarlo.

La prefazione di quest'opera non si presta all'esame di tutte le «confutazioni» opposte alle prime edizioni da persone, a cui manca assolutamente la comprensione della mèta che questo libro si prefigge, o che dirigono i loro attacchi infondati contro la persona dell'autore; occorre però affermare energicamente, che questo libro non potrà essere accusato di disprezzare il lavoro scientifico serio, se non da chi si rifiuti di comprendere l'intenzione di ciò che vi sta scritto.

La facoltà conoscitiva dell'uomo può essere rinforzata, rinvigorita, così come può essere rinforzata la capacità visiva degli occhi.

I mezzi però che servono a rinvigorire la conoscenza sono di natura spirituale; sono processi interiori, puramente animici, costituiti da ciò che viene descritto in questo libro come meditazione, concentrazione (contemplazione).

La vita animica normale è vincolata agli strumenti del corpo; la vita animica rafforzata se ne rende libera.

Vi sono delle correnti di pensiero all'epoca attuale a cui una tale affermazione dovrà sembrare assurda, alle quali essa pare poggiata sull'illusione.

Ad esse riuscirà facile, dal loro punto di vista, dimostrare, come «ogni vita animica» sia legata al sistema nervoso.

Ma dal punto di vista dal quale questo libro è stato scritto si comprendono perfettamente quelle dimostrazioni; si comprendono coloro i quali giudicano superficiale l'opinione, che vi possa essere una vita animica indipendente dal corpo, e sono completamente convinti che tali esperienze dell'anima presentino un rapporto con il sistema nervoso, che il «dilettantismo scientifico-spirituale» però non sa scoprire.

Su questo argomento vi sono determinate abitudini di pensiero - assolutamente comprensibili - in opposizione così netta a

quanto viene descritto in questo libro, che non vi è speranza per ora di arrivare a un'intesa con molta gente.

A questo proposito è veramente da desiderarsi, che la caratteristica della coltura attuale non sia più quella di condannare come fantastico e illusorio ogni metodo di ricerca che diverga nettamente dal proprio.

D'altra parte, attualmente già si può constatare il fatto, che molte persone sono capaci di comprendere il metodo d'indagine soprasensibile, quale viene esposto in questo libro, e si accorgono che il significato della vita non si svela con parole generiche sull'anima, sul Sé, ecc., ma che esso non può essere rilevato che dallo studio sincero dei risultati della ricerca soprasensibile.

È con un senso di sincera soddisfazione e non per vanità, che l'autore di questo libro ha sentito viva la necessità di pubblicare questa quarta edizione dopo un tempo relativamente breve.

Egli non può menar vanto di questo fatto, perché è chiaramente cosciente delle imperfezioni di questa nuova edizione e di quanto poco essa corrisponda ancora a ciò che dovrebbe essere una «concezione cosmica soprasensibile nelle sue linee generali».

In questa occasione l'intiero libro è stato di nuovo riveduto e in esso sono state introdotte, nei punti più importanti, numerose aggiunte e spiegazioni.

L'autore però spesso ha sentito quanto siano inadeguati, rispetto alle rivelazioni della ricerca soprasensibile, i mezzi di espressione di cui poteva disporre; gli è stato appena possibile di indicare una via per la quale si può arrivare alle rappresentazioni degli eventi esposti in questo libro riguardanti l'evoluzione di Saturno, del Sole e della Luna.

Un importante punto di vista di questo argomento è stato brevemente trattato a nuovo in questa edizione.

Le esperienze però in questo campo differiscono così profondamente da tutte le esperienze nel campo dei sensi, che la descrizione di esse costringe a una continua ricerca di termini e di espressioni, purtroppo soltanto relativamente adeguate.

Chi voglia esaminare più profondamente la descrizione che questo libro cerca di dare, osserverà forse che essa ha tentato di supplire con il modo della rappresentazione alla impossibilità di esprimere talune cose con aride parole.

Difatti è diverso il modo di descrivere l'evoluzione di Saturno, da quello con cui viene descritta quella del Sole e della Luna, ecc.

Si sono ora introdotte nella seconda parte del libro, là dove tratta della «conoscenza dei mondi superiori», molte aggiunte e ampliamenti, che l'autore ha ritenuti necessari; egli ha tentato di descrivere in modo evidente il genere di processi animici interiori, per mezzo dei quali la conoscenza si libera dai limiti ad essa imposti dal mondo sensibile, per rendersi atta a sperimentare il mondo soprasensibile.

L'autore ha cercato di dimostrare che questa esperienza, sebbene venga acquistata per virtù di mezzi e di vie assolutamente interiori, non ha però un significato puramente soggettivo per il singolo uomo che l'acquista.

Dovrebbe risultare da questa descrizione che la singolarità e la peculiarità personale vengono eliminate dentro l'anima, e che essa arriva a esperienze, che sono del medesimo genere per ogni uomo, di cui l'evoluzione si svolga in modo giusto attraverso le sue esperienze soggettive.

Soltanto quando o la «conoscenza dei mondi soprasensibili» viene da noi concepita con questa caratteristica, siamo capaci di distinguerla da tutte le esperienze semplicemente soggettive del mistico, ecc.

Di tale misticismo si può dire veramente, che è più o meno una vicenda soggettiva, che riguarda il mistico stesso.

La disciplina scientifico-spirituale dell'anima, come qui viene intesa, aspira invece a esperienze obiettive, che appunto perciò hanno un valore evidente generale, sebbene la loro verità venga riconosciuta del tutto interiormente.

A questo riguardo pure è molto difficile arrivare a un'intesa con i modi di pensare della nostra epoca.

Per concludere, l'autore desidera far notare anche al lettori più benevoli che sarebbe bene accogliere le comunicazioni fatte in questo libro per quel tanto che danno di contenuto proprio.

È oggi diffusa la tendenza di applicare ai diversi movimenti spirituali dei nomi tratti dall'antichità, e per molte persone tali nomi ne accrescono il valore.

Ma si potrebbe chiedere: «Quale vantaggio può derivare alle comunicazioni di questo libro dal fatto, di essere chiamate 'rosicruciane'o con altro nome?».

Quello che veramente importa è lo scopo a cui tendono: di arrivare con i mezzi possibili e adatti per l'anima nel periodo attuale dell'evoluzione a gettare uno sguardo nei mondi soprasensibili, perché da questo punto di vista gli enigmi del destino umano e dell'esistenza umana possano essere osservati al di là dei limiti di nascita e di morte.

Non si tratta di un tentativo il cui metodo si conformi a questa o a quell'antica denominazione, ma di un tentativo verso la verità.

D'altra parte, alla concezione dell'universo descritta in questo libro sono state applicate speciali designazioni anche con intenzione ostile.

A prescindere dal fatto che quelle destinate a colpire e a screditare maggiormente l'autore, sono assurde ed obbiettivamente false, l'indegnità di esse si rivela dal fatto, che screditano una ricerca completamente indipendente della verità, in quanto non esprimono un giudizio autonomo, ma cercano d'imporre ad altri come giudizio proprio una critica da essi inventata e sviluppata da questa o da quella fonte.

Per quanto queste parole siano necessarie di fronte ai numerosi attacchi diretti contro l'autore di questo libro, tuttavia a lui non sembra conveniente in questo posto di aggiungere altro, in proposito.

Scritto nel giugno l9l3.

PREFAZIONE ALLA VII EDIZIONE

Per questa nuova edizione della mia *Scienza Occulta* ho rielaborato quasi completamente il primo capitolo: «Carattere.della scienza occulta».

Credo di avere così ovviato in gran parte alla possibilità di quel malintesi che ho veduto sorgere dalla primitiva formulazione dl quel capitolo.

Da molte parti mi veniva obiettato: le altre scienze dimostrano, mentre ciò che qui si atteggia a scienza, si limita semplicemente ad affermare: la scienza occulta constata questo o quello.

È naturale che un preconcetto siffatto sorga, poiché l'esposizione di conoscenze soprasensibili non possiede una forza dimostrativa del genere di quella della descrizione della realtà sensibile.

Ma con la rielaborazione del primo capitolo di questo libro ho voluto rendere più evidente di quanto mi sia riuscito nelle edizioni precedenti, il fatto che si tratta solo di un preconcetto.

Degli altri capitoli ho cercato di completare il contenuto, in modo da farne risaltare meglio diverse parti.

E ho cercato in tutta l'opera di portare numerose modificazioni nella formulazione del contenuto, quali me le suggerivano le ripetute esperienze dei fenomeni descritti.

Berlino, Maggio l920.

RUDOLF STEINER.

I

CARATTERE DELLA SCIENZA OCCULTA

L'antica denominazione di «Scienza occulta» viene adoperata per il contenuto di questo libro; una denominazione che produce presso uomini diversi le più opposte impressioni.

Per molti essa ha qualcosa di ripugnante; provoca l'irrisione, un sorriso di compatimento, forse anche il disprezzo.

Costoro ritengono che una concezione che assume quel nome non possa fondarsi che sopra un vacuo fantasticare, e che dietro una tale «presunta» scienza non si nasconda altro che la tendenza a rinnovare ogni sorta di superstizione, superstizione che giustamente viene respinta da chi abbia conosciuto «la vera mentalità scientifica» e uno schietto impulso alla conoscenza.

Per altri, invece, quel nome rappresenta qualche cosa che sembra loro non poter conseguire per alcun'altra via e verso la quale essi si sentono attratti da un intimo, profondo anelito di conoscenza o da una raffinata curiosità dell'anima, secondo la propria disposizione.

Fra queste due opinioni diametralmente opposte esiste tutta una scala di atteggiamenti intermedi, di accettazione o di rifiuto condizionati da ciò che ci si immagina essere il contenuto della «scienza occulta».

È innegabile che per taluno le parole «scienza occulta» hanno un suono magico, perché sembrano soddisfare la sua fatale mania di una conoscenza di qualcosa di «sconosciuto», di misterioso, anzi di confuso, conoscenza che, secondo lui, non sarebbe possibile conseguire per via naturale.

Poiché molti non vogliono appagare le aspirazioni più profonde dell'anima loro per mezzo di quanto può essere chiaramente conosciuto.

È loro convincimento che, oltre a ciò che del mondo può essere conosciuto, debba esistere dell'altro, che si sottrae alla conoscenza.

Con una singolare contraddizione, ch'essi stessi non avvertono, essi rifiutano, per soddisfare le più profonde aspirazioni conoscitive, tutto ciò che «è noto», disposti ad ammettere soltanto ciò che non risulti da un'indagine naturale.

Chi parla di «scienza occulta», farà bene di tener presenti i malintesi che gli si opporranno da parte di siffatti difensori di quella scienza, difensori i quali, in fondo, non aspirano a un sapere, ma al suo contrario.

Le considerazioni che seguono sono rivolte a quei lettori, i quali non si lasciano turbare nella loro imparzialità di giudizio, dal fatto che, per ragioni diverse, un nome risveglia dei preconcetti.

Qui non si tratta di un sapere che sia, in un modo qualsiasi, «segreto», cioè conseguibile a pochi, solo per una speciale favore del destino.

Il senso da noi attribuito alla parola «occulto» potrà venire rettamente inteso, tenendo presente ciò che Goethe intendeva esprimere, quando accennava ai «manifesti misteri» dei fenomeni del mondo.

Quello che di tali fenomeni rimane «occulto», non manifesto, ove li si consideri soltanto mediante i sensi e l'intelletto ad essi legato, viene qui considerato oggetto di una conoscenza soprasensibile[1].

[1] È avvenuto che taluno si opponesse al termine «scienza occulta» - quale venne usato dall'autore nelle precedenti edizioni di quest'opera - argomentando che una scienza non può essere qualcosa di «occulto» per nessuno. Se la cosa dovesse intendersi in questo senso, si avrebbe ragione di argomentare cosi; ma appunto le cose stanno diversamente.

Chi voglia ammettere come «scienza» soltanto ciò che si manifesta ai sensi e all'intelletto che li serve, non potrà evidentemente riconoscere a ciò che qui s'intende come «scienza occulta» il carattere scientifico.

Egli dovrebbe peraltro ammettere di ripudiare una «scienza occulta» sulla base di una sentenza arbitraria basata esclusivamente sopra un suo personale sentimento, non già sopra una conoscenza ben motivata.

Basta, per convincersi di ciò, riflettere all'origine e al significato della scienza nella vita degli uomini.

Non si riconosce tale origine, quanto all'essenza della scienza stessa, se si considera l'oggetto al quale la scienza si rivolge, ma la si trova bensì nell'attività dell'anima umana che si manifesta nello sforzo conoscitivo.

Occorre appunto concentrare l'attenzione sul comportamento dell'anima, in quanto acquista scienza.

Se ci si abitua a mettere in moto tale attività.soltanto quando si tratti di oggetti accessibili al sensi, è facile acquistare l'opinione che l'essenziale sia la percezione sensoriale.

E si trascura di rilevare che, così procedendo, un certo atteggiamento dell'anima umana è stato per l'appunto applicato solamente alle manifestazioni sensibili, senza prendere in considerazione l'attività scientifica in sé stessa, prescindendo da quel particolare caso della sua applicazione.

In questo senso si parla qui di una conoscenza «scientifica» di fenomeni non sensibili; e di questi fenomeni l'attività pensante dell'uomo vuole occuparsi, come, nell'altro caso, essa si occupa dei fenomeni che sono l'oggetto della scienza naturale.

Come la «scienza naturale» non è «naturale» nel senso che essa sia «propria per natura» di ogni uomo, così l'autore non intende per «scienza occulta» una scienza che sia «nascosta», bensì una scienza che abbia per oggetto ciò che nei fenomeni è «occulto», cioè non si manifesta alla conoscenza comune: una scienza dell'occulto, del «manifesto mistero». Ma questa scienza non deve rimanere segreta per nessuno che ne ricerchi, per le vie adeguate, le conoscenze.

La scienza occulta vuole liberare l'indagine scientifica e l'attitudine scientifica (che di solito si limitano ai rapporti e al processi dei fatti sensibili) da questo loro abituale campo di applicazione, pur conservandone le caratteristiche generali di pensiero.

Essa si propone di trattare di cose non sensibili allo stesso modo con cui la scienza naturale tratta di quelle sensibili.

Mentre la scienza naturale si limita, con i suoi metodi e i - suoi procedimenti di pensiero, alla sfera sensibile, la scienza occulta considera il lavoro dell'anima intorno al suo substrato naturale come una specie di auto-educazione, e vuole applicare alla sfera non sensibile ciò che da tale auto-educazione risulta.

Essa vuole procedere in modo da non trattare dei fenomeni sensibili come tali, ma del contenuto non-sensibile del mondo allo stesso modo, con cui lo scienziato naturalista tratta del contenuto sensibile.

Essa conserva del procedimento scientifico l'atteggiamento mentale, cioè proprio quello per cui la conoscenza della natura diventa scientifica.

Perciò essa può definirsi «scienza».

Chi rifletta sul significato della scienza naturale nella vita degli uomini, troverà che esso non può considerarsi esaurito nell'acquisizione di conoscenze naturali.

Infatti, queste conoscenze non potranno mai condurre ad altro che a un'esperienza di ciò che l'anima umana stessa non è.

L'elemento animico non vive in ciò che l'uomo conosce della natura, bensì nel processo del conoscere: l'anima sperimenta se stessa nel proprio applicarsi alla natura.

E in questa sua attività essa si conquista in modo vivente qualcosa che va oltre il sapere della natura, cioè uno sviluppo di se stessa sperimentato nella conoscenza della natura.

La scienza occulta vuole esplicare quello sviluppo dell'anima in domini che stanno oltre i limiti della sola natura.

Il cultore della scienza occulta non misconosce affatto il valore della scienza naturale, anzi lo riconosce più completamente dello stesso naturalista.

Egli sa che non è possibile fondare una scienza, senza i procedimenti rigorosi della scienza naturale moderna; ma gli è pure noto che questa severa mentalità scientifica, una volta conquistata, può venire serbata dalla forza dell'anima ed applicata ad altri domini.

È vero peraltro che, così facendo, si verifica qualcosa che può lasciare perplessi.

Nello studio della natura, l'anima viene guidata molto più strettamente dall'oggetto osservato, di quanto non avvenga nell'osservazione di fenomeni non sensibili.

In quest'ultimo caso essa deve possedere in misura maggiore, e per impulsi puramente interiori, la facoltà di attenersi all'essenziale della mentalità scientifica.

Siccome molti credono, inconsciamente, che ciò sia possibile soltanto sulla scorta dei fenomeni naturali, essi decidono arbitrariamente che, non appena si abbandoni tale scorta, l'anima debba brancolare nel vuoto.

Ma chi ragiona così non si è reso bene conto dell'essenza del procedi mento scientifico, e forma il proprio giudizio in base alle deviazioni che necessariamente scaturiscono da un pensare scientifico non abbastanza solido e che malgrado ciò voglia avventurarsi all'osservazione della sfera non sensibile.

In questo caso naturalmente nascono molte chiacchiere non scientifiche intorno al fenomeni soprasensibili; ma non già perché, per loro natura, non se ne possa trattare in modo scientifico, bensì perché, nel singolo caso in quest'one, faceva difetto l'auto-educazione scientifica acquistata mediante l'osservazione della natura.

Chi vuole parlare di scienza occulta deve quindi avere un vigile senso per quel che di confuso che nasce quando ci si occupa dei «manifesti misteri» del mondo, senza una mentalità scientifica.

Pure non sarebbe affatto utile il metterci a parlare qui, all'inizio di una trattazione scientifico-spirituale, di tutte le possibili aberrazioni, che, agli occhi di persone non prive di preconcetti, discreditano qualsiasi indagine in questa direzione, per il fatto che costoro, dall'esistenza di aberrazioni purtroppo numerose, deducono che tutto l'indirizzo sia ingiustificabile.

Ma l'occuparsi di questa categoria di avversari non sembra, in questa sede, poter essere fecondo di risultati, perché, da parte degli scienziati e di chi giudica la scienza occulta dal punto di vista della scienza naturale contemporanea, l'opposizione si fonda, in genere, sull'arbitrario giudizio sopra ricordato, mentre il riferimento alle aberrazioni è soltanto un pretesto, spesso magari inconsapevole.

Si potrebbe infatti muovere la giustificata obiezione che non è in alcun modo possibile lo stabilire a priori se coloro, i quali credono che altri si trovi in errore, abbiano poi quella solida base di cui abbiamo più sopra parlato.

Perciò colui che aspira a una Scienza dello Spirito non può che semplicemente esporre quello che crede poter dire.

Potranno giudicare se questa aspirazione sia giustificata, solamente coloro i quali, astenendosi da qualsiasi arbitraria sentenza, sappiano prestare ascolto alle sue comunicazioni circa i «manifesti misteri» del mondo.

Sarà peraltro suo compito il mostrare come i risultati delle sue indagini si inquadrino nelle rimanenti acquisizioni del sapere e della vita, quali opposizioni risultino possibili e quali conferme la realtà esteriore immediata della vita offra alle sue osservazioni.

Egli però non dovrebbe mai dare alla sua esposizione un carattere tale, per cui l'abilità retorica si sostituisca all'efficacia del contenuto stesso.

Nel confronti di trattazioni di scienza occulta viene mossa frequentemente l'obiezione che esse non dimostrano nulla, ma si limitano ad affermare questo o quello, come constatazioni della scienza occulta.

Ma si misconoscerà completamente il carattere delle pagine che seguono, se si crede che una sola delle affermazioni in esse contenute vadano intese in questo senso.

Ciò a cui qui si tende è lo sviluppo ulteriore delle facoltà che l'anima ha acquistato a contatto della conoscenza naturale, e la dimostrazione che un tale sviluppo conduce l'anima a fatti soprasensibili.

E si parte dalla premessa che questi fatti vengano necessariamente incontrati da chiunque sia capace di aderire a quanto viene qui esposto.

È vero peraltro che, dal momento in cui si entra nel dominio della Scienza dello Spirito, si verifica una differenza importante, in confronto alla esperienza puramente scientifica.

Nelle scienze naturali, i fatti sensibili preesistono come tali, e l'osservatore scienziato attribuisce alla attività psichica un'importanza secondaria, in confronto al decorso dei fenomeni sensibili e ai loro rapporti.

Colui che descrive i fenomeni soprasensibili deve invece mettere in primo piano questa attività dell'anima; ché il lettore perviene al fatti descritti solamente se riesce a svolgere egli stesso, in modo adeguato, tale attività.

Questi fatti non si trovano davanti alla percezione umana anche senza un'attività animica, come quelli della scienza naturale (prima, però, che questi ultimi vengano compresi); è soltanto l'attività dell'anima che ne consente la percezione.

Lo scrivente di Scienza dello Spirito presuppone quindi che il lettore proceda, insieme a lui, alla ricerca dei fatti.

La sua esposizione dovrà essere tenuta in modo da raccontare la scoperta dei fatti in questione, e non secondo criteri di arbitrio personale, ma secondo i criteri acquisiti mediante lo studio delle scienze naturali.

Perciò egli dovrà essere obbligato anche a parlare dei mezzi mediante i quali si giunge alla percezione del non-sensibile, del sopra-sensibile.

Chi si dedichi allo studio di una trattazione scientifico-spirituale, si accorgerà ben presto che essa porta all'acquisizione di concetti e idee che non si possedevano, tra altro, anche sull'essenza del concetto di «dimostrazione».

Si apprende a riconoscere che, per la scienza naturale, il «dimostrare» è qualcosa di estraneo, per così dire, al fatti descritti.

Per il pensiero scientifico-spirituale, invece, l'attività che, nella ricerca scientifica abituale, l'anima applica alla dimostrazione, si svolge già nella ricerca dei fenomeni.

Non è possibile scoprirli, se non è già di per sé dimostrativa la via che ad essi conduce.

Chi realmente percorre questa via, ha pure già sperimentato quello che ha valore di dimostrazione; una dimostrazione aggiunta dall'esterno non ha nessun valore.

Molti malintesi nascono dal mancato riconoscimento di questo carattere della scienza occulta.

Tutta la scienza occulta deriva da due pensieri, che possono metter radice in qualsiasi uomo.

Per l'occultista quale qui lo intendiamo, questi due pensieri esprimono fatti, che possono essere direttamente vissuti se ci si serve dei mezzi giusti; per molti, invece, questi pensieri rappresentano, se non qualche cosa di cui si può addirittura «dimostrare» l'impossibilità, certo asserzioni altamente discutibili e molto contrastabili.

Questi due pensieri sono: che dietro il mondo visibile vi è un mondo invisibile, un mondo che si nasconde a tutta prima ai sensi e al pensiero legato ad essi; che l'uomo, sviluppando certe facoltà che dormono in lui, può penetrare in questo mondo nascosto.

Non esiste un simile mondo nascosto, dicono alcuni.

Non esiste che il mondo che l'uomo percepisce con i suoi sensi.

I relativi enigmi si possono risolvere per mezzo del mondo dei sensi stesso.

Anche se l'uomo è attualmente molto lontano dal poter risolvere tutti i problemi dell'esistenza, verrà bene un giorno in cui l'esperienza dei sensi, e la scienza che su essa si appoggia, potranno dare le risposte.

Altri dicono che non si può affermare che non esista un mondo nascosto dietro il mondo visibile; ma che le forze conoscitive dell'uomo non possono penetrare in quel mondo.

Esse hanno dei limiti che non possono superare.

Il bisogno della «fede» può cercar rifugio in un simile mondo, ma una vera scienza, che si fonda su fatti accertati, non può occuparsene.

Altri vedono una specie di temerarietà nell'uomo che vuol penetrare con il suo lavoro conoscitivo in un campo, in cui si deve rinunziare al «sapere», per contentarsi della «fede».

I seguaci di questa opinione credono che abbia torto l'uomo che nella sua debolezza vuoI penetrare in un mondo che può appartenere solo alla vita religiosa.

Altri ancora dicono che è possibile una conoscenza comune a tutti gli uomini dei fatti del mondo sensibile, ma che riguardo alle cose ultrasensibili possono aversi solo opinioni personali dei singoli, e non si dovrebbe parlare di una certezza che abbia valore universale.

Altri infine sostengono molte cose ancora.

È possibile rendersi conto chiaramente che lo studio del mondo visibile pone all'uomo dei problemi, che non potranno mai esser risolti in base ai fatti del mondo visibile stesso.

Non saranno per tal via risolti, neppure quando la scienza di questi fatti abbia raggiunto l'estremo progresso possibile.

Ché i fatti visibili accennano chiaramente, con la loro propria intima essenza, a un mondo nascosto.

Chi ciò non riconosce, chiude gli occhi a problemi che sorgono ovunque chiaramente dai fatti del mondo dei sensi.

Non *vuole* vedere certi problemi e certi enigmi, e crede perciò che a tutte le domande si possa rispondere con i fatti che cadono sotto i sensi.

Invero i problemi, che egli vuole porsi, possono essere tutti risolti con i fatti ch'egli si ripromette saranno prima o poi scoperti: su ciò possiamo essere senz'altro d'accordo.

Ma perché dovrebbe aspettarsi una risposta su certe cose anche colui che non pone nessuna domanda?

Chi tende verso la scienza occulta non dice altro se non che per lui simili domande sono naturali, e ch'esse debbono essere riconosciute come espressione pienamente giustificata dell'anima umana.

Non si può confinare la scienza entro certi limiti, proibendo all'uomo di affrontare spregiudicatamente certi problemi.

A chi sostiene che vi sono limiti alla conoscenza dell'uomo, i quali non possono essere superati, e che lo arrestano davanti a un mondo invisibile, si può rispondere: «Non v'è dubbio alcuno che per mezzo del genere di conoscenza di cui si tratta, non si può penetrare in un mondo invisibile.

Chi ritiene possibile solo quel genere di conoscenza non può giungere a conclusione diversa da questa: che all'uomo è impedito di penetrare in un eventuale mondo superiore».

Ma possiamo anche soggiungere: «È possibile sviluppare un altro genere di conoscenza e questo ci introduce nel mondo soprasensibile».

Se si asserisce impossibile questo altro genere di conoscenza, si arriva a un punto di vista dal quale ogni discorso circa un mondo invisibile appare come completamente assurdo.

Per una simile asserzione, di fronte a un giudizio spassionato, non può però affacciarsi altro motivo se non quello che all'assertore è sconosciuto l'altro genere di conoscenza.

Ma come si può mai giudicare di una cosa che si ammette di non conoscere?

Un pensare obiettivo deve professare il principio, che si può parlare solo di ciò che si conosce e che non si può asserire nulla su ciò che non si conosce.

Può consentire che uno abbia il diritto di parlare di quanto ha sperimentato, ma non che uno abbia il diritto di dichiarare impossibile ciò che non conosce o che non vuol conoscere.

Non si può negare ad alcuno il diritto di non interessarsi al soprasensibile; ma non potrà esserci mai un buon argomento per cui uno si dichiari competente a giudicare, non solo di ciò ch'egli può sapere, ma anche di tutto ciò che «un uomo» non può sapere.

A coloro che considerano come temerarietà entrare nel campo del soprasensibile, l'occultista mostra semplicemente che ciò si può fare, e che sarebbe un peccato lasciare incolte le facoltà largite all'uomo, anziché svilupparle ed usarle.

Chi poi crede che le vedute circa il mondo invisibile debbano far parte unicamente delle opinioni e dei sentimenti personali, rinnega ciò che vi è di comune in tutti gli esseri umani.

Se anche può essere giusto, che ognuno debba trovare in sé stesso il modo di penetrare in queste cose, è un fatto che tutti quegli uomini che vanno abbastanza avanti, pervengono circa queste cose non a risultati diversi, ma a risultati uguali.

La differenza si riscontra solo fino, a che gli uomini si vogliono avvicinare alle più alte verità, non per una via scientificamente fondata, ma per altre vie arbitrarie.

E d'altra parte bisogna senz'altro ammettere che la giustezza della via seguita dalla scienza occulta non può essere riconosciuta che da coloro che hanno la volontà di immedesimarsi nella sua peculiarità.

La via alla scienza occulta sarà trovata al momento opportuno da ogni essere umano che partendo dal visibile riconosce (o anche solo suppone o sospetta) l'esistenza di qualche cosa di nascosto, e che, dalla coscienza che le forze conoscitive sono suscettibili di sviluppo, è portato a sentire che il nascosto gli si può svelare.

All'uomo, che attraverso queste esperienze dell'anima arriva alla scienza occulta, essa non apre soltanto la prospettiva di trovare la risposta alle domande affacciate dal suo bisogno di conoscenza, ma anche la prospettiva, affatto diversa, di poter superare tutto ciò che ostacola e indebolisce la vita.

E, in un senso più elevato, si ha un indebolimento della vita, « l'anzi una morte dell'anima, quando l'uomo si vede costretto a volger le spalle al soprasensibile, o a rinnegarlo.

E, in certe circostanze, quando l'uomo perde la speranza che l'invisibile gli venga rivelato, si ha vera disperazione.

Questa morte e questa disperazione, nelle loro molteplici forme, s'impiantano entro l'anima anche come avversari di ogni sforzo verso la scienza occulta.

Entrano in gioco quando si dilegua l'intima forza dell'uomo.

Allora ogni forza di vita gli deve essere fornita dal di fuori, se egli debba possederne alcuna.

Egli percepisce le cose, le entità e i processi che si affacciano ai suoi sensi, e li anatomizza con il suo intelletto.

Essi gli procurano gioia e dolore; lo spingono alle azioni di cui è capace.

Per un po'di tempo egli potrà andare avanti così; ma poi arriverà ad un punto in cui interiormente morirà.

Ché quanto in tal modo può essere ricavato dal mondo a vantaggio dell'uomo si esaurisce.

Questa non è un'asserzione che derivi dall'esperienza personale di un singolo, ma è qualcosa che risulta dalla considerazione spregiudicata di tutta la vita umana.

Ciò che preserva da simile esaurimento è quello che sta nascosto nel profondo delle cose.

Se si spegne nell'uomo la forza di discendere in queste profondità per estrarne sempre nuova forza di vita, poco a poco anche la parte esteriore delle cose si dimostra incapace di riuscire vivificante.

E ciò non riguarda solamente il singolo uomo, il suo bene e il suo male personale.

Appunto nella scienza occulta l'uomo acquista la certezza che, considerato da un punto di vista più alto, il bene ed il male dei singoli è intimamente collegato con la salvezza e con la rovina del mondo intiero.

Vi è un sentiero, per il quale l'uomo arriva a conoscere ch'egli arreca un danno al mondo intiero, e a tutti gli esseri che sono in esso, quando non sviluppa in modo giusto le proprie forze.

Se l'uomo rovina la sua vita perdendo la connessione con il soprasensibile, egli non solo distrugge entro di sé qualche cosa la cui scomparsa può spingerlo con il tempo alla disperazione, ma egli crea, con la sua debolezza, un ostacolo allo sviluppo dell'intiero mondo nel quale vive.

L'uomo può ingannarsi: può credere che non vi sia un invisibile, e che in quello che si rivela ai sensi e all'intelletto sia contenuto tutto ciò che può esistere.

Ma tale illusione riesce ad ingannare solo la superficie della coscienza, non il fondo.

Il sentimento e il desiderio non si adattano a questa ingannevole credenza, e in un modo o in un altro si rivolgeranno sempre all'invisibile.

Quando ciò venga loro impedito, trascineranno l'uomo nel dubbio, nell'incertezza, nella disperazione.

Una conoscenza, la quale palesi le cose nascoste, è atta a vincere ogni sfiducia, ogni incertezza, ; ogni disperazione, tutto ciò - in breve - che indebolisce la vita e la rende incapace di compiere la sua necessaria funzione nell'universo.

Questo è il ricco frutto della conoscenza spirituale: essa dà forza e consistenza alla vita, oltre a soddisfare il desiderio di conoscenza.

La fonte, a cui questa conoscenza attinge forza per il lavoro e fiducia per la vita, è una fonte inesauribile.

Chiunque abbia una volta trovato veramente tale sorgente, ogni volta che ricorrerà di nuovo ad essa, ne partirà rinvigorito.

Vi sono uomini che non vogliono sapere di tali conoscenze, proprio perché in ciò che abbiamo ora detto vedono già qualche cosa di malsano.

Per quanto riguarda la parte superficiale ed esteriore della vita hanno ragione.

Non vogliono che si tolga valore a quello che la vita presenta nella cosiddetta realtà.

Vedono debolezza nell'uomo che volta le spalle alla realtà, e cerca la sua salute in un mondo nascosto, che per essi equivale a un mondo della fantasia e del sogno.

E se in questa ricerca scientifico-spirituale non si vuole cadere in uno stato di morboso vaneggiamento e di prostrazione, si deve riconoscere che tali obiezioni sono parzialmente giustificate, in quanto riposano sopra un giudizio sano, che, se porta ad una mezza verità, e non ad una verità intiera, è solo perché invece di penetrare nel fondo delle cose rimane alla loro superficie.

Qualora un'aspirazione alla conoscenza soprasensibile fosse atta a indebolire la forza di vivere e ad allontanare l'uomo dalla vera realtà, queste obiezioni sarebbero certamente sufficienti a scalzare dalle fondamenta tale indirizzo spirituale.

Ma anche di fronte a simili atteggiamenti, la scienza occulta non batterebbe la via giusta se volesse difendersi con i metodi ordinari.

Anche in questo caso può parlare solo attraverso ciò ch'essa dà a chi la coltiva: cioè vera forza e vera intensità di vita.

Un sano sforzo di conoscenza spirituale non può rendere l'uomo estraneo al mondo, né farne un sognatore, in quanto esso gli infonde forze da quelle medesime fonti della vita, dalle quali egli trae origine, quanto alla sua parte animico-spirituale.

Anche altri ostacoli alla comprensione si frappongono a molti uomini, quando intraprendono lo studio della scienza occulta.

È infatti bensì vero i che la scienza occulta dà la descrizione di esperienze dell'anima, seguendo le quali il lettore può muoversi verso i contenuti soprasensibili del mondo.

Ma in pratica, ciò deve pure considerarsi come una specie di ideale.

Il lettore deve, in un primo tempo, accogliere come comunicazioni una somma di esperienze soprasensibili, che egli non è ancora in grado di provare personalmente.

Non è possibile altrimenti, e anche in questo libro le cose andranno così.

Verrà descritto ciò che l'autore crede di sapere della natura dell'uomo, e del suo comportamento fra la nascita e la morte, nonché nello stato incorporeo, nel mondo spirituale; si descriverà inoltre l'evoluzione della terra e dell'umanità.

Potrebbe perciò apparire che si pretendesse proprio di comunicare come dogmi un certo numero di conoscenze presunte, esigendo una fede fondata sul l'autorità.

Ma questo non è il caso.

Infatti, ciò che può sapersi dei fenomeni soprasensibili dei mondo vive come contenuto vivente dell'anima in chi qui Il espone; e l'immedesimarsi in questo contenuto accende nell'anima del lettore gli impulsi che conducono verso i diversi fatti soprasensibili.

Nella lettura di conoscenze scientifico-spirituali si vive in modo diverso che in quella di fatti sensibili.

In quest'ultimo caso, infatti, si leggono comunicazioni intorno al mondo sensibile; mentre, se si leggono nel giusto modo comunicazioni intorno a fatti soprasensibili, ci si trova a vivere entro il flusso dell'esistenza spirituale: accogliendo i risultati, si trova pure il proprio cammino che ad essi conduce.

È vero che questo comportamento spesso non viene a tutta prima notato dal lettore: ci si immagina l'ingresso nel mondo spirituale troppo simile a un'esperienza sensibile, e perciò si trova che

l'esperienza che, nel leggere, si ha di quel mondo è troppo simile al pensiero.

Ma quando lo si accoglie veramente nel pensiero, ci si muove già nel mondo spirituale, e occorre solamente ancora rendersi conto che si ha già sperimentato senza accorgersene, ciò che si riteneva di avere solo ricevuto come comunicazione intellettuale.

Si conseguirà piena chiarezza circa questa esperienza se si applicherà praticamente quella «via» alle conoscenze soprasensibili, che viene descritta nell'ultima parte di questo libro.

Si potrebbe credere che sia più giusto l'inverso, cioè di far precedere la descrizione di questa via; ma questo non è il caso.

Per colui che, senza rivolgere lo sguardo dell'anima a determinati fatti del mondo soprasensibile, si mette solamente a fare «esercizi» per penetrarvi, quel mondo rimane un caos indeterminato e confuso.

Si apprende a familiarizzarsi con quel mondo, in certo senso ingenuamente, in quanto si viene istruiti intorno a certi fatti che vi si svolgono; poi ci si rende conto di come si pervenga in piena coscienza, e abbandonando l'ingenuità, a quelle esperienze di cui prima si è ricevuta comunicazione.

Se si penetra più a fondo nello studio della scienza occulta, ci si persuaderà che solo questa può essere una via sicura verso la conoscenza soprasensibile; e si riconoscerà pure che è ingiustificata l'opinione che le conoscenze soprasensibili agiscano dapprima come dogmi, per via di suggestione.

Ché il contenuto di quelle conoscenze viene conquistato in una vita animica tale, da togliere ad esso qualsiasi potenza suggestiva, lasciandogli solo la possibilità di parlare al prossimo per la medesima via, per la quale ogni altra verità parla al suo giudizio razionale.

Che il lettore non si accorga a tutta prima di vivere nel mondo spirituale, non dipende da un inconscio effetto di suggestione, bensì dalla finezza e dalla novità delle inconsuete, esperienze fatte nella lettura.

Così, accogliendo per la prima volta le comunicazioni della prima parte di questo libro, si diviene dapprima partecipi dell'altrui conoscenza del mondo soprasensibile; mediante la pratica esecuzione delle operazioni animiche descritte nella seconda parte, si acquista una conoscenza autonoma di quel mondo.

Nessun vero scienziato potrà trovare contraddizione, seconda lo spirito e secondo il vero senso, fra la sua scienza basata sui fatti del mondo visibile e il modo d'indagare della scienza occulta.

Ogni scienziato si serve di certi strumenti e di certi metodi; costruisce gli strumenti elaborando ciò che gli dà la «natura».

Anche la scienza occulta si serve di uno strumento, e questo è l'uomo stesso.

E tale strumento pure deve essere, prima elaborato per l'indagine superiore.

Bisogna che le capacità e le forze date all'uomo dalla natura, senza ch'egli vi abbia cooperato, siano prima trasformate in capacità e in forze superiori.

Per tal modo l'uomo può fai di sé stesso lo strumento adatto alla investigazione dei mondo invisibile.

II

COSTITUZIONE DELL'UOMO

Nel considerare l'uomo dal punto di vista della conoscenza soprasensibile, si ha subito un'applicazione delle caratteristiche generali di questa conoscenza.

Essa poggia sul riconoscimento di quel «mistero manifesto» che consiste nell'entità stessa dell'uomo.

Ai sensi e all'intelletto che su quelli si fonda è accessibile solo una parte di ciò che la conoscenza soprasensibile riconosce come ente umano completo.

Questa parte è il *corpo fisico*, per illuminare il concetto del quale occorre rivolgere anzitutto l'attenzione al fenomeno che si presenta come il grande enigma in ogni osservazione della vita - la morte - e, conseguentemente, alla cosiddetta natura inanimata, al regno minerale.

Per tal modo si accenna a fatti, la cui spiegazione completa è i possibile solo mediante la conoscenza soprasensibile, e ai quali dev'essere dedicata una parte importante di questo libro.

Ma qui ora si daranno solamente alcune idee per un primo orientamento.

È l'corpo fisico è, nel mondo manifesto, ciò in cui l'uomo è simile al mondo minerale; d'altra parte, non può considerarsi corpo fisico ciò che differenzia l'uomo dal minerale.

Da questo punto di vista, il fatto di massima importanza è che la morte mette in evidenza quella parte dell'entità umana, che, sopravvenuta la morte, è della stessa natura del mondo minerale.

Possiamo accentuare il fatto, che in questo elemento costitutivo della natura umana, cioè nel cadavere, sono attive le stesse sostanze e le stesse forze del regno minerale; ma occorre insistere non meno vivamente sul punto, che con la morte questo corpo fisico entra in decomposizione.

È pure giustificato l'affermare: certamente nel corpo fisico dell'uomo sono attive le stesse sostanze e forze che nel minerale, ma la loro attività è posta durante la vita al servizio di qualche cosa di più elevato.

Esse non agiscono in modo conforme al mondo minerale che quando interviene la morte; allora entrano in gioco, come devono entrare in conformità della loro natura, cioè come dissolvitrici della forma del corpo fisico.

Bisogna così distinguere nell'uomo nettamente l'elemento manifesto dall'occulto: poiché durante la vita, un elemento occulto deve condurre una lotta continua contro le sostanze e le forze del mondo della mineralità entro il corpo fisico.

Se questa lotta cessa, si manifesta l'attività minerale.

Questo è il punto in cui entra in campo la scienza del soprasensibile.

Essa deve determinare che cosa è che conduce quella lotta.

È questo appunto che rimane celato all'osservazione dei sensi, e accessibile solo all'osservazione soprasensibile.

Come l'uomo arrivi a vedere il «nascosto» così apertamente, come gli occhi ordinari vedono i fenomeni sensibili, sarà detto in altra parte di questo libro: qui descriveremo solamente ciò che risulta all'osservazione soprasensibile.

L'indicazione della strada per arrivare alla visione superiore può infatti riuscir utile all'uomo solo quando egli si sia familiarizzato attraverso una semplice narrazione, con ciò che viene rivelato dall'indagine soprasensibile.

Ché in questo campo si può comprendere anche ciò che ancora non si può osservare: anzi la strada buona alla percezione, alla visione, è proprio quella che parte dalla comprensione.

Orbene, se quell'elemento nascosto che nel corpo fisico lotta senza tregua contro la decomposizione si può osservare solo per mezzo della visione superiore, nei suoi effetti però è chiaramente evidente anche per un giudizio limitato alle cose manifeste.

E tali effetti si esprimono nella forma o figura, secondo cui sono connesse, durante la vita, le sostanze e le forze minerali del corpo fisico.

Questa forma scompare a poco a poco il corpo fisico diviene parte del mondo minerale quando interi i viene la morte.

Ma ciò che durante la vita impedisce alle sostanze e alle forze fisiche di seguire le proprie vie, che conducono alla dissoluzione del corpo fisico, la visione soprasensibile lo può osservare nell'ente umano come un elemento costitutivo a sé.

Possiamo chiamare «corpo eterico» o «corpo vitale» questo elemento indipendente.

Per evitare che sorgano malintesi fin da principio, bisogna fare due osservazioni circa questo secondo elemento dell'entità umana.

La parola «etere» viene qui usata in un altro senso da quello che le dà la fisica odierna.

Questa chiama etere, ad es., il mezzo in cui si propaga la luce.

Qui la parola dev'essere invece ristretta al senso sopra indicato; dev'essere applicata a ciò che, accessibile alla visione superiore, si rivela all'osservazione dei sensi solo nel suoi effetti, cioè, in quanto dà una determinata forma o figura alle sostanze e alle forze minerali presenti nel corpo fisico.

E anche la parola «corpo» non deve essere fraintesa.

Per indicare le cose più alte dell'esistenza bisogna pur sempre valersi delle parole dei linguaggio ordinario; e queste, quando si tratta di osservazioni dei sensi, esprimono solo la parte sensibile, fisica.

In senso fisico il «corpo eterico» non è naturalmente niente di corporeo, per quanto tenue ci si possa immaginare un corpo.

Appena si giunge, nella descrizione del soprasensibile, a menzionare questo «corpo eterico» o «corpo vitale»i si tocca già un punto in cui ci si viene a trovare in contraddizione con parecchie idee d'oggi.

L'evoluzione dello spirito umano ha fatto sì che all'epoca nostra il parlare di un simile elemento costitutivo dell'essere umano debba considerarsi come anti-scientifico.

La concezione materialistica è giunta a non vedere nel corpo vivente se non una riunione di sostanze e di forze fisiche, quali si trovano anche nel cosiddetti corpi inanimati, nel minerali; solo nel corpo vivente la combinazione sarebbe più complessa che nel corpo inanimato.

Eppure, nella scienza ordinaria si erano avute idee diverse fino a non molto tempo addietro.

Chi legge gli scritti di certi scienziati seri della prima metà dei secolo XIX vede che anche i «veri scienziati» avevano allora coscienza che nel corpo vivente vi è qualche cosa che non c'è nel minerale inanimato.

Essi parlano difatti di una certa «forza vitale», la quale non era invero concepita come ciò che noi abbiamo chiamato «corpo vitale» ; nel fondo della loro concezione vi era però il presentimento della sua esistenza.

Essi si rappresentavano questa «forza vitale» come qualcosa che si aggiunge nel corpo vivente alle sostanze e alle forze fisiche, in modo analogo a quello in cui la forza magnetica si aggiunge al ferro nel magnete.

Poi venne un tempo in cui tale «forza vitale» fu bandita dal campo della scienza, e si volle spiegare tutto con cause puramente fisiche e chimiche.

Attualmente si nota a questo riguardo una certa reazione da parte dei naturalisti più riflessivi: da parecchi si concede che l'ipotesi di qualche cosa di simile alla «forza vitale» non è proprio completamente assurda; tuttavia anche quello «scienziato», che è disposto a tale concessione, non vuol aderire alla concezione sopra esposta circa il «corpo vitale».

Di regola non si raggiunge nessun risultato utile entrando in discussione con tali idee, dal punto di vista della conoscenza soprasensibile; piuttosto quest'ultima dovrebbe riconoscere che la concezione materialistica è un fenomeno necessariamente connesso con il grande progresso scientifico dell'epoca nostra, il quale poggia sopra uno straordinario perfezionamento dei mezzi di osservazione sensibile.

Ed è proprio dell'uomo, ch'egli nella sua evoluzione porti ad un certo grado di perfezione determinate facoltà, a spese di altre.

L'osservazione sensibile esatta, che si è sviluppata in così alto grado attraverso la scienza naturale, doveva lasciar passare in seconda linea l'educazione di quelle facoltà umane che guidano ai «mondi invisibili».

Ma ora siamo in un epoca in cui sono proprio queste le facoltà che bisogna coltivare.

E il riconoscimento dell'invisibile non si ottiene combattendo le idee che derivano come logiche conseguenze dalla negazione dell'invisibile, bensì mettendo l'invisibile in giusta luce.

Allora, quelli, per cui «il momento è giunto», lo riconosceranno.

Abbiamo qui dovuto dire queste poche parole perché non si supponga che i punti di vista della scienza naturale siano ignoti a chi parla di un «corpo eterico», che in molti ambienti non può considerarsi che come cosa completamente fantastica.

Questo corpo eterico è dunque un secondo elemento costitutivo dell'essere umano; esso possiede per la conoscenza soprasensibile un grado di realtà più alto che non il corpo fisico.

Una descrizione dei modo in cui esso appare alla conoscenza soprasensi bile si potrà dare soltanto in un successivo capitolo di questo libro, quando risulterà chiaro il senso in cui debbono prendersi simili descrizioni.

Provvisoriamente basterà dire che il corpo eterico interpenetra tutto il corpo fisico e deve considerarsi come una specie di architetto del medesimo.

Tutti gli organi mantengono la loro forma e la loro figura grazie alle correnti e al movimenti del corpo eterico.

A base del cuore fisico sta un «cuore eterico», del cervello fisico, un «cervello eterico», ecc.

Il corpo eterico è suddiviso ed organizzato come il corpo fisico, solo è più complicato; in esso tutto è un vivente fluire e un continuo frammischiarsi delle varie parti, mentre nel corpo fisico le varie parti sono separate.

L'uomo ha in comune con il mondo vegetale il corpo eterico, come quello fisico con il minerale.

Tutto ciò che vive ha un corpo eterico.

Dal corpo eterico, l'osservazione soprasensibile sale a considerare un terzo elemento costitutivo della natura umana; e per dare un'idea di questo terzo elemento richiama l'attenzione sul fenomeno del sonno, alla stessa guisa che per il corpo eterico l'aveva richiamata sul fenomeno della morte.

Tutto il lavoro umano, per quanto riguarda la sfera del visibile, si fonda sull'attività allo stato di veglia.

Questa attività è però possibile solo quando l'uomo ricostituisca periodicamente per mezzo del sonno le sue forze esaurite.

Nel sonno scompariscono l'azione ed il pensiero; la coscienza del dolore e quella del piacere si perdono.

Come da un'occulta misteriosa sorgente, al risveglio del l'uomo le forze coscienti risorgono su dall'incoscienza del sonno.

È la medesima coscienza che all'addormentarsi cala giù nelle oscure profondità e riemerge al risveglio.

Ciò che ridesta continuamente la vita fuor dello stato d'incoscienza è dal punto di vista della conoscenza soprasensibile il terzo elemento costitutivo dell'uomo, ed è chiamato «corpo astrale».

Come il corpo fisico non può conservare la sua forma per mezzo delle sostanze e delle forze minerali che si trovano in lui, ma solo per mezzo dell'interpenetrazione sua con il corpo eterico, così le forze del corpo eterico non possono di per sé sole illuminarsi della luce della coscienza.

Un corpo eterico, che fosse lasciato solo a sé stesso, dovrebbe trovarsi permanentemente in stato di sonno, ossia potrebbe intrattenere nel corpo fisico solo un'esistenza di pianta.

Un corpo eterico desto è illuminato da un corpo astrale.

Per l'osservazione dei sensi l'effetto di questo corpo astrale scompare quando l'uomo s'immerge nel sonno: per l'osservazione soprasensibile il corpo astrale rimane invece sempre esistente, ma solo appare separato, o al di fuori del corpo eterico.

L'osservazione dei sensi non riguarda invero il corpo astrale stesso, ma soltanto i suoi effetti su ciò che è manifesto; e questi durante il sonno non sono direttamente visibili.

Nello stesso senso in cui l'uomo ha in comune con i minerali il corpo fisico e con le piante il corpo eterico, così egli ha il corpo astrale in comune con gli animali.

Le piante sono permanentemente in uno stato di sonno.

Chi in queste cose non giudica esattamente può facilmente cadere nell'errore di attribuire anche alle piante una specie di coscienza, come l'hanno gli animali e gli uomini allo stato di veglia.

Ma ciò può accadere solo se ci si forma una rappresentazione inesatta della coscienza.

Si dice allora, che quando si esercita un eccitamento esterno sopra la pianta, essa compie certi movimenti, proprio come l'animale; si parla della sensibilità di certe piante, che, ad es., chiudono le foglie sotto l'influenza di determinati stimoli esterni.

Ma ciò che in un essere caratterizza la coscienza non è l'apparire di una reazione di fronte ad un'azione, bensì il fatto che l'essere verifica nel suo interno un'esperienza che si aggiunge alla semplice reazione come qualche cosa di nuovo.

Altrimenti si potrebbe parlare di coscienza anche quando un pezzo di ferro si dilata sotto l'influenza del calore.

La coscienza si ha, invece, solo quando, ad es., l'essere, per l'azione del calore, prova interiormente dolore.

Il quarto elemento, che la conoscenza soprasensibile assegna all'uomo, non ha più niente di comune con il mondo visibile che circonda l'uomo, ma è ciò che lo distingue di fronte agli altri esseri che vivono con lui, è ciò per cui egli è la corona della creazione a cui appartiene.

Per formare una rappresentazione di questo ulteriore elemento dell'entità umana, la conoscenza soprasensibile mostra che anche entro l'ambito delle esperienze allo stato di veglia vi sono differenze essenziali.

Queste saltano subito agli occhi, quando l'uomo consideri che allo stato di veglia da un lato si trova continuamente in mezzo a esperienze che debbono di necessità andare e venire, e dall'altro a esperienze in cui ciò non si verifica.

In modo speciale questo risulta evidente, quando si paragonino le esperienze dell'uomo con quelle degli animali.

Questi risentono con grande regolarità le influenze dei mondo esterno; sotto l'influenza del caldo e dei freddo acquistano coscienza del dolore e dei piacere, per determinati processi del loro corpo, regolarmente ricorrenti, sentono fame e sete.

La vita dell'uomo non si esaurisce in queste esperienze: egli può sviluppare bisogni e desideri che vanno al di là di tutto ciò.

Per l'animale si può sempre rintracciare dentro al corpo o al di fuori di esso - se si sa guardare abbastanza addentro - la causa determinante di un'azione o di una sensazione.

Questo non è affatto il caso per l'uomo, che può mostrare, desideri e bisogni, la cui origine non risiede né fuori né dentro al suo corpo.

Quanto rientra in questo campo va attribuito a una sorgente speciale, che per la scienza soprasensibile è l'«Io» dell'uomo.

L'«Io» si considera quindi come il quarto elemento costitutivo dell'entità umana.

Se il corpo astrale fosse lasciato a sé stesso, si svolgerebbero in lui i sentimenti di piacere e di dolore e le sensazioni di fame e di sete, ma non si svilupperebbe la sensazione che in tutto ciò vi è qualcosa che permane.

Non è ciò che permane, preso come tale, ma ciò che sperimenta la sensazione di qualche cosa che permane, che noi chiamiamo «Io».

Bisogna in questo campo avere concetti ben netti, se si vogliono evitare equivoci.

Quando si scopre qualche cosa di durevole, di permanente in mezzo al mutare delle esperienze interiori, comincia a spuntare il «sentimento dell'Io».

Il fatto che un essere ha fame non può dargli il sentimento dell'Io.

La fame si presenta quando le cause ricorrenti che la provocano si fanno sentire nell'essere, il quale si getta sul cibo appunto per ché vi sono quelle cause ricorrenti.

Il sentimento dell'Io sorge quando non solo queste cause ricorrenti spingono alla nutrizione, ma quando si è precedentemente provato il piacere di saziare la fame ed è rimasta la coscienza di questo piacere, in modo che al cibo si sia portati non solo dall'esperienza attuale della fame, ma anche dal piacere passato.

Come il corpo fisico si disgrega quando non lo tiene assieme il corpo eterico, come il corpo eterico cade nell'incoscienza quando non lo illumina il corpo astrale, così il corpo astrale dovrebbe lasciar cadere il passato continuamente nell'*oblio*, se l'«Io» non lo preservasse richiamandolo in vita nel presente.

L'*oblio* per il corpo astrale equivale alla morte per il corpo fisico e al sonno per il corpo eterico.

Si può anche dire: del corpo eterico è proprio il *vivere*, del corpo astrale l'*aver coscienza*, dell'Io il *ricordare*.

Anche più facile dell'errore di attribuire alle piante la coscienza, è quello di parlare di memoria a proposito degli animali.

Viene fatto facilmente di pensare alla memoria quando si vede un cane riconoscere li padrone dopo una lunga assenza.

Ma in verità il riconoscimento non poggia affatto sulla memoria, ma su qualche cosa di completamente diverso.

Il cane sente una certa attrazione per il suo padrone; essa emana dalla natura di quest'ultimo.

Tale natura procura al cane piacere, quando il padrone è presente, ed è causa di un rinnovarsi del piacere ogniqualvolta si ripete il fatto della presenza del padrone.

Ma *ricordo* si ha soltanto quando un essere, oltre a sentire le sue esperienze presenti, conserva quelle del passato.

Si potrebbe però anche ammettere questa distinzione e tuttavia cadere nell'errore di credere che il cane abbia memoria.

Si potrebbe infatti dire: «Il cane resta triste quando il padrone lo ha lasciato, quindi gli rimane il ricordo di lui».

Ma anche questo è un giudizio non giusto, poiché, per la convivenza con il padrone, la presenza di questo diventa un bisogno per il cane, che quindi risente l'assenza del padrone alla stessa guisa per cui risente la fame.

Chi non fa queste distinzioni non arriverà mai a veder chiaro circa i veri fatti della vita.

In base a certi preconcetti si obietterà che non è possibile sapere se l'animale possegga qualcosa di simile alla memoria umana.

Questa obiezione si fonda sopra un'osservazione imperfetta.

Chi è in grado di osservare in modo adeguato come l'animale si comporti nel connesso delle sue esperienze, potrà no-

tare la differenza fra questo comportamento e quello dell'uomo, e rilevare appunto che l'animale si comporta nel modo che corrisponde all'assenza di memoria.

Per l'osservazione soprasensibile ciò è senz'altro evidente; ma anche la percezione sensibile e la sua elaborazione concettuale possono riconoscere dagli *effetti* percepibili ciò che si manifesta in modo immediato all'osservazione soprasensibile.

A base dell'affermazione che l'uomo conosca la *propria* memoria per mezzo dell'introspezione, che invece egli non può applicare all'animale, sta un errore grave.

L'uomo infatti non può per nulla ricavare dall'introspezione l'opinione ch'egli si fa della propria capacità mnemonica, ma solo dall'esperienza del proprio rapporto con le cose e i processi del mondo esterno.

Ora queste esperienze egli le fa allo stesso modo con sé stesso, con un altro uomo e anche con gli animali.

È solo una fallace apparenza quella che fa credere all'uomo ch'egli giudichi della esistenza della memoria soltanto in base all'osservazione interiore.

Potremo chiamare interiore la forza che sta a base della memoria; ma il *giudizio* su questa forza viene acquistato, anche per la propria persona, a contatto dei mondo esterno, mediante l'osservazione dei rapporti tra i fenomeni della vita.

E di questi rapporti possiamo giudicare per noi stessi, come per gli animali.

Relativamente a questi problemi, la nostra psicologia abituale soffre dei suoi concetti del tutto inesatti, imprecisi, altamente fallaci per errori di osservazione.

Memoria e oblio rappresentano per l'«Io» qualche cosa di analogo a quel che veglia e sonno rappresentano per il corpo astrale.

Come il sonno fa scomparire nel nulla le preoccupazioni e i tormenti del giorno, così l'oblio distende un velo sopra le brutte esperienze della vita cancellando così una parte del passato.

E, come è necessario il sonno per il ricupero delle forze vitali esaurite, così è necessario che l'uomo sopprima dalla memoria certe parti del passato, perché possa affrontare nuove esperienze liberamente e senza preconcetti.

Precisamente dal dimenticare cresce in lui vigore per la percezione di cose nuove.

Si pensi a fatti come l'imparare a scrivere: tutti i particolari attraverso cui deve passare il bambino per imparare l'uso della penna, si dimenticano; ciò che rimane è la capacità di scrivere.

E come potrebbe l'uomo compiere tale azione, se ogni volta che deve eseguirla risorgessero nell'anima sua i ricordi di tutte le esperienze che ha dovuto attraversare per imparare a scrivere?

Occorre distinguere diversi gradi della memoria.

La forma più semplice di memoria si ha quando l'uomo percepisce un oggetto e dopo l'allontanamento di esso ne conserva una rappresentazione.

L'uomo si è formato quella rappresentazione mentre percepiva l'oggetto.

Si è svolto allora un processo fra il suo corpo astrale e il suo Io: il corpo astrale ha fatto divenir cosciente l'impressione esterna dovuta all'oggetto, ma la conoscenza dell'oggetto durerebbe solo fino a tanto ch'esso è presente, se l'Io non accogliesse in sé e facesse sua tale conoscenza.

Qui, a questo punto, l'osservazione soprasensibile segna la separazione fra il corporeo e l'animico.

Si parla di *corpo astrale* finché si ha in vista il sorgere della conoscenza di un oggetto presente, ma si chiama *anima* ciò che dà durata alla conoscenza; si vede però subito da quanto si è detto, come sia strettamente legato nell'uomo il corpo astrale con quella parte dell'anima che conferisce durata alla conoscenza.

In certo modo l'uno e l'altra formano un solo elemento costitutivo dell'entità umana, e perciò spesso si indica questa riunione sotto il nome di corpo astrale.

Quando si vuole una indicazione esattasi chiama il corpo astrale dell'uomo *corpo animico*, e l'anima - in quanto essa è unita a quel corpo - *anima senziente*.

L'Io sale a un gradino più alto, quando dirige la sua attività su ciò che della conoscenza degli oggetti ha accolto in sé e fatto suo.

È questa l'attività mercè la quale l'Io si svincola sempre più dagli oggetti della percezione, per lavorare nel suo proprio campo.

La parte dell'anima, cui ciò spetta, si può chiamare *anima razionale*.

È proprio tanto dell'anima senziente quanto dell'anima razionale di elaborare ciò ch'esse ricevono attraverso le impressioni degli oggetti percepiti dal sensi e di cui conservano memoria.

Qui l'anima è completamente assorbita da qualche cosa di esterno ad essa; ha invero ricevuto dall'esterno anche ciò che grazie alla memoria ha potuto assimilare; ma la sua attività può salire a gradi più alti.

Non è soltanto anima senziente e anima razionale.

La visione soprasensibile può dare facilmente un'idea dello stadio ulteriore, richiamando l'attenzione sopra un fatto semplice, che deve però essere apprezzato nel suo profondo significato.

È il fatto che in tutto il campo del linguaggio vi è un nome che per la sua essenza si distingue da tutti gli altri nomi: il nome «Io».

Ogni altro nome può essere dato alla cosa o all'essere cui si riferisce da *ogni* uomo.

«Io», come indicazione di un essere, ha senso solo se l'essere l'adopera per indicare sé stesso.

La parola «Io» non può mai penetrare dal di fuori nell'orecchio di un essere umano come suo appellativo; solo l'essere stesso può applicarla a sé.

«Io sono un Io solo per me; per ogni altro Io sono un tu, e ogni altro è per me un tu».

Questo fatto è l'espressione esterna di una verità di profondo significato.

L'essenza propria dell'Io è indipendente da tutto ciò che è esterno; per questa ragione non può essere chiamato con il suo nome da niente che gli sia esterno.

Le confessioni religiose, che coscientemente hanno conservato la loro connessione con la visione soprasensibile, chiamano la parola «Io» il «nome impronunziabile di Dio», poiché quando si usa questa espressione si allude proprio al fatto ora accennato.

Niente di esterno ha accesso a quella parte dell'anima umana di cui ora parliamo.

È il «santuario nascosto» dell'anima, in cui può riuscire a penetrare solo un essere che sia della natura di essa.

«Il Dio che abita nell'uomo parla quando l'anima stessa si riconosce come lo».

Come l'anima senziente e l'anima razionale vivono nel mondo esterno, così un terzo elemento dell'anima si immerge nel divino, quand'essa arriva alla percezione della sua propria essenza.

Ciò potrebbe facilmente far sorgere il malinteso che siffatte concezioni considerino l'Io come una cosa sola con Dio.

Esse però non affermano per nulla che l'Io sia Dio, ma soltanto che è della stessa natura e della stessa essenza del divino.

Ritiene forse alcuno che la goccia d'acqua presa dal mare sia il mare, quando dice che la goccia è della stessa essenza o sostanza dei mare?

Se si vuol fare un paragone, si può dire che l'Io è alla Divinità quel che la goccia è al mare.

L'uomo può trovare in se un che di divino, perché la sua più intima essenza proviene dal divino.

L'uomo raggiunge, per mezzo di questo terzo elemento della sua anima, una conoscenza interiore di sé stesso, così come per mezzo del corpo astrale raggiunge una conoscenza del mondo, esterno.

Per questo la scienza occulta chiama questo terzo elemento dell'anima *l'anima cosciente*.

E considera la parte animica dell'uomo costituita da tre elementi: l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente, alla stessa guisa che la parte corporea è costituita da tre elementi: il corpo fisico, corpo eterico e il corpo astrale.

Errori di osservazione psicologica, simili a quelli che abbiamo ricordati a proposito del giudizio sulla facoltà mnemonica, rendono difficile anche una giusta visione della natura dell'Io.

Si possono considerare come confutazioni di quanto venne sopra esposto a questo riguardo, argomentazioni che in realtà ne sono conferma.

Questo vale, ad esempio, per le seguenti osservazioni sull'«Io» di E. v. Hartmann (nei suoi «Elementi di psicologia»): «Anzitutto l'autocoscienza è più antica della parola Io. I pronomi personali sono un prodotto piuttosto tardivo dell'evoluzione del linguaggio, e non hanno che significato di abbreviazioni. La parola «Io» è un breve surrogato per il nome proprio di chi parla, ma un surrogato che ogni persona che parla usa per se stessa, qualunque sia il suo nome proprio. L'autocoscienza può svilupparsi notevolmente presso animali e presso uomini sordomuti non educati, anche senza ricollegarsi a un nome proprio. La coscienza del nome proprio può sostituire completamente il mancato uso dell'«Io». E riconoscendo questo fatto viene a cadere quell'alone magico che per molta gente circonda la parolina «Io»; essa non può aggiungere proprio nulla al concetto di autocoscienza, dal quale anzi riceve tutto il suo contenuto».

Possiamo essere perfettamente d'accordo con queste opinioni, e anche con il fatto che non si deve attribuire alcun alone magico alla parolina «Io», ciò che non farebbe che offuscare lo studio spassionato del problema.

Ma per l'essenza di una *cosa* non ha importanza decisiva il modo come è venuta gradualmente a formarsi la denominazione della cosa stessa.

Si tratta proprio di questo, che la vera entità dell'Io nell'autocoscienza «è più antica della parola Io» ; e che l'uomo è obbligato ad applicare questa parola, con quelle caratteristiche tutte sue, a ciò che, nei suoi scambievoli rapporti con il mondo, egli sperimenta in modo diverso da come lo può sperimentare l'animale.

Come non possiamo conoscere nulla di essenziale sul triangolo se studiamo come si sia formata la parola «triangolo», così non ci dice nulla di decisivo sulla natura dell'Io lo studio dell'origine di questo vocabolo nell'evoluzione del linguaggio.

È nell'anima cosciente che, comincia a rivelarsi la vera natura dell'«Io».

Ché mentre attraverso la sensazione e l'intelletto l'anima si abbandona ad altre cose, come anima cosciente essa afferra la sua propria essenza.

Quindi questo «Io» non può essere percepito dall'anima cosciente in altro modo che per mezzo di una certa attività interiore.

Le rappresentazioni degli oggetti esterni si formano così come gli oggetti vanno e vengono; e queste rappresentazioni continuano nell'intelletto a lavorare per forza propria.

Ma quando l'«Io» deve percepire sé stesso, non basta che esso semplicemente *si offra*; deve, per attività interiore, trarre prima su dal suo profondo la propria essenza, per poterne acquistare coscienza.

Con la percezione dell'«Io» - con l'*autoconoscenza* - comincia un'attività interiore dell'«Io».

Per questa attività la percezione dell'Io nell'anima cosciente ha per l'uomo un tutt'altro significato che l'osservazione di tutto ciò che penetra in lui attraverso i tre elementi corporei e gli altri due elementi animici.

La forza che svela l'Io nell'anima cosciente è quella stessa che si manifesta ovunque altrove nel mondo; solo nel corpo e negli elementi inferiori dell'anima essa non appare direttamente, ma si rivela gradualmente nei suoi effetti.

La sua manifestazione più bassa è quella che si ha nel corpo fisico; poi, per gradini, si sale fino al contenuto dell'anima razionale.

Si potrebbe dire che a ogni gradino che si sale cade uno dei veli che avviluppano l'arcano.

Con ciò che riempie l'anima cosciente quest'arcano entra senza veli nel sacrario dell'anima.

E tuttavia appare qui proprio soltanto come una goccia del mare spirituale che tutto compenetra; e qui proprio l'uomo deve imparare ad afferrare questa spiritualità.

La deve riconoscere in sé stesso, poi potrà trovarla anche nelle sue manifestazioni.

Ciò che qui penetra, come una goccia, nell'anima cosciente è quel che la scienza occulta chiama *Spirito*.

L'anima cosciente si collega così con lo Spirito, il quale è la *parte nascosta* di tutto ciò che è manifesto.

Se l'uomo vuole afferrare lo Spirito in tutto il mondo manifesto, deve farlo alla stessa guisa in cui afferra l'Io nell'anima cosciente.

Deve rivolgere al mondo manifesto l'attività che lo ha condotto alla percezione dell'Io.

Ma ciò facendo egli sviluppa lati più alti della sua natura.

Aggiunge qualche cosa di nuovo al suoi elementi corporei ed animici.

In primo luogo egli diviene padrone di ciò che giace nascosto negli elementi inferiori della sua anima e ciò avviene per il lavoro che l'Io compie entro l'anima.

Che l'uomo compia tale lavoro, appare dal confronto fra un individuo ancora dedito al desideri inferiori e al cosiddetti piaceri sensuali ed un elevato idealista.

Il secondo deriva dal primo, se questo abbandona certe tendenze inferiori e ne svolge altre superiori.

L'uomo agisce per mezzo dell'Io sulla sua anima, nobilitandola e spiritualizzandola.

L'Io diviene signore della vita dell'anima.

Ciò può andare così oltre, che nell'anima non entri alcun desiderio né alcun piacere, senza che l'Io, come autorità competente, ne permetta l'ingresso.

Per tal via l'intiera anima diviene una manifestazione dell'Io, mentre al principio ciò accadeva solo per l'anima cosciente.

In fondo, tutta la civiltà e tutto lo sforzo spirituale dell'umanità consiste in un lavoro che ha per meta questa supremazia dell'Io.

Ogni uomo vivente attualmente è impegnato in questo lavoro, lo voglia o no, ne sia o no cosciente.

Grazie a tale lavoro si sale a gradini sempre più alti dell'umana natura.

L'uomo sviluppa, per tal mezzo, nuovi elementi costitutivi del suo essere.

Essi stanno nascosti sotto a ciò che è a lui manifesto.

L'uomo non solo può diventare padrone della, sua anima lavorando in essa con l'Io, in modo ch'essa faccia scaturire il nascosto da ciò ch'è manifesto, ma può anche estendere tale lavoro: estenderlo al corpo astrale.

Con ciò l'Io si impadronisce di questo corpo astrale, in quanto si unisce con la sua essenza nascosta.

Questo corpo astrale dominato e trasformato dall'Io può chiamarsi il *Sé Spirituale*. (È'quello che, con parola presa in prestito dalla sapienza orientale, si chiama anche «Manas»).

Nel Sé spirituale abbiamo un più elevato elemento costitutivo dell'entità umana, elemento che vi è, per così dire, presente solo in germe, ma che a mano a mano ch'essa lavora su sé stesso emerge sempre più.

Come l'uomo diventa padrone del suo corpo astrale con il farsi strada fino alle forze nascoste che stanno dietro ad esso, così, nel corso ulteriore della sua evoluzione, diventa padrone del corpo eterico.

Il lavoro sul corpo eterico è però più arduo che quello sul corpo astrale; perché ciò che si nasconde nel corpo eterico è avviluppato da due veli, mentre ciò che si nasconde nel corpo astrale è avviluppato da un velo solo.

Ci possiamo fare un'idea della differenza nel lavoro sul due corpi, richiamando l'attenzione su certi cambiamenti che possono intervenire nell'uomo, nel corso della sua evoluzione.

Si consideri anzitutto come si sviluppino certe proprietà dell'anima umana quando l'Io lavora su di essa: come piaceri e desideri, gioie e dolori possano cambiare.

Basta che l'uomo ripensi alla propria infanzia.

Da che derivavano allora le sue gioie e i suoi dolori?

Che cosa imparando ha aggiunto a ciò che sapeva da fanciullo?

La risposta, non sarà che una prova del dominio che l'Io ha acquistato sul corpo astrale : ché esso è infatti il veicolo di piaceri e di dispiaceri, di gioie e dolori.

E si consideri quanto poco, in confronto, si modifichino invece, con l'andar degli anni, certe altre proprietà dell'uomo, quali il suo temperamento, le peculiarità più profonde del suo carattere, ecc.

Uno, che da fanciullo è irascibile, conserverà spesso certi aspetti dell'irascibilità anche durante il suo ulteriore sviluppo e per il restante della vita.

La cosa salta così agli occhi, che vi sono dei pensatori i quali escludono del tutto la possibilità che si possa cambiare il carattere fondamentale di un uomo.

Ritengono che il carattere permanga inalterato attraverso tutta la vita, e soltanto riveli ora uno ora un altro dei suoi lati.

Un simile giudizio riposa sopra un difetto, d'osservazione.

Chi ha il senso per vedere certe cose vede chiaramente che anche il carattere e il temperamento dell'uomo si modificano sotto l'influenza dell'Io, per quanto si tratti di una modificazione assai

lenta rispetto alla modificazione delle proprietà accennate più sopra.

Il rapporto in cui procedono le due variazioni si può paragonare al rapporto fra le velocità con la lancetta dei minuti e quella cui marciano, in un orologio, delle ore.

Le forze che producono le modificazioni del carattere o del temperamento appartengono alle forze nascoste del corpo eterico.

Sono dello stesso genere delle forze che dominano il regno della vita, ossia delle forze della crescita, della nutrizione, della riproduzione.

Queste cose si metteranno in giusta luce in altra parte del presente libro.

Dunque non è quando l'uomo si abbandona soltanto al piacere e al dispiacere, alla gioia e al dolore, che l'Io lavora sul corpo astrale, ma quando si modificano le caratteristiche di queste qualità dell'anima; e parimente il lavoro si estende al corpo eterico quando l'Io rivolge la sua attività a una modificazione delle qualità del carattere o del temperamento.

Anche a quest'ultima modificazione ogni uomo vivente lavora, ne sia o no cosciente.

Gl'impulsi più forti, che nella vita ordinaria spingono a tale modificazione, sono quelli religiosi.

Quando l'Io fa continuamente agire su sé stesso, sempre di nuovo, gli incitamenti che vengono dalla religione, essi creano n lui una forza che agisce fin dentro al corpo eteri e lo trasforma, alla stessa guisa che i minori impulsi della vita producono la trasformazione del corpo astrale.

Questi minori impulsi, che vengono all'uomo dallo studio, dalla riflessione, dalla nobilitazione dei sentimenti, ecc., seguono le molteplici vicende dell'esistenza; il sentimento religioso imprime invece un che di unitario a tutti i pensieri, a tutti i sentimenti, a tutti gli atti volitivi; diffonde, per così dire, una luce comune e unitaria sopra l'intiera vita dell'anima.

L'uomo pensa e sente oggi questo, domani quello, influenzato dalle cause più diverse; ma colui che, grazie a un sentimento religioso costante, intuisce qualche cosa che perdura attraverso i vari cambiamenti, riferirà a tale sentimento fondamentale sia quello che pensa e sente oggi sia le esperienze che l'anima sua avrà domani.

La fede religiosa in tal modo ha presa su tutta la vita dell'anima; i suoi influssi si rafforzano sempre più con l'andar del tempo, in quanto la loro azione è continuamente ripetuta.

Ed essi arrivano così ad acquistare il potere d'agire sul corpo eterico.

In modo analogo agiscono sull'uomo gli influssi dell'arte vera.

Quando l'uomo, in presenza di un'opera d'arte, attraverso la forma esterna o il colore o il suono, penetra colla rappresentazione e con il sentimento nel substrati spirituali di essa, gl'impulsi che l'Io ne riceve arrivano in verità ad agire fino sul corpo eterico.

Se si approfondisce questo pensiero, si potrà misurare l'enorme importanza dell'arte per tutta l'evoluzione umana.

Qui si è accennato solo ad alcuni degli influssi da cui l'Io è spinto ad agire sul corpo eterico.

Nella vita umana vi sono molti influssi simili, che non appaiono allo sguardo osservatore così chiaramente come i precedenti.

Ma da quelli menzionati già si vede che nell'uomo è nascosto un altro elemento costitutivo della natura sua, che l'Io elabora sempre più.

Possiamo riconoscere in questo elemento il secondo elemento dello spirito, e chiamarlo *Spirito vitale*. (È quello stesso che, con parola presa in prestito dalla sapienza orientale, si chiama «Buddhi»).

L'espressione «spirito vitale» è appropriata, perché in ciò ch'essa denota agiscono le stesse forze che nel «corpo vitale» ; solo quando tali forze si manifestano come corpo vitale non è in esse

attivo l'Io umano, mentre, quando si estrinsecano come spirito vitale, esse sono impregnate dall'attività dell'Io.

Lo sviluppo intellettuale dell'uomo, la purificazione e la nobilitazione dei suoi sentimenti e delle sue volizioni ci danno, la misura della trasformazione del suo corpo astrale in Sé Spirituale; le sue esperienze religiose, e varie altre sue prove e vicende, imprimono nel suo corpo eterico, e trasformano questo in spirito vitale.

Nell'andamento ordinario della vita ciò avviene più o meno inconsciamente: la cosiddetta iniziazione dell'uomo si ha quando invece, per mezzo della conoscenza soprasensibile, vengono forniti all'uomo i mezzi per prendere nelle proprie mani in piena coscienza l'elaborazione del Sé Spirituale e dello Spirito Vitale.

Di tali mezzi parleremo in un capitolo successivo.

Per il momento si tratta solo di mostrare che nell'uomo, oltre all'anima e al corpo, è attivo anche lo spirito.

Più avanti si mostrerà pure che questo spirito appartiene a ciò che è eterno nell'uomo, a differenza del suo corpo perituro.

Col lavoro sul corpo astrale e sul corpo eterico non è però esaurita l'attività dell'Io.

Essa si estende anche al corpo fisico.

Un segno dell'influenza dell'Io sul corpo fisico si può vedere quando certe esperienze provocano, p. es., i fenomeni dell'arrossire o dell'impallidire.

Qui invero l'Io è la cagione di un processo nel corpo fisico.

Quando, per l'attività dell'Io, si verificano nell'uomo dei cambiamenti nel riguardi della sua influenza sul corpo fisico, l'Io è veramente unito con le forze nascoste di questo corpo fisico, cioè con le stesse forze che producono i suoi processi fisici.

Si può affermare allora che durante tale attività l'Io lavora sul corpo fisico.

L'espressione non deve essere fraintesa.

Non si deve pensare ad un lavoro rozzamente materiale.

Ciò che nel corpo fisico appare rozzamente materiale è solo la sua parte manifesta.

Dietro questa parte manifesta stanno le sue forze nascoste, che sono di natura spirituale.

Qui non parliamo quindi di un lavoro sulla parte materiale apparente del corpo fisico, ma di un lavoro spirituale sulle forze invisibili che ne procurano la formazione e la disgregazione.

Nella vita ordinaria l'uomo non può arrivare che a una coscienza assai poco chiara di questo lavoro dell'Io sul corpo fisico.

La chiarezza diviene però piena quando l'uomo, sotto l'influenza della conoscenza soprasensibile, prende tale lavoro coscientemente nelle proprie mani.

Allora risulta evidente che nell'uomo vi è ancora un terzo elemento spirituale.

È quello che possiamo chiamare l'*Uomo-Spirito*, in opposizione all'uomo fisico (nella sapienza orientale l'Uomo-Spirito si chiama «Atma»).

Riguardo all'Uomo-Spirito si può anche facilmente esser tratti in errore dal fatto che nel corpo fisico vediamo l'elemento più basso dell'uomo e quindi possiamo difficilmente rappresentarci che il lavoro su questo corpo fisico debba essere compiuto dall'elemento più alto dell'uomo.

Ma, appunto perché il corpo fisico nasconde sotto tre veli lo spirito che in lui è attivo, occorre il più alto genere di lavoro umano per unire l'Io con ciò che è il suo spirito nascosto.

L'uomo dunque si presenta per la scienza occulta come un ente composto di diversi elementi.

Sono di carattere corporeo il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale.

Sono animici: l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente.

Nell'anima diffonde la sua luce l'Io.

E sono spirituali: il Sé Spirituale, lo Spirito Vitale e l'Uomo-Spirito.

Come fu detto, l'anima senziente e il corpo astrale sono strettamente uniti e in un certo modo formano una cosa sola, come in modo analogo l'anima cosciente e il Sé Spirituale.

Ché nell'anima cosciente risplende lo spirito e da essa egli illumina gli altri elementi costitutivi della natura umana.

Con riguardo a ciò possiamo raggruppare anche in altro modo gli elementi costitutivi dell'uomo.

Si riuniscono in un solo elemento il corpo astrale e l'anima senziente; altrettanto si fa dell'anima cosciente e del Sé Spirituale, e l'anima razionale che partecipa della natura dell'Io e in un certo senso è già «l'Io», ma non ancora cosciente della sua essenza spirituale, si chiama senz'altro «l'Io».

Si arriva così a sette parti dell'uomo:

1. Corpo fisico
2. Corpo eterico o corpo vitale
3. Corpo astrale
4. Io
5. Sé spirituale
6. Spirito vitale
7. Uomo-Spirito.

Anche l'uomo abituato alle concezioni materialistiche non troverà in questa settemplice struttura dell'uomo quel che di «vagamente magico», come spesso viene detto, qualora si attenga strettamente al senso delle spiegazioni precedenti e non metta egli stesso a priori l'idea del «magico» nella cosa.

La scienza occulta parla di questi «sette» elementi dell'uomo allo stesso modo (dal punto di vista però di una forma superiore di osservazione del mondo) in cui si parla dei sette colori che formano la luce bianca o delle sette note che formano la scala (considerata l'ottava come la ripetizione del suono fondamentale).

Come la luce appare in sette colori e il suono in sette note, così la natura umana unitaria appare nei sette elementi menzionati.

Al numero sette non è legato niente di più «superstizioso», in scienza occulta, di quel che vi sia legato in ottica o in acustica.

In una occasione in cui queste cose venivano esposte verbalmente, fu osservato che non era giusto parlare del numero sette a proposito dei colori, in quanto al di là del «rosso» e del «violetto» vi sono altri colori che l'occhio non percepisce.

Invece il paragone con i colori calza anche in ciò, perché, al di là del corpo fisico da una parte e dell'Uomo-Spirito dall'altra, continua anche l'entità umana; ma queste continuazioni sono «spiritualmente invisibili» per i mezzi di osservazione spirituale, come per l'occhio fisico sono invisibili i colori al di là dei rosso e del violetto.

Bisognava fare questa osservazione perché spesso si sente dire che la scienza occulta non tiene conto esatto del pensiero scientifico, ma fa al riguardo del dilettantismo.

Chi guarda in fondo al preciso significato di ciò che venne sopra esposto, troverà in verità ch'esso non è mai in contraddizione con la scienza naturale seria, né quando cita fatti naturali a scopo illustrativo, né quando le sue affermazioni si riferiscono a un rap immediato con la scienza naturale.

III

SONNO E MORTE

Non si può penetrare la natura della «coscienza di veglia» senza studiare lo stato in cui vive l'uomo durante il sonno; e così non si può affrontare l'enigma della vita senza studiare la morte.

In un uomo, che non senta in alcun modo il significato della conoscenza soprasensibile, può nascere una certa diffidenza verso di questa, anzitutto per la sua maniera di considerare il sonno e la morte.

La scienza occulta può apprezzare i motivi che fanno sorgere tale diffidenza.

Infatti non è inconcepibile che qualcuno dica che l'uomo esiste per la vita attiva e produttiva, che dal dedicarsi ad essa dipende l'utilità sua, che lo sprofondarsi nella meditazione di stati quali il sonno e la morte può sorgere solo dall'inclinazione a oziosi trasognamenti, e non può condurre ad altro che a vuote fantasticherie.

Il respingere simili «fantasticherie» può quindi facilmente considerarsi come indice di mente sana, e l'abbandonarsi a quegli «oziosi trasognamenti» come una morbosità, propria di persone cui fa difetto la forza e la gioia di vivere, e incapaci di vera attività produttiva.

Si avrebbe torto a scartare senz'altro come ingiusto questo giudizio.

Ché esso ha in sé una certa parte di verità, un quarto di verità; ma questa deve essere completata dagli altri tre quarti che le appartengono.

Chi vede chiaramente questo primo quarto giusto, e non sospetta neppure l'esistenza degli altri tre, diverrebbe a ragione diffidente, ove noi lo si volesse mettere in discussione.

Bisogna invero ammettere incondizionatamente che lo studio di ciò che si nasconde sotto il sonno e sotto la morte è cosa morbosa, se conduce ad un indebolimento, ad un allontanamento dalla vera vita.

E bisogna altresì ammettere che ciò che in passato è andato per il mondo come scienza occulta, e ciò che anche oggi va in giro sotto tale nome, ha molte volte un'impronta malsana e ostile alla vita.

Ma niente mai di malsano scaturisce dalla vera conoscenza soprasensibile.

Anzi la verità è piuttosto questa: come l'uomo non può esser sempre desto, così nelle esigenze reali della vita, presa in tutta l'a sua estensione, egli non può fare a meno di ciò che gli è offerto dal soprasensibile.

La vita continua nel sonno, e le forze che lavorano o creano durante la veglia prendono vigore e ristoro da ciò che il sonno dà loro.

Altrettanto avviene di ciò che l'uomo può osservare nel mondo manifesto.

I confini del mondo sono più vasti del campo di questa osservazione, e quel che l'uomo riconosce nel visibile deve essere completato e fecondato, per mezzo di quel che egli può apprendere circa i mondi invisibili.

Un uomo che non rinnovi continuamente con il sonno il vigore delle forze esaurite, giunge alla distruzione della propria vita; parimenti una considerazione del mondo, che non sia fecondata dal riconoscimento dell'invisibile, conduce alla desolazione.

Similmente è della «morte» : gli esseri viventi soggiacciono alla morte perché possa sorgere nuova vita.

È la scienza occulta che diffonde chiara luce sulle belle parole di Goethe: «La natura ha inventato la morte per aver molta vita».

Come non vi sarebbe vita, nel senso ordinario, senza la morte, così non vi può essere una reale conoscenza dei mondo visibile senza che lo sguardo penetri nell'invisibile.

Ogni conoscenza del visibile deve continuamente rituffarsi nell'invisibile per potersi sviluppare.

È quindi evidente che soltanto la scienza del soprasensibile rende possibile la vita della scienza manifesta; non indebolisce mai la vita, se si presenta nella sua vera figura; anzi la rinforza, e continuamente la rinnovella e la risana allorché, lasciata a sé stessa, è divenuta fiacca e malata.

Quando l'uomo cade nel sonno, la connessione fra i suoi elementi costitutivi, quale è stata descritta antecedentemente in questo libro, cambia.

Ciò che dell'uomo dormiente sta sul giaciglio contiene il corpo fisico e il corpo eterico, ma non il corpo astrale, né l'Io.

Appunto perché nel sonno il corpo eterico rimane connesso con il corpo fisico, le attività vitali continuano; ché il momento in cui il corpo fisico fosse lasciato a sé stesso dovrebbe necessariamente andare in sfacelo.

Quel che nel sonno è spento sono le rappresentazioni, il dolore e il piacere, la gioia e la pena; è la facoltà di estrinsecare una volontà cosciente e facoltà simili dell'esistenza.

Ma di tutto ciò è veicolo il corpo astrale.

Naturalmente, chi giudichi senza preconcetti non può neppure prendere in considerazione l'idea, che nel sonno il corpo astral'e - con ogni piacere e ogni dolore, con tutto il mondo del pensiero e della volontà - sia annientato.

Esiste infatti tuttora, ma in un altro stato.

Affinché l'Io umano e il corpo astrale non solo siano riempiti di piacere e dolore e di quanto è stato sopra accennato, ma ne abbiano anche una percezione cosciente, è necessario che il corpo astrale sia congiunto con il corpo fisico e con il corpo eterico.

Nella veglia lo è, nel sonno non lo è; si è ritirato da essi.

Ha assunto una forma d'esistenza diversa da quella che possiede quando è congiunto con il corpo fisico e il corpo eterico, ed è compito della conoscenza soprasensibile di considerare quest'altra forma d'esistenza del corpo astrale.

Durante il sonno il corpo astrale sparisce per l'osservazione nel mondo esterno; ed è la scienza occulta che deve seguire la vita ch'esso vive fino a quando, al risveglio, riprende possesso del corpo fisico e del corpo eterico.

Come in tutti quei casi in cui si tratta della conoscenza di cose e processi occulti del mondo, così pure per la scoperta dei fatti reali dello stato di sonno, nel loro vero aspetto, è necessaria l'osservazione soprasensibile; ma ciò che si può scoprir per tal via, una volta che sia reso noto, riesce senz'altro comprensibile ad una mente veramente senza preconcetti.

Ché i processi del mondo occulto si rivelano con i loro effetti in quello manifesto.

Quando si riconosca che i risultati dell'indagine soprasensibile rendono comprensibili i processi visibili, in questa conferma che fornisce la vita si ha tutta la dimostrazione che è lecito richiedere per simili cose.

Chi non vuole usare dei mezzi che appresso indicheremo per giungere all'osservazione soprasensibile può far l'esperienza seguente.

Può cominciare con l'ammettere come validi i dati della conoscenza soprasensibile e indi applicarli alle cose manifeste nel campo della sua esperienza.

Egli troverà allora che la vita diviene per tal mezzo chiara e comprensibile; e tanto più si convincerà di ciò, quanto più esattamente e più a fondo osserverà la vita ordinaria.

Anche se nel sonno il corpo astrale non ha rappresentazioni, anche se non prova piacere e dolore, esso non rimane inattivo; anzi proprio nel sonno gli spetta un'attività intensa.

È un'attività nella quale esso deve entrare sempre di nuovo, a intervalli ritmici, dopo essere stato attivo in connessione con il corpo fisico e con quello eterico.

Come un pendolo, dopo avere oscillato verso sinistra, ed essere ritornato nella posizione di riposo, deve oscillare verso destra per effetto della forza accumulata durante la prima oscillazione, così il corpo astrale e l'Io che esso racchiude, dopo avere svolto per un certo tempo la loro attività nel corpo fisico e nel corpo eterico, debbono, per effetto di quella loro attività, esplicare per un certo periodo la loro azione in un ambiente animico-spirituale, al di fuori del corpo.

In questo stato extra-corporeo del corpo astrale e dell'Io, per l'uomo ordinario si ha uno stato di incoscienza, proprio perché questa rappresenta il *contrasto* con lo stato di coscienza legato alla connessione con il corpo fisico e con quello eterico; come l'oscillazione verso destra del pendolo rappresenta il contrasto di quella verso sinistra.

La necessità di cadere in questa incoscienza viene sentita dalla parte animico-spirituale dell'uomo come stanchezza, stanchezza che è l'espressione del fatto che il corpo astrale e l'Io si preparano, durante il sonno, a disgregare nuovamente nella veglia seguente ciò che, per effetto di un'attività formatrice puramente organica, incosciente, si e venuto formando nel corpo fisico e nell'eterico, mentre essi sono privi dell'elemento animico-spirituale.

Questa attività formatrice incosciente è in contrasto con quanto si svolge nell'essere umano durante e per effetto della coscienza di veglia; e questi due stati opposti debbono alternarsi ritmicamente.

Al corpo fisico può essere mantenuta la forma e la struttura adatta all'uomo solo per mezzo del corpo eterico; ma questa forma

umana del corpo fisico può essere solo mantenuta per mezzo di un corpo eterico che a sua volta riceva le opportune forze dal corpo astrale.

Il corpo eterico è il costruttore, l'architetto del corpo fisico; ma può costruire convenientemente solo se riceve l'impulso, circa il modo in cui deve costruire, dal corpo astrale.

In questo sono i modelli secondo cui il corpo eterico dà forma al corpo fisico.

Durante la veglia il corpo astrale non contiene però questi modelli, o almeno li contiene solo fino a un certo punto.

Ché durante la veglia l'anima pone, al loro posto le sue proprie immagini.

Quando l'uomo rivolge i sensi al mondo che lo circonda, forma nella sua mente, attraverso la percezione, delle immagini che ritraggono il mondo circostante stesso.

Esse riescono d disturbo a quei modelli, i quali stimolano il corpo eterico alla conservazione del corpo fisico.

Soltanto quando l'uomo potesse, per propria attività, fornire al suo corpo astrale immagini capaci di dare il giusto impulso al corpo eterico, solo allora quel disturbo non avrebbe luogo.

Tuttavia nell'esistenza umana tale disturbo ha una parte importante, e fa si, che durante la veglia i modelli per il corpo eterico non agiscano con tutta la loro forza.

Durante la veglia, il corpo astrale lavora nell'interno del corpo fisico; durante il sonno lavora su di esso dal dl fuori [1].

Come il corpo fisico ha bisogno del mondo esterno, che è della sua stessa natura, ad esempio per la provvista degli alimenti, così qualche cosa di simile avviene anche per il corpo astrale.

Si pensi un corpo fisico umano allontanato dal mondo che lo circonda: dovrebbe perire.

^Ciò mostra che senza l'Intiero ambiente fisico quel corpo sarebbe un'impossibilità.

[1] Sulla natura della stanchezza si veda, alla fine del volume, tra le «particolarità dal campo della Scienza dello Spirito», a p. 196.

Effettivamente la Terra deve proprio essere tutta così come è, se su di essa debbono esistere dei corpi fisici umani.

In realtà tutta la terra deve essere proprio qual'è, perché su di essa possano esistere corpi umani fisici.

In verità questo intiero corpo umano è solo una parte della Terra, anzi, in un senso più lato, dell'universo fisico.

Da questo punto di vista si può paragonare, ad esempio, al dito di una mano rispetto all'intiero corpo umano.

Se si separa il dito dalla mano, non è più un dito, marcisce.

Altrettanto avverrebbe del corpo umano, se venisse separato da quel corpo di cui è membro, da quelle condizioni di vita che la Terra gli offre.

Se venisse sollevato di un numero sufficiente di chilometri al di sopra della superficie della Terra, esso morirebbe, come accade del dito, quando si amputa dalla mano.

Se l'uomo si accorge di questo rapporto fra il suo corpo fisico e la Terra meno che non di quello fra un dito e un corpo, ciò proviene semplicemente dalla circostanza, che il dito non può andare in giro per il corpo come può far l'uomo sulla Terra, e che quindi nel primo caso la dipendenza salta maggiormente agli occhi.

Ora, come il corpo fisico fa parte del mondo fisico, così appartiene il corpo astrale al suo proprio mondo.

La vita di veglia lo strappa però via da questo suo mondo.

Si può dare un'idea di quel che avviene con una similitudine.

Immaginiamo d'aver un vaso d'acqua.

Una goccia non è niente di separato in sé entro l'intiera massa d'acqua; ma prendiamo una piccola.spugna e assorbiamo con essa una goccia fuori dell'intiera massa d'acqua.

Qualche cosa di simile avviene del corpo astrale umano al risveglio.

Durante il sonno esso sta in un mondo della sua stessa natura; ne forma parte, in certo modo.

Al risveglio il corpo fisico e il corpo eterico lo assorbono e si impregnano di lui.

Essi contengono gli organi per mezzo dei quali il corpo astrale percepisce il mondo esterno.

Ma, per giungere a questa percezione, il corpo astrale deve distaccarsi dal suo proprio mondo, e tuttavia i modelli di cui abbisogna per il corpo eterico può averli soltanto da quel suo proprio mondo.

Come dall'ambiente fisico pervengono ad esempio gli alimenti al corpo fisico, così durante il sonno pervengono al corpo astrale le immagini del mondo astrale che lo circonda.

Effettivamente esso vive allora nell'universo al di fuori del corpo fisico e del corpo eterico; nello stesso universo dal quale trae origine l'uomo intiero.

In questo universo è la fonte delle immagini per mezzo delle quali l'uomo ottiene la sua forma.

Egli è armonicamente incorporato in quell'universo.

Durante la veglia egli si allontana da quest'ampia armonia per venire alla percezione esterna; nel il suo corpo astrale ritorna nell'armonia universale.

Al risveglio egli ne porta tanta forza ai suoi corpi, che per un certo tempo può di nuovo fare a meno di soggiornare nell'armonia.

Durante il sonno il corpo astrale ritorna alla patria sua, e al risveglio porta con sé nella vita forze rinnovate.

La ricchezza, che il corpo astrale porta con sé al risveglio, si palesa all'esterno con il ristoro che un sonno sano produce.

Procedendo nella scienza occulta, si vedrà come la patria del corpo astrale sia più vasta di quella che appartiene al corpo fisico nel senso più ristretto dell'ambiente fisico.

Mentre infatti l'uomo come essere fisico è un membro della Terra, il suo corpo astrale appartiene a dei mondi, nei quali accanto alla Terra trovano posto anche altri corpi celesti.

Quindi egli entra durante il sonno - e ciò, come si è già detto, si vedrà meglio in appresso - in un mondo di cui fan parte altri mondi, oltre la Terra.

Dovrebbe essere superfluo accennare ad un malinteso che potrebbe facilmente sorgere riguardo a questi fatti; ma ai giorni nostri, in cui esistono certi modi materialistici di vedere le cose, non è dei tutto inutile.

Nel circoli ove dominano tali modi di vedere si potrà naturalmente considerare che lo studio di un fenomeno come il sonno, è scientifico soltanto quando è fondato su elementi fisici.

Se gli scienziati non sono ancora d'accordo sulla causa fisica del sonno, una cosa sarebbe però certa: la necessità di ammettere certi determinati processi fisici che stanno a base di tale fenomeno.

Sarebbe però bene riconoscere che la conoscenza soprasensibile non è affatto in contraddizione con questo asserto.

Essa ammette tutto quel che si dice in tal senso, così come si ammette che per il sorgere fisico di una casa bisogna porre un mattone sull'altro, e che, quando la casa è finita, la sua forma e la sua struttura si spiegano con leggi puramente meccaniche.

Ma, perché sorga la casa, è necessario il pensiero dell'architetto.

E a questo pensiero non si giunge se si investigano semplicemente le leggi fisiche.

Come dietro le leggi fisiche che rendono spiegabile la casa stanno i pensieri del suo costruttore, così, dietro ciò che la scienza fisica prospetta in modo perfettamente giusto, stanno i fatti di cui riferisce la conoscenza soprasensibile.

Certo questa similitudine viene affacciata spesso, quando si tratta di giustificare l'esistenza di una base spirituale, del mondo, e può sembrare superficiale.

Ma in questi argomenti quel che conta non è di conoscere certi dati concetti, bensì di dar loro l'importanza giusta nella valutazione dei fatti.

Un ostacolo ci si può presentare nel soverchio potere che rappresentazioni contrarie esercitano sul nostro giudizio, così da impedire il giusto apprezzamento dei fatti.

Il sogno costituisce uno stato intermedio fra sonno e veglia.

Ciò che l'esperienza del sogno presenta all'osservazione assennata è un mondo di immagini molteplici, variopinte e intersecantisi, che pur tuttavia nasconde in sé un ordine, una legge.

Questo mondo palesa, sulle prime, come un flusso e riflusso in successione disordinata.

Nel sogno l'uomo è libero dalle leggi della coscienza di veglia, che lo incatenano alla percezione sensoria e alle norme del suo raziocinio.

Eppure il sogno segue misteriose leggi che attraggono ed affascinano la mente umana, e questa è l'intima ragione per cui quel vago giuoco della fantasia, che è base di ogni emozione artistica, viene volentieri paragonato al «sognare».

Basta ricordare qualche sogno caratteristico per trovare la conferma di questa asserzione.

Un uomo sogna, per esempio, che sta difendendosi da un cane che gli si avventa contro.

Si sveglia e si trova nell'atto di respingere inconsciamente da sé parte delle coltri, che, coprendo il suo corpo in modo incomodo, gli diventavano opprimenti.

In qual maniera la vita di sogno trasforma qui il fatto percettibile ai sensi?

Ciò che i sensi percepirebbero allo stato di veglia rimane completamente nell'incoscienza, però il sogno ne trattiene un elemento essenziale, il fatto, cioè, che l'uomo desidera respingere da sé qualche cosa, e intreccia intorno a questo fatto un procedimento immaginativo.

Le immagini come tali sono echi della vita di veglia.

Il loro modo di costituirsi ha alcunché di arbitrario.

Ognuno sente che la medesima causa esteriore potrebbe evocare nel sogno anche altre immagini.

Ma nel caso suddetto esse esprimono simbolicamente la sensazione, che l'uomo deve respingere qualche cosa da sé.

Il sogno crea immagini; è simbolista.

È procedimenti interiori possono pure venir trasformati in tali simboli di sogno.

Un uomo sogna di sentire accanto a sé il crepitio di un fuoco, ne vede in sogno la fiamma.

Si sveglia e si accorge di esser troppo coperto e di aver caldo.

La sensazione di caldo eccessivo si esprime simbolicamente in quell'immagine.

Si possono attraversare così in sogno esperienze drammatiche.

Qualcuno sogna, p. es., di trovarsi sull'orlo di un precipizio, mentre un bambino si avvicina di corsa.

Ii sogno gli fa sperimentare tutte le angosce della preoccupazione che il bambino possa essere disattento e cadere nell'abisso!

Egli lo vede cadere e sente il tonfo sordo del corpo nel fondo.

Si sveglia e si accorge che un oggetto si è staccato dalla parete e ha prodotto, cadendo, un rumore sordo.

La vita di sogno trasforma questo avvenimento così semplice in un'avventura che si svolge in immagini affannose.

Non è necessario per ora fermarsi a considerare come avvenga, in questo caso, che il fatto della caduta dell'oggetto pesante si esplichi in una serie di processi successivi, che sembrano svolgersi in un determinato spazio di tempo: basta solo tener presente, come il sogno trasformi in immagini le percezioni dello stato di veglia.

Si vede dunque che, non appena i sensi cessano la loro attività, si manifesta nell'uomo una facoltà creatrice.

Questa è la medesima forza creativa esistente anche nel sonno senza sogni, nel quale rappresenta uno stato dell'anima opposto a quelle, della veglia.

Perché il sonno senza sogni possa verificarsi, occorre che il corpo astrale si ritragga dal corpo eterico e da quello fisico.

Durante lo stato di sogno esso è separato dal corpo fisico in modo, da non aver più rapporto con gli organi dei sensi; conserva però un certo rapporto con il corpo eterico.

Il percepire in forma d'immagini i processi del corpo astrale deriva da questa sua unione con il corpo eterico.

Nel momento in cui anche questa unione cessa, le immagini sprofondano nell'oscurità dell'incoscienza e si giunge al sonno senza sogni.

Il carattere arbitrario e spesso sconclusionato delle immagini del sogno dipende dal fatto che il corpo astrale, per la sua separazione dagli organi sensori del corpo fisico, non può, in modo giusto, riferire quelle immagini agli oggetti e agli avvenimenti dell'ambiente esteriore.

Particolarmente conclusiva è a questo riguardo l'osservazione di un sogno, in cui l'Io si sia in certo qual modo scisso: come p. es. allorché uno sogna di essere uno scolaro, e di non poter rispondere ad una domanda rivoltagli dal maestro, alla quale, pur tuttavia, subito dopo, il maestro stesso risponde.

Chi sogna, non potendo adoperare i suoi organi fisici di percezione, non è al caso di riferire i due procedimenti a sé stesso come ad un solo e medesimo individuo.

Così, anche per riconoscere sé stesso come un Io permanente, occorre che l'uomo sia fornito di organi esterni di percezione.

Solo quando l'uomo avesse acquistato la capacità di essere cosciente del proprio Io in altro modo, che non per mezzo di tali organi di percezione, l'Io permanente gli diverrebbe percettibile anche al di fuori del suo corpo fisico.

La, coscienza chiaroveggente deve fornire questa facoltà, e i mezzi per conseguirla saranno esaminati in particolare più oltre, nel corso di questo libro.

La morte stessa avviene solo per un mutamento nel rapporto degli arti dell'entità umana.

Quanto l'osservazione chiaroveggente ci palesa in proposito può essere confermato dai suoi effetti nel mondo manifesto; anche in questo caso, dunque, chi voglia giudicare spassionatamente troverà confermati nella vita esteriore gl'insegnamenti della conoscenza soprasensibile.

Però, riguardo a questi fatti, l'espressione dell'invisibile nel visibile è meno evidente, e s'incontrano maggiori difficoltà per valutare tutta l'importanza di ciò che gli eventi della vita esteriore ci dicono a conferma delle comunicazioni che ci fa la scienza occulta in questo campo.

In questo caso, dunque, anche più che in molti altri esaminati nel presente libro, si può essere portati a ritenere che si tratti di pura e semplice fantasticheria, quando ci si rifiuti di riconoscere che tutto il visibile contiene un chiaro indizio dell'invisibile.

Mentre nel sonno il corpo astrale si distacca soltanto dal corpo fisico e dal corpo eterico, i quali restano nondimeno uniti fra loro, nella morte il distacco avviene anche fra il corpo fisico e il corpo eterico.

Il corpo fisico resta abbandonato alle proprie forze, e perciò si disgrega e diventa cadavere.

Il corpo eterico si trova ormai con la morte in una condizione, in cui non si era trovato mai durante il periodo fra la nascita e la morte - salvo in alcune condizioni eccezionali di cui verrà detto in seguito. -

Esso si trova, cioè unito ora al suo corpo astrale e privo del corpo fisico; poiché il corpo eterico e il corpo astrale non si separano immediatamente dopo la morte.

Essi sono tenuti insieme da una forza di cui è facile comprendere la necessità, poiché senza di essa il corpo eterico non po-

trebbe affatto sciogliersi dal corpo fisico; rimarrebbe collegato a questo, come avviene nel sonno, durante il quale il corpo astrale non è capace di staccare l'uno dall'altro quel due elementi dell'entità umana.

Questa forza entra in azione con la morte; libera il corpo eterico dal corpo fisico, per modo che il primo ora resta unito al corpo astrale.

L'osservazione chiaroveggente dimostra che questa unione dopo la morte è diversa nel vari uomini.

La durata si misura a giorni.

Alla durata di questo tempo accenniamo qui solo brevemente, a semplice titolo di informazione.

Più tardi il corpo astrale si stacca pure dal corpo eterico, e prosegue la sua via senza di esso.

Durante l'unione dei due corpi l'uomo si trova in una condizione che gli permette di rendersi conto delle esperienze del corpo astrale.

Finché esiste un corpo fisico, il corpo astrale, non appena si distacca nel sonno, deve iniziare il suo lavoro dall'esterno per rinvigorire gli organi stanchi dall'uso.

Quando il corpo fisico si è distaccato tale lavoro cessa.

Nondimeno, la forza, che veniva adoperata in quel modo durante il sonno, sussiste dopo la morte e può ormai esser rivolta ad altro scopo.

Essa serve infatti per rendere percettibili le esperienze proprie del corpo astrale.

Chi osservi esclusivamente il lato esteriore della vita potrebbe obiettare che tutte queste affermazioni potranno essere convincenti per chi sia dotato della percezione soprasensibile, ma per chiunque altro non sembra esservi possibilità di accedere alla loro verità.

La, cosa peraltro non sta così.

Qualunque cosa la conoscenza soprasensibile possa osservare in questo campo, che si sottrae alla comune indagine, una volta trovata può venire afferrata dalla normale intelligenza dell'uomo.

Solamente occorre che la capacità di giudizio dell'uomo si applichi in modo adeguato ai rapporti esistenti fra i fenomeni della vita, quali si riscontrano nel mondo manifesto.

Pensare, sentire e volere stanno in un tale rapporto fra loro e con le esperienze che l'uomo fa nel mondo esteriore, da rendersi affatto incomprensibili, ove non si consideri la loro attività manifesta come espressione di un'attività non manifesta.

Questa attività manifesta si illumina per il giudizio umano solamente se la si consideri nel suo svolgimento entro la vita fisica dell'uomo, come un risultato di ciò che la conoscenza soprasensibile constata nella sfera non-fisica.

Senza la conoscenza soprasensibile ci si trova, nei confronti di quella attività, come in una camera buia: come gli oggetti fisici dell'ambiente si scorgono soltanto alla luce, così gli eventi della vita animica dell'uomo divengono comprensibili soltanto per mezzo della coscienza soprasensibile.

Durante il periodo di unione dell'uomo con il suo corpo fisico, il mondo esteriore si manifesta alla coscienza per via di immagini; dopo il distacco di questo corpo, ciò che il corpo astrale sperimenta, mentre non è collegato con il mondo esterno da nessun organo di senso, diventa percepibile.

Sulle prime non ha esperienze nuove; la sua unione con il corpo eterico gli impedisce di sperimentare alcunché di nuovo.

Esso possiede però il ricordo della vita passata.

La presenza del corpo eterico fa si, che la vita trascorsa possa apparire come un quadro vivido e complessivo.

È questa la prima esperienza dell'uomo dopo la morte; egli vede la sua vita dalla nascita alla morte distenderglisi innanzi in una serie di immagini.

Durante questa vita i ricordi sussistono solo durante lo stato di veglia, quando l'uomo è unito al suo corpo fisico e solo per quel tanto che questo corpo lo consente; per l'anima invece nulla va

perduto di quanto ha prodotto su di lei un'impressione durante la vita.

Se il corpo fisico fosse uno strumento perfetto dovrebbe riuscir possibile ad ogni momento della vita di rievocare nell'anima tutto il passato; con la morte l'impedimento cessa.

Finché il corpo eterico sussiste, il ricordo rimane in certo qual modo completo; sparisce poi a poco a poco, a misura che il corpo eterico perde la forma che possedeva durante la sua dimora nel corpo fisico, e che somiglia a quest'ultimo; questa è pure la ragione per cui il corpo astrale si separa dall'eterico dopo un certo periodo, limitato dal tempo per il quale perdura nel corpo eterico la forma simile al corpo fisico.

Nel periodo di vita fra nascita e morte la separazione del corpo eterico avviene solo in casi eccezionali e soltanto per un tempo breve.

Se per esempio una forte pressione viene esercitata su di un arto dell'uomo, una parte del corpo eterico può staccarsi dal fisico.

Noi diciamo allora che quel tale arto si è «addormentato», e la sensazione particolare che ne riceviamo dipende dallo staccarsi del corpo eterico. (Naturalmente un'interpretazione materialista può negare anche in questo caso l'invisibile che si manifesta nel visibile, affermando che tutto ciò nasce da un disturbo fisico derivante dalla pressione).

L'osservazione soprasensibile scorge in tal caso che una parte del corpo eterico esce fuori dall'arto fisico.

Se poi un uomo viene colpito da forte spavento, o da qualcosa di simile, tale separazione del corpo eterico dal fisico può verificarsi per un tempo assai breve, su di una gran parte del corpo.

Avviene appunto così, quando per una qualsiasi cagione un uomo si trova subitamente faccia a faccia con la morte, quando, per esempio, sta per annegare, o durante un'ascensione in montagna corre rischio di cadere.

Ciò che raccontano le persone che hanno attraversato tali esperienze si avvicina di molto alla verità e può essere confermato dall'osservazione soprasensibile.

Esse affermano che in quei momenti la loro vita intera si è svolta dinanzi alla loro anima come in un immenso quadro mnemonico.

Fra i molti esempi che potrebbero essere addotti, ne sceglieremo uno solo, perché si riferisce a persona a cui, per la sua attitudine mentale, tutto quanto veniamo dicendo a questo proposito deve apparire vuota fantasticheria.

È infatti particolarmente utile, per chi voglia avanzare di qualche passo nella scienza occulta di conoscere le asserzioni di coloro, che ritengono questa scienza una semplice fantasticheria.

Queste asserzioni non si possono così facilmente ascrivere a parzialità dell'osservatore.

Gli occultisti dovranno imparar molto da coloro, che considerano la loro scienza come una follia, né dovranno prendersela a male se non verranno ricambiati con uguale considerazione.

L'osservazione occulta certamente non ha bisogno di questa conferma delle proprie risultanze, né questi accenni devono ritenersi come prove, bensì come illustrazioni.

Maurizio Benedict, l'illustre antropologo criminalista ed eminente studioso di molti altri rami di scienze naturali, narra nei «Ricordi della sua vita» una sua esperienza, e cioè che una volta, essendo sul punto di annegare, mentre si trovava al bagno, vide tutta la sua vita passata presentarglisi dinanzi come in un unico quadro.

Se altre persone descrivono in modo diverso tali immagini vedute in circostanze simili, e se le descrivono per modo, che sembra non abbiano nulla a che fare con gli avvenimenti della loro vita passata, ciò non contraddice a quanto abbiamo affermato, poiché le immagini, che si presentano in quella condizione affatto anormale della separazione dal corpo fisico, sono talvolta, a prima vista, poco chiare nel loro rapporto con la vita.

Osservandole in modo giusto però, il rapporto si ritroverà sempre.

Né costituisce obiezione il fatto, che qualcuno, p. es., pur essendosi trovato in procinto di annegare, non abbia attraversato l'esperienza ora descritta.

Bisogna tener presente che ciò accade soltanto quando il corpo eterico si stacca effettivamente dal corpo fisico, restando però unito al corpo astrale.

Se per lo spavento avviene un distacco parziale anche fra il corpo eterico e quello astrale, l'esperienza non ha più luogo, perché sopraggiunge la completa incoscienza, come nel sonno senza sogni.

Immediatamente dopo la morte gli avvenimenti del passato appaiono riassunti come in, un quadro mnemonico.

Dopo di essersi separato dal corpo eterico, il corpo astrale prosegue da solo il suo viaggio.

Non è difficile comprendere che nel corpo astrale rimane tutto ciò che, per effetto della sua propria attività, esso ha acquistato durante il suo soggiorno nel corpo fisico.

L'Io ha elaborato fino ad un certo grado il Sé Spirituale, lo Spirito Vitale e l'Uomo-Spirito, i quali, per quel tanto di sviluppo che hanno raggiunto, non debbono la loro esistenza ai vari organi dei diversi corpi, bensì all'Io.

E questo Io appunto è quell'essere, che non ha bisogno di organi esterni per percepire, né per rimanere in possesso di ciò che ha unificato in sé.

Si potrebbe opporre: «Come mai, durante il sonno, non si ha percezione alcuna di questo Sé Spirituale, dello Spirito Vitale, dell'Uomo-Spirito sviluppati?» - perché, fra la nascita e la morte, l'Io è incatenato al corpo fisico.

Se pure, durante il sonno, esso si trova insieme al corpo astrale, fuori del corpo fisico, pur tuttavia rimane strettamente collegato a questo corpo fisico, perché l'attività dei suo corpo astrale è rivolta al corpo fisico.

Per tale.fatto l'Io, con la sua percezione, si trova relegato nel mondo sensibile, e non può accogliere le rivelazioni spirituali nella loro forma diretta.

Soltanto con la morte queste rivelazioni riescono accessibili all'Io, perché per mezzo di essa, l'Io si libera dalla sua unione con il corpo fisico e con il corpo eterico.

Nell'istante in cui l'anima è tratta fuori dal mondo fisico, che ne vincola l'attività durante la vita, si illumina per essa un altro mondo.

Vi sono però ragioni, per le quali anche in tale momento non cessa per l'uomo ogni rapporto con il mondo esteriore dei sensi.

Perdurano infatti alcune brame che mantengono in attività quel rapporto; brame che l'uomo stesso crea in sé con l'acquistare coscienza dei suo Io, come quarto principio costitutivo del suo essere.

Quei desideri, quegli appetiti, che derivano dall'essenza dei tre corpi inferiori, possono agire soltanto nel mondo esterno e la loro azione cessa quando quei corpi sono deposti.

La fame è cagionata dal corpo esterno e non si fa più sentire quando questo non è più unito con l'Io.

Se l'Io dunque avesse solo i desideri inerenti alla sua propria essenza spirituale, potrebbe, dopo la morte, trovare pieno soddisfacimento nel mondo spirituale in cui viene trasferito.

Ma la vita terrestre gli ha dato altri desideri, accendendo in lui la tendenza a piaceri che si possono soddisfare solo con il mezzo di organi fisici, sebbene essi non provengano dalla natura stessa di quegli organi.

Non i tre corpi soltanto domandano il loro appagamento dal mondo fisico; anche l'Io trova in quel mondo piaceri, per soddisfare ai quali non esistono mezzi adeguati nel mondo spirituale.

L'Io ha due specie di desideri durante la vita.

Quelli che provengono dai corpi e debbono esser soddisfatti nell'ambito di essi, ma che cesseranno al momento dei loro disgregarsi : e quelli che derivano dalla natura spirituale dell'Io.

Finché l'Io dimora nei corpi, anche quei desideri vengono soddisfatti mediante gli organi corporei.

Poiché nelle manifestazioni degli organi corporei agisce la spiritualità nascosta e i sensi accolgono qualcosa di spirituale con tutto ciò che percepiscono, questo elemento spirituale, pur sotto altra forma, sussiste dopo la morte, e tutta quella spiritualità che l'Io ha vagheggiata nel mondo dei sensi gli rimarle anche quando i sensi non esistono più.

Ora, se non si dovesse aggiungere una terza specie di desideri alle due già accennate, la morte sarebbe solo un passaggio da desideri, che si possono appagare a mezzo dei sensi, a desideri che trovano il loro soddisfacimento nelle rivelazioni del mondo spirituale.

Questa terza specie di desideri è costituita da quelli che l'Io ha creati in sé durante la sua vita nel mondo fisico, perché in questo trova piacere, anche quando esso non gli riveli nulla di spirituale.

I piaceri più umili possono essere manifestazioni dello spirito.

Il piacere, che prova un uomo affamato cibandosi, è manifestazione dello spirito, poiché con il prendere il nutrimento si crea quella condizione di cose, senza la quale, in un certo senso, la natura spirituale non potrebbe svilupparsi.

Ma l'Io può andar oltre al piacere, che in questo caso rappresenta la soddisfazione di una necessità.

Esso può desiderare un cibo saporito, a prescindere dal beneficio che può apportare allo spirito il fatto di nutrirsi.

Lo stesso si dica per altre cose del mondo fisico.

Vengono a crearsi così desideri, che non si sarebbero mai palesati nel mondo dei sensi, se in esso non si fosse incorporato l'Io umano.

Né tali desideri provengono dalla natura spirituale dell'Io.

L'Io deve avere desideri dei sensi finché vive nel corpo, anche a causa della sua natura spirituale, perché lo spirito si manifesta nelle cose materiali, ed è dello spirito appunto che l'Io gode, quando si abbandona a quell'elemento del mondo sensibile, attraverso cui traspare la luce dello Spirito.

Nella gioia di questa luce continuerà a trovarsi anche quando i sensi non saranno più il tramite dell'irradiazione spirituale.

Nel mondo dello spirito però non esiste appagamento per quei desideri, per i quali lo spirito vive già Del mondo - sensibile.

Con la morte cessa la possibilità di soddisfare a desideri di tale natura.

Il piacere che si prova a mangiare cibi saporiti può sussistere, in quanto esistono organi fisici atti a gustarli: palato, lingua, ecc., che l'uomo non possiede più, dopo aver abbandonato il corpo fisico; se l'Io richiede ancora questi piaceri, essi dovranno rimanere insoddisfatti.

Se un godimento fisico si conforma allo spirito, dura solo fino a che durano gli organi fisici, ma se l'Io lo ha creato senza porlo a servizio dello spirito, esso rimane in lui dopo la morte come desiderio, che invano cerca soddisfazione.

Ci facciamo un'idea di ciò che si prova in quelle condizioni, raffigurandoci un uomo che soffra di sete ardente in una regione in cui per lungo e per largo non sia possibile trovare una stilla d'acqua.

Così succede all'Io dopo la morte, in quanto nutre in sé desideri non - ancora spenti per i piaceri dei mondo esteriore, e non possiede più gli organi atti a soddisfarli.

Naturalmente, quell'ardentissima sete, presa a paragone per lo stato dell'Io dopo la morte, dobbiamo immaginarla intensificata e rappresentarcela estesa a tutti i diversi desideri ancora esistenti e per i quali manca ogni possibilità di appagamento.

L'Io si trova allora in condizione di doversi liberare da quel suo legame di attrazione con il mondo esteriore.

L'Io deve operare in sé a questo riguardo una purificazione, una liberazione.

Devono essere espulsi da lui tutti i desideri che esso si è creati durante la dimora nel corpo, e che non hanno diritto di cittadinanza nel mondo - spirituale.

Come un oggetto gettato nel fuoco ne è investito ed arso, così il mondo di desideri ora descritto viene dissolto e distrutto dopo la morte.

Ci si trova allora di fronte a quel mondo, che la scienza occulta designa con il nome di «mondo del fuoco spirituale distruttore».

Questo fuoco divora quei desideri dei sensi, in cui questi non sono un 'espressione dello spirito.

Le descrizioni che la conoscenza soprasensibile dà a questo riguardo possono sembrare terribili e sconfortanti.

Può apparire invero spaventevole che una speranza, la cui realizzazione richiede organi sensori, debba dopo la morte trasformarsi in disperazione; e che un desiderio che si può appagare soltanto nel mondo fisico, debba diventare una privazione torturante.

Ci si può attenere a questa opinione soltanto finché non ci si renda ben conto, che tutti i desideri e le aspirazioni non rappresentano nel vero senso forze benefiche alla vita, bensì forze distruttive.

A mezzo di queste forze l'Io si lega al mondo dei sensi molto più di quanto non sia necessario a raggiungere il giusto scopo di trarre da detto mondo tutto quanto può riuscirgli giovevole.

Il mondo dei sensi è la manifestazione del mondo spirituale che si nasconde dietro ad esso.

L'Io non potrebbe mai godere della spiritualità, nella forma caratteristica in cui questa può manifestarsi soltanto attraverso i sensi corporei, se non volesse utilizzare questi ultimi per godere di quanto nel sensibile vi ha di spirituale.

Nondimeno l'Io di tanto si allontana dalla vera realtà spirituale dei mondo, per quanto nel mondo sensibile tende a desideri da cui lo spirito è assente.

Mentre il piacere sensorio, come espressione dello spirito, significa elevazione, evoluzione dell'Io, quel piacere invece che non è espressione dello spirito significa decadenza ed immiserimento.

Se si appaga un desiderio di tal natura nel mondo sensibile, il suo effetto nocivo sull'Io tuttavia permane; soltanto, prima della morte, esso non e percettibile all'Io.

Nella vita, perciò, la soddisfazione di tali desideri può creare nuovi desideri simili, e l'uomo non si accorge affatto che da sé stesso si va avviluppando in un «fuoco divoratore».

Dopo la morte diventa visibile semplicemente ciò che già durante la vita lo circondava, e nel rendersi visibile si palesa al tempo stesso nelle sue conseguenze efficaci e benefiche.

Chi ama veramente un'altra persona non è attratto soltanto da quella parte di essa, che è percettibile ai sensi fisici, e che è la sola, si può dire, che con la morte è sottratta alla percezione.

Quella parte invece della persona cara, per la percezione della quale i sensi fisici erano soltanto un mezzo, è proprio quella che diviene ora percettibile.

Anzi l'unico ostacolo a questa visibilità sarebbe la presenza di desideri, che possono essere soddisfatti soltanto a mezzo degli organi fisici.

Finché tali desideri non siano estinti, non si potrà avere la percezione cosciente di una persona cara dopo la morte.

Osservando le cose da questo punto di vista, le esperienze che seguono la morte, quali deve descriverle la conoscenza soprasensibile, perdono il carattere di spavento e di desolazione e si mutano in qualcosa di profondamente confortevole e soddisfacente.

Le esperienze immediate dopo la morte differiscono da quelle della vita presente anche sotto un, altro aspetto.

Durante il periodo della purificazione l'uomo rifà il cammino della propria vita a ritroso.

Rivive tutto il percorso delle esperienze, che egli ha attraversate dalla nascita in poi; cominciando dagli eventi che hanno preceduto immediatamente la morte, egli sperimenta a ritroso nuovamente tutta la sua vita, fino alla propria infanzia.

E allora gli si presenta agli occhi spiritualmente ciò che durante la vita non emanava dalla natura spirituale dell'Io.

Egli però ora lo sperimenta in senso inverso.

Un uomo, p. es., che sia morto a sessant'anni, e che nel suo quarantesimo anno di età, in un impeto di collera, abbia cagionato a qualcuno un dolore qualsiasi, sia fisico, sia morale, rivivrà questa medesima esperienza quando, nel suo viaggio all'indietro dopo la morte, avrà raggiunto il momento del suo quarantesimo anno.

Non risentirà però il piacere che lo sfogo della sua collera gli procurò, bensì il dolore che egli ha inflitto all'altro.

Da quanto abbiamo detto risulta però anche, che di un tale evento l'Io può percepire come dolore dopo la morte solo ciò che sia cagionato da un suo desiderio, che trae origine soltanto dal mondo fisico esteriore.

Ed invero l'Io non fa danno soltanto agli altri appagando tali desideri, ma danneggia sé stesso, sebbene non se ne renda conto finché dura la vita.

Dopo la morte, però, questo mondo nocivo del desiderio diventa completamente visibile all'Io, il quale si sente attirato da ogni essere od oggetto, che abbia acceso il suo desiderio, affinché nel «fuoco distruttore» questo si consumi come è nato.

Quando l'uomo, ripercorrendo la propria vita, raggiunge il *momento della nascita*, allora soltanto tutti i desideri sono passati attraverso il fuoco purificatore, e nulla gl'impedisce più di dedicarsi completamente al mondo spirituale.

Egli passa a un nuovo gradino di esistenza.

Come nella morte egli ha abbandonato il corpo fisico, e poco dopo abbandona il corpo eterico, così si disgrega ormai quella parte del corpo astrale, che può vivere solo nella coscienza del mondo fisico esteriore.

Secondo la conoscenza soprasensibile dunque esistono tre cadaveri : il fisico, l'eterico, l'astrale.

Il momento in cui quest'ultimo viene abbandonato dall'uomo segna la fine del periodo della purificazione, il quale è costituito da circa un terzo del tempo trascorso dall'uomo sulla Terra fra nascita e morte.

Soltanto in seguito, quando esamineremo il corso della vita umana sulla base della scienza occulta potremo comprendere chiaramente la ragione di questo fatto.

Per l'osservazione soprasensibile sono continuamente visibili nell'ambiente che circonda l'uomo i cadaveri astrali abbandonati dagli uomini, che passano dallo stato di purificazione ad un'esistenza più alta, nello stesso modo come i cadaveri fisici sono visibili nel nostro mondo.

Dopo la purificazione incomincia per l'Io uno stato di coscienza affatto nuovo.

Mentre prima della morte le percezioni esteriori dovevano affluire verso di lui, perché la luce della coscienza le potesse illuminare, ora è invece dall'interiorità che scaturisce un mondo, che giunge alla coscienza.

L'Io vive in questo mondo anche nel periodo fra nascita e morte, ma esso gli si presenta rivestito dalle manifestazioni dei sensi.

Soltanto quando l'Io, libero dalle percezioni sensorie, percepisce sé stesso nella sua interiorità più sacra, gli si palesa nella sua vera forma ciò che gli appariva prima soltanto attraverso il velo dei sensi.

Così come la percezione dell'Io si svolge prima della morte nell'interiorità, così dall'interiorità il mondo spirituale gli si manifesta nella sua pienezza dopo la morte e la purificazione.

Tale rivelazione avviene di fatto subito dopo l'abbandono del corpo eterico; ma i desideri rivolti al mondo esteriore formano come una nube oscura che ne ottenebra la vista.

È come se a un mondo beato di esperienze spirituali si frammischiassero nere ombre demoniache, sorte da quei desideri stessi che vanno consumandosi nel «fuoco purificatore».

Invero quei desideri non sono semplicemente ombre, ma entità reali; questo risulta evidente, quando l'Io, liberatosi dagli organi fisici, può percepire ciò che è di natura spirituale.

Questi esseri appaiono come contraffazioni e caricature di quello di cui l'uomo, un tempo, ha preso coscienza a mezzo del, sensi.

L'osservazione soprasensibile scorge l'ambiente del fuoco purificatore popolato da esseri, la cui vista può riuscire orrida e dolorosa all'occhio spirituale; esseri, per i quali il piacere sembra consistere nella distruzione, e le cui passioni sono improntate a male così grande, che quello del mondo fisico è un nulla al confronto.

I desideri del genere di quelli descritti, che l'uomo porta seco in quel mondo, sono considerati da quegli esseri come un *nutrimento*, per mezzo del quale la loro potenza acquista sempre nuova forza e vigore.

La descrizione di un tal mondo, invisibile al sensi, apparirà meno inverosimile, se osserveremo con animo scevro da pregiudizi una parte del mondo animale.

Che cosa rappresenta dal punto di vista spirituale un lupo feroce?

Che cosa si festa in ciò che i sensi percepiscono, osservandolo?

Null'altro che un'anima che vive in bramosia e la cui attività è determinata da esse.

La forma esteriore del lupo si può chiamare l'incarnazione di queste bramosie.

E se l'uomo non avesse organi per percepire questa forma, dovrebbe nondimeno ammettere l'esistenza di un tale essere, quando le brame di esso si manifestassero invisibilmente soltanto nei loro effetti, e una forza invisibile si l'aggirasse all'intorno, producendo tutto ciò che produce il lupo visibile.

Ora, gli esseri del fuoco purificatore esistono bensì per si la coscienza soprasensibile e non per quella sensibile; la loro azione però risulta evidente e consiste nella *distruzione dell'Io*, se questo dà loro nutrimento.

E quest'azione diventa chiaramente visibile, quando un piacere consentito giunge fino all'eccesso e alla dissolutezza.

Perché ciò che è percettibile ai sensi dovrebbe attrarre l'Io soltanto, in quanto il piacere tragga origine dalla sua natura stessa.

L'animale ricerca soltanto quelle cose esteriori che i suoi tre corpi desiderano.

L'uomo ha piaceri più alti, perché ai suoi tre elementi corporei se ne è aggiunto un quarto: l'Io.

Ma se l'Io cerca soddisfazioni dirette non alla conservazione ed allo sviluppo della sua natura, ma alla sua distruzione, tale tendenza non può provenire né dall'azione dei suoi tre corpi, né dalla propria sua natura, ma soltanto da quella di entità, la cui forma reale rimane celata ai sensi, ma che possono appunto avvicinarsi nascostamente alla natura superiore dell'Io, ed eccitare in essa desideri, non dipendenti dai sensi, ma appagabili solo da organi sensori.

Esistono appunto degli esseri che si nutrono di passioni e desideri di natura peggiore di quelli degli animali, perché non si esplicano nel campo dei sensi, ma si attaccano all'elemento spirituale, abbassandolo al livello di quello.

Le forme di tali esseri appaiono perciò orribili allo sguardo spirituale, più spaventevoli assai delle forme degli animali più feroci, nei quali s'incarnano soltanto passioni radicate nel sensi ; e le forze distruttrici di questi esseri superano di molto qualsiasi violenza dei mondo animale percettibile.

La conoscenza soprasensibile si trova perciò costretta a dirigere lo sguardo degli uomini verso un mondo di entità inferiori, sotto molti riguardi, al mondo visibile degli animali distruttori.

Quando l'uomo dopo la morte ha attraversato il mondo appunto descritto, si trova di fronte ad un mondo colmo di spiritualità e che crea in lui soltanto desideri appagabili a mezzo di ciò che è spirituale.

Però l'uomo distingue anche qui quello che appartiene in proprio al suo Io, da quello che costituisce l'ambiente dell'Io, e che si potrebbe anche chiamare il suo mondo esteriore spirituale.

Ma quello che egli sperimenta di questo ambiente, affluisce verso di lui, come la percezione del suo proprio Io affluiva a lui durante il suo soggiorno nel corpo.

Così, mentre ciò che circonda l'uomo fra nascita e morte gli parla a mezzo degli organi dei suoi corpi, il linguaggio del suo nuovo ambiente penetra direttamente nell'«intimo santuario» dell'Io, allorché questo si è liberato di tutti i suoi corpi.

L'intiero ambiente che circonda l'uomo è ora pieno di entità della natura medesima del suo Io, poiché soltanto un Io può entrare in rapporto con un altro Io.

Come durante la vita l'uomo è circondato da minerali, piante e animali, che compongono il mondo dei sensi, così dopo la morte egli è circondato da un mondo costituito di entità di natura spirituale.

L'uomo però porta seco in questo mondo qualche cosa che non fa parte di quell'ambiente: cioè quello che l'Io ha sperimentato nel mondo dei sensi.

Dapprima, immediatamente dopo la morte, quando il corpo eterico era ancora unito all'Io, il complesso di queste esperienze si manifestò in un quadro mnemonico d'insieme.

Il corpo eterico stesso fu poi deposto, ma di quel quadro mnemonico qualche cosa rimase in possesso dell'Io, come sua proprietà permanente.

Come se da tutti gli avvenimenti, da tutte le esperienze attraversate dall'uomo fra nascita e morte si ricavasse un estratto, una essenza, così si presenta ora ciò che rimane all'Io.

È il prodotto spirituale della vita, il frutto di essa.

Questo prodotto è ai natura spirituale.

Contiene tutto quanto di spirituale si manifesta a mezzo dei sensi; non avrebbe però potuto costituirsi senza la vita nel mondo dei sensi.

L'Io, dopo la morte, sente che questo frutto spirituale del mondo dei sensi è il suo proprio mondo, è il suo mondo interiore, e con esso penetra nel mondo costituito da entità, che si manifestano come soltanto un Io può manifestare sé stesso nella propria interiorità più intima.

Come il seme di una pianta, che è l'essenza della pianta stessa, si sviluppa soltanto quando è sepolto in un altro mondo, cioè nella terra, così quello che l'Io porta con sé dal mondo dei sensi si sviluppa ora come un seme, sotto l'azione dell'ambiente spirituale che ormai lo ha accolto.

La scienza occulta certamente può dare soltanto delle immagini quando deve descrivere ciò che accade in questo «mondo dello spirito»; però queste immagini possono essere tali, da presentarsi alla coscienza soprasensibile come realtà assoluta, quando essa persegue gli avvenimenti in questione, invisibili per l'occhio fisico.

Ciò che vi è da descrivere può essere reso evidente da paragoni con il mondo sensibile, perché, quantunque sia di natura affatto spirituale, assomiglia, sotto certi riguardi, al mondo fisico.

Come, per esempio, in questo mondo un colore appare, quando questo o quell'oggetto colpisce l'occhio, così un colore si presenta all'Io nel «mondo dello spirito», quando un'entità esercita un'azione su di esso; però questo colore viene prodotto nello stesso modo come durante la vita fra nascita e morte, soltanto la percezione dell'Io può essere interiormente determinata.

Non è come se la luce penetrasse dall’esterno nell’uomo, ma come se un altro essere agisse direttamente sull’Io e lo incitasse a rappresentarsi questa azione in forma di immagine colorata.

Così tutti gli esseri dell’ambiente spirituale dell’Io trovano la loro espressione in un mondo che irradia colori.

Poiché tali colori del mondo spirituale hanno origine diversa, essi, ben inteso, hanno anche un carattere alquanto diverso dal colori fisici.

Anche per altre impressioni, che l’uomo riceve nel mondo sensibile, si deve dire lo stesso.

Le impressioni più somiglianti a quelle del mondo fisico vengono date dai suoni del mondo spirituale.

E quanto più l’uomo si familiarizza con questo mondo, tanto più esso gli si manifesta come una vita di per sé stessa animata, che si può paragonare ai suoni della realtà sensoria e alla loro armonia.

Però egli non sente il suono come qualcosa che colpisce un organo dal di fuori, bensì come una forza, che attraverso il suo Io fluisce fuori nel mondo.

Egli sente il suono, come sente nel mondo fisico la propria parola, il proprio canto, con la differenza che ora, nel mondo spirituale, egli sa che i suoni emanati da lui sono nel tempo stesso manifestazione di altre entità, la quale si effonde nel mondo per mezzo suo.

Una manifestazione di grado ancor più elevato avviene nel «mondo dello spirito», quando il suono diventa «parola spirituale».

Allora, attraverso l’Io fluisce non soltanto la vita pulsante di un altro essere spirituale, ma quell’essere stesso fa partecipare l’Io alla propria interiorità.

E quando la parola spirituale irradia nell’Io, due esseri vivono effettivamente l’uno nell’altro, senza quella barriera di separazione, che deve esistere sempre in ogni unione del mondo fisico.

E veramente, dopo la morte, questa è la natura dell’unione dell’Io con altri esseri spirituali.

Nel mondo spirituale vi sono tre regioni, che si possono paragonare a tre parti del mondo fisico dei sensi.

La prima regione è, in certo qual modo, la «terra ferma» dei mondo spirituale; la seconda, la regione del mare e dei fiumi, e la terza la regione atmosferica.

Quello che sulla Terra assume forma fisica, in guisa da poter essere percepito a mezzo di organi fisici, viene percepito, nella sua essenza spirituale, nella prima regione del «mondo dello spirito».

In essa, per esempio, si potrà vedere la forza che plasma la forma di un cristallo.

Si manifesta però tutto il contrario di ciò che appare alla visione sensoria.

Lo spazio, che nel mondo dei sensi è riempito dalla massa del cristallo, si presenta allo sguardo spirituale come uno spazio vuoto; ma intorno ad esso si vede la forza che elabora la forma della pietra.

Il colore che una pietra ha nel mondo fisico si manifesta nel mondo spirituale come l’esperienza del suo colore complementare; cosi una pietra rossa ci appare verde nel mondo spirituale; una pietra verde ci appare rossa, e via di seguito.

Anche le altre proprietà appaiono nei loro contrari.

Come le pietre, le masse di terra e simili compongono la «terra ferma», la «regione continentale» del mondo fisico, cosi le formazioni che abbiamo descritte costituiscono la «terra ferma» del mondo spirituale.

Tutto ciò che il mondo dei sensi contiene in sé come vita, costituisce la «regione del mare» del mondo spirituale.

All’occhio fisico la vita si palesa nelle sue manifestazioni, cioè nelle piante, negli animali e negli uomini.

Per l’occhio spirituale la vita è un’essenza fluente, simile al mari e ai fiumi, che compenetra la regione spirituale.

Paragone più esatto è quello con la circolazione del sangue nel corpo, poiché, mentre i mari ed i fiumi del mondo fisico ci ap-

paiono distribuiti irregolarmente, una certa qual regolarità regna nella distribuzione della vita fluente del mondo spirituale, come per la circolazione del, sangue nel corpo.

Questa «vita fluente» appunto è percepita ad un tempo come suono spirituale.

Terza regione dei mondo dello spirito è quella della sua «atmosfera».

Ciò che nel mondo fisico si presenta come sensazione esiste pure nella regione spirituale, compenetrandola intieramente, come l'aria sulla terra.

Dobbiamo raffigurarci un mare agitato di sensazioni.

Dolore e tristezza, gioia ed estasi fluiscono violentemente in questa regione, come il vento e la tempesta nell'atmosfera del mondo fisico.

Si pensi ad una battaglia che si combatte sulla terra.

Vi si trovano di fronte non soltanto semplici forme umane che l'occhio fisico può vedere, ma sentimenti contro sentimenti, passioni contro passioni; il campo di battaglia è riempito di sofferenze, come lo è di forme umane.

Tutto ciò che in esso vive di passioni, di dolore, di gioia di vittoria non vi esiste soltanto nei suoi effetti percettibili ai sensi, ma può rivelarsi al sensi spirituali come processo dell'atmosfera del mondo spirituale.

Tale avvenimento è nell'ambiente spirituale come una tempesta del mondo fisico.

E la percezione di tale avvenimento si può paragonare alla percezione auditiva della parola nel mondo fisico.

Perciò si dice: come l'aria avviluppa e pervade gli esseri terrestri, così la «fluttuante parola spirituale» avviluppa e pervade gli esseri ed i processi mondo spirituale.

È pure possibile fare delle altre osservazioni in questo mondo spirituale.

Vi si trova anche qualche cosa che si può paragonare al calore ed alla luce del mondo fisico.

È il mondo stesso del pensiero quello che compenetra tutto il mondo spirituale, così come il calore compenetra gli esseri e le cose sulla terra; però i pensieri bisogna rappresentarseli come esseri viventi e indipendenti.

Ciò che l'uomo considera e chiama pensiero nel mondo manifesto non è che l'ombra di ciò che vive nel mondo dello spirito come entità - pensiero.

Immaginate il pensiero quale esiste negli uomini, costituito al di fuori di essi come entità attiva, dotata di vita interiore propria, e avrete una debole immagine di ciò che riempie la quarta regione del mondo dello spirito.

Ciò che l'uomo percepisce come «pensiero» nel suo mondo fisico, fra nascita e morte, non è che la manifestazione del mondo del pensiero, quale essa può foggiarsi per mezzo degli strumenti del corpo.

Ma tutti quei pensieri che l'uomo alberga in sé, e che importano un arricchimento per il mondo fisico, traggono origine da questa regione; non occorre che siano unicamente quelli di grandi inventori o di uomini di genio: ogni uomo può avere «idee» di cui non va debitore unicamente al mondo esteriore, ma con le quali, anzi, egli lo trasforma.

I sentimenti e le passioni suscitate dal mondo esteriore sono percettibili nella terza regione del mondo dello Spirito; ma tutto ciò che può vivere nell'anima umana, per modo che l'uomo si renda capace di creare e di trasformare e fecondare il proprio ambiente, si manifesta nella sua forma originaria ed essenziale nella quarta regione del mondo spirituale.

Ciò che si trova nella quinta regione si può paragonare alla luce fisica.

Nella sua forma archetipo è «Saggezza» che si manifesta.

Appartengono a questa regione esseri, che irradiano saggezza nel loro ambiente, come il Sole su gli esseri del mondo fisico.

Quello che viene illuminato da questa saggezza si palesa nel suo vero senso e importanza per il mondo spirituale, come un oggetto fisico palesa alla luce il suo colore.

Esistono poi regioni ancora più elevate nel mondo dello Spirito, che verranno descritte nel corso di quest'opera.

Dopo la morte, l'Io si trova immerso in quel mondo, assieme al frutto che porta con sé dalla vita dei sensi.

E questo frutto è ancora unito alla parte del corpo astrale che non viene abbandonata al termine del periodo di purificazione; infatti, si distacca solo quella, che dopo la morte ha desideri e aspirazioni rivolti alla vita fisica.

L'immersione dell'Io nel mondo spirituale, unitamente a ciò che esso ha acquistato a mezzo della vita nel mondo fisico, si può paragonare all'immersione di un seme nel terreno che dovrà farlo maturare.

Come il seme trae sostanza e forza da quanto lo circonda per potersi sviluppare in una pianta nuova, allo stesso modo l'Io, impiantato nel mondo spirituale, cresce e si Sviluppa.

In quello che un organo percepisce sta pure nascosta la forza, per mezzo della quale l'organo stesso viene formato.

L'occhio percepisce la luce, ma se la luce non esistesse non esisterebbe neanche l'occhio.

Gli esseri che trascorrono la vita nell'oscurità non sviluppano organi visivi.

Così l'intiero corpo dell'uomo viene costituito dalle forze nascoste in ciò che gli organi del corpo percepiscono.

Il corpo fisico è formato dalle forze del mondo fisico, il corpo eterico dalle forze del mondo vitale, e il corpo astrale è elaborato dal mondo astrale.

Quando l'Io dunque viene trasferito nel mondo dello spirito, si trova a contatto proprio con quelle forze che rimangono nascoste alla percezione fisica.

Nella prima regione del mondo dello spirito diventano visibili le entità spirituali che circondano sempre l'uomo, e che hanno anche costruito il suo corpo fisico.

Nel mondo fisico l'uomo non percepisce dunque altro che le manifestazioni di quelle forze spirituali, che hanno dato forma anche al suo proprio corpo fisico.

Dopo la morte egli si trova appunto in mezzo a queste forze plasmatrici, le quali, prima nascoste, gli si rivelano ora nella loro vera forma.

Così pure, nella seconda regione egli sta in mezzo alle forze che formano il suo corpo eterico; nella terza regione, poi, affluiscono verso di lui le forze che hanno costituito il suo corpo astrale.

Anche le regioni più elevate del mondo spirituale fanno affluire verso di lui ciò che ha contribuito alla sua formazione per la vita fra nascita e morte.

Queste entità del mondo spirituale lavorano ora unitamente a ciò che l'uomo ha portato con sé come frutto della vita anteriore, e che diventa ora un germe.

Per mezzo di questa cooperazione, l'uomo viene costituito di nuovo anzitutto come essere spirituale.

Durante il sonno il corpo fisico e il corpo eterico sono ancora presenti; il corpo astrale e l'Io si trovano bensì al di fuori di quei due corpi, ma ancora con essi collegati, e ciò che durante tale stato possono ricevere come influssi del mondo spirituale può servire soltanto a ripristinare le forze esaurite durante la veglia.

Ma quando sono stati deposti il corpo fisico e il corpo eterico, e, dopo la purificazione, anche quella parte del corpo astrale che ,rivolta verso i desideri del mondo fisico, allora tutto ciò che dai mondo spirituale fluisce verso l'Io esercita una azione, non soltanto di miglioramento, ma anche di riorganizzazione.

E dopo un determinato tempo, di cui parleremo più oltre in questo libro, si foggia intorno all'Io un nuovo i corpo astrale, atto ad abitare un corpo eterico e un corpo fisico simile a quello che è proprio dell'uomo fra nascita e morte.

L'uomo può passare per una nuova nascita e riapparire in una nuova esistenza terrestre, in cui è ora incorporato il frutto del l'esistenza, antecedente.

Finché è in corso la formazione del corpo astrale, l'uomo assiste come testimone a questa sua ricostituzione; poiché le forze del mondo spirituale non gli si manifestano a mezzo di organi esteriori, bensì interiormente, come il proprio Io nell'autocoscienza, così egli può percepire queste manifestazioni, fintanto che i suoi sensi non siano ancora rivolti verso un mondo esteriore di percezione.

Dal momento in cui il corpo astrale si è costituito nuovamente, questo senso però si volge verso l'esteriore.

Il corpo astrale richiede ormai di nuovo un corpo eterico esteriore e un corpo fisico; così esso si distoglie dalle manifestazioni dell'interiorità.

Si presenta perciò ora uno stato intermedio, durante il quale l'uomo cade nell'incoscienza.

La coscienza può risorgere nel mondo fisico soltanto dopo formati gli organi necessari per la percezione fisica.

In questo periodo, in cui cessa la coscienza rischiarata dalla percezione interiore, il nuovo corpo eterico comincia a collegarsi al corpo astrale e l'uomo può nuovamente entrare in un corpo fisico.

Potrebbe prender parte cosciente a questo processo di collegamento soltanto un Io, il quale da sé stesso avesse prodotte le forze creatrici nascoste nel corpo eterico e nel corpo fisico, cioè lo Spirito Vitale e l'Uomo-Spirito.

Finché l'uomo non sia giunto a tanto, altre entità, più di lui progredite nella loro evoluzione, debbono compiere questa unione.

Il corpo astrale viene guidato da tali entità verso una coppia di genitori, che potrà fornirgli il corpo eterico e il corpo fisico adatto.

Prima che si compia il collegamento con il corpo eterico, qualcosa di straordinariamente importante si verifica per l'uomo che è sul punto di entrare nuovamente nell'esistenza fisica.

L'uomo ha creato durante la sua vita precedente delle forze perturbatrici, che gli si sono palesate durante il viaggio a ritroso effettuatosi dopo la morte.

Ricorriamo all'esempio già citato, cioè dell'uomo, che nel quarantesimo anno della sua vita precedente abbia cagionato in un impulso di collera dolore a qualcuno.

Dopo la morte questo dolore altrui gli si para dinanzi, come una forza contrastante allo sviluppo dei suo proprio Io.

E così è per tutti i casi si li della sua vita precedente.

Al suo rientrare nella vita fisica questi impedimenti all'evoluzione si presentano nuovamente dinanzi all'Io.

Come al sopraggiungere della morte si presenta all'Io umano una specie d'immagine mnemonica, così ora si presenta ad esso un'immagine della vita da venire.

L'uomo vede nuovamente un quadro che gli palesa, questa volta, tutti gli ostacoli che egli dovrà superare, se vuol progredire nella sua evoluzione.

E ciò che egli vede in tal modo, diventa il punto di partenza di forze, che l'uomo deve prendere seco nella nuova vita.

L'immagine del dolore inflitto ad altri diventa una forza, che spinge l'Io, quando ritorna nella vita, a rimediare a questo dolore.

La vita precedente esercita così una azione determinante sulla nuova vita.

Le cause delle azioni della nuova vita si trovano in certo qual modo nella vita precedente.

Questa correlazione diretta da una norma fra la passata esistenza e quella nuova la costituisce la *legge del destino*, che noi indichiamo generalmente con il nome di «Karma», nome tratto dalla sapienza orientale.

La costituzione di un nuovo insieme di corpi non è però la sola attività che incombe all'uomo fra la morte e una nuova nascita.

Mentre questa costituzione si compie, l'uomo vive al di fuori dei mondo fisico, che intanto procede più oltre nella propria evoluzione.

In periodi di tempo relativamente brevi la Terra cambia di aspetto.

Come apparivano alcune migliaia di anni or sono le regioni che costituiscono oggi la Germania?

Quando l'uomo inizia una nuova esistenza sulla Terra, questa, in regola generale, non presenta mai il medesimo aspetto che aveva durante la sua vita precedente.

Mentre egli è stato assente, ogni specie di cambiamenti si sono prodotti.

In queste trasformazioni dell'aspetto della Terra agiscono pure forze nascoste, che esercitano la loro azione proprio da quel mondo, in cui l'uomo si trova dopo la morte.

L'uomo stesso deve collaborare a queste trasformazioni della Terra, e può far ciò soltanto sotto la direzione di entità superiori, finché con la costituzione dello Spirito Vitale e dell'Uomo-Spirito egli non abbia acquistato una chiara coscienza del rapporto fra lo spirituale e la sua espressione nel fisico.

Pure, egli collabora alle trasformazioni delle condizioni terrestri.

Si può dire che durante, ll tempo fra morte e rinascita l'uomo trasforma la Terra per modo, che le condizioni di questa si accordino con quello che egli stesso ha sviluppato in sé.

Se osserviamo in un determinato momento un punto della Terra e torniamo poi ad osservarlo dopo molto tempo, lo troveremo completamente cambiato; le forze che hanno prodotto quei cambiamenti si trovano nell'ambiente dei morti.

Cosi anche fra la morte e una nuova nascita gli uomini si trovano in connessione con la Terra.

La coscienza soprasensibile vede in tutta l'esistenza fisica la manifestazione di una spiritualità nascosta.

Per l'osservazione fisica sono la luce del sole, i cambiamenti di clima, ecc., che producono le modificazioni della Terra. Per l'osservazione soprasensibile, invece, è la forza degli uomini morti, che agisce nel raggio di luce che dal sole cade sulla pianta.

A tale osservazione si manifesta come anime umane aleggino intorno alle piante, trasformino il suolo, ed altre cose simili.

Dopo la morte l'uomo non si occupa soltanto di sé stesso e della preparazione alla nuova sua vita.

Egli ha il compito di lavorare spiritualmente per il mondo esteriore, così come durante il periodo fra nascita e morte ha il compito di lavorare fisicamente.

La vita degli uomini nel mondo spirituale influisce sulle condizioni del mondo fisico, ma a sua volta anche l'attività della esistenza fisica esercita la sua azione sul mondo spirituale.

Un esempio potrà illustrare quanto accade a questo riguardo.

Un legame di affetto esiste fra madre e figlio.

Questo affetto emana dalla reciproca attrazione, che ha radice nelle forze del mondo dei sensi.

Ma nel corso del tempo l'affetto si trasforma, e dal legame fisico si sviluppa un legame spirituale, il quale non è intessuto soltanto per il mondo fisico, ma anche per il mondo dello spirito.

Ciò si verifica ugualmente in altre circostanze simili.

Quello che nel mondo fisico è stato intessuto da entità spirituali permane nel mondo spirituale.

Amici, che durante la vita furono intimamente legati, si ritrovano nel mondo spirituale, e dopo l'abbandono del corpo la loro unione è anche più intima che nella vita fisica.

Difatti, come spiriti, essi si manifestano l'uno all'altro per la via dell'interiorità nel modo già descritto, e che è proprio alle entità spirituali, e un tale legame stretto fra due uomini li riconduce insieme anche in una nuova vita.

Nel vero senso della parola possiamo dunque dire, che gli uomini si ritrovano dopo la morte.

Tutto ciò che si è verificato per l'uomo fra nascita e morte, e poi fra la morte e una nuova nascita, si ripete.

L'uomo torna sempre di nuovo sulla Terra, quando il frutto che egli ha acquistato durante un'esistenza fisica è giunto a maturazione nel mondo spirituale.

Non si tratta però di una ripetizione senza principio e senza fine.

L'uomo è pervenuto da altre forme di esistenza a quella che ora descriviamo, e passerà nuovamente ad altre forme nell'avvenire.

Avremo un'idea di questi stadi di transizione, quando in seguito descriveremo dal punto di vista della scienza occulta l'evoluzione dell'universo in rapporto a quella dell'uomo.

I processi che si svolgono fra la morte e una nuova nascita riescono naturalmente ancora più occulti per l'osservazione dei sensi esteriori, di quanto non lo sia lo spirituale, che sta a base dell'esistenza manifesta fra nascita e morte.

L'osservazione dei sensi può vedere l'azione di quella parte del mondo occulto solo là dove essa si manifesta nell'esistenza fisica.

Si potrebbe domandare a questo proposito, se l'uomo, il quale attraverso la nascita entra nell'esistenza, porti seco qualche cosa di quei processi descritti dalla scienza occulta, i quali si svolgono fra la morte che precede l'ultima nascita e la nascita stessa.

Quando si trova il guscio di una conchiglia, in cui non resti traccia dell'animale, si dovrà ciò malgrado ammettere, che tale guscio fu formato dall'attività dell'animale, né si potrà credere che esso si sia plasmato in quella sua forma unicamente per mezzo di forze fisiche.

Allo stesso modo, chi studia l'uomo durante la sua vita e trova in esso qualcosa che da questa vita non può derivare, potrà ragionevolmente ammettere che ciò derivi da quanto la scienza occulta descrive, e così facendo può gettar luce fenomeni, che altrimenti rimarrebbero inesplicabili.

In tal modo, anche in questo caso, l'osservazione propria dell'intelletto fisico potrebbe, dagli effetti visibili, arrivare a trovare comprensibili le cause invisibili.

E chi osserva questa vita imparzialmente rileverà con ogni nuova osservazione come ciò sia vero.

Si tratta soltanto di trovare il giusto punto di vista per esaminare quegli effetti nella vita.

Dove troviamo per esempio le conseguenze di quanto la conoscenza soprasensibile descrive come processi del periodo di purificazione?

Come si manifestano gli effetti di ciò che, secondo la indagine spirituale, l'uomo sperimenta nelle regioni della pura spiritualità, dopo trascorso il tempo della purificazione?

Degli enigmi si affacciano da ogni parte, in questo campo, a chi osservi la vita con serietà e con coscienza.

Vediamo nascere un uomo nel bisogno o nella miseria, e lo vediamo dotato di capacità così meschine, che per queste condizioni inerenti alla sua nascita sembra destinato a priori ad un'esistenza miserevole.

Un altro, fin dal primo istante di sua vita, è sostenuto e curato da cuori e da mani amorevoli; si sviluppano in lui brillanti facoltà: egli è destinato ad un'esistenza ricca di successo e di soddisfazioni.

Questi problemi si possono esaminare da due diversi punti di vista.

L'uno si atterrà a quello che i sensi percepiscono e a ciò che l'intelletto, su di essi basato, è capace di comprendere.

Questo punto di vista non ammetterà che vi sia un problema da risolvere, nel fatto che un uomo nasce fortunato ed un altro sventurato.

Se pur la parola caso non sarà pronunziata, non ci si fermerà certo a supporre l'esistenza di una legge di causa ed effetto che operi in tal maniera.

Riguardo alle disposizioni, alle capacità, esse verranno considerate, da tal punto di vista, come ereditate dal genitori, dai nonni, o dagli antenati, e non ne verranno cercate le cause nei processi spirituali, sperimentati dall'uomo stesso - indipendentemente dalla linea di eredità degli antenati - prima della sua nascita, e a mezzo dei quali egli ha formato le proprie disposizioni e capacità.

Ma un altro punto di vista non resterà soddisfatto da una tale interpretazione, e dirà: «Anche nel mondo manifesto, per tutto quello che accade in ogni occasione ed in ogni ambiente, è d'uopo presupporre delle cause determinanti».

Se pure spesse volte tali cause non sono state ricercate, nondimeno esse esistono.

Un fiore alpino non può nascere nella bassa pianura.

Vi è nella sua natura qualcosa che lo connette alle regioni alpine.

Nello stesso modo appunto deve esistere in ogni uomo qualche cosa che lo fa nascere in un determinato ambiente.

Le sole cause fisiche non sono sufficienti a spiegare questo fatto, perché una simile spiegazione, per chi ragiona con una certa profondità, equivarrebbe ad attribuire il colpo che un uomo dà ad un altro, non all'espressione del sentimento di quest'uomo, ma al semplice meccanismo fisico della sua mano.

Nello stesso modo non può soddisfare la spiegazione che attribuisce la capacità e le tendenze di un uomo al solo fattore ereditario.

È vero che si può dire: «Guardate come certe capacità si trasmettono per eredità in certe famiglie».

Per due secoli e mezzo il talento musicale fu ereditario nella famiglia di *Bach*.

La famiglia *Bernoulli* conta ben otto matematici, i quali nella loro infanzia erano stati destinati ad altre professioni; il talento «ereditario» però li conduce tutti alla vocazione di famiglia.

Si può osservare inoltre che, risalendo la linea ereditaria di una personalità cospicua, risulta che, in un modo o nell'altro, le facoltà di cui essa è dotata erano apparse anche nei suoi antenati, e non rappresentano che la somma di disposizioni ereditate.

Chiunque si attenga al secondo punto di vista suindicato non trascurerà di notare questi fatti, i quali non avranno per lui però lo stesso significato, che hanno per chi appoggia le sue interpretazioni sulla sola evidenza dei sensi.

Egli farà osservare che le disposizioni ereditarie non possono combinarsi di per sé stesse in una personalità completa, così come pure i vari pezzi di un orologio non possono di per sé riunirsi e formare un orologio.

E se si obietta che la cooperazione dei genitori può produrre senza dubbio la combinazione delle disposizioni - e corrisponde così all'azione dell'orologiaio - si potrà replicare: «Guardate spregiudicatamente ciò che di nuovo si riscontra in ogni personalità infantile; ciò non può provenire dai genitori, per la semplice ragione che non esiste in essi».

La mancanza di chiarezza del pensiero può generare a questo riguardo molta confusione; e il peggio accade, quando i sostenitori del primo punto di vista accusano i partigiani del secondo di opporsi a ciò che, dopo tutto, si basa su fatti accertati.

Ma può darsi benissimo che questi ultimi non abbiano la minima intenzione di negare la verità e il valore di tali fatti.

Per esempio, essi pure vedono che un'attitudine mentale determinata, o una predisposizione è «ereditaria» in una famiglia, e che certi doni accumulati e combinati in uno dei discendenti producono una personalità spiccata.

Essi sono disposti ad ammettere quanto si afferma, e cioè che i nomi più celebri si trovano raramente al principio di una stirpe, ma piuttosto alla fine di essa.

Non bisogna però rimproverarli se si trovano costretti a formarsi un'opinione affatto diversa da quella delle persone, che si basano soltanto sull'evidenza materiale.

A queste ultime si potrebbe dire, che certamente un uomo palesa le caratteristiche dei propri antenati, perché l'elemento spirituale-animico, che penetra nell'esistenza fisica con la nascita, trae la sua sostanza corporea da ciò che viene trasmesso per via di eredità.

Però questo significa soltanto che un essere porta le caratteristiche dell'ambiente in cui è disceso.

Senza dubbio il seguente paragone sembrerà strano, anzi superficiale; ma una persona spregiudicata non potrà negarne il valore.

Il fatto che un essere umano si palesa dotato delle qualità dei suoi antenati serve altrettanto poco a dimostrare l'origine delle sue qualità personali, quanto il fatto di vederlo bagnato, se è caduto nell'acqua, può servire a dimostrare l'intima natura dell'uomo stesso.

E si potrà dire inoltre, che, se il nome più celebre sta alla fine di una stirpe, ciò dimostra come il possessore di tal nome celebre avesse bisogno di quella particolare linea di antenati per poter costituire il corpo necessario all'espressione della sua completa personalità.

Ma ciò non costituisce una prova della trasmissione «ereditaria» delle sue qualità personali, anzi, tale affermazione è contraria alla logica.

Se le doti personali fossero ereditarie dovrebbero trovarsi al principio della stirpe e, partendo da quel punto, venir trasmesse ai discendenti, poiché invece si trovano alla fine, ciò dimostra appunto, che esse non sono ereditate.

Non si può negare peraltro, che coloro che affermano l'esistenza di una causalità spirituale nella vita hanno anch'essi contribuito non poco a portar confusione nel pensiero.

Essi discutono per lo più in modo generico e indeterminato, e questo è un errore.

L'asserzione che la personalità umana è una combinazione di caratteristiche ereditate si può paragonare con la pretesa, che dei pezzi di metallo si possano di per sé riunire per costituire un orologio.

Bisogna però ammettere, nei riguardi di molte affermazioni sul mondo spirituale, che è come se qualcuno dicesse: «poiché le parti dell'orologio non possono riunirsi di per sé stesse in modo da far avanzare le sfere, vi deve essere qualcosa di spirituale che determina quel movimento».

Rispetto ad un'asserzione simile, poggia indubbiamente su base più sicura il ragionamento di colui che dice: «Oh! non m'interesso affatto di tali esseri «mistici» che spingono innanzi le sfere; ma cerco di conoscere il congegno meccanico che effettua quel movimento».

Non si tratta soltanto di sapere che dietro ad un meccanismo, come per esempio all'orologio, stia un'intelligenza (l'orologiaio); l'importante sarà di conoscere le idee, che nella mente dell'orologiaio hanno preceduto la costruzione dell'orologio.

Queste idee si possono ritrovare nel meccanismo.

Ogni semplice sognare e fantasticare nel riguardi del mondo soprasensibile conduce soltanto a una grande confusione, perché non vale a dar soddisfazione agli oppositori.

Questi hanno il diritto di dire, che tali allusioni generiche a esseri soprasensibili non contribuiscono per nulla alla comprensione dei fatti.

Certamente tali oppositori possono affermare lo stesso, riguardo alle constatazioni esatte della Scienza dello Spirito.

Ma in questo caso si può far osservare, che gli effetti delle cause spirituali occulte si rivelano nella vita manifesta.

Si può dire: «Ammettiamo per un momento l'esattezza di quello che l'indagine spirituale ha stabilito per mezzo delle sue ri-

cerche, e cioè che l’uomo abbia attraversato dopo la morte un periodo di purificazione, e che durante questo tempo egli abbia sperimentalo animicamente come una determinata azione da lui compiuta nella vita precedente costituisca un ostacolo al processo della sua evoluzione.

Mentre egli ha attraversato tale esperienza, si è formato in lui l’impulso di porre riparo ai risultati di quel fatto.

Egli porta con sé quest’impulso in una nuova vita, e la presenza di esso produce nella sua natura una tendenza, che lo spinge verso quelle condizioni, che gli renderanno possibile tale ammenda.

Tenendo conto del complesso di questi impulsi troviamo la ragione per cui un essere umano nasce nell’ambiente corrispondente al suo destino.

Consideriamo ora nello stesso modo un altro postulato.

Supponiamo che sia corretta l’asserzione della Scienza dello Spirito, che i frutti di una passata vita siano incorporati nel germe spirituale dell’uomo e che la regione spirituale, nella quale esso viene a trovarsi nel tempo fra la morte e la nuova nascita, sia il campo in cui questi frutti maturano e si trasformano in disposizioni e facoltà, per ricomparire poi in una nuova vita e per formare la personalità in modo, che essa si palesi come l’effetto di ciò che è stato acquistato nella sua vita precedente.

Riesce evidente per chiunque accetti questa premessa e con essa contempli imparzialmente la vita, che con questo mezzo tutti i fatti materiali possono venir apprezzati nella loro completa verità e importanza, e che al contempo diventa pure intelligibile, per chi volge la sua attenzione verso il mondo spirituale, tutto ciò che, rimarrebbe sempre incomprensibile, se si basasse soltanto sui fatti materiali.

E, cosa ancor più importante, svanirà quell’illogico ragionare a cui abbiamo accennato pur dianzi, che vuoi affermare, perché il nome più illustre di una discendenza si trova alla fine d’essa, che la personalità in questione debba aver ereditato tali doni.

La vita diviene logicamente comprensibile a mezzo dei fatti soprasensibili accertati dalla scienza occulta.

Ora però un’obiezione diu molto valore potrebbe essere mossa dal ricercatore coscienzioso della verità, che desideri raggiungere la persuasione dei fatti, senza aver un ’esperienza propria del mondo soprasensibile.

Egli può dire che è inammissibile accettare l’esistenza di fatti di qualsiasi specie, semplicemente perché servono a spiegare ciò che altrimenti sarebbe inesplicabile.

Tale obiezione non ha significato per colui che conosce i relativi fatti a mezzo dell’esperienza soprasensibile, e nel susseguenti capitoli di quest’opera sarà indicata la via da seguire per acquistare, per esperienza personale, la conoscenza, non soltanto dei fatti spirituali su descritti, ma anche della legge di causalità spirituale che li determina; chiunque però non si sente disposto a percorrere tale via può considerare l’obiezione suddetta come molto importante.

Tutto quanto si potrà dire contro di essa avrà valore anche per chi si sarà prefisso di seguire la via indicata, perché, se quelle spiegazioni saranno accolte nel loro vero senso, ciò costituirà appunto il primo e migliore passo su quella via.

È bensì vero che non si deve accettare l’esistenza di una cosa a noi completamente ignota, solo perché con tale mezzo ci è dato spiegare qualcosa che resterebbe altrimenti inesplicabile.

Ma, nel riguardi dei fatti spirituali sopra citati, il caso è diverso.

Se le spiegazioni vengono accettate ne risulta, non soltanto la conseguenza intellettuale che per mezzo di esse la vita, diventa intelligibile, bensì, con l’accettazione di tali premesse, si sperimenta nei propri pensieri qualche cosa di assolutamente nuovo.

Prendiamo il caso seguente: ad un uomo accade qualche cosa, che gli cagiona sensazioni assai penose.

Egli può affrontare questa situazione in due modi diversi: può sottomettersi cioè a quanto gli accade, come a cosa penosissi-

ma, e abbandonarsi alla sensazione dolorosa, lasciandosi assorbire dal proprio dolore; ma può anche agire in altro modo.

Egli può dirsi: «Effettivamente sono io stesso che in una vita precedente ho formato in me la forza che mi ha condotto oggi a quest'evento; realmente io stesso mi sono attirato questa esperienza dolorosa».

Egli può allora svegliare in sé tutti i sentimenti che questo pensiero trae seco.

Beninteso, tale pensiero deve essere sperimentato con tutta serietà e con massima forza, qualora se ne vogliano trarre le giuste conseguenze per la vita del sentimento.

Chi riesce a questo, sperimenterà qualche cosa che sarà compreso meglio a mezzo di un paragone.

Supponiamo che due uomini abbiano ciascuno nella propria mano una bacchettina di ceralacca.

Uno di essi comincia a riflettere sull'«intima natura» della bacchetta; i suoi pensieri saranno forse molto saggi, ma, se questa «intima natura» non si manifesta in nessun modo, gli si potrà sempre obiettare che si tratta di fantasticherie.

L'altro invece strofina la ceralacca con un panno di lana e dimostra che la bacchetta attira determinati piccoli corpi.

Vi è una differenza assai importante tra i pensieri, che hanno attraversato la mente del primo uomo e hanno suggerito le sue osservazioni, e quelli del secondo.

Le riflessioni del primo non hanno nessun risultato effettivo, mentre quelle del secondo hanno evocato una forza nascosta e quindi alcunché di effettivo.

Lo stesso accade nel pensiero di un uomo, il quale si raffiguri che un determinato evento sia il risultato di una forza da lui stesso generata in un'esistenza precedente.

Questa semplice rappresentazione risveglia in lui una vera forza, che lo rende capace di affrontare il fatto molto diversamente di quanto non accadrebbe senza l'aiuto di essa; gli riesce in tal modo chiara la necessità di un avvenimento che egli avrebbe altrimenti attribuito al caso.

Una percezione subitanea illuminerà la sua mente: «Il mio pensiero era giusto, poiché ha avuto il potere di svelarmi una realtà».

Se si ripetono tali processi interiori, essi costituiranno una sorgente di forze, di cui l'efficacia, che ne dimostra la realtà, si paleserà gradatamente con sempre maggior intensità; questi processi agiscono in modo salutare sul corpo, sull'anima e sullo spirito, e influiscono beneficamente in ogni modo - sulla vita.

L'uomo si rende conto, che in tal modo egli si colloca in un giusto rapporto con il complesso della vita, mentre, prendendo in considerazione una singola vita fra nascita e morte, egli viene tratto in errore.

L'uomo diventa animicamente più forte, per virtù di tale conoscenza.

Una siffatta dimostrazione puramente interiore della causalità spirituale può indubbiamente essere ottenuta da ognuno soltanto entro la propria interiorità, ma è accessibile a tutti.

Chi non l'ha ottenuta non può naturalmente giudicare della sua forza dimostrativa, ma, invece, chi se l'è procurata non può aver più alcun dubbio al riguardo; né vi è da sorprendersi che sia così.

È naturale che una cosa, tanto strettamente legata con l'intima essenza e la personalità dell'uomo, non possa essere adeguatamente dimostrata in altro modo che con l'esperienza interiore.

D'altra parte non se ne deve dedurre, perché tale dimostrazione corrisponde a un'esperienza di natura intima e personale, che essa debba essere condotta a termine da ognuno per conto proprio, e che non possa formare oggetto di studio per una Scienza dello Spirito.

Certamente ognuno deve far l'esperienza da sé, così come ognuno deve giungere da sé alla soluzione di un problema di matematica.

Ma la via per mezzo della quale tale esperienza può essere raggiunta è aperta a tutti gli uomini, come il metodo per la dimostrazione di un teorema matematico è valido per tutti.

Non si può negare - astraendo naturalmente dall'osservazione chiaroveggente - che la dimostrazione appunto citata, della forza che si sprigiona dal giusto pensare, sia la sola che possa opporsi al ragionamento logico spregiudicato.

Tutte le altre considerazioni sono indubbiamente molto importanti, ma offrono sempre qualche punto di appiglio al quale un oppositore si può attaccare.

Indubbiamente chi abbia acquistato il modo veramente imparziale di considerare le cose troverà già nella possibilità e nel fatto pratico dell'educazione dell'uomo una prova logica, che dimostra che un essere spirituale lotta per l'esistenza nell'involucro del corpo.

Egli paragonerà gli animali all'uomo, e dirà a sé stesso: «Nel primi, le qualità e le capacità si presentano fin dalla nascita in un modo ben determinato, il quale dimostra chiaramente come esse siano state preordinate per eredità e si sviluppino nel mondo esteriore».

Noi vediamo come un pulcino compia fin dalla nascita le funzioni assegnategli nella vita.

Nell'uomo però, per mezzo dell'educazione, entra in un rapporto con la sua vita interiore qualcosa che non può avere nessuna relazione con l'ereditarietà.

Egli può trovarsi in condizioni di assimilare gli effetti di siffatte influenze esteriori.

L'educatore sa che a queste influenze devono venire incontro delle forze che provengono dall'intima natura dell'uomo, se ciò non si verifica, qualsiasi istruzione ed educazione riesce vana.

L'educatore spregiudicato scorge nettamente la linea di demarcazione fra le tendenze ereditarie e quelle forze intime dell'uomo che risplendono attraverso di esse, e che provengono dalle vi te precedenti.

Certamente per cose di questo genere non possiamo portare delle prove da pesarsi sulla bilancia, come quelle che si possono addurre per alcuni fatti fisici.

Quelle cose rappresentano appunto il campo *intimo* della vita, e chi è capace di apprezzare tali prove impalpabili, le troverà convincenti, anzi più convincenti della realtà palpabile.

Che gli animali possano essere ammaestrati, e che possano acquistare in tal modo fino a un certo segno delle qualità e delle capacità, non costituisce un'obiezione per chi è capace di vedere l'essenziale della questione, perché, a prescindere dal fatto, che nel mondo ci si trova dinanzi a stati di transizione di ogni genere, i risultati dell'educazione non si amalgamano affatto nell'animale con il suo essere individuale nello stesso modo come nell'uomo.

Anzi, è stata data molta importanza al fatto, che le capacità acquistate dagli animali domestici mercè la loro convivenza con l'uomo diventano ereditarie, cioè agiscono subito nella specie e non nell'individuo.

Darwin parla di cani, che cercano e portano spontaneamente gli oggetti, senza essere stati a ciò ammaestrati e senza averlo visto fare dagli altri.

Chi potrebbe affermare altrettanto dell'educazione umana?

Vi sono pensatori, i quali grazie alle loro osservazioni hanno sorpassato l'idea, che l'uomo sia costituito dall'esterno, da forze puramente ereditarie.

Essi si elevano fino all'idea dell'esistenza di un essere spirituale, di un'individualità che precede la vita corporea e che l'elabora; ma molti di essi non concepiscono la possibilità, che vi siano molte ripetute vite terrene, e che i frutti di esse, negli intervalli fra le varie vite, costituiscono delle forze formative.

Citiamo come esempio uno di questi pensatori: Emanuele Ermanno Fichte, figlio dei grande Fichte, espone nella sua *Antropologia* (p. 528) le osservazioni, che lo conducono alle conclusioni seguenti : «l genitori non sono generatori nel senso assoluto della parola. Essi forniscono la sostanza organica, e non solo quella, ma anche l'elemento intermedio sensuale-affettivo che si palesa nel temperamento, nella speciale disposizione dei carattere, in determinate tendenze degli istinti, ecc., di cui la sorgente generale è la «fantasia», in quel senso largo da noi indicato. In tutti questi elementi della personalità l'intrecciarsi e il combinarsi speciale dell'anima dei genitori emergono chiaramente; perciò l'asserzione, che tale combinazione risulti dalla procreazione, anche se ci si decidesse a considerare quest'ultima come un vero processo animico, è perfettamente giusta. Ma il centro reale, conclusivo della personalità è proprio quello che qui manca, poiché un'osservazione più profonda e accurata rivela il fatto, che anche quelle peculiarità affettive non sono che uno strumento e un involucro, che serve a contenere le vere capacità ideali e spirituali dell'uomo, ed è adatto ad aiutarne lo sviluppo o ad ostacolarlo, ma non è in alcun modo capace di generarle».

Inoltre nel medesimo scritto (p. 532) sta detto: «Ogni uomo preesiste per quanto riguarda la forma fondamentale del suo spirito, perché nel suo aspetto spirituale nessun individuo è uguale all'altro, così come nessuna specie animale è uguale a un'altra specie».

Questo modo di pensare arriva soltanto ad ammettere l'esistenza di un essere spirituale nella corporeità fisica dell'uomo.

Ma, poiché le forze costruttrici di un tal essere non si fanno derivare da cause attinenti a vite antecedenti, occorrerebbe che per ogni nuova personalità un essere spirituale siffatto scaturisse da una causa prima divina.

Con questa ipotesi non riesce possibile spiegare il rapporto innegabile fra le potenzialità che si sprigionano dall'intimo

dell'uomo, e ciò che durante il corso della vita si accosta ad esso dall'ambiente terrestre esteriore.

L'essere interiore umano, proveniente volta a volta da una causa prima divina, si sentirebbe affatto estraneo a ciò che gli viene incontro nella vita terrena.

In un solo caso questo non si verificherebbe - come difatti non avviene - e cioè quando questa interiorità umana già fosse stata unita con il mondo esteriore e in questo non vivesse per la prima volta.

L'educatore spassionato può fare la seguente osservazione: Io porto al discepolo, come frutto della vita terrestre, qualcosa di certamente estraneo alle sue qualità semplicemente ereditarie, ma che gli dà nondimeno l'impressione di aver già preso parte al lavoro che ha dato origine a quel risultati.

Solo l'ipotesi delle ripetute vite terrene, insieme ai fatti descritti dall'indagine spirituale, che si svolgono nelle regioni spirituali fra due vite terrestri, può dare una spiegazione soddisfacente della vita dell'umanità attuale, considerata sotto tutti i suoi aspetti.

A ragion veduta dico «dell'umanità attuale», perché dall'investigazione occulta risulta che indubbiamente il ciclo delle vite umane ebbe un principio, e che allora esistevano condizioni diverse dalle attuali per l'essere spirituale umano, che penetrava nell'involucro corporeo.

Nel capitoli seguenti rimonteremo il corso della vita fino a queste primitive condizioni dell'essere umano.

Quando i risultati della Scienza dello Spirito avranno così dimostrato in qual modo questo essere umano abbia conseguito la sua forma presente, in relazione con l'evoluzione della Terra, si potrà spiegare con maggiore precisione come il germe spirituale dell'essere umano penetri dai mondi soprasensibili nell'involucro corporeo, e come si determini la legge spirituale di causalità, ossia il «destino umano».

IV

L'EVOLUZIONE DEL MONDO E L'UOMO

Dalle considerazioni che precedono risulta che l'essere umano è costituito di quattro elementi il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e il veicolo dell'Io.

L'Io elabora gli altri tre principi e li trasforma.

Per effetto di tale trasformazione si costituiscono a un primo gradino di evoluzione, l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente; e su di un gradino superiore dell'esistenza umana, il Sé Spirituale, lo Spirito Vitale e l'Uomo-Spirito.

Questi elementi della natura umana stanno in molteplici e svariatissimi rapporti con l'intero universo e la loro evoluzione è strettamente connessa con quella dell'universo stesso.

Studiando dunque tale evoluzione lo sguardo riesce a penetrare nei misteri più profondi di questa entità umana.

È evidente che la vita umana è legata nel modi più vari con quanto la circonda, con l'ambiente in cui si esplica.

Ora, anche la scienza esteriore, fondandosi su dati di fatto, è stata costretta ad ammettere, che la Terra stessa, dimora dell'uomo nel senso più vasto della parola, ha attraversato un'evoluzione; accenna a condizioni dell'esistenza terrestre, durante le quali l'uomo non esisteva nell'attuale sua forma sul nostro pianeta; e dimostra pure come l'uomo si sia evoluto da condizioni primitive di civiltà, fino all'attuale suo stato.

Anche questa scienza dunque giunge alla conclusione, che esiste un rapporto fra l'evoluzione dell'uomo e quella del suo pianeta, la Terra.

La Scienza dello Spirito[1] rintraccia tale rapporto a mezzo di quella conoscenza, che attinge i suoi dati dall'osservazione esercitata con la percezione acuita dagli organi spirituali; segue il divenire dell'uomo nel passato, e ha contezza che l'intimo essere spirituale dell'uomo ha attraversato una serie di esistenze terrestri.

La ricerca occulta giunge però in tal modo ad un'epoca remotissima del lontano passato, in cui per la prima volta questo essere umano interiore si è presentato in una vita esteriore nel senso odierno della parola.

Fu durante questa prima incarnazione terrestre, che l'Io cominciò a svolgere la sua attività nei tre corpi : l'astrale, l'eterico e il fisico, e portò poi seco i frutti di questo lavoro nella vita successiva.

Se noi risaliamo nel modo indicato fino a quell'epoca, ci accorgiamo che l'Io trova, al suo apparire, uno stato della Terra, in cui i tre corpi: il fisico, l'eterico e l'astrale sono già sviluppati e già hanno raggiunto un determinato rapporto fra di vi loro.

L'Io si unisce per la prima volta con l'entità costituita da questi tre corpi, e da allora in poi partecipa all'ulteriore evoluzione di essi; fino a quel momento questi tre corpi avevano raggiunto senza l'Io umano quel certo grado di sviluppo al quale allora l'Io li ha trovati.

La Scienza dello Spirito deve risalire con le sue ricerche ancora più indietro, se vuol rispondere alle domande: Questi tre corpi come sono giunti a quel gradino di evoluzione, su cui hanno potuto accogliere in sé un Io?

E questo Io come è Venuto in esistenza e come ha acquistato la capacità di esercitare la sua azione entro i corpi stessi?

I Il termine «Scienza dello Spirito» viene qui usato, come risulia dal contesto, nel medesimo significato di «scienza occulta», di conoscenza soprasensibile.

La risposta a tali domande è possibile soltanto se si segue il divenire del pianeta Terra dal punto di vista della Scienza dello Spirito.

Con tale indagine si arriva a un principio del pianeta terrestre, mentre il metodo di esame che si fonda soltanto sui dati forniti dai sensi fisici, non può giungere a risultati conclusivi circa questo inizio della Terra.

Una certa teoria, che si serve di simili deduzioni, afferma che tutta la sostanza della Terra si sia formata da una nebulosa primordiale.

Quest'opera non può tenere un gran conto di siffatte teorie, perché alla Scienza dello Spirito non tanto importa considerare i procedimenti fisici dell'evoluzione terrestre, quanto le cause spirituali che risiedono dietro a tutto ciò che è materiale.

Se ci troviamo dinanzi a un uomo che alza una mano, potremo considerare questo suo gesto in due modi diversi: potremo esaminare il meccanismo del braccio e del resto dell'organismo e descrivere quel procedimento, quale si svolge nel campo puramente fisico.

Ma potremo anche dirigere il nostro sguardo spirituale verso ciò che si svolge nell'anima di quell'uomo, e che costituisce la causa animica di quel movimento.

Nello stesso modo l'indagatore educato alla percezione spirituale scorge dei processi spirituali dietro a tutti gli eventi del mondo fisico sensibile.

Per lui tutte le trasformazioni materiali del pianeta terrestre altro non sono, che manifestazioni di forze spirituali le quali risiedono dietro a tutto ciò che è materiale.

Se però tale osservazione spirituale sulla vita della Terra risale sempre più nel passato, arriva a un punto dell'evoluzione, in cui, per la prima volta, tutto ciò che è materiale inizia la sua esistenza: al punto, cioè in cui l'elemento materiale si sviluppa dallo spirituale, poiché prima esisteva soltanto quest'ultimo.

Mediante l'osservazione spirituale si giunge a percepire l'elemento spirituale e si vede come in seguito esso, in certo qual modo, si sia in parte condensato in materia.

Si ha dinanzi a sé un procedimento che si svolge - sopra un gradino più alto - come se si osservasse un recipiente con dell'acqua, in cui si andassero gradatamente formando dei pezzi di ghiaccio per effetto di un raffreddamento artificiale.

Come ciò che prima era acqua si vede condensarsi in ghiaccio, cosi, per mezzo dell'osservazione spirituale, si può seguire, come da un precedente stato completamente spirituale si siano, in certo qual modo, condensate le cose, i processi e le entità materiali.

Così il pianeta terrestre fisico si è sviluppato da un'essenza spirituale Cosmica e tutto ciò che è materialmente connesso con questo pianeta terrestre è una condensazione di quello che era prima collegato con esso soltanto spiritualmente.

Non bisogna però credere, che a un dato momento tutto lo spirituale si sia trasformato in materiale; questo rappresenta sempre soltanto una trasformazione parziale della spiritualità originaria, la quale peraltro, anche durante il periodo dell'evoluzione materiale, resta il vero principio dirigente.

È chiaro che l'abito mentale, che si attiene soltanto alle manifestazioni fisico-sensibili, e a ciò che l'intelletto ne può dedurre, non riesce a formarsi un concetto di siffatto elemento spirituale.

Supponiamo che esista un essere dotato di sensi capaci soltanto di percepire il ghiaccio, ma non quello stato più sottile dell'acqua da cui il ghiaccio deriva per raffreddamento; per un essere così fatto l'acqua non esisterebbe e ne potrebbe percepire soltanto quelle parti che si fossero trasformate in ghiaccio.

Analogamente l'essenza spirituale, che sta dietro ai processi terrestri, rimane nascosta all'uomo, che vuol dar valore soltanto a ciò che è percettibile ai sensi fisici.

E, se dai fatti fisici che osserva attualmente, egli si forma delle conclusioni giuste riguardo alle condizioni originarie del pianeta Terra, potrà risalire soltanto fino al punto dell'evoluzione in

cui cominciò a condensarsi in materia una parte della spiritualità primitiva; questa è altrettanto poco visibile per un tale metodo di investigazione, quanto la spiritualità che pur oggi domina, non vista, dietro a tutto ciò che è materiale.

Soltanto negli ultimi capitoli di quest'opera si potrà parlare delle vie per mezzo delle quali l'uomo acquista la capacità di percepire spiritualmente le primitive condizioni della Terra.

Accenneremo qui soltanto brevemente, che i fatti perfino dei remotissimo passato non sono perduti per l'indagine spirituale.

Quando un essere arriva ad una esistenza corporea, la conseguenza della morte di questo suo corpo, è che la parte materiale perisce.

Non spariscono però nello stesso modo le forze spirituali dalle quali questa corporeità trae la sua origine; esse lasciano la loro traccia, la loro impronta esatta nella sostanza spirituale del mondo; e chi attraverso al mondo visibile si rende capace di elevarsi alla percezione di quello invisibile, giunge finalmente a vedere dinanzi a sé qualcosa, che si potrebbe paragonare a un vasto panorama spirituale, in cui sono impressi tutti i passati eventi dei mondo.

La scienza occulta dà a queste incancellabili tracce di tutto ciò che è spirituale il nome di *Cronaca dell'Akasha* dove, con il termine di sostanza-akasha s'intende caratterizzare l'elemento spirituale perenne dell'universo, in contrapposto alle sue forme caduche.

Qui torna opportuno ripetere che l'investigazione nelle regioni soprasensibili dell'esistenza si può compiere soltanto con l'aiuto della percezione spirituale, e perciò, nel campo che appunto stiamo esaminando, soltanto per mezzo della lettura della suddetta *Cronaca dell'Akasha*.

Vale per altro, anche in questo caso, ciò che in altri simili casi è già stato detto precedentemente in questo libro.

I fatti soprasensibili possono essere investigati soltanto mediante.la percezione soprasensibile; ma quando sono stati investigati e vengono comunicati dalla scienza occulta, essi possono essere compresi per mezzo del pensiero normale, purché sia veramente spregiudicato.

Nelle pagine che seguono esporremo le condizioni dell'evoluzione della Terra dal punto di vista della conoscenza soprasensibile, e seguiremo le trasformazioni del nostro pianeta fino alle condizioni di vita in cui questo si trova attualmente.

Se qualcuno osserva con mente realmente spregiudicata ciò che si palesa attualmente alla semplice percezione sensibile, e poi accoglie in sé quanto la conoscenza soprasensibile dice in proposito, e cioè come da un lontanissimo passato si sia sviluppato lo stato presente, egli dovrà dire a sé stesso: in primo luogo quello che la scienza occulta afferma è perfettamente logico; in secondo luogo posso rendermi ragione, che le cose siano divenute tali, quali oggi appunto mi si presentano, se accetto per giuste le comunicazioni dell'indagine soprasensibile.

A questo riguardo, parlando di «logica», naturalmente non intendo dire, che in qualche esposizione dell'indagine scientifica occulta non si siano potuti infiltrare errori di logica.

Anche qui si deve parlare di logica soltanto nel senso in cui se ne parla nella vita abituale del mondo fisico.

Come in questo dominio vige l'esigenza di un'esposizione logica, sebbene questo o quell'espositore di un certo campo di fatti sia esposto a cadere in errori di logica, così succede pure per l'indagine soprasensibile.

Può perfino succedere, che un investigatore, capace di percepire le regioni soprasensibili, sia soggetto a errori nell'esposizione logica, e che possa venir corretto da altra persona incapace di percepire il soprasensibile, ma dotata invece di un sano pensiero.

Ma in realtà nessuna seria obiezione può venir sollevata contro la logica che è stata applicata nell'indagine soprasensibile.

Né occorre dire che contro i fatti stessi non può essere sollevata alcuna obiezione basata su semplici ragioni logiche.

Come nel campo del mondo fisico non si può logicamente dimostrare l'esistenza o meno dI una balena, ma soltanto per mezzo del l'osservazione diretta, così anche i fatti soprasensibili possono essere soltanto conosciuti a mezzo della percezione spirituale.

Occorre però ripetere con insistenza a chi si accinge allo studio delle regioni soprasensibili, che è assolutamente necessario, prima di tentare di avvicinarsi ai mondi spirituali con la percezione diretta, che ne acquisti un'idea generale per mezzo appunto della suddetta logica, e tanto più quando si riconosce come il mondo manifesto ai sensi riesca ovunque facile a comprendersi qualora si premetta la giustezza delle comunicazioni della scienza occulta.

Ogni esperienza nel mondo soprasensibile non potrà essere fatta che a tastoni e riuscirà incerta - e perfino pericolosa - se si trascura la via di preparazione appunto descritta.

Questa è la ragione per cui in questo libro verranno prima comunicati i fatti soprasensibili dell'evoluzione terrestre, e soltanto dopo si parlerà della via che conduce alla conoscenza superiore.

Bisogna anche tener conto, che un uomo, il quale si familiarizza per la via del puro pensiero con quanto la conoscenza soprasensibile ha da dirgli, non si trova affatto nelle medesime condizIoni di colui che ascolta il racconto di un evento fisico, che egli stesso non può vedere.

Poiché il pensare è già di per sé un'attività soprasensibile; se rivolto al sensibile, non può per sé stesso condurre a processi soprasensibili; ma quando questo pensiero viene diretto verso i processi soprasensibili espostici dalla scienza occulta, allora per virtù propria esso s'innalza e penetra nel mondo soprasensibile.

Anzi, una delle migliori vie per conseguire la percezione diretta delle regioni soprasensibili è quella d'innalzarsi con il pensiero al mondo superiore, meditando su ciò che viene comunicato dalla scienza occulta.

Una siffatta penetrazione è accompagnata dalla massima chiarezza; perciò una determinata scuola di indagine occulta considera che quel pensare è il primo e il miglior passo per qualsiasi disciplina scientifica occulta.

È facile comprendere, che è impossibile dare in quest'opera tutti i particolari dell'evoluzione terrestre, quali risultano dalla indagine spirituale, nell'intento di dimostrare in qual modo il soprasensibile si affermi nel manifesto.

E difatti non s'intendeva dire questo, quando si è detto che l'occulto può essere rintracciato dappertutto, nelle sue manifestazioni esteriori.

Il concetto piuttosto è questo: che a poco a poco l'uomo può trovar chiaro e comprensibile tutto ciò che gli si presenta, se esamina i fatti esteriori alla luce degl'insegnamenti occulti.

Soltanto in alcuni casi caratteristici ci riferiremo alle conferme dell'occulto a mezzo del manifesto, per dimostrare come, purché si voglia, questo possa sempre esser fatto nel corso della vita pratica.

* * *

Se per mezzo dell'investigazione scientifico-spirituale suddescritta si segue a ritroso il corso dell'evoluzione terrestre, si arriva a una condizione spirituale del nostro pianeta; ma se si risale ancora più indietro nel passato, ci si accorge che quella spiritualità stessa era già passata prima attraverso una specie di incarnazione fisica.

Si arriva dunque a un passato stato planetario fisico, che si è poi spiritualizzato ma che materializzandosi più tardi nuovamente si è trasformato nella nostra Terra; questa rappresenta dunque la reincarnazione di un antichissimo pianeta.

La Scienza dello Spirito, però, può risalire ancora più indietro; essa vede allora l'intiero processo ripetersi ancora due volte.

La nostra Terra dunque ha attraversato tre stati planetari precedenti, separati sempre da stati intermedi di spiritualizzazione.

La sostanza fisica risulta peraltro sempre più fine, quanto più si risale indietro nelle incarnazioni.

Alla descrizione che segue può venir fatto di obiettare: come può un sano giudizio accettare di occuparsi di epoche talmente remote, come quelle di cui si discorre?

A questa obiezione si deve replicare che per chi è in grado di percepire e comprendere lo spirituale occulto che attualmente sta dietro i fenomeni sensibili manifesti, anche la conoscenza di stadi evolutivi passati, per quanto remoti, non può significare una cosa impossibile.

Solo chi non riconosce la realtà presente di questo elemento spirituale occulto, deve trovare insensato il parlare di un'evoluzione come qui viene intesa.

Per chi invece riconosce lo spirituale presente, la visione delle condizioni presenti racchiude quella degli stadi precedenti, come nell'aspetto dell'uomo cinquantenne è dato anche quello del bambino di un anno.

Va bene, si potrebbe obiettare: ma accanto all'uomo di cinquant'anni noi abbiamo qui dinanzi a noi dei bambini di un anno e di tutte le età intermedie.

Questo è esatto: ma lo stesso vale anche per l'evoluzione dello spirituale, di cui qui si tratta.

Colui che, in questo campo, perviene a una conoscenza adeguata, riconosce, osservando compiutamente ciò che esiste al presente, compreso lo spirituale, la persistenza effettiva, accanto alle forme dell'essere più evolute, di stadi evolutivi propri dei passato, come accanto agli uomini di cinquant'anni esistono bimbi di un anno.

È possibile scorgere, in seno agli eventi terrestri di oggi, gli eventi primordiali, purché si sia in grado di sceverare i diversi successivi stadi di sviluppo, che si distinguono l'uno dall'altro.

Ora, l'uomo si presenta nella forma, in cui attualmente si evolve, soltanto durante la quarta delle incarnazioni planetarie appunto descritte, sulla Terra propriamente detta.

La caratteristica essenziale di questa forma consiste nel fatto, che l'uomo è costituito di quattro elementi costitutivi : il corpo fisico, l'eterico, l'astrale e l'Io.

Questa forma non avrebbe però potuto costituirsi, se non fosse stata preparata dal precedenti eventi dell'evoluzione, preparazione che si è svolta per il fatto, che durante la precedente incarnazione planetaria si svilupparono esseri, i quali già possedevano tre degli attuali elementi umani: il corpo fisico, l'eterico e l'astrale.

Questi esseri, che si potrebbero chiamare, in un certo senso, i progenitori dell'uomo, non possedevano ancora l'Io, ma svilupparono gli altri tre elementi costitutivi e il loro reciproco rapporto in modo, che divennero maturi per accogliere più tardi l'«Io».

I progenitori dell'uomo dunque, durante le prime incarnazioni planetarie, condussero i loro tre elementi costitutivi a un determinato stato di maturità.

Subentrò allora un periodo di spiritualizzazione, dal quale venne a formarsi poi una nuova condizione planetaria, quella della nostra Terra.

Questa conteneva in sé, come germi, quei progenitori dell'uomo n tal modo maturatisi.

Per il fatto che l'intero pianeta aveva attraversato un periodo di spiritualizzazione ed era ricomparso in una nuova forma, esso offerse ai germi che conteneva, costituiti di corpo fisico, corpo vitale e corpo astrale, non soltanto l'occasione di evolvere nuovamente fino all'altezza che prima avevano raggiunto, ma anche la possibilità, dopo conseguita quell'altezza, di trascendere sé stessi e di accogliere l'«Io».

L'evoluzione terrestre consta dunque di due parti: in un primo periodo la Terra stessa ci si presenta, come la reincarnazione di uno stato planetario anteriore.

Questa ripetizione segna però un progresso sulla precedente incarnazione, dovuto alla spiritualizzazione verificatasi fra le due incarnazioni.

E la Terra contiene in sé i germi dei progenitori dell'uomo del pianeta precedente, germi che si evolvono dapprima fino al livello al quale si trovano precedentemente.

Il loro arrivo a questo punto segna il termine dei primo periodo; ma la Terra, per virtù dei proprio grado superiore di evoluzione, può condurre i germi a maggior perfezionamento, può renderli, cioè capaci di accogliere l'«Io».

Il secondo periodo dell'evoluzione terrestre è quello dello sviluppo dell'Io nel corpo fisico, nel corpo vitale e nel corpo astrale.

Come l'uomo, per mezzo dell'evoluzione della Terra, ha potuto in questo modo salire a un gradino più alto, così egli era pure salito di un gradino in ognuna delle precedenti incarnazioni planetarie; perché l'uomo in parte già esisteva quando la prima di queste incarnazioni si è verificata.

Per fare luce dunque sull'entità attuale dell'uomo, è utile rintracciarne l'evoluzione fino al remotissimo passato della prima delle suddette incarnazioni planetarie.

L'indagine occulta dà a quella prima incarnazione planetaria il nome di «Saturno», alla seconda di «Sole», alla terza di «Luna», la quarta è appunto la «Terra».

Bisogna tener presente, che non si possono a tutta prima mettere tali designazioni della scienza occulta in alcuna relazione con i nomi posti a indicare i corpi celesti dell'attuale nostro sistema solare.

Nella scienza occulta, Saturno e Sole e Luna, sono appunto i nomi di forme passate di evoluzione attraversate dalla nostra Terra.

Quale sia il rapporto tra questi mondi primordiali e il presente sistema - solare verrà esposto nel corso di quest'opera.

Si potranno descrivere soltanto sommariamente le condizioni esistenti nelle quattro incarnazioni planetarie sopraccennate, visto che gli eventi, gli esseri e i loro destini, sono altrettanto svariati su Saturno, Sole e Luna, quanto sulla Terra stessa.

Ci sarà perciò possibile di far rilevare soltanto alcune caratteristiche di quelle diverse condizioni, atte ad illustrare come le condizioni della Terra si siano andate formando dalle precedenti.

Bisogna anche tener presente, che quelle condizioni risultano, sempre più dissimili dalle attuali, per quanto più si risale indietro nel passato.

Nondimeno si possono descrivere soltanto facendo uso dei concetti ricavati dalle condizioni attuali della Terra.

Quando, p. es., si parla di luce, di calore o di qualcosa di simile nei riguardi di questi stati primordiali, bisogna ricordarsi che ciò non significa quello che oggi si indica come luce o calore.

Non per tanto tale denominazione è giusta, perché, in quei primi gradini dell'evoluzione, all'osservatore chiaroveggente si manifesta qualcosa che è poi divenuto ciò che attualmente è luce calore, ecc.

E chi segue le descrizioni che sono mente state date dalla scienza occulta potrà rilevare, dal rapporto in cui queste cose sono poste, quali rappresentazioni occorra acquistare per ottenere immagini e paragoni caratteristici dei fatti, che si sono svolti nel remotissimo passato.

Questo riuscirà indubbiamente molto difficile nei riguardi degli stati planetari che precedettero l'incarnazione lunare.

Durante quest'ultima, le condizioni che dominavano hanno ancora qualche somiglianza con quelle terrestri, e chi voglia descriverle, trova in tale somiglianza con il presente dei punti i di appoggio per esprimere con chiarezza i risultati dell'osservazione soprasensibile.

Ma è diverso quando si tratta di descrivere l'evoluzione saturnia e quella solare.

Ciò che si manifesta allora all'osservazione soprasensibile è assolutamente diverso dalle condizioni e dagli esseri, che fanno parte della sfera della vita umana attuale ciò rende particolarmente difficile di far entrare; quel fatti remotissimi perfino nel campo della coscienza chiaroveggente stessa.

Ma l'entità umana attuale non può essere coompresa, se non si risale nella evoluzione fino all'epoca planetaria di Saturno.

Occorre quindi descrivere quelle condizioni primordiali; certamente potranno venir giustamente comprese soltanto da chi tenga presente l'esistenza di tali difficoltà, e come perciò gran parte di quanto viene detto debba essere considerato piuttosto come un accenno, una indicazione ai fatti in questione, anziché come una adeguata descrizione.

Si potrebbe, forse, trovare una contraddizione fra quanto è detto qui e nelle pagine seguenti, e l'accenno fatto più sopra, circa la persistenza nel presente di condizioni passate.

Qualcuno potrebbe infatti trovare che nel mondo odierno non sia possibile riscontrare alcuna condizione uguale a quella degli stadi di Saturno, di Sole e di Luna, e tanto meno una forma umana simile a quella che viene descritta qui come propria di quegli antichissimi stadi di evoluzione.

Certo oggi non si aggirano sulla Terra, accanto agli uomini terrestri, anche uomini di Saturno, del Sole e della Luna, come si trovano bambini di tre anni accanto a Uomini di cinquanta.

Ma dentro all'uomo terrestre sono percepibili soprasensibilmente gli stadi precedenti dell'umanità.

Per riconoscere ciò, occorre essersi appropriata una facoltà di discernimento che si estende a tutto quanto l'àmbito dei fenomeni della vita.

Come esistono, accanto all'uomo cinquantenne, i bambini di tre anni, così accanto all'uomo terrestre vivente e desto, il cadavere, l'uomo dormiente, l'uomo sognante.

E se anche queste diverse manifestazioni della entità umana non rappresentano in modo immediato, così come sono, i differenti stadi evolutivi, pure una visione giusta scorge questi stadi in quelle forme.

* * *

Dei quattro elementi che costituiscono attualmente l'entità umana il corpo fisico è il più antico, ed è anche quello che ha raggiunto la massima perfezione della sua propria natura.

La ricerca occulta dimostra, che esso già esisteva durante l'evoluzione di Saturno.

Nel corso di questo studio sarà esposto come indubbiamente la forma di questo corpo fisico su Saturno fosse affatto diversa da quella dell'attuale corpo fisico umano.

Quest'ultimo, per sua natura, può sussistere soltanto per il suo rapporto con il corpo vitale, con quello astrale e con l'Io, come già è stato spiegato nella prima parte di questo libro.

Un tale nesso ancora non esisteva su Saturno; allora il corpo fisico percorreva il primo gradino di evoluzione, senza che gli fossero stati incorporati un corpo vitale, un corpo astrale, né un Io umani; e andò maturando durante l'evoluzione saturnia per poter accogliere un corpo vitale.

Perché ciò si verificasse, Saturno ha dovuto prima spiritualizzarsi e poi reincarnarsi come Sole.

Durante l'incarnazione Sole si è di nuovo sviluppato, come da un germe del passato, il corpo fisico, quale era diventato su Saturno; e allora soltanto ha potuto essere compenetrato da un corpo eterico.

Per mezzo dell'incorporazione di un corpo eterico si trasformò la natura del corpo fisico, e si elevò a un secondo grado di perfezione.

Un fatto analogo si verificò durante l'evoluzione lunare.

Il progenitore dell'uomo, evolvendosi dal Sole alla Luna, incorporò in sé il corpo astrale, e così il corpo fisico subì una terza trasformazione, e si innalzò a un terzo grado di perfezione.

Il corpo vitale venne allora pure trasformato e sali al secondo grado di perfezione.

Sulla Terra infine, in questo antenato dell'uomo, costituito dal corpo fisico, dal corpo vitale e da quello astrale, venne incorporato l'Io.

In tal modo il corpo fisico raggiunse il suo quarto grado di perfezione, il corpo vitale raggiunse il terzo, e il corpo astrale il secondo; l'Io invece si trova ora al primo scalino della sua esistenza.

Esaminando la natura dell'uomo senza preconcetti, non riuscirà difficile rappresentarsi in modo giusto questi gradi diversi di perfezione dei singoli elementi costitutivi; a questo riguardo basta paragonare il corpo fisico a quello astrale.

Certamente il corpo astrale, nella sua qualità di elemento animico, si trova a un gradino più alto di evoluzione del fisico, e quando nell'avvenire si sarà perfezionato, avrà per l'entità complessiva dell'uomo un'importanza molto più grande, del corpo fisico attuale.

Però, nella sua propria natura quest'ultimo è arrivato a una certa altezza di perfezione.

Riflettete sulla profonda saggezza che si manifesta nella struttura del cuore, del cervello, ecc., perfino di ogni osso nei suoi singoli particolari come es., la parte superiore del femore.

All'estremità di quest'osso si trova un mirabile reticolato o armatura, regolarmente congegnata per mezzo di tante piccole trabecole; il tutto è costituito in modo, che coll'impiego del minimo di sostanze materiali si ottiene l'effetto più favorevole sulla superficie dell'articolazione, p. es., l'opportuna distribuzione dell'attrito per conseguire un giusto genere di movimento.

Si trovano così disposizioni piene di saggezza nelle diverse parti del corpo fisico.

E chi osservi l'armonia, con cui le diverse parti concorrono a formare il tutto, troverà giusto che si parli per questo elemento costitutivo dell'entità umana di una sua propria perfezione.

Né varrà l'obiezione che alcune parti appaiono senza scopo, o che si possono verificare disturbi nella struttura, o nelle funzioni di esso.

Si potrà perfino trovare che tali disturbi, sotto un certo riguardo, non sono che le ombre necessarie della luce di saggezza, che è stata riversata sull'intiero organismo fisico.

E ora si paragoni con questo il corpo astrale, come veicolo del piacere e del dolore, dei desideri e delle passioni.

Quanta incertezza regna in esso nei riguardi del piacere e dei dolore; quali desideri e passioni, spesso insensate, vi si svolgono, in contrasto con la mèta superiore dell'uomo.

Il corpo astrale è appena ora sulla via di raggiungere l'armonia e l'interiore perfezione, che già esiste nel corpo fisico.

Allo stesso modo si potrebbe dimostrare, che, nel suo genere, il corpo vitale è più perfetto del corpo astrale e meno del fisico.

E risulterebbe pure, dal relativo studio, che il nocciolo essenziale dell'entità umana, l'«Io», si trova al presente soltanto all'inizio della sua evoluzione.

Difatti questo Io, fino a che punto ha già raggiunto il suo compito di trasformare gli altri elementi dell'entità umana, di guisa che essi diventino una manifestazione della sua propria natura?

Ciò che risulta in questo modo anche all'osservazione esteriore si palesa anche più intensamente allo studioso della Scienza dello Spirito.

Si potrebbe osservare, che il corpo fisico è soggetto alle malattie, ma la Scienza dello Spirito si trova ormai in condizione di dimostrare, che gran parte di esse dipende dal fatto, che le perversità e gli errori del corpo astrale vengono trasmessi al corpo vitale e turbano indirettamente, per mezzo di questo, l'armonia del corpo fisico.

L'intima connessione, alla quale possiamo qui soltanto accennare, e la vera causa di molti processi morbosi sfuggono a quella osservazione scientifica, che si limita soltanto ai fatti fisici sensibili.

Questa connessione per lo più si esplica in modo, che un guasto del corpo astrale non produce dei fenomeni morbosi nel corpo fisico durante la vita, in cui quel guasto si è verificato, ma il produce in una vita susseguente.

Perciò le leggi che stiamo ora esaminando hanno un significato soltanto per coloro, che ammettono il ripetersi delle vite umane.

Ma se pure non si vuol saper nulla di questa conoscenza più profonda, risulta tuttavia evidente, anche all'osservazione ordinaria della vita, che l'uomo si abbandona troppo spesso a piaceri e desideri, che distruggono l'armonia del corpo fisico.

E la sede dei piaceri, dei desideri e delle passioni non è il corpo fisico, bensì il corpo astrale, il quale per molti riguardi è ancora talmente imperfetto, che può distruggere la perfezione del corpo fisico.

Occorre far notare anche qui, che con tali considerazioni non s'intende dimostrare le affermazioni della scienza dello spirito riguardo all'evoluzione dei quattro elementi costitutivi dell'entità umana.

Le prove si attingono dall'investigazione spirituale, la quale dimostra che il corpo fisico ha dietro di sé ben quattro trasformazioni, che lo hanno condotto a un maggior grado di perfezione, mentre gli altri elementi umani ne hanno avute di meno, come già è stato descritto; ma si è voluto soltanto indicare, che queste comunicazioni della ricerca spirituale riguardano fatti, che si palesano nei loro effetti anche all'osservazione esteriore, nei diversi gradi di perfezione del corpo fisico, del corpo vitale, ecc.

* * *

Se ci si vuol formare un'immagine che rappresenti approssimativamente le condizioni prevalenti durante l'evoluzione di Saturno bisogna tenere presente, che a quel tempo - essenzialmente - le cose e gli esseri che appartengono attualmente alla Terra e costituiscono il regno animale, quello vegetale e minerale, ancora non esistevano.

Gli esseri di questi tre regni si sono formati soltanto più tardi durante i successivi periodi di evoluzione.

Degli esseri terrestri oggi fisicamente percettibili esisteva allora soltanto l'uomo, e di lui il solo corpo fisico, nel modo descritto.

Alla Terra però attualmente appartengono non soltanto gli esseri del regno minerale, animale, vegetale e dei regno umano, bensì anche altri esseri, che non si manifestano in una corporeità fisica, ma che erano presenti anche durante l'evoluzione di Saturno, e la loro attività sul campo di azione saturnio determinò la evoluzione che più tardi si è effettuata nell'uomo.

Se si dirigono gli organi di percezione spirituale, non verso il principio e la fine, ma verso la metà del periodo, di evoluzione di questa incarnazione saturnia, ci si palesa una condizione che consiste, per la massima parte, soltanto di «calore» ; non vi si trova nulla di gassoso, nulla di liquido e tanto meno parti solide; tutti questi stati si costituiscono soltanto più tardi, nelle seguenti incarnazioni.

Supponiamo che un essere umano, fornito degli attuali organi sensori, si avvicini come osservatore a questo stato di Saturno; nessuna delle impressioni sensorie di cui è capace gli si manifesterà, all'infuori di quella del calore.

Ammesso che un tale essere potesse avvicinarsi a Saturno, egli sentirebbe, appena arrivato nella parte dello spazio occupato da quel pianeta, che ivi esiste una condizione di calore diversa da quella di tutto l'ambiente circostante.

Egli non vi troverebbe una uguale distribuzione di questo calore, ma sentirebbe l'alternarsi, in diversissimi modi, di parti più calde e di parti più fredde; percepirebbe delle determinate linee di calore irradiante, le quali non segnerebbero semplicemente un tracciato diretto, ma per mezzo di variazioni calorifiche verrebbero a costituire delle forme irregolari.

Si avrebbe dinanzi a sé come un'entità cosmica, in sé organizzata, in condizioni mutevoli, e costituita di solo calore.

All'uomo odierno riesce difficile rappresentarsi un corpo composto di solo calore, poiché egli è abituato a non considerare il

calore come una cosa per sé esistente, ma soltanto come una qualità percettibile dei corpi gassosi, liquidi o solidi.

A colui specialmente che ha adottato le idee della fisica dei nostri tempi, parlar di calore nel senso sopradetto appare assurdo.

Costui dirà forse: «Esistono corpi solidi, liquidi e gassosi, il calore indica soltanto uno stato assunto da una di queste tre forme di i corpi. Quando le minime particelle di un gas si mettono in movimento, questo viene percepito come calore. Dove non esiste gas, non può esistere tale movimento, e perciò nessun calore».

Al ricercatore occulto il fatto appare diverso.

Per lui il calore è qualcosa di cui parla, come parla di gas, di liquidi o di corpi solidi; per lui è soltanto una sostanza ancor più sottile di un gas.

E quest'ultimo è per lui soltanto calore condensato, nello stesso modo che il liquido è gas condensato, e un solido è liquido condensato.

Perciò l'investigatore occulto parla di corpi di calore, così come parla di corpi formati di gas o di vapore.

È necessario ammettere l'esistenza della percezione occulta, se si vuol seguire l'indagatore spirituale in questo campo.

Nel mondo dato per sensi fisici, il calore si manifesta assolutamente come uno stato dei corpi solidi, liquidi e gassosi, il quale non è che l'aspetto esteriore del calore, o, anche, l'effetto di esso.

La fisica parla soltanto di questo effetto del calore, non dell'intima sua natura.

Cerchiamo per una volta di non tener conto di nessun effetto di calore che ci pervenga dai corpi esterni e di non rappresentarci che l'esperienza interiore, la quale si ha, quanto si dicono le parole : «Io sento caldo», «Io sento freddo».

Questa esperienza interiore soltanto è capace di dare idea approssimativa di ciò che era Saturno durante il sopradescritto periodo della sua evoluzione.

Si sarebbe potuto percorrere l'intiero spazio da esso occupato; nessun gas sarebbe stato trovato per esercitare una pressione,

nessun corpo solido o liquido dal quale poter ricevere una qualsiasi impressione luminosa; ma in ogni punto dello spazio si sarebbe sentito interiormente, senza ricevere nessuna impressione esteriore : Qui vi è questo o quel grado di calore.

In un corpo cosmico così fatto non esistono condizioni adatte per gli esseri animali, vegetali e minerali dell'epoca presente. (Non occorre far notare, che quello che è stato appunto detto, non potrebbe effettivamente mai verificarsi; un uomo odierno non potrebbe come tale mettersi di fronte all'antico Saturno per osservarlo, l'esempio è stato citato soltanto a scopo di illustrazione.)

Le entità che avevano su Saturno il loro campo di azione si trovavano su di un gradino di evoluzione affatto diverso da quello degli esseri terrestri attuali fisicamente percettibili.

Anzitutto vi erano esseri, i quali non avevano un corpo fisico come quello che l'uomo possiede oggi.

Bisogna perciò ben guardarsi dal pensare all'attuale corporeità fisica dell'uomo, quando si parla qui del «corpo fisico».

Occorre piuttosto distinguere con cura il corpo fisico dal corpo minerale.

Per corpo fisico s'intende quello che è dominato dalle leggi fisiche che si osservano oggi nel regno minerale.

Il corpo fisico umano attuale non soltanto è retto da tali leggi fisiche, ma è inoltre compenetrato da sostanza minerale, mentre di un corpo fisico minerale siffatto non è ancora il caso di parlare su Saturno.

Su di esso esiste soltanto una corporeità fisica, dominata da leggi fisiche, le quali si manifestano soltanto per mezzo di effetti calorici; trattasi perciò di un corpo fine, sottile, etereo, di calore, e l'intiero Saturno è costituito da siffatti corpi di calore.

Questi corpi di calore sono il primo germe dell'attuale corpo fisico minerale umano, che si è formato, perché le sostanze gassose, liquide e solide costituitesi più tardi si sono incorporate nel primitivo corpo di calore.

Fra gli esseri che oltre all'uomo abitavano Saturno ve ne erano, per esempio, alcuni, i quali non abbisognavano affatto di un corpo fisico.

L'elemento costitutivo più basso di quelle entità era un corpo eterico, ossia vitale.

D'altro canto esse possedevano un elemento più alto di quelli della natura umana.

Il principio, o elemento più alto dell'uomo è l'Uomo-Spirito, tali esseri ne posseggono inoltre uno superiore a quello.

E fra il corpo eterico e l'Uomo-Spirito essi posseggono tutti gli elementi o principi descritti in questo libro e che si trovano anche nell'uomo: il corpo astrale, l'Io, il Sé Spirituale e lo Spirito Vitale.

Pure Saturno, come la nostra Terra, era circondato da un'atmosfera, però di natura spirituale [1].

Consisteva essa effettivamente degli esseri che abbiamo, indicati, e di alcuni altri.

Vigeva uno scambio continuo di reciproca azione dei corpi di calore di Saturno con gli esseri appunto caratterizzati, i quali immergevano gli elementi costitutivi della loro natura in quei corpi di calore. Questi non avevano vita i propria, ma si esprimeva in loro la vita degli esseri che li attorniavano.

Potrebbero venir paragonati a specchi; però in essi non si riflettevano le immagini dei suddetti esseri viventi, bensì le loro condizioni di vita.

[1] Un linguaggio veramente preciso dovrebbe, per esprimere esattamente l'esperienza interiore che accompagna l'indagine soprasensibile, dire, invece che: «Saturno era circondato da un'atmosfera», «quando la conoscenza soprasensibile acquista coscienza di Saturno, le si presenta pure un'atmosfera di Saturno; oppure: «le si presentano altri esseri, costituiti a questo o a quel modo». La trasposizione nella locuzione: «questo o quello esiste» dev'essere considerata lecita, ché in fondo questa medesima trasposizione si verifica anche nell'uso comune del linguaggio, per esprimere l'esperienza psichica reale nella percezione sensibile; tuttavia si farà bene a tener presente questo fatto, leggendo le descrizioni che seguiranno. Del resto, ciò risulta anche dal contesto.

Non si sarebbe potuto scoprire nulla di vivente su Saturno stesso, nondimeno esso esercitava un effetto vivificatore sull'ambiente celeste che lo circondava, perché riverberava in questo, come un'eco, la vita che gli era stata mandata.

L'intiero Saturno appariva come uno specchio della vita celeste.

Le eccelse entità la cui vita veniva riflessa da Saturno sono chiamate dalla Scienza dello Spirito «Spiriti della Saggezza». (Nella scienza spirituale cristiana esse vengono chiamate Kyriotetes, o Dominazioni).

La loro attività su Saturno non ha cominciato nel periodo medio dell'evoluzione che abbiamo descritto; anzi, in un certo senso, essa era giunta allora già al suo termine.

Prima che quegli spiriti potessero arrivare al punto di godere del riflesso della loro propria vita nei corpi di calore di Saturno, dovettero rendere questi ultimi capaci di effettuare tale riflesso.

Perciò la loro attività entrò in azione poco dopo il principio dell'evoluzione di Saturno, e quando ciò avvenne, la corporeità di Saturno era ancora costituita da sostanze caotiche, che non avrebbero potuto riflettere nulla.

Contemplando tali sostanze caotiche per mezzo dell'osservazione spirituale ci si trova trasferiti al principio dell'evoluzione di Saturno.

Ciò che vi si osserva non ha ancora la caratteristica del calore che assume più tardi; se si vuol descriverlo se ne potrà soltanto parlare come di una proprietà, paragonabile alla volontà umana.

In tutto e per tutto non è che volontà; si tratta quindi di una condizione completamente spirituale.

Se si vuoi rintracciare la sorgente di tale «volontà», ci si accorge che viene emanata da entità eccelse, le quali hanno raggiunto con la loro evoluzione sublimi altezze trascendentali, di guisa che all'inizio dell'evoluzione di Saturno, esse hanno potuto emanare «volontà» dal loro proprio essere.

Dopo che questa emanazione ebbe durato un certo tempo, l'attività degli Spiriti della Saggezza, dei quali prima abbiamo parlato, si unì alla volontà, la quale, fino allora priva di attributi, ricevette con questo mezzo gradatamente la capacità di rispecchiare la vita negli spazi celesti.

Si può dare il nome di «Spiriti della Volontà» a quelle entità, le quali al principio dell'evoluzione di Saturno provavano beatitudine emanando volontà. (Nella scienza esoterica cristiana vengono chiamate «Troni»).

Quando l'evoluzione di Saturno ebbe raggiunto un determinato gradino a mezzo della cooperazione della volontà e della vita, intervenne l'influenza di altri esseri, i quali si trovavano pure nell'ambiente che circondava Saturno; sono essi gli «Spiriti del Movimento». (La scienza esoterica cristiana dà loro il nome di «Dynamis» o «Virtù»).

Essi non hanno né corpo fisico, né corpo vitale; il loro principio più basso è il corpo astrale.

Quando i corpi di Saturno ebbero acquistata la capacità di rispecchiare la vita, questa fu capace di compenetrarsi delle qualità che hanno sede nel corpo astrale degli «Spiriti del Movimento».

In conseguenza di questo fatto sembra come se delle manifestazioni di sentimenti, emozioni ed altre simili forze animiche venissero lanciate fuori da Saturno nello spazio celeste; l'intiero Saturno appare come un'entità animata, che manifesta simpatie e antipatie; tali manifestazioni animiche però non sono affatto le sue proprie, ma semplicemente l'attività animica degli «Spiriti del Movimento», riflessa da Saturno.

Tale stato è durato un certo tempo e poi si è iniziata l'attività di altri esseri, cioè degli «Spiriti della Forma» ; il loro elemento inferiore è pure il corpo astrale, che però si trova a un punto di evoluzione diverso da quello degli «Spiriti del Movimento».

Mentre questi comunicano alla vita riverberata da Saturno soltanto delle manifestazioni generali di sentimento, il corpo astrale degli «Spiriti della Forma» (detti «Exusiai» o «potestà» dalla scienza esoterica cristiana) opera in modo, che le manifestazioni di sentimento vengono lanciate nello spazio cosmico, come se provenissero da entità individuali.

Si potrebbe dire, che gli «Spiriti del Movimento» fanno apparire Saturno, nel suo complesso, come un essere animato.

Gli «Spiriti della Forma» ripartiscono questa vita in tanti singoli esseri viventi di guisa che Saturno appare ora come un assieme di tali esseri animici.

Raffiguriamoci, per meglio comprendere, una mora di macchia o di gelso costituita dall'agglomeramento di tanti piccoli grani.

Così, all'osservazione chiaroveggente della suddescritta epoca di evoluzione, Saturno appare come costituito da tanti singoli esseri, i quali certamente non hanno né vita né anima propria, ma riflettono la vita e l'anima delle entità celesti che abitano in loro.

A questo punto dell'evoluzione di Saturno intervengono entità, le quali hanno come elemento inferiore il corpo astrale, ma che lo hanno portato a tale alto grado di evoluzione, che esso opera come l'Io umano attuale.

A mezzo di questi esseri l'Io abbassa dall'ambiente circostante il suo sguardo su Saturno e comunica la propria natura al singoli esseri viventi di Saturno.

Viene così emanato qualche cosa, da Saturno nello spazio cosmico, che assomiglia all'attività della personalità umana nell'esistenza attuale.

Le entità che in tal modo agiscono sono designate con il nome di «Spiriti della Personalità», e nella scienza esoterica cristiana con il nome di «Archai», o «Principati», cioè «Principi Primordiali».

Esse conferiscono alle corporeità saturnie l'apparenza della personalità.

La personalità in sé stessa non esiste pertanto in Saturno, ma vi esiste soltanto, si potrebbe dire, l'immagine riflessa, il guscio di essa.

La personalità reale di questi Spiriti si trova nell'ambiente che circonda Saturno.

Per il fatto, che questi «Spiriti della Personalità» fanno riverberare la loro essenza nel modo descritto dal corpi di Saturno, viene conferito a questi ultimi quella sostanza sottilissima che prima è stata indicata con il nome di «calore».

Nell'intiero Saturno non vi è vita interiore; ma gli «Spiriti della Personalità» riconoscono l'immagine della loro propria interiorità, quando quest'immagine affluisce ad essi da Saturno, come calore.

Allorché tutto ciò si verifica, gli «Spiriti della Personalità» si trovano al grado di evoluzione, a cui ora si trova l'uomo; essi attraversano a quell'epoca il loro periodo di umanità.

Per poter giudicare questo fatto spregiudicatamente, dobbiamo rappresentarci, che un'entità può essere «umana» anche senza essere costituita come l'uomo lo è attualmente.

Gli «Spiriti della Personalità» sono «uomini» su Saturno, ma come elemento più basso essi non hanno il corpo fisico, bensì l'astrale e l'Io; non possono perciò esprimere le esperienze del loro corpo astrale, in un corpo fisico e vitale, come può fare l'uomo attuale.

Essi non soltanto posseggono un «Io», ma sanno anche di averlo, per virtù delle emanazioni di calore di Saturno, che portano a coscienza questo «Io» riverberandolo; essi sono appunto «uomini», sebbene in condizioni differenti dalle terrestri.

Nell'ulteriore corso dell'evoluzione di Saturno si svolgono anche fatti di genere diverso da quelli già narrati.

Mentre fino a quel momento tutto era stato il riflesso di vita e di sentimento esteriore, s'inizia ormai una specie di vita interiore.

Nel mondo saturnio comincia qua e là una vita di luce, che a volta a volta si accende e si oscura; scintillano da varie parti luci tremolanti, guizza la folgore.

I corpi di calore di Saturno cominciano a scintillare, a risplendere, perfino a irradiare.

Col raggiungimento di questo grado di evoluzione sorge di rimando per alcuni esseri la possibilità di diventare attivi.

Si tratta delle entità che la Scienza dello Spirito chiama «Spiriti del Fuoco», e quella cristiana chiama «Arcangeli».

Queste entità hanno bensì un corpo astrale, ma non sono capaci, a questo grado della loro evoluzione, di dargli alcun impulso; né potrebbero destarvi nessuna sensazione o emozione, se non fosse loro dato di agire su quei corpi-calore che hanno raggiunto su Saturno il grado di evoluzione descritto.

Questa azione dà loro la possibilità di riconoscere la propria esistenza, a mezzo dell'effetto che producono.

Esse non possono dire a sé stesse: «Io esisto», ma piuttosto: « il mio ambiente mi fa esistere».

Esse possono percepire, e ciò che percepiscono sono appunto i fenomeni luminosi di Saturno ora descritti, i quali costituiscono, in certo modo, il loro «Io».

Questa condizione conferisce loro un genere speciale di coscienza, ossia, quella che si chiama la «Coscienza per immagini».

Possiamo raffigurarcela sul genere della coscienza di sogno dell'uomo; però bisogna rappresentarcene l'attività come molto più grande di quella del sogno umano e ricordarci che non si tratta del fluttuare di immagini illusorie di sogno, ma di immagini, che stanno realmente in relazione con i fenomeni luminosi di Saturno.

In questo scambio di azione fra gli «Spiriti del Fuoco» e i corpi-calore di Saturno, vengono incorporati nell'evoluzione i germi degli organi umani dei sensi.

Gli organi, a mezzo dei quali l'uomo percepisce attualmente il mondo fisico, cominciano a mostrarsi nel loro aspetto sottile eterico iniziale.

Ombre di uomini, che non si rivelano se non come l'archetipo di luce degli organi dei sensi, diventano dentro Saturno conoscibili per la percezione chiaroveggente.

Questi organi sensori sono dunque il risultato dell'attività degli Spiriti del Fuoco; ma la loro formazione è dovuta anche ad

altri Spiriti, sorti contemporaneamente a quelli dei fuoco sul campo di azione di Saturno, i quali sono talmente progrediti nella loro evoluzione da potersi servire di quei germi sensori per osservare gli eventi cosmici che si - svolgono nella vita di Saturno.

Sono gli «Spiriti dell'Amore» (detti nella scienza esoterica cristiana «Serafini»), e se essi non fossero presenti, gli Spiriti dei Fuoco non potrebbero avere la coscienza descritta.

Essi osservano gli eventi che si svolgono su Saturno con una coscienza che permette loro di trasferire questi eventi sugli Spiriti del Fuoco come immagini; rinunziano a tutti i vantaggi che potrebbero venir loro dalla contemplazione degli eventi di Saturno, a tutti i diletti e tutte le gioie; rinunziano a ciò, perché gli Spiriti del Fuoco possano profittarne.

Dopo questi avvenimenti si svolge un nuovo periodo dell'esistenza di Saturno; qualche cosa viene ad aggiungersi al fenomeni di luce.

A molta gente sembrerà assolutamente assurda la descrizione di ciò che si presenta ora alla percezione chiaroveggente.

Nell'interno di Saturno, sembrano intrecciarsi, fluttuando e ondeggiando, sensazioni gustative; nel varli punti dell'interno di Saturno si possono osservare sapori dolci, amari, acri, e al di fuori, nello spazio celeste, tutto ciò viene percepito come suono, come una specie di musica.

Durante il corso di questi processi, altri esseri trovano alla loro volta la possibilità di esercitare un'azione su Saturno.

Sono questi i «Figli del Crepuscolo o della vita» (la scienza esoterica cristiana dà loro il nome di «Angeli»); si stabilisce una reciproca azione fra essi e le forze gustative, che fluttuano nell'interno di Saturno.

Per mezzo di ciò il loro corpo eterico, o vitale, raggiunge un grado di attività, che si potrebbe chiamare una specie di ricambio organico; essi portano vita nell'interno di Saturno, e perciò si verificano su Saturno dei processi di nutrizione e di secrezione.

Essi non provocano questi processi in modo immediato, ma i processi si svolgono per effetto mediato di ciò che quegli esseri compiono.

Questa vita interiore rende possibile ad altri esseri, agli «Spiriti dell'Armonia» (detti «Cherubini» dalla scienza esoterica cristiana) di entrare in azione in questo corpo cosmico.

Essi conferiscono al «Figli della Vita» una specie di coscienza ottusa, ancor più incerta e crepuscolare della coscienza di sogno dell'uomo odierno, e simile piuttosto a quella che l'uomo ha nel sonno senza sogni; questa è di un ordine tanto basso che, in certo qual modo, l'uomo non ne è cosciente, ma non pertanto esiste.

Differisce dalla coscienza di veglia per grado e natura.

Anche le piante attualmente hanno questa «coscienza di sonno senza sogni».

Sebbene questa non sia, nel senso umano, il tramite delle percezioni di un mondo esteriore, essa regola nondimeno i processi vitali e li armonizza con i processi del mondo esteriore.

Al grado ora descritto dell'evoluzione saturnia, questo ordinamento non può essere percepito da «Figli della Vita», bensì dagli «Spiriti delle Armonie» che sono quindi effettivamente i veri regolatori.

Tutta questa vita si svolge nelle ombre di uomini sopra descritte; allo sguardo spirituale esse appaiono perciò animate; la loro vita però è soltanto una parvenza di vita.

È la vita dei «Figli della Vita», i quali utilizzano, in certo qual modo, le ombre di uomini per vivere la propria vita.

Volgiamo ora l'attenzione su queste ombre di uomini dotate di una parvenza di vita.

Durante il periodo saturnio, ora descritto, la loro forma è di continuo mutevole; assumono a volte un aspetto, a volte un altro.

Nell'ulteriore corso dell'evoluzione la loro forma diventa più determinata e a volte più duratura; ciò è dovuto al fatto, che queste figure vengono ora interpenetrate dall'azione degli spiriti da

noi già descritti all'inizio dell'evoluzione di Saturno, cioè degli «Spiriti della Volontà» (Troni).

Ne viene di conseguenza che l'ombra umana stessa è dotata di una forma di coscienza delle più semplici e ottuse, che dobbiamo raffigurarci come ancora più ottusa della coscienza del sonno senza sogni.

Nelle condizioni attuali i minerali hanno tale genere di coscienza; essa armonizza l'essere interiore con il mondo fisico esteriore.

Su Saturno gli «Spiriti della Volontà» regolano quest'armonia, e l'uomo rispecchia in tal modo la vita stessa di Saturno; a questo gradino dell'evoluzione, l'uomo è in piccolo ciò che la vita di Saturno è in grande.

In questo modo viene dato l'embrione di ciò che oggi ancora è allo stato di germe nell'uomo, e cioè l'«Uomo Spirito» (Atma).

Alla facoltà chiaroveggente questa oscura volontà umana si manifesta nell'interno di Saturno, a mezzo di fenomeni paragonabili a degli «odori» ; all'esterno, nello spazio celeste, la manifestazione appare come quella di una personalità, la quale però non sia diretta per virtù di un «Io» interiore, ma regolata dal di fuori come una macchina.

Quelli che la regolano sono gli «Spiriti della Volontà».

Se si considera quanto è stato finora esposto, apparirà evidente che a partire dalla metà dell'evoluzione di Saturno prima descritta, i gradini di questa evoluzione possono venir caratterizzati, paragonandone gli effetti con le percezioni sensorie del tempo presente.

Si potrebbe dire, che l'evoluzione di Saturno si manifesta come calore; vi entra poi in azione la luce e più tardi il sapore e il suono; e alla fine appare un'attività che si manifesta nell'interno di Saturno con delle sensazioni olfattive, e all'esterno come un Io umano che lavori mosso da un impulso meccanico.

Come si manifesta l'evoluzione di Saturno, quanto alle condizioni che hanno preceduto quelle dei calore?

Si tratta di qualche cosa che non si può paragonare a nessun fenomeno accessibile alla percezione sensoria esteriore, e che può essere sperimentato dall'uomo attualmente soltanto nel proprio essere interiore.

Quando egli si abbandona a rappresentazioni che si formano nella propria anima, senza esservi spinto dall'incitamento di nessuna impressione esteriore, allora ha in sé qualcosa, che non può essere percepito da nessun senso fisico, ma piuttosto è accessibile soltanto alla percezione soprasensibile.

Le manifestazioni, che precedono la condizione «calore» di Saturno, possono essere percepite soltanto da un chiaroveggente.

Tre di queste condizioni possono essere indicate: il puro calore animico, che non è percettibile esteriormente, la pura luce spirituale, che esteriormente è tenebra, e infine l'essenza spirituale in sé completa, che non ha bisogno di nessun essere esteriore per diventare cosciente di sé.

Il puro calore interiore accompagna la comparsa degli «Spiri£ dei Movimento»; la pura luce spirituale quella degli «Spiriti della Saggezza» ; la pura essenza interiore è legata alla prima emanazione degli «Spiriti della Volontà».

Così, con il primo apparire del calore di Saturno, la nostra evoluzione esce per la prima volta dalla vita interiore, dalla spiritualità pura, per entrare in un'esistenza che si manifesta esteriormente.

Naturalmente è molto difficile per la coscienza odierna di rendersi conto di tutto ciò, tanto più se aggiungo inoltre, che con lo stato del calore saturnio è apparso per la prima volta quello che si chiama il «tempo».

Vale a dire, che le condizioni antecedenti nulla avevano a che fare con il tempo, esse appartengono a quella regione, che nella Scienza dello Spirito si può chiamare della «durata».

Tutto quello perciò che viene detto in questo libro riguardo alle condizioni esistenti nella «regione della durata» deve essere interpretato in modo, che le espressioni che si riferiscono a condizioni di tempo s'intendano come adoperate soltanto a mo di paragone, per meglio chiarire il pensiero.

Il linguaggio umano può esprimere ciò, che in certo qual modo è anteriore al «tempo», soltanto con termini che implicano l'idea dei tempo.

Occorre anche rendersi conto, che sebbene la prima, la seconda e la terza condizione di Saturno non si siano affatto svolte l'una dopo l'altra, nell'attuale senso della parola, non possiamo però fare altrimenti, che descriverle successivamente.

Invero, malgrado la loro «durata» o contemporaneità, esse sono così dipendenti l'una dall'altra, che questa dipendenza può essere paragonata a un succedersi nel tempo.

Queste indicazioni sulle prime condizioni dell'evoluzione di Saturno gettano luce anche sopra ogni ulteriore quesito intorno all'origine di tali condizioni.

Da un punto di vista prettamente intellettuale è possibile, naturalmente, quando si ricerca l'origine di qualche cosa, di voler risalire anche all'«origine di quell'origine».

Ma nel campo del.fatti ciò non è possibile.

Un paragone ci aiuterà a meglio comprendere.

Se si trovano dei solchi su di una via potremo domandare: «Da che provengono?» - «Da una carrozza».

Si potrà domandare ancora: «Da dove veniva la carrozza? dove andava?».

Una risposta fondata sul fatti sarà ancora possibile.

Ma si potrà anche chiedere: «Chi occupava la carrozza?

Quali erano le intenzioni della persona che l'occupava?».

All'ultimo però giungeremo a un punto, in cui l'inchiesta basata sui fatti arriverà a una fine naturale.

Chi volesse ancora insistere con altre domande finirebbe per allontanarsi dal quesito originario, continuerebbe l'inchiesta, per così dire, macchinalmente.

Nei casi simili a quello da noi citato come esempio è facile scorgere il punto, dove i fatti richiedono l'arresto dell'indagine; ma ciò non è altrettanto facile, quando ci si trova di fronte alle grandi questioni cosmiche.

Un esame però realmente accurato ci dimostrerà, che ogni domanda sulle origini deve arrestarsi alle condizioni saturnie sopra descritte, perché abbiamo raggiunto un campo in cui esseri ed eventi trovano la loro giustificazione in se stessi, e non possono essere giustificati per mezzo di ciò da cui provengono.

Come risultato dell'evoluzione saturnia il germe umano si è sviluppato fino a un determinato grado, e ha raggiunto il basso, oscuro stato di coscienza di cui prima abbiamo parlato.

Non ci si deve immaginare che la sua evoluzione sia cominciata soltanto negli ultimi stadi di Saturno.

Gli «Spiriti della Volontà» esercitano la loro azione attraverso tutti gli stadi dell'evoluzione di Saturno, ma il più spiccato effetto della loro attività si palesa all'osservazione chiaroveggente durante l'ultimo periodo.

Nessun limite fisso divide l'attività dei diversi gruppi di entità.

Quando si dice che gli Spiriti della Volontà hanno lavorato prima, e poi gli Spiriti della Saggezza, e così di seguito, non s'intende dire che agiscano soltanto durante quel tempo.

Essi agiscono durante tutta l'evoluzione di Saturno; ma la loro attività si manifesta più chiaramente durante i periodi indicati.

Le diverse entità hanno la direzione, in certo qual modo, di quel periodi.

Così l'intera evoluzione saturnia appare come una elaborazione di ciò che venne emanato dagli «Spiriti della Volontà», attraverso gli «Spiriti della Saggezza», dei «Movimento», della «Forma», ecc.

In tal modo quelle entità spirituali attraversano pure un'evoluzione.

Per esempio, gli «Spiriti della Saggezza», dopo di aver ricevuto da Saturno il riverbero della propria vita, si trovano a un gradino diverso da quello su cui si trovavano prima.

Dal frutto di questa attività risultano accresciute le facoltà del loro proprio essere.

Ne viene di conseguenza, che, terminato l'esercizio di quell'attività, essi cadono in uno stato che somiglia al sonno umano.

Ai periodi della loro attività su Saturno ne succedono altri, durante i quali essi vivono, in certo qual modo, in altri mondi, e distolgono l'opera loro da Saturno.

Difatti l'osservazione chiaroveggente scorge, nell'evoluzione di Saturno ora descritta, un'ascesa, seguita da una discesa.

L'ascesa dura fino alla formazione della condizione di calore; allora con i fenomeni luminosi s'inizia il periodo discendente.

E quando i fantasmi umani hanno assunto forma a mezzo degli «Spiriti della Volontà», le entità spirituali si sono gradatamente ritirate indietro; l'evoluzione saturnia si estingue in sé stessa, sparisce, sopravviene una specie di sosta, di riposo.

Il germe umano entra allora come in uno stato di dissoluzione; non tale però da sparire completamente, ma in uno stato simile a quello del seme di una pianta, che riposa nella terra per germogliare in nuova pianta.

Così il germe umano riposa in seno al cosmo fino al suo nuovo risveglio e, quando questo giunge, le entità spirituali sopra descritte si sono acquistate, in altre condizioni di esistenza, le facoltà a mezzo delle quali potranno elaborare ulteriormente il germe umano.

Gli Spiriti della Saggezza hanno acquistato nel loro corpo eterico la capacità, non soltanto di godere come su Saturno del riflesso della vita, ma sono ormai capaci di emanare tale vita per donarla ad altri esseri.

Gli «Spiriti dei Movimento» hanno ora raggiunto il grado di evoluzione che gli «Spiriti della Saggezza» avevano su Saturno; a quel tempo il loro elemento costitutivo, o principio più basso, era il corpo astrale ; essi posseggono ora un corpo eterico, o vitale.

Ugualmente anche le altre entità spirituali hanno raggiunto un grado più avanzato di evoluzione; tutte queste entità spirituali sono perciò ormai capaci di agire in modo diverso sull'evoluzione ulteriore del germe umano da come agivano su Saturno.

Ma il germe umano si era dissolto alla fine dell'evoluzione saturnia.

Affinché le entità spirituali progredite potessero riprendere l'opera loro al punto in cui l'avevano lasciata, quel germe umano doveva ricapitolare brevemente gli stadi che aveva attraversati su Saturno; questo appunto è quanto si palesa alla facoltà di percezione soprasensibile.

Il germe umano esce dalla sua condizione di riposo e comincia a evolversi per virtù propria, a mezzo delle forze che gli sono state inoculate su Saturno; esce dalle tenebre come un essere di volontà, riacquista la parvenza di vita, di anima, ecc., e raggiunge quella manifestazione meccanica di personalità che possedeva alla fine dell'evoluzione saturnia.

* * *

Il secondo dei grandi periodi di evoluzione, che è stato detto il «periodo solare», fa salire l'entità umana a un grado di coscienza superiore a quello raggiunto su Saturno.

Paragonando però lo stato presente di coscienza dell'uomo allo stato di coscienza che egli aveva all'epoca solare, quest'ultimo potrebbe essere chiamato uno stato d'«incoscienza» ; esso è presso a poco simile a quello in cui l'uomo si trova oggi durante il sonno profondo senza sogni; lo si potrebbe anche paragonare a quel grado

inferiore di coscienza in cui sta assopito oggi il nostro mondo vegetale, per la scienza occulta non esiste l'«incoscienza»; esistono solo gradi differenti di coscienza.

Tutto è cosciente nel mondo.

Nel corso dell'evoluzione solare l'essere umano raggiunge un grado più alto di coscienza, perché gli viene allora incorporato il corpo eterico, o vitale.

Prima che ciò possa succedere occorre che una ripetizione delle condizioni saturnie si verifichi i nel modo già descritto.

Tale ripetizione ha un significato ben determinato.

Quando, cioè il periodo di riposo di cui prima abbiamo parlato è giunto al suo termine, si desta dal «sonno cosmico» ciò che prima era Saturno, e si ripresenta quale nuovo corpo cosmico, come Sole.

Ma le condizioni dell'evoluzione si sono intanto mutate: le entità spirituali, di cui abbiamo descritto l'attività su Saturno, sono progredite verso nuove condizioni.

Dapprima, costituitosi il nuovo Sole, il germe umano vi appare tale e quale era divenuto su Saturno; deve anzitutto trasformare i diversi stadi di evoluzione attraversati su Saturno, in modo da adattarsi alle condizioni che si trovano sul Sole; in conseguenza, l'epoca solare comincia con una ripetizione di quanto si svolse su Saturno, ma adattato alle condizioni mutate della vita solare.

Ora, quando l'essere umano è avanzato a tal punto che il grado di evoluzione da esso raggiunto su Saturno si è adattato alle condizioni del Sole, gli «Spiriti della Saggezza» già nominati cominciano a far fluire il corpo eterico o vitale nel corpo fisico.

Il grado più avanzato che l'uomo raggiunge sul Sole può dunque essere caratterizzato dicendo, che il corpo fisico, formatosi allo stato di germe su Saturno, viene innalzato a un secondo gradino di perfezionamento, divenendo il veicolo di un corpo eterico o vitale.

Quest'ultimo raggiunge per sé stesso il primo grado del suo perfezionamento durante l'evoluzione solare.

Ma perché il secondo grado di perfezione per il corpo fisico e il primo per il corpo vitale possano essere raggiunti, è necessario, nell'ulteriore corso della vita solare, che ancora altre entità spirituali intervengano in modo simile a quello descritto per il periodo saturnio.

Quando comincia ad affluire il corpo vitale per opera degli «Spiriti della Saggezza», il globo solare, fino allora oscuro, comincia a risplendere; contemporaneamente si manifestano nel germe umano i primi segni di attività interiore: comincia la vita.

Ciò che si è dovuto descrivere per Saturno come una parvenza di vita, diventa ora vita reale; l'immissione dura un determinato tempo, alla fine del quale un'importante modificazione si verifica nel germe umano; esso si scinde, cioè in due parti.

Mentre fino a questo momento il corpo fisico e quello vitale formavano un tutto strettamente connesso, ora il corpo fisico comincia a staccarsi come una parte separata, la quale pur tuttavia continua ad essere pervasa dal corpo vitale, Abbiamo ora dunque dinanzi a noi un essere umano composto di due parti, o principi.

Una delle parti è un corpo fisico elaborato da un corpo vitale, l'altra è semplicemente corpo vitale.

Questa scissione avviene però nel corso di un periodo di riposo della vita solare, durante il quale si spegne la luminosità che aveva cominciato a rilucere; il distacco si verifica, in certo qual modo, durante una «notte cosmica».

Ma questa sosta di riposo è assai più breve di quella già descritta che separa l'evoluzione saturnia da quella solare.

Dopo terminato il periodo di riposo, gli «Spiriti della Saggezza» continuano il loro lavoro per qualche tempo sull'entità umana bimembre, così come avevano fatto per l'entità costituita da un solo elemento.

Gli «Spiriti del Movimento» iniziano allora la loro attività, facendo fluire il loro proprio corpo astrale nel corpo vitale dell'essere umano.

Con questo mezzo l'uomo acquista la capacità di eseguire determinati movimenti interiori nel corpo fisico.

Questi movimenti si possono paragonare con l'attuale circolazione del succo in una pianta

Il corpo di Saturno consisteva intieramente di sostanza calore, che durante l'epoca solare si condensò in uno stato paragonabile a quello dei gas o del vapore: questo è lo stato che la scienza occulta suole chiamare «aria».

I primi inizi di questo stato cominciano a palesarsi dopo che gli «Spiriti del Movimento» hanno cominciato a esercitare la loro attività.

Alla coscienza chiaroveggente si rivela il seguente spettacolo : dentro alla sostanza-calore appaiono forme tenui dotate di movimenti regolari dalle forze del corpo vitale; queste forme rappresentano il corpo fisico dell'essere umano allo stato di evoluzione in cui allora si trova; sono completamente interpenetrate di calore e come rinchiuse in un involucro di calore.

Riguardo al fisico, questo essere umano si può chiamare una formazione di calore, in cui sono incorporate forme gassose animate di movimento regolare.

Se si vuoI conservare l'esempio sopra citato di una pianta dei nostri giorni, dobbiamo ricordarci che non si ha a che fare con un organismo vegetale solido, ma con una forma di aria o di gas [1], i cui movimenti si possono paragonare alla circolazione del succo nelle piante di oggigiorno.

L'evoluzione descritta progredisce più oltre e dopo un certo tempo sopraggiunge un nuovo periodo di riposo; terminata questa sosta, gli «Spiriti del Movimento» continuano la loro opera, fino a che viene ad aggiungersi alla loro attività quella degli «Spiriti della Forma».

Per virtù di quest'ultima le forme gassose, prima continuamente mutevoli, assumono ora forme durevoli.

Questo accade pure il fatto, che gli «Spiriti della Forma» fanno scorrere le loro forze attraverso il corpo vitale dell'essere umano.

I li gas si rivela alla coscienza chiaroveggente per mezzo dell'effetto di luce che emana da esso; si potrebbe dunque parlare anche di figure luminose, che si palesano allo sguardo spirituale.

Fintantoché solamente gli «Spiriti dei Movimento» esercitavano un'azione sugli organismi gassosi, questi erano in perpetuo movimento, non conservavano la loro forma neppure per un istante; ormai però essi assumono temporaneamente delle forme distinte.

Di nuovo, dopo un certo tempo, ritorna il periodo di riposo, e dopo di esso gli Spiriti della Forma riprendono ancora la loro attività; nell'evoluzione solare si presentano però allora condizioni affatto nuove.

Ormai l'evoluzione solare è arrivata a metà dei suo corso; ed è questo il momento in cui gli Spiriti della Personalità, che avevano raggiunto il loro gradino di umanità su Saturno, ascendono a un grado di perfezione più elevato.

Essi oltrepassano il grado umano e acquistano uno stato di coscienza, che l'uomo attuale non possiede ancora nel corso normale della sua evoluzione sulla Terra.

Egli l'acquisterà quando la Terra - che è il quarto stadio planetario dell'evoluzione - avrà raggiunto la sua mèta e sarà entrata nel successivo periodo planetario; allora non soltanto percepirà intorno a sé quello che gli viene trasmesso dal sensi fisici attuali, ma sarà capace di vedere come immagini le condizioni animiche interiori degli esseri che lo circondano.

Egli avrà una coscienza immaginativa (chiaroveggente), pur conservando completa l'autocoscienza; e, senza che vi sia nulla di trasognato e di oscuro nella sua chiaroveggenza, percepirà ciò che è animico a mezzo di immagini, in guisa però che queste saranno l'espressione di realtà, così come lo sono ora i suoni e i colori fisici.

Attualmente l'uomo può elevarsi a questo grado di chiaroveggenza soltanto mediante la disciplina scientifico-spirituale, di cui tratteremo nei prossimi capitoli di questo libro.

Ora, a metà dell'evoluzione solare, gli Spiriti della Personalità acquistano questa chiaroveggenza come dote normale della loro evoluzione e appunto perciò essi diventano capaci, durante l'evoluzione solare, di esercitare sul corpo vitale appena formato dell'essere umano un'azione uguale a quella, che essi esercitarono su Saturno sul corpo fisico.

Così come il calore su Saturno riverberava a guisa di specchio la loro personalità, così ora le figure gassose rispecchiano luminosamente le immagini della loro coscienza veggente; essi contemplano spiritualmente ciò che si svolge sul Sole.

Non si tratta però di una semplice osservazione, ma accade come se nelle immagini che emanano dal Sole si facesse valere alcunché della forza, che l'uomo terrestre chiama «amore».

E se un chiaroveggente osserva più attentamente, troverà la ragione di questo fenomeno, cioè l'attività di entità elevatissime, la quale si è frammista alla luce che viene irradiata dal Sole.

Queste entità sono gli «Spiriti dell'Amore» (i Serafini dei cristianesimo), di cui abbiamo già parlato.

Da allora in poi, questi spiriti agiscono insieme agli «Spiriti della Personalità» sul corpo eterico o vitale umano, questa attività avanza di un passo sulla via dell'evoluzione.

Esso acquista la capacità, non solo di trasformare le figure gassose che contiene, ma di elaborarle in modo, che incominciano ad apparire i primi indizi della propagazione di esseri umani viventi.

In certo qual modo, delle secrezioni vengono emesse (come per trasudamento) dagli organismi gassosi, ed esse assumono delle forme che somigliano alle loro forme madri.

Per poter descrivere il corso ulteriore dell'evoluzione solare dobbiamo richiamare l'attenzione sopra un fatto del divenire cosmico che è della massima importanza; quello, cioè che nel corso di un'epoca una parte soltanto degli esseri raggiunge la mèta della sua evoluzione, gli altri restano indietro.

Così, durante l'evoluzione saturnia, non tutti gli Spiriti della Personalità hanno raggiunto effettivamente lo stadio umano a cui erano destinati, e così pure non tutti i corpi fisici umani sviluppati su Saturno hanno raggiunto il grado di maturità adatto per essere capaci sul Sole di divenire il veicolo di un corpo vitale indipendente.

Ne viene di conseguenza che vi sono sul Sole degli esseri e delle forme, che non sono adatte al loro ambiente, e queste devono ora riparare, durante l'evoluzione solare, a ciò che hanno trascurato di fare su Saturno.

Si può osservare spiritualmente, che durante l'epoca solare, quando gli Spiriti della Saggezza cominciavano a fare affluire il corpo vitale, il corpo del Sole si è, in certo qual modo, offuscato.

Fluttuano in esso delle formazioni, le quali apparterrebbero veramente ancora a Saturno; formazioni di calore che non hanno la capacità di condensarsi in aria nel modo giusto.

Sono gli esseri umani, che, rimasti indietro sul gradino di Saturno, non possono divenire il veicolo di un corpo vitale normalmente costituito.

Ora, questa sostanza-calore di Saturno rimasta indietro si scinde sul Sole in due parti; l'una di esse viene, per cosi dire, assorbita dai corpi umani e forma d'allora in poi nell'entità umana una specie di natura inferiore di essa.

Così l'essere umano sul Sole accoglie nella sua corporeità qualcosa che propriamente corrisponde ai gradino saturnio.

Allo stesso modo che il corpo saturnio dell'uomo ha reso possibile agli Spiriti della Personalità di innalzarsi al gradino di umanità, così la parte saturnia dell'uomo offre sul Sole la stessa occasione agli Spiriti del Fuoco.

Essi s'innalzano al gradino umano facendo fluire le loro forze attraverso questa parte saturnia dell'essere umano, come gli Spiriti della Personalità avevano fatto su Saturno.

Anche questo si verifica a metà dell'evoluzione solare.

La parte saturnia dell'essere umano ha ormai un grado di maturità tale, che con il suo aiuto gli Spiriti del Fuoco (Arcangeli) divengono capaci di attraversare il loro stadio di umanità.

L'altra parte della sostanza-.calore di Saturno si organizza separatamente e acquista un'esistenza indipendente, accanto e in mezzo agli esseri umani del Sole.

Formasi così un secondo regno a lato del regno umano; un regno che sviluppa sul Sole, come corpo fisico completamente indipendente, soltanto un corpo-calore.

In conseguenza di ciò gli Spiriti della Personalità perfettamente sviluppati non possono dirigere la loro attività nel modo descritto verso nessun corpo vitale indipendente.

Vi sono però altri Spiriti della Personalità rimasti indietro durante l'epoca saturnia, i quali non hanno potuto raggiungere allora il loro grado di umanità.

Esiste un legame di attrazione fra il secondo regno solare che si è reso indipendente e questi spiriti che devono comportarsi sul Sole verso il regno ritardatario nello stesso modo, come i loro compagni più evoluti si comportarono su Saturno verso gli esseri umani.

Questi ultimi pure avevano formato su Saturno soltanto il corpo fisico; ma sul Sole stesso gli Spiriti della Personalità rimasti indietro non trovano possibilità di compiere tale lavoro e perciò si separano dal corpo solare formando al di fuori di esso un corpo cosmico indipendente.

Questo corpo perciò si stacca dal Sole, e da esso gli Spiriti della Personalità ritardatari esercitano un'azione sugli esseri già descritti del secondo regno solare.

In tal modo due corpi cosmici si sono costituiti dall'unico originario corpo di Saturno.

Il Sole ha vicino a sé un secondo corpo cosmico, che rappresenta una specie di rinascita di Saturno, un nuovo Saturno, ed è

da questo che la caratteristica della personalità viene conferita al secondo regno solare.

Perciò nell'ambito di quel regno si ha a che fare con esseri, i quali non hanno una personalità propria sul Sole, ma riverberano agli Spiriti della Personalità, i quali si trovano sul nuovo Saturno, la personalità di quegli spiriti stessi.

La coscienza soprasensibile può osservare fra gli esseri umani sul Sole delle forze di calore, che prendono parte al corso regolare dell'evoluzione solare e nelle quali si manifesta l'azione degli spiriti sopra descritti del nuovo Saturno.

A metà dell'evoluzione solare si possono notare nell'essere umano i seguenti fatti.

Esso è costituito da un corpo fisico e un corpo vitale nei quali gli Spiriti della Personalità progrediti, unitamente agli Spiriti dell'Amore esplicano la loro attività; i una parte della natura saturnia ritardataria è ormai frammischiata al corpo fisico, e in questa spiegano la loro attività gli i Spiriti del Fuoco.

Dobbiamo scorgere, in tutto ciò che questi spiriti effettuano su quella parte ritardataria di sostanza saturnia, la preparazione degli attuai organi sensori dell'uomo terrestre.

È stato mostrato, che su Saturno questi Spiriti del Fuoco già si occupavano dell'elaborazione dei germi sensori nella sostanza-calore.

L'opera compiuta dagli Spiriti della Personalità unitamente agli Spiriti dell'Amore (Serafini), ha dato l'inizio agli attuali organi ghiandolari umani, ma con questo ancora non è esaurito il lavoro degli Spiriti della Personalità, che abitano il nuovo Saturno; essi estendono la loro attività, non solo sul secondo regno solare già citato, ma stabiliscono anche una specie di rapporto fra questo regno e i sensi umani.

Le sostanze-calore di questo regno fluiscono attraverso i germi dei sensi umani.

In questo modo l'essere umano arriva sul Sole a una specie di percezione del regno inferiore esistente al di fuori di esso; per-

cezione naturalmente oscurissima, corrispondente strettamente all'oscura coscienza saturnia di cui abbiamo già parlato e che consiste essenzialmente in svariate impressioni di calore.

Tutto ciò che è stato descritto nel riguardi della parte centrale dell'evoluzione solare continua per un determinato tempo; poi sopravviene un nuovo periodo di riposo; quindi le varie attività proseguono nel medesimo modo il loro lavoro fino a un momento dell'evoluzione, in cui il corpo eterico umano ha raggiunto il grado di maturità necessaria, perché possa iniziarsi una collaborazione fra i «Figli della Vita» (Angeli) e gli «Spiriti dell'Armonia» (Cherubini).

Nell'essere umano si palesano allora alla coscienza soprasensibile alcune manifestazioni, che si possono paragonare a delle percezioni gustative, e che si esprimono esteriormente come suoni.

Un fenomeno simile è già stato notato durante l'evoluzione di Saturno, ma ormai sul Sole tutti questi processi nell'entità umana sono più intimi e forniti di vita più autonoma.

I «Figli della Vita» acquistano allora la oscura coscienza di immagini che gli Spiriti, del Fuoco avevano già conseguita su Saturno; vengono aiutati a ciò dagli «Spiriti dell'Armonia» (Cherubini).

Questi ultimi in realtà osservano spiritualmente ciò che si sta svolgendo nell'evoluzione solare, ma rinunziano a qualsiasi risultato di tale contemplazione e al godimento che deriva dal sorgere di quelle immagini di saggezza, permettendo a queste invece di fluire come splendide visioni magiche nella coscienza di sogno dei «Figli della Vita», i quali elaborano, alla loro volta, tali immagini della loro visione nel corpo eterico dell'uomo, per modo che questo raggiunga gradini sempre più alti di evoluzione.

Subentra un nuovo periodo di riposo; il tutto poi risorge nuovamente dal «sonno cosmico» e, dopo trascorso un certo tempo, l'entità umana è progredita al punto da poter disporre ormai di forze proprie.

Queste forze sono le medesime che i «Troni» fecero fluire nell'entità umana durante l'ultimo periodo dell'evoluzione saturnia.

L'essere umano sviluppa ormai una vita interiore la quale, nella sua manifestazione alla coscienza chiaroveggente, può esser paragonata a una intima percezione olfattiva.

Ma verso l'esteriore, verso lo spazio celeste, l'entità umana si manifesta come una personalità, non diretta però da un «Io» interiore; si palesa piuttosto come una pianta che agisca come una personalità.

È stato già detto, che sulla fine dell'evoluzione saturnia la personalità si manifesta come una macchina.

E come allora si è sviluppato il primo germe di ciò che ancora sta germogliando nell'uomo attuale, cioè «l'Uomo Spirito» (Atma), così a questo punto dell'evoluzione è stato formato il primo germe per lo «Spirito Vitale» (Buddhi).

Dopo che tutto ciò si è svolto per alquanto tempo, sopravviene un altro periodo di riposo, dopo il quale, come le volte precedenti, l'essere umano riprende per un certo tempo la sua attività, finché si presentano condizioni dovute a un nuovo intervento degli Spiriti della Saggezza; per mezzo di questi l'essere umano diviene capace di sentire il primo accenno della simpatia e dell'antipatia verso l'ambiente che lo circonda.

Non si tratta ancora di sensazione vera e propria, ma soltanto di un precursore della sensazione.

L'attività vitale interiore, di cui la manifestazione potrebbe essere caratterizzata come una percezione dell'odore, si rivela esteriormente con una specie di linguaggio primitivo.

Se l'essere umano percepisce interiormente un odore simpatico (oppure un sapore, o un luccichio), ciò si manifesta all'esterno come suono, e lo stesso succede corrispondentemente quando la percezione interiore gli riesce antipatica.

Il vero senso dell'evoluzione solare per l'essere umano viene attuato a mezzo dei processi che abbiamo descritti; questo esse-

re è arrivato a uno stadio di coscienza più elevato di quello che aveva su Saturno, e cioè alla coscienza di sonno.

Dopo qualche tempo viene raggiunto anche quel punto dell'evoluzione, in cui le entità superiori connesse all'evoluzione solare devono passare in altre sfere, per elaborare ciò che esse stesse hanno acquistato per virtù del loro lavoro sull'entità umana.

S'inizia un lungo periodo di riposo, simile a quello trascorso fra l'evoluzione saturnia e quella solare.

Tutto ciò che è venuto perfezionandosi sul Sole entra in uno stato, che si può paragonare a quello di una pianta quando le sue forze di crescita riposano nel seme.

Ma appunto come queste forze di crescita tornano ad affacciarsi alla luce dei giorno in una nuova pianta, così tutto ciò che era vita sul Sole emerge nuovamente, dopo un periodo di riposo dal grembo dell'universo, e comincia una nuova esistenza planetaria.

Il significato di una tale sosta di riposo o «sonno cosmico» riuscirà evidente, se si dirige il nostro sguardo spirituale verso una delle Gerarchie già indicate, p. es. sugli Spiriti della Saggezza.

Essi non erano abbastanza evoluti su Saturno per essere capaci di emanare da sé stessi un corpo eterico; furono appunto preparati a questo dalle esperienze attraversate su Saturno.

Durante il periodo di riposo essi elaborano ciò che in loro era stato soltanto preparato e lo trasformano in vere capacità, di guisa che sul Sole si trovano abbastanza evoluti per far fluire la loro vita nell'essere umano, per dotarlo di un corpo vitale suo proprio.

* * *

Dopo un intervallo di riposo, ciò che prima era esistito come Sole risorge nuovamente dal «sonno cosmico», diventa, cioè di nuovo percettibile alle facoltà chiaroveggenti, dalle quali prima poteva essere osservato, mentre durante il periodo di riposo non era per esse più visibile.

Vi sono ora due fatti da notare riguardo al nuovo essere planetario che appare, e che la scienza occulta chiama «Luna» (questa non si deve confondere con quella parte di essa che è la luna attuale).

Prima di tutto, ciò che si era distaccato durante il periodo solare, formando il «nuovo Saturno», si trova contenuto nel nuovo corpo planetario.

Questo Saturno si è unito nuovamente con il Sole durante il periodo di riposo, e tutto ciò che esisteva nel Saturno originario riappare dapprima come un solo organismo cosmico.

Inoltre, i corpi vitali degli esseri umani, che si erano formati sul Sole, sono stati assorbiti durante la sosta di riposo da ciò che costituisce l'involucro spirituale del pianeta.

In questo momento perciò essi non appaiono uniti ai corrispondenti corpi fisici umani, ma questi ultimi si presentano dapprima separatamente per conto loro.

I corpi fisici umani contengono veramente tutto ciò che era stato in loro elaborato su Saturno e sul Sole, ma sono privi del corpo eterico o vitale, e non possono neppure accogliere questo corpo eterico immediatamente, perché esso appunto ha attraversato durante il periodo di riposo un'evoluzione con cui essi non si trovano ancora in armonia.

Ora, al principio dell'evoluzione lunare, per conseguire questo adattamento, si verifica anzitutto un'altra ricapitolazione degli eventi saturnii.

La parte fisica dell'essere umano percorre nuovamente gli stadi dell'evoluzione saturnia, ma in condizioni molto diverse.

Su Saturno agivano in lui soltanto le forze di un corpo-calore; ora agiscono anche quelle del corpo gassoso che è stato elaborato.

Queste ultime forze però non si manifestano proprio sul principio dell'evoluzione lunare; anzi, sembra allora come se gli esseri umani fossero costituiti soltanto di sostanza-calore, in cui le forze gassose giacciono assopite.

Viene poi un momento, in cui i primi inizi di queste ultime cominciano a manifestarsi, e finalmente, nell'ultimo periodo della ricapitolazione saturnia, l'entità umana presenta lo stesso aspetto che aveva nelle sue condizioni di vita sul Sole.

Nondimeno anche i a quel punto tutta la vita non è che parvenza di vita.

Si verifica allora un periodo di riposo, simile alle brevi soste verificatesi durante l'evoluzione solare; dopo il quale ricomincia ad affluire il corpo vitale, che trova il corpo fisico ormai maturo per riceverlo.

Come la ricapitolazione di Saturno, questa immissione del corpo vitale si svolge in tre distinti periodi.

Durante il secondo periodo l'entità umana si è sufficientemente adattata alle condizioni nuove sulla Luna, perché gli Spiriti del Movimento possano mettere in azione la facoltà che hanno acquistata, e cioè la capacità di riversare, traendolo dalla propria essenza, il corpo astrale nell'uomo.

Essi si sono preparati a questo lavoro durante l'evoluzione solare, e il periodo di riposo fra Sole e Luna ha permesso loro di trasformare ciò che avevano elaborato nella facoltà suddetta.

Questa immissione dura per un certo tempo, poi viene interrotta da uno degli intervalli di riposo più brevi, per riprendere nuovamente dopo di questo, finché entrano in attività gli Spiriti della Forma.

L'entità umana, per il fatto che gli Spiriti del Movimento hanno fatto fluire in essa il corpo astrale, acquista le prime qualità animiche.

I processi, che si svolgono in quell'essere per il fatto che possiede un corpo vitale, e che erano, durante l'evoluzione - solare, ancora di genere vegetativo, cominciano a essere seguiti da esso con sensazioni accompagnate da un senso di piacere e di dispiacere.

Non si tratta per ora che di flussi e riflussi interiori di piacere e di dispiacere che si alternano, finché intervengono gli Spiriti

della Forma, e allora questi sentimenti mutevoli si trasformano in modo, che sorge nella natura umana ciò che si potrebbe considerare il primo indizio del desiderio e della passione.

L'essere umano tende verso la ripetizione di ciò che gli ha recato piacere, e cerca di evitare ciò per cui sente antipatia.

Siccome però gli Spiriti della Forma non cedono all'essere umano la propria essenza, ma fanno soltanto scorrere le loro forze attraverso di esso, il desiderio manca di profondità e d'indipendenza: viene diretto dagli Spiriti della Forma, e si presenta con carattere istintivo.

Il corpo fisico dell'essere umano su Saturno era un corpo di calore; sul Sole si verifica una condensazione allo stato di gas o di «aria».

Ora, durante l'evoluzione lunare affluisce l'elemento astrale; perciò la parte fisica a un dato momento acquista un grado ulteriore di condensazione, e raggiunge uno stato che può paragonarsi a quello di un liquido dei nostri giorni.

La scienza occulta suole dare a questo stato il nome di «acqua» : ma con questa parola non intende indicare l'acqua quale l'abbiano oggi, ma qualsiasi forma liquida esistente.

Il corpo fisico umano assume gradatamente una forma composta di tre specie di sostanze materiali.

La più densa è un «corpo di acqua» ; attraverso di esso scorrono correnti di aria, e il tutto è interpenetrato dall'azione del calore.

Ma neppure durante il periodo solare tutti gli organismi raggiungono la completa e giusta maturità.

Perciò sulla Luna, esistono esseri che si trovano ancora allo stadio saturnio, e altri, che hanno raggiunto soltanto lo stadio solare.

Così due altri regni sorgono a fianco del regno umano normalmente evoluto; uno di essi consta degli esseri, che si sono fermati allo stadio saturnio e hanno perciò soltanto un corpo fisico, il quale anche ora sulla Luna non è capace di diventare il veicolo di

un corpo vitale indipendente: è questo il regno più basso della Luna.

Il secondo consta di esseri rimasti indietro al periodo solare, e che non sono perciò abbastanza maturi per potersi incorporare sulla Luna un corpo astrale indipendente.

Questi formano un regno intermedio, fra quello dei ritardatari saturnii e il regno umano normalmente evoluto.

Ma un altro fenomeno si verifica e, cioè le sostanze dotate di sole forze-calore e quelle dotate di sole forze-aria interpenetrano anche gli esseri umani, di guisa che questi contengono sulla Luna anche una natura saturnia e una natura solare.

In tal modo si è verificata nella natura umana una specie di scissione e per mezzo di questa, dopo intervenuta l'attività degli Spiriti della Forma, viene provocato nell'evoluzione lunare un evento molto importante.

Comincia, cioè a prepararsi una scissione nel corpo cosmico lunare; una parte delle sue sostanze e dei suoi esseri si separa dall'altra; quell'unico corpo cosmico si divide in due corpi.

Uno di questi diventa la dimora di alcune entità più elevate che erano prima più intimamente connesse con il corpo cosmico indiviso, mentre l'altro viene occupato dagli esseri umani, dai due regni inferiori già accennati e da alcune entità superiori che non esularono sul primo corpo cosmico.

Il primo corpo cosmico, con le entità più elevate, appare come un Sole rinato, ma raffinato; l'altro è ormai realmente una nuova formazione, «l'antica Luna», ossia la terza incarnazione planetaria della nostra Terra, dopo le incarnazioni planetarie Saturno e Sole.

Delle sostanze sorte sulla Luna, il Sole rinato prende con sé soltanto il «calore» e «l'aria» ; sul residuo che rimane come Luna esiste, inoltre, lo stato liquido.

Per virtù di questa separazione le entità esulate sul nuovo Sole non si trovano anzitutto ostacolate nella loro evoluzione dagli

esseri lunari molto più densi, e possono cosi proseguire indisturbate nella loro evoluzione.

In tal modo esse acquistano però tanta maggior forza, da poter ormai esercitare dall'esteriore, dal loro Sole, un'azione sugli esseri lunari, i quali acquistano pure così nuove possibilità di evoluzione.

Con essi sono rimasti tuttora uniti gli Spiriti della Forma, che consolidarono la natura dei desideri e degli appetiti, e questo fatto si manifesta gradatamente anche in una condensazione maggiore del corpo fisico dell'essere umano; ciò che di questo era prima soltanto liquido, assume una forma viscida, densa; gli organismi di aria e di calore si condensano corrispondentemente.

Processi simili si verificano pure nei due regni inferiori.

Come risultato della separazione dei globo lunare dal globo del Sole, il primo viene a trovarsi rispetto al secondo nel medesimo rapporto in cui il globo saturnio si, trovava una volta con la intiera evoluzione cosmica circostante.

Il globo di Saturno era stato formato dal corpo degli «Spiriti della Volontà» (i Troni), la sua sostanza riverberava nello spazio cosmico tutto ciò che veniva sperimentato nell'ambiente circostante dalle entità spirituali sopra menzionate; e la radiazione riflessa si destò gradatamente a vita indipendente mediante i processi che seguirono.

Ogni evoluzione è dovuta al fatto, che anzitutto dalla vita dell'ambiente si separa dell'essere autonomo; poi l'ambiente s'imprime come per riverbero sull'essere differenziato e questo poi prosegue indipendente la propria evoluzione.

E così difatti il corpo-Luna si staccò dal corpo-Sole, del quale dapprima rispecchiò la vita.

Se non fosse accaduto altro, si sarebbe verificato questo processo cosmico: vi sarebbe stato un corpo-Sole, in cui delle entità spirituali, adatte a quel corpo, avrebbero attraversato le loro esperienze negli elementi calore e aria.

Di fronte a questo corpo-Sole vi sarebbe un corpo-Luna, in cui altri esseri avrebbero attraversato le loro esperienze negli elementi calore, aria e acqua.

Il progresso dall'evoluzione solare a quella lunare sarebbe consistito nel fatto, che gli esseri solari avrebbero veduto la propria vita riflessa nei processi lunari, come da uno specchio, e avrebbero così potuto goderne, mentre ciò non era per loro ancora possibile durante l'incarnazione solare.

Ma l'evoluzione non si arrestò a questo stadio; si verificò un evento di profonda importanza per tutta l'evoluzione successiva.

Alcune entità adatte al corpo lunare s'impossessarono dell'elemento volontà (eredità dei Troni) che avevano a disposizione, e con questo mezzo svilupparono una vita loro propria, che si foggiò indipendentemente dalla vita solare.

A lato dunque delle esperienze lunari, che si trovano interamente sotto l'influenza del Sole, sorgono delle esperienze lunari indipendenti, ossia degli stati di opposizione e di ribellione contro gli esseri solari.

I vari regni che erano sorti sul Sole e sulla Luna, e primo fra essi quello degli antenati dell'uomo, vennero coinvolti in queste condizioni.

In tal modo il globo lunare racchiude in sé spiritualmente e materialmente due correnti di vita: l'una che è in intima unione con la vita solare, e l'altra che se ne è «staccata» e prosegue indipendentemente la propria via.

Questa scissione in due vite diverse si manifesta in tutti gli eventi successivi dell'incarnazione lunare.

Ciò che si presenta alla indagine soprasensibile in questo periodo dell'evoluzione può essere espresso con le seguenti immagini.

L'intiera massa fondamentale della Luna è costituita da una sostanza semivivente, che si muove a volte lentamente, a volte rapidamente.

Non si tratta però ancora di una massa minerale come le rocce e il terreno sul quale l'uomo si aggira attualmente; si potrebbe chiamare piuttosto un regno vegetale-minerale; ma occorre immaginare che la base principale del corpo lunare è costituita da questa sostanza vegetale-minerale -, come la Terra oggidì è costituita di rocce, di terra arabili ecc.

Come oggidì abbiamo delle masse torreggianti di rocce, così pure delle masse più consistenti formavano parte della massa lunare, e si potrebbero paragonare a delle strutture dure, legnose, o di sostanza cornea; e come ora le piante spuntano fuori dal suolo minerale, così la superficie della Luna era coperta e interpenetrata dal secondo regno, consistente in una specie di piante-animali.

La loro sostanza era più molle della massa generale lunare e in sé più mobile.

Questo regno si stendeva sull'altro come un mare viscido.

L'uomo stesso a quel tempo può essere chiamato animale-uomo.

La sua natura conteneva gli elementi costitutivi degli altri due regni, ma il suo essere era completamente interpenetrato da un corpo vitale e da un corpo astrale, sui quali esercitavano la loro azione le forze che le entità più alte emanavano dal Sole che si era separato; la sua figura venne da esse nobilitata.

Mentre gli Spiriti della Forma gli davano una figura, per mezzo della quale egli diventava adatto alla vita lunare, gli Spiriti solari fecero di lui un essere superiore a quella vita.

Egli aveva il potere di nobilitare la propria natura, mediante le facoltà fornitegli da questi Spiriti, anzi aveva anche quella di innalzare ciò che apparteneva al regni inferiori a un livello più elevato.

Osservati spiritualmente, i processi che stiamo esaminando possono essere descritti nel modo seguente.

L'antenato dell'uomo era stato nobilitato da entità cadute dal regno solare.

Questo miglioramento si estese specialmente a tutto ciò che poteva venire sperimentato nell'elemento «acqua» ; su questo elemento le entità solari, che dominavano negli elementi calore e aria, avevano minore influenza.

Ne risultò come conseguenza che, l'organismo dell'antenato umano era influenzato da due generi diversi di entità: una parte dell'organismo era completamente compenetrata dall'azione delle entità solari; nell'altra agivano le entità lunari cadute, e perciò quest'ultima parte era più indipendente dell'altra.

Nella prima potevano sorgere soltanto stati di coscienza in cu vivevano le entità solari; invece nell'ultima dominava una specie di coscienza cosmica simile à quella dello stato saturnio, ma ormai sopra un gradino più elevato.

L'antenato dell'uomo appariva perciò a sé stesso come «l'immagine dell'universo», mentre la sua «parte solare» si sentiva soltanto «l'immagine del Sole».

Orbene, fra queste due entità diverse sorse una specie di conflitto nella natura umana.

Una soluzione di questo conflitto venne raggiunta per l'influenza delle entità solari, per opera delle quali la sostanza organica che dava la possibilità di una coscienza cosmica indipendente venne resa fragile e corruttibile.

Di tanto in tanto questa parte dell'organismo doveva essere eliminata.

Durante questa eliminazione, e per qualche tempo dopo di essa, l'antenato dell'uomo era un essere unicamente dipendente dall'influenza solare; la sua coscienza diveniva meno indipendente; egli viveva in essa completamente dèdito alla vita solare.

Dopo, però, la parte lunare indipendente risorgeva nuovamente, e questo processo si ripeteva periodicamente; l'antenato dell'uomo viveva perciò sulla luna in condizioni alternanti di coscienza più chiara e più oscura, e questo alternarsi era accompagnato da un cambiamento materiale del suo essere.

Di tempo in tempo egli deponeva il suo corpo lunare, per riassumerlo più tardi.

Sotto l'aspetto fisico, grandi diversità si palesano nel regni» sopra citati della Luna; i minerali-piante, le piante-animali e gli animali - uomini si differenziano in vari gruppi.

Ci si può spiegare questa diversità, se si tiene conto, che degli organismi essendo rimasti indietro a ognuno dei diversi stadi dell'evoluzione, delle forme di diversissime qualità sono state incorporate.

Si trovano organismi che ancora palesano le qualità primordiali dell'evoluzione saturnia, altri quelle del periodo medio e altri ancora quelle dell'ultimo.

E lo stesso si può dire di tutti gli stadi dell'evoluzione solare.

Come alcuni organismi collegati con il pianeta cosmico in via di evoluzione sono rimasti indietro, così è successo pure ad alcune entità che hanno rapporto con quell'evoluzione.

Durante il progresso evolutivo che ha condotto al periodo lunare, molte categorie di queste entità si sono andate formando.

Vi sono degli Spiriti della Personalità, i quali non raggiunsero il loro stadio umano neppure sul Sole; ma ve ne sono anche che hanno riconquistato sulla Luna il tempo perduto e sono diventati umani.

Un certo numero di Spiriti del Fuoco, che avrebbero dovuto raggiungere il grado di umanità sul Sole, sono pure rimasti indietro.

Orbene, come durante l'evoluzione solare alcuni Spiriti della Personalità si allontanarono dal Sole e permisero in tal modo a Saturno di rivivere come corpo cosmico separato, così anche durante il corso dell'evoluzione lunare le entità ora descritte si distaccano e formano corpi cosmici separati.

Finora abbiamo parlato soltanto della separazione del Sole e della Luna, ma altri organismi cosmici si sono distaccati, per le

ragioni sopra esposte, dal corpo lunare che è ricomparso dopo il lungo intervallo di riposo susseguente allo stato planetario solare.

Dopo un determinato tempo ci si trova dinanzi a un sistema di corpi celesti, di cui il più progredito, come si vede facilmente, è il nuovo Sole.

E quel medesimo legame di attrazione, che abbiamo descritto per l'evoluzione solare, come esistente fra il regno saturnio ritardatario e gli Spiriti della Personalità sul nuovo Saturno, si costituisce fra ognuno di questi corpi cosmici e le corrispondenti entità lunari.

Non possiamo occuparci qui singolarmente di tutti i corpi celesti che si vanno formando; basta aver indicato la ragione, per cui tutta una serie di corpi cosmici si è andata gradatamente distaccando dall'organismo cosmico indiviso, che si è manifestato come Saturno all'inizio dell'evoluzione dell'umanità.

Dopo l'intervento degli Spiriti della Forma sulla Luna, l'evoluzione procede per un certo tempo nel modo che abbiamo descritto, finché si verifica una nuova pausa, durante la quale le parti più grossolane dei tre regni lunari si trovano in una specie di torpore, mentre le più raffinate, e sopratutto il corpo astrale dell'essere umano, si svincolano dalle prime, e raggiungono uno stato, in cui le forze superiori delle eccelse entità solari possono esercitare su di esse un'azione particolarmente forte.

Dopo il periodo di riposo, esse interpenetrano di nuovo quelle parti dell'entità umana composte di sostanze più grossolane.

Per il fatto di aver accolto durante la pausa di riposo - in condizioni di completa libertà - tali forze potenti, esse divengono capaci di maturare quelle sostanze più dense, perché possano accogliere l'influenza che verrà esercitata su di esse dopo un determinato tempo dagli Spiriti della Personalità e dagli Spiriti del Fuoco evoluti normalmente.

Nel frattempo, questi Spiriti della Personalità sono saliti a un gradino su cui posseggono la «coscienza dell'ispirazione».

Essi sono capaci ormai, non soltanto di osservare sotto forma di immagini lo stato interiore degli altri esseri, come accadeva con la coscienza chiaroveggente immaginativa, ma possono percepire l'interiorità stessa di quegli esseri, la quale si manifesta a loro con un linguaggio di suoni spirituali.

Gli Spiriti del Fuoco sono saliti all'altezza di coscienza che gli Spiriti della Personalità possedevano sul Sole; queste due gerarchie spirituali possono perciò intervenire nella vita progredita dell'essere umano.

Gli Spiriti della Personalità operano sul corpo astrale, gli Spiriti del Fuoco sul corpo eterico dell'entità umana.

Il corpo astrale acquista in tal modo la caratteristica della personalità; sperimenta non soltanto il piacere e il dolore, ma può riferirli a sé stesso, non ha però raggiunto ancora la completa coscienza dell'Io, che dice a sé stesso: «Io esisto», ma si sente sostenuto e protetto da altri esseri che lo circondano.

Guardando ad essi, è capace di dire: «ciò che mi circonda mi tiene in vita».

Gli Spiriti del Fuoco operano ormai sul corpo eterico e per loro influenza il movimento delle forze in quel corpo diventa sempre più un'attività vitale interiore; ciò che ne risulta trova la sua espressione fisica in una circolazione di umori e in fenomeni di crescenza.

Le sostanze gassose si sono condensate in sostanze liquide; si può ora parlare di qualcosa di simile ad un processo di nutrizione, per il senso che ciò che l'essere riceve dall'esterno viene interiormente trasformato ed elaborato.

Se ci si raffigura un che di intermedio fra l'attuale nutrizione e la respirazione, si ottiene un'idea di ciò che accadeva a tale riguardo.

L'essere umano attingeva le sostanze alimentari dal regno degli animali-piante.

Bisogna rappresentarsi questi animali-piante come fluttuanti o nuotanti nell'elemento che li circonda, o anche leggermente

aderenti ad esso, come gli animali inferiori attuali vivono nell’acqua e gli animali terrestri nell’aria.

Questo elemento però non è né acqua né aria, nel senso attuale di queste parole, ma qualcosa di intermedio; è come un denso vapore, in cui le sostanze più varie si trovano come disciolte e scorrono qua e là in varie direzioni.

Gli animali-piante appaiono soltanto come forme regolari condensate di questo elemento, e fisicamente esse sono spesso poco diverse dal loro ambiente.

Il processo respiratorio si svolge oltre a quello della nutrizione, ma non si esplica come qui sulla Terra; si tratta piuttosto di un’ispirazione e di una espirazione di calore.

All’osservazione chiaroveggente appare come se con questi processi si aprissero e si richiudessero degli organi attraversati da una corrente di calore e attraverso i quali fluissero dentro e fuori anche le sostanze gassose e liquide.

E poiché l’essere umano già possiede a questo punto della sua evoluzione un corpo astrale, questa respirazione e questa nutrizione sono accompagnate da sensazioni, di guisa che egli prova una specie di piacere, quando assorbe dall’esterno quelle sostanze, che sono utili per la costituzione del suo essere, e sente dispiacere quando delle sostanze nocive penetrano in lui, o gli si avvicinano.

Come è stato descritto che durante l’evoluzione lunare il processo respiratorio era molto affine a un processo di nutrizione, così pure il processo immaginativo era molto affine alla procreazione.

Le cose e gli esseri dell’ambiente degli uomini sulla Luna non esercitavano azione diretta sul sensi; le rappresentazioni succedevano piuttosto per il fatto, che la presenza di tali esseri e di tali cose destava nella ottusa coscienza crepuscolare delle immagini, le quali erano molto più intimamente connesse con la vera natura dell’ambiente, che non le percezioni dei sensi attuali, i quali a mezzo dei colori, dei suoni, degli odori, non ci palesano, in certo qual modo, che l’aspetto esteriore degli esseri.

Per farsi un concetto più chiaro dello stato di coscienza degli uomini sulla Luna, bisogna rappresentarsi questi come immersi nell’ambiente nebuloso che abbiamo descritto.

In questo ambiente nebuloso si svolgono i processi più diversi; si verificano delle combinazioni e dissociazioni di sostanze, alcune parti di esse si condensano, altre diventano più tenui.

Tutto ciò si svolge in modo, che gli esseri umani non vedono né sentono direttamente quei processi, ma questi destano nella loro coscienza delle immagini che si possono paragonare a quelle dell’attuale coscienza di sogno.

È come quando un oggetto cade in terra, e l’uomo, nel sonno, non comprende il vero processo che si è svolto, ma crede di aver udito un colpo di arma da fuoco.

Le immagini della coscienza lunare non sono però arbitrarie come tali immagini di sogno; sono simboli, piuttosto che copie, ma corrispondono agli eventi esteriori; difatti, a un determinato processo esteriore corrisponde una determinata immagine.

L’uomo lunare si trova perciò in condizione di regolare la sua condotta a seconda di queste immagini, cosi come l’uomo attuale la regola in ordine alle sue percezioni.

Bisogna osservare però, che la condotta basata sulle percezioni è sottoposta alla volontà, mentre l’azione determinata per l’influenza delle immagini suddette è il risultato di uno stimolo oscuro e istintivo.

Questa coscienza d’immagini permette di percepire non soltanto i processi fisici esteriori, ma, a mezzo delle immagini, diventano manifesti anche gli esseri spirituali che dominano dietro agli eventi fisici, e le loro attività.

Così in tutto ciò che concerne il regno degli animali-piante sono visibili gli Spiriti della Personalità; dietro e dentro agli esseri minerali-vegetali appaiono gli Spiriti del Fuoco, e, come esseri che l’uomo è capace di rappresentarsi senza riferirli ad alcunché di fisico, e che egli vede, in certo qual modo, come forme etericoanimiche, appaiono i «Figli della Vita».

Sebbene queste rappresentazioni della coscienza lunare non fossero copie, ma soltanto simboli delle cose esteriori, esse esercitavano nondimeno un'azione molto più importante sull'interiorità dell'essere umano di quella che esercitano le rappresentazioni attuali ottenute a mezzo della percezione; erano capaci di mettere in movimento, in attività, tutta l'interiorità umana; in ordine ad esse si formavano i processi interiori; erano vere forze formatrici.

L'essere umano divenne ciò che queste forze formatrici ne fecero; divenne, immagine dei processi della sua coscienza.

Quanto più il corso dell'evoluzione si svolge in questo modo e tanto più ne risulta come conseguenza un profondo, decisivo cambiamento dell'essere umano.

Gradatamente la forza, che emana dalle immagini della coscienza, non può più estendere la sua azione sull'intera corporeità dell'uomo.

Si costituiscono degli organi sottoposti all'azione formatrice della coscienza d'immagini e che divengono in sommo grado una copia della vita immaginativa nel modo già descritto; altri organi però sfuggono a tale influenza, perché, in certo qual modo sono troppo densi, troppo determinati da altre leggi, per modellarsi in ordine alle immagini della coscienza; si sottraggono perciò all'influenza dell'essere umano, ma subiscono quella dei sublimi esseri solari.

Tale gradino dell'evoluzione però è preceduto da un periodo di riposo, durante il quale gli Spiriti solari raccolgono la forza necessaria per poter poi esercitare un'azione sugli esseri della Luna, in condizioni del tutto nuove.

Dopo questa sosta l'essere umano è nettamente scisso in due nature.

Una di esse sfugge all'azione indipendente della coscienza di immagini, assume una forma più determinata e si trova sotto l'influenza di forze, le quali emanano veramente dal globo lunare, ma che nascono in questo sol tanto per mezzo dell'influenza degli esser solari.

Questa parte dell'essere umano partecipa sempre più alla vita alimentata dall'influenza solare; l'altra invece si erge come una specie di testa sopra la prima; è mobile, flessibile e si modella in ordine alla vita della oscura coscienza umana.

Ambedue sono però intimamente collegate e reciprocamente si scambiano i loro succhi; i loro arti si interpenetrano.

Un'armonia importante viene raggiunta per il fatto che, durante il tempo in cui tutto ciò si è andato svolgendo, si stabilì anche un rapporto fra Sole e Luna conforme all'indirizzo di tale evoluzione.

È già stato accennato come gli esseri progredienti attraverso i diversi gradi dell'evoluzione vanno separando i loro rispettivi corpi celesti dalla massa generale cosmica, ed emanano, in certo qual modo, le forze in ordine alle quali le sostanze si organizzano.

Sole e Luna si sono perciò separati l'uno dall'altro, e ciò era necessario per preparare delle dimore adatte ai diversi esseri; ma la determinazione della materia e delle sue forze da parte dello spirito va anche più oltre.

Gli esseri stessi determinano taluni movimenti dei corpi cosmici, fanno si che alcuni astri girino intorno agli altri, di guisa che questi corpi celesti non si trovano sempre nella medesima posizione fra di loro.

Quando la posizione, il rapporto di un corpo cosmico con l'altro si muta, viene a modificarsi anche l'azione che gli esseri corrispondenti esercitano gli uni sugli altri.

Così avvenne per il Sole e la Luna; a mezzo del movimento costituitosi di questa attorno a quello, gli esser umani si trovano alternativamente, a volte maggiormente nella cerchia d'influenza del Sole, a volte possono ritrarsene, trovandosi allora più poggiati sulle proprie forze.

Il movimento è una conseguenza della sopra descritta «caduta» di determinati esseri lunari e dall'assestamento del conflitto che ne risultò; non è che l'espressione fisica del nuovo rapporto delle forze spirituali creatosi in seguito a quella caduta.

Il fatto che alcuni corpi girano attorno ad altri produce negli abitanti dei corpi stessi quel diversi stati di coscienza alternantisi di cui sopra abbiamo parlato.

Si può dire che la Luna alternativamente volge la propria vita verso il Sole e la distoglie dal medesimo; vi è un periodo solare e un periodo planetario, e in quest'ultimo gli esseri lunari si evolvono nella parte della Luna che non è volta verso il Sole.

Certamente però vi sono sulla Luna anche altri fenomeni, oltre al movimento dei corpi celesti.

Quando la coscienza chiaroveggente si volge indietro, verso il passato, può vedere che gli esseri lunari stessi migrano periodicamente da una parte all'altra del loro pianeta, e cercano in determinati periodi il luogo adatto per poter ricevere l'influenza solare; in altre epoche migrano nei punti dove sfuggono a tale influenza e dove, per così dire, possono raccogliersi in sé stessi.

Per completare l'immagine dei processi che stiamo descrivendo, conviene tener conto, che durante questo periodo di tempo i «Figli della Vita» arrivano al loro grado di umanità.

Anche sulla Luna l'uomo non può ancora utilizzare i sensi, di cui il germe già si era costituito su Saturno, per percepire direttamente gli oggetti esteriori.

Durante il periodo lunare questi sensi divengono strumenti per i «Figli della Vita» ; questi se ne servono per percepire attraverso ad essi.

I sensi che appartengono al corpo umano fisico entrano perciò in una reciprocità di rapporti con i «Figli della Vita», i quali non soltanto li utilizzano per sé, ma li perfezionano.

Orbene, la varietà dei rapporti degli esseri umani con il Sole determina un cambiamento nelle loro condizioni di vita, per modo che, quando l'essere umano soggiace all'influenza solare, si trova rivolto più verso la vita solare e ai suoi fenomeni, anziché verso sé stesso; egli sente durante quei periodi la grandezza e lo splendore dell'universo, che si esprimono nell'esistenza solare; egli, per così dire, li assorbe.

Gli esseri sublimi, che hanno dimora sul Sole, esercitano allora appunto un'azione sulla Luna; la quale a sua volta agisce sull'essere umano.

Però quest'azione non si estende all'intiero esser umano, ma si esplica in special modo su quelle parti di esso che si sono sottratte all'influenza della propria coscienza immaginativa.

Il corpo fisico e il corpo vitale sopratutto acquistano a quell'epoca maggiore grandezza e forma; diminuiscono all'incontro i fenomeni della coscienza.

Quando l'essere umano non ha la vita rivolta verso l'Sole, egli si occupa della propria natura, nella quale s'inizia un'attività interiore, sopratutto nel corpo astrale, mentre la forma esterna, al contrario, diventa più insignificante, meno perfetta.

Durante l'evoluzione lunare sussistono dunque due stati di coscienza chiaramente distinti e che si alternano, uno più oscuro, durante il periodo solare, l'altro, più chiaro, nell'epoca in cui la vita è più concentrata in sé stessa.

Il primo stato è più oscuro, ma è anche meno egoista; in esso la vita dell'uomo è più dedicata al mondo esteriore, all'universo rispecchiato nel Sole.

L'alternarsi degli stati di coscienza si può paragonare, in certo qual modo, tanto all'alternarsi del sonno e della veglia nell'umanità presente, quanto all'alternarsi dei due periodi della vita umana, cioè quello fra nascita e morte e quello più spirituale dell'esistenza fra la morte e la nuova nascita.

Il risveglio sulla Luna, dopo la fine del periodo solare, era qualcosa d'intermedio fra l'attuale risvegliarsi dell'uomo ogni mattina e il suo nascere nel mondo fisico.

Così pure l'oscuramento della coscienza, che si verificava gradatamente con l'avvicinarsi del periodo solare, si può chiamare uno stato intermedio fra l'addormentarsi e il morire; perché sull'antica Luna l'uomo non aveva una coscienza della nascita e della morte come l'ha attualmente; egli si abbandonava al piacere di vivere in quella specie di vita solare.

Durante quel tempo era sottratto alla vita individuale e viveva maggiormente nella spiritualità.

Si può dare soltanto un'idea approssimativa di ciò che l'uomo sperimentava durante quei periodi.

Egli aveva l'impressione che tutte le forze dell'universo scorressero e pulsassero in lui; si sentiva come ebbro dell'armonia universale alla cui vita partecipava; il suo corpo astrale e anche una parte di quello vitale erano in quel tempo come liberati dal corpo fisico.

Questa formazione costituita dal corpo astrale e dal corpo vitale somigliava a un delicato e meraviglioso strumento musicale, di cui i misteri dell'universo facevano vibrare le corde.

In ordine all'armonia universale venivano modellati gli organi di quella parte degli esseri umani, su cui la coscienza aveva minore influenza, perché in quelle armonie agivano gli esseri del Sole.

La forma di quella parte dell'uomo è stata dunque scolpita dalle armonie spirituali dell'universo.

La differenza fra lo stato di coscienza più chiaro degli esseri umani durante il periodo solare e questo stato più oscuro, non era così accentuata come la differenza che vi è fra la veglia e il sonno senza sogni degli uomini attuali.

È bensì vero che la coscienza immaginativa non era tanto chiara, quanto l'attuale coscienza di veglia; ma l'altro stato di coscienza non era a sua volta così oscuro, come il sonno senza sogni del tempo presente.

L'essere umano percepiva così in modo attenuato l'azione delle armonie cosmiche nel suo corpo fisico e nella parte del corpo eterico, rimasta collegata a quello fisico.

Durante il tempo in cui il Sole, in certo qual modo, non risplendeva per l'essere umano, le rappresentazioni immaginative prendevano nella coscienza il posto delle armonie, e durante quel tempo si animavano principalmente gli organi del corpo fisico e del corpo eterico, che si trovavano in dipendenza immediata della coscienza.

Al contrario, le altre parti dell'essere umano, su cui ormai non agivano le forze costruttrici del Sole, subivano un processo di indurimento, di disseccamento.

E quando poi ritornava il periodo solare, gli antichi corpi deperivano e si staccavano dall'essere umano; questo risorgeva come dalla tomba della sua antica corporeità, interiormente rinnovato, sebbene tuttavia con forma esigua.

Si era verificato un rinnovamento del processo vitale.

Per effetto dell'azione degli esseri solari e delle loro armonie, il corpo rinato si ricostituiva nella sua perfezione, e il processo su descritto si ripeteva.

Tale rinnovamento veniva sentito dall'uomo come se indossasse un nuovo abito.

Il nucleo del suo essere non aveva attraversato una vera e propria nascita, o una morte, ma era solo passato da uno stato di coscienza del suono spirituale, in cui era maggiormente rivolto al mondo esteriore, ad uno stato di coscienza in cui era maggiormente rivolto verso la propria interiorità.

Egli aveva cambiato pelle; e poiché l'antico corpo era divenuto inutilizzabile, se ne era spogliato e l'aveva rinnovato.

Così viene più chiaramente caratterizzata quella specie di procreazione di cui prima si è parlato, e di cui è stato detto, che era molto affine alla vita immaginativa.

L'essere umano, nei riguardi di alcune parti del corpo fisico e del corpo eterico, ha veramente procreato un essere suo simile; ma in questo caso l'essere generatore non ha dato esistenza a nessun rampollo completamente diverso da lui, bensì l'essenza del padre è passata nel figlio.

Non si tratta di un essere nuovo, ma del medesimo, sotto nuova forma.

Così l'uomo lunare sperimenta degli stati alternanti di coscienza; quando il periodo solare si avvicina, le sue rappresenta-

zioni immaginative divengono sempre più ottuse, un beato abbandono lo prende tutto e nella calma sua interiorità risuonano le armonie cosmiche.

Verso la fine di quel periodo le immagini si ravvivano nel corpo astrale; l'uomo incomincia maggiormente a sentire sé stesso; sperimenta allora come un risveglio dalla beatitudine e dalla tranquillità in cui era immerso durante il periodo solare.

Si verifica allora però un'altra esperienza importante.

Quando la coscienza immaginativa dell'essere umano si rischiara, questi vede sé stesso come avvolto n una nuvola, quale, come fosse un'entità, è discesa su di lui dall'universo; sente questa entità come qualche cosa che gli appartiene, e che completa la sua natura; la sente come una sorgente della sua esistenza, come il suo «Io».

Questa entità è uno dei «Figli della Vita».

Rispetto ad essa l'uomo sente: «Anche quando mi ero abbandonato allo splendore dell'universo, durante il periodo solare, io ho vissuto in questa entità, allora essa era per me invisibile, mentre ora invece mi è divenuta visibile».

Ed è anche da questo «Figlio della Vita» che irradia la forza, che rende l'uomo capace di esercitare un'azione sulla propria corporeità, durante il periodo in cui manca il Sole; quando poi ritorna il periodo solare, l'uomo si sente immedesimato con il «Figlio della Vita», intimamente unito a lui, sebbene non lo veda.

Il rapporto fra l'uomo e i Figli della Vita non era tale, che ogni singolo essere umano avesse un suo proprio Figlio della Vita, ma un intiero gruppo di uomini sentiva un Figlio della Vita come ad esso appartenente.

Gli uomini sulla Luna vivevano divisi in tanti gruppi, e ognuno di questi sentiva in un determinato Figlio della Vita il proprio «Io di gruppo».

La differenza dei gruppi era caratterizzata dal fatto, che il corpo eterico di ognuno di essi aveva una forma sua propria, ma siccome i corpi fisici si plasmano a seconda dei corpi eterici, così

in essi venivano impresse le caratteristiche di questi ultimi, e i singoli gruppi umani apparivano come tante differenti specie umane.

Quando i Figli della Vita abbassavano lo sguardo sui rispettivi gruppi umani vedevano sé stessi, in certo qual modo, moltiplicati nei singoli esseri umani, nei quali sentivano la propria individualità.

Negli uomini essi vedevano, per così dire, il proprio riflesso.

Questa era appunto la missione dei sensi umani a quel tempo.

È già stato detto, che essi non percepivano ancora gli oggetti, ma riflettevano l'essenza dei Figli della Vita.

Ciò che i «Figli della Vita» percepivano per mezzo di quel riflesso dava loro la coscienza del proprio «Io»; e ciò che veniva suscitato nel corpo astrale umano, per mezzo di quel riflesso, costituiva appunto le immagini dell'oscura e crepuscolare coscienza lunare.

L'effetto di questa reciproca azione fra gli uomini e i «Figli della Vita» determinò nel corpo fisico umano l'inizio del sistema nervoso.

I nervi si costituivano appunto, come un prolungamento dei sensi verso l'interno del corpo umano.

Da quanto abbiamo descritto risulta evidente quale sia stata l'azione di tre gerarchie di spiriti sugli uomini lunari : gli Spiriti della Personalità, gli Spiriti del Fuoco e i Figli della Vita.

Se si osserva il periodo più importante dell'evoluzione lunare, ossia quello centrale, si potrà dire: gli Spiriti della Personalità hanno impiantato nel corpo astrale umano l'indipendenza, il carattere personale, e si deve ascrivere a questo fatto la possibilità che nell'epoca in cui il Sole non risplende, per così dire, per l'uomo, quest'ultimo possa volgere la propria attenzione su sé stesso e sia capace di lavorare al proprio sviluppo.

Gli Spiriti del Fuoco agiscono sul corpo eterico, in quanto questo ha impresso in sé la formazione indipendente dell'essere

umano; è per mezzo loro, che, ogni volta che il corpo è rinnovato, l'essere umano torna a sentirsi come sé medesimo.

Per mezzo degli Spiriti del Fuoco, il corpo eterico acquista perciò anche una specie di memoria.

I «Figli della Vita» agiscono sul corpo fisico in modo, che questo possa diventare l'espressione del corpo astrale fattosi indipendente; danno la possibilità che il corpo fisico diventi una copia della fisionomia del corpo astrale.

Durante il periodo solare, quando il corpo fisico e il corpo eterico si sviluppano indipendentemente dal corpo astrale autonomo, agiscono su quei due corpi delle entità spirituali più elevate, e cioè gli Spiriti della Forma e quelli del Movimento; il loro intervento si esplica dal Sole nel modo già descritto.

Sotto l'influenza di tali avvenimenti l'essere umano matura in guisa da poter costituire in sé gradatamente il germe del Sé Spirituale, nel modo stesso in cui costituì il germe dell'Uomo-Spirito, durante la seconda metà dell'evoluzione saturnia, e il germe dello Spirito Vitale sul Sole.

In seguito a ciò tutte le condizioni sulla Luna si modificano.

Per virtù delle successive trasformazioni e rinnovamenti, gli esseri umani si sono sempre più raffinati e nobilitati, ma hanno anche acquistato forza; la coscienza immaginativa perciò si andò affermando sempre più nel periodi solari, ed esercitò la sua influenza anche sulla formazione del corpo fisico e del corpo eterico, che prima si verificava completamente per mezzo dell'azione degli esseri solari.

Ciò che succedeva sulla Luna per mezzo degli esseri umani e degli spiriti con essi uniti, andò sempre più assomigliando all'azione svolta antecedentemente dal Sole e dalle sue entità superiori.

Ne venne di conseguenza che tali entità poterono sempre più ritirarsi indietro e dedicare le loro forze alla propria evoluzione; in tal modo la Luna divenne dopo qualche tempo matura per poter, di nuovo essere riunita al Sole.

Considerati spiritualmente, questi eventi si svolsero nel modo seguente: gli «esseri lunari caduti» sono stati gradatamente dominati dagli esseri solari; hanno dovuto subordinarsi a questi ultimi e sottomettersi alle loro leggi, uniformando a quelle il loro lavoro.

Questo è successo però soltanto dopo che attraverso lunghe epoche i periodi lunari erano andati diventando sempre più brevi, e i periodi solari più lunghi.

Si verifica allora di nuovo un'evoluzione, durante la quale Sole e Luna costituiscono un solo corpo cosmico, e in cui il corpo fisico umano è divenuto completamente eterico.

Non bisogna però immaginarsi, quando si dice che il corpo fisico è divenuto completamente eterico, che per tali stati non si possa più parlare di corpo fisico; ciò che si era costituito come corpo fisico durante il periodo saturnio, quello solare e quello lunare esiste tuttavia.

Si tratta di riconoscere il fisico, anche quando esso non si manifesta esteriormente come tale, poiché esso può sussistere anche assumendo all'esteriore la forma eterica e perfino quella astrale.

È necessario distinguere con cura l'apparenza esteriore dalla legge interiore.

Il fisico può eterizzarsi e astralizzarsi, pur rimanendo costituito secondo leggi, fisiche, e così appunto succede allorché il corpo fisico dell'uomo, dopo aver raggiunto sulla Luna un dato grado di perfezione, acquista forma eterica.

Quando però l'osservazione chiaroveggente che lo può vedere rivolge la sua attenzione su tale corpo di forma eterica, questo non gli si palesa come compenetrato da leggi eteriche, ma da quelle fisiche; l'elemento fisico è stato in tal caso accolto da quello eterico per riposare in esso e per esserne curato come fosse nel grembo materno.

Più tardi l'elemento fisico ricompare anche in forma fisica, ma su di un gradino più alto di evoluzione.

Se gli esseri umani della Luna avessero conservato il loro corpo fisico nella sua forma fisica grossolana, la Luna non avrebbe potuto mai riunirsi al Sole.

Assumendo la forma eterica, il corpo fisico diventa più affine al corpo eterico e può quindi anche interpenetrarsi più intimamente con quelle parti del corpo eterico e del corpo astrale, le quali hanno dovuto allontanarsi da esso durante le epoche solari dell'evoluzione lunare.

L'uomo, il quale durante la separazione del Sole e della Luna sembrava un essere duplice, si unifica di nuovo in un essere solo.

La parte fisica diventa più animica, ma quella animica a sua volta si unisce più strettamente a quella fisica; su questo essere umano unificato, che è penetrato nella sfera d'azione diretta degli spiriti solari, questi possono esercitare ormai un'azione affatto diversa da quella che esercitavano prima sulla Luna dall'esterno.

L'uomo si trova ormai in un ambiente più animico-spirituale, e gli «Spiriti della Saggezza» possono perciò esercitare su di lui un'azione molto importante.

Essi gli trasfondono la saggezza, gli inoculano la saggezza, per modo che, in un certo senso, egli diventa un'anima indipendente.

All'influenza di queste entità si aggiunge allora anche l'azione degli Spiriti del Movimento, i quali agiscono in special modo sul corpo astrale, di guisa che, sotto l'influenza delle suddette entità, questo riesce a costituire in sé un'attività animica e un corpo vitale colmo di saggezza.

Il corpo eterico compenetrato di saggezza è il principio di quello che abbiamo chiamato (pag. 93) l'anima razionale dell'uomo attuale, mentre il corpo astrale, stimolato dagli «Spiriti del Movimento», è il primo germe dell'anima senziente.

E siccome tutto ciò viene effettuato nell'essere umano, quando esso ha raggiunto una condizione d'indipendenza più elevata, i germi dell'anima razionale e dell'anima senziente si manifestano come espressione del «Sé Spirituale».

Non bisogna però cadere nell'errore di raffigurarsi il Sé Spirituale di questo periodo dell'evoluzione come qualche cosa di separato dall'anima razionale e dall'anima senziente.

Queste ultime sono l'espressione del Sé Spirituale, il quale a sua volta rappresenta la loro unità e armonia superiore.

È importante il fatto, che gli Spiriti della Saggezza intervengano in quest'epoca nel modo sopra descritto; la loro azione non resta limitata al solo essere umano, ma si estende agli altri regni che si sono venuti formando - sulla Luna.

Quando il Sole si è riunito con la Luna, questi regni inferiori vengono attirati nella sua sfera, e tutto ciò che in essi era fisico diventa eterizzato.

Sul Sole vi sono perciò tanto i minerali-piante, quanto le piante-animali, oltre all'essere umano; però questi altri esseri rimangono costituiti in ordine alle proprie leggi e si sentono per tal ragione come stranieri.in quell'ambiente, per il quale posseggono una natura poco adatta; ma, essendosi eterizzati, l'azione degli «Spiriti della Saggezza» può estendersi anche su di loro.

Tutto ciò che è venuto dalla Luna sul Sole viene ormai compenetrato dalle forze degli «Spiriti della Saggezza» ; si può dunque chiamare, ciò che l'assieme Sole-Luna è divenuto entro questo periodo di evoluzione «Cosmo della Saggezza».

Quando, dopo un intervallo di riposo, il nostro sistema terrestre compare come successore di questo Cosmo della Saggezza, tutti gli esseri che, sbocciati dai loro germi lunari, rivivono ormai sulla Terra, si palesano pieni di saggezza.

Questa è la ragione per cui l'uomo terrestre, quando osserva le cose che lo circondano, scorge tanta saggezza nella loro natura.

Si può ammirare la saggezza che si palesa in ogni foglia, in ogni osso animale o umano, nella mirabile struttura del cervello e del cuore.

Se l'uomo ha bisogno di saggezza per comprendere le cose, se egli ne attinge saggezza, ciò dimostra che esse contengono la saggezza, e per quanto l'uomo si possa arrabattare per mezzo di rappresentazioni piene di saggezza per comprendere le cose, egli non potrebbe trarne nessuna saggezza, se questa in esse non fosse già stata riposta.

Chi a mezzo della saggezza vuol comprendere cose, che ritiene o a non abbiano già accolto saggezza, potrebbe anche credere che sia possibile trarre acqua da un recipiente, in cui questa non fosse già prima stata versata.

La Terra, come sarà dimostrato più oltre in questo libro, è «l'antica Luna» risuscitata, ed essa ci si presenta come un corpo cosmico pieno di saggezza, perché nell'epoca ora descritta fu penetrata dalle forze degli Spiriti della Saggezza.

Si comprenderà facilmente, che in questa descrizione delle condizioni lunari si è potuto tener conto soltanto di alcune forme transitorie dell'evoluzione.

Era necessario fissare alcuni eventi nella concatenazione dei fatti, per farli emergere nella descrizione.

Questo modo di esporre procede certamente a mezzo di fatti staccati, e gli si potrà rimproverare di non aver inquadrato il corso dell'evoluzione entro un sistema di concetti ben determinati.

Di fronte a tale addebito si potrà far osservare, che proprio per partito preso si è evitato di dare alla descrizione una forma così precisa, poiché non importa esporre qui dei concetti speculativi e delle costruzioni ideologiche, ma occorre dare un'idea dei panorama che si presenta alla coscienza soprasensibile, quando volge lo sguardo.nel passato verso quel fatti lontani.

Nei riguardi dell'evoluzione lunare questo panorama non si presenta con contorni netti e precisi, come i fatti si presentano alla percezione terrestre.

Durante l'epoca lunare si tratta piuttosto di impressioni mutevoli e alternantisi, d'immagini fluttuanti e mobili, e delle loro trasformazioni; oltre a ciò bisogna tener conto, che si tratta di un'evoluzione che abbraccia lunghissimi periodi di tempo, e che di essa non possiamo cogliere e fissare nella nostra descrizione se non alcune immagini momentanee.

Al momento in cui il corpo astrale inoculato nell'essere umano è arrivato a tale punto di evoluzione, da permettere ai «Figli della Vita» di raggiungere il loro gradino di umanità, ci si trova al momento culminante dell'epoca lunare; allora anche l'essere umano ha conseguito tutto ciò che quell'epoca può offrirgli sulla via del «progresso».

Quella che segue, cioè la seconda metà dell'evoluzione lunare, si potrebbe chiamare una fase discendente; si può osservare però che in rapporto all'ambiente dell'uomo e anche per lui stesso si verifica in quest'epoca appunto qualcosa di molto importante: la saggezza viene inoculata nel corpo del Sole-Luna.

È stato mostrato che durante il corso di questa fase discendente sono stati costituiti i germi dell'anima senziente e dell'anima razionale.

Essi però si svilupperanno soltanto durante il periodo terrestre insieme all'anima cosciente, a cui seguirà la nascita dell'«Io», della libera autocoscienza.

Sul gradino dell'evoluzione lunare, l'anima senziente e l'anima razionale non si palesano ancora come se l'essere umano si esprimesse per loro mezzo, ma piuttosto come strumenti utilizzati da quei «Figli della Vita», che sono in rapporto con l'essere umano.

Se si volesse caratterizzare il sentimento che l'uomo prova a quel riguardo sulla Luna, bisognerebbe dire, che egli sente così: «In me e attraverso di me vive il «Figlio della Vita» ; per mezzo mio egli vede l'ambiente lunare e riflette in me sugli esseri e le cose dell'ambiente circostante».

L'essere umano lunare si sente adombrato dal «Figlio della Vita», sente di essere uno strumento di questo essere più elevato.

Durante la separazione del Sole dalla Luna, l'uomo sentiva maggiore indipendenza nella stagione in cui non vi era il Sole; sen-

tiva però pure come se il suo «Io», che sfuggiva alla coscienza immaginativa durante il periodo solare, diventasse allora per lui visibile.

L'uomo lunare sperimentava un alternarsi degli stati di coscienza, per modo che egli aveva questo sentimento: «Il mio Io s'innalza con me durante il periodo solare in regioni più elevate presso esseri sublimi, e quando il Sole scompare, discende con me in mondi più bassi».

L'evoluzione lunare propriamente detta fu preceduta da una rapida ripetizione, in certo qual modo, dell'evoluzione saturnia e di quella solare.

Dopo il ricongiungimento del Sole con la Luna, nel periodo discendente, si possono pure distinguere due epoche diverse, in cui si verificano, fino a un determinato grado, perfino delle condensazioni fisiche, di guisa che si alternano condizioni spirituali animiche dell'organismo Sole-Luna con condizioni fisiche più dense.

Durante tali epoche fisiche gli esseri umani come pure quelli dei regni inferiori, si palesano con forme rigide e non indipendenti, quali prototipi di ciò che dovranno diventare più tardi, con maggiore autonomia, nel periodo terrestre; si può i parlare perciò di due epoche di preparazione dell'evoluzione lunare e di due altre epoche durante il suo periodo di decrescenza.

La scienza occulta dà il nome di «Cicli» a queste epoche.

Nel periodo che segue le due epoche di preparazione e che precede quelle della decrescenza, cioè durante il periodo della separazione lunare, si possono pure distinguere - tre epoche, o cicli.

L'epoca centrale è quella in cui i «Figli della Vita» raggiungono il loro stato umano.

Quest'epoca è stata preceduta da un'altra in cui tutte le circostanze convergevano a quello scopo principale, ed è stata seguita da un ciclo di adattamento e di elaborazione delle nuove creazioni.

Così il periodo centrale dell'evoluzione lunare si scinde a sua volta in tre epoche, che con le due di preparazione e le due epoche decrescenti formano sette cicli lunari.

Si può dire dunque che l'intera evoluzione lunare consta di sette cicli; ognuno di questi è separato da una sosta di riposo cosmico, di cui abbiamo già parlato nella descrizione precedente.

Non bisogna però rappresentarsi delle transizioni subitanee ed accentuate fra i periodi di attività e gli intervalli di riposo.

Per esempio : gli esseri solari ritirano gradatamente la loro attività dalla Luna e incomincia per essi un periodo, che all'esterno si manifesta come il loro periodo di riposo, mentre sulla Luna stessa regna tuttavia un'attività intensa e indipendente; così l'epoca di attività di una categoria di esseri si estende per lo più nella sosta di riposo dell'altra.

Se si tiene conto di questo fatto, si può parlare di un'ascesa e di una discesa ritmica delle forze dei vari cicli; anzi, si riscontrano tali divisioni anche nel corso dei sette cicli lunari, di cui abbiamo trattato.

Si può dunque chiamare l'assieme dell'evoluzione lunare un grande ciclo, un corso planetario, e le sette suddivisioni di esso dei «piccoli cicli», e le diverse parti in cui questi ultimi sono divisi dei «cicli minori».

Questa divisione in sette volte sette suddivisioni si osserva anche nell'evoluzione solare, e in quella saturnia.

Bisogna però tener conto, che le demarcazioni fra le varie suddivisioni sono poco accentuate durante l'evoluzione solare, ancora più sfumate durante quella saturnia, ma vanno diventando sempre più accentuate a misura che l'evoluzione procede verso l'epoca terrestre.

* * *

Alla fine dell'evoluzione lunare, che ho appunto descritto nelle sue grandi linee, tutte le forze e le entità che vi hanno preso parte entrano in una forma di esistenza più spirituale, che sta sopra un gradino affatto differente dall'esistenza del periodo lunare e anche da quella del successivo periodo, cioè dell'evoluzione terrestre.

Un essere, il quale avesse capacità di conoscenza tanto elevata da poter percepire tutti i particolari della evoluzione lunare e di quella terrestre, potrebbe nondimeno non essere ancora capace di vedere ciò che succede nel periodo che separa le due evoluzioni.

Un essere siffatto, alla fine del periodo lunare, vedrebbe, in certo qual modo, sparire come nel nulla le forze e gli esseri, e dopo un certo intervallo li vedrebbe ricomparire dall'oscurità, dal grembo dell'universo.

Soltanto un essere dotato di capacità molto più elevata potrebbe seguire i fatti spirituali che si verificano nel periodo intermedio.

Alla fine del periodo intermedio, le entità, che avevano preso parte ai processi evolutivi su Saturno, Sole e Luna, si ripresentano con facoltà nuove.

Le entità superiori all'uomo, per virtù delle loro passate azioni, hanno acquistato la capacità di farlo evolvere in modo, che egli possa sviluppare in se stesso durante il periodo terrestre un genere di coscienza più elevata della coscienza immaginativa di cui disponeva durante il periodo lunare; occorre però che prima l'uomo sia preparato a ricevere ciò che gli verrà dato.

Durante i periodi di Saturno, del Sole e della Luna egli ha incorporato nel suo essere i tre elementi costitutivi: Corpo fisico, corpo vitale, corpo astrale.

Ma questi elementi del suo essere hanno ricevuto soltanto le capacità e le forze di cui abbisognavano per vivere con una coscienza immaginativa, mentre mancano ancora gli organi e la forma, a mezzo di cui possano percepire un mondo di oggetti sensibili esteriori, come si addice appunto per il gradino terrestre dell'evoluzione.

Come una nuova pianta sviluppa soltanto quello che è contenuto nel seme che proviene dalla pianta antica, così al principio del nuovo stadio di evoluzione i tre elementi costitutivi della natura umana si presentano con organi e forme atte soltanto ad esplicare la coscienza immaginativa.

Per sviluppare un gradino più alto di coscienza devono essere prima preparati, e ciò avviene per mezzo di tre stadi preliminari.

Durante il primo, il corpo fisico progredisce al punto di potersi trasformare in modo da divenire la sede adatta per una coscienza oggettiva.

Questo è un gradino preliminare dell'evoluzione della Terra stessa, che può essere considerato come una ricapitolazione, a un grado più elevato, del periodo saturnio, perché le entità superiori operano durante questo periodo soltanto sul corpo fisico, così come avvenne appunto durante il periodo saturnio.

Quando il corpo fisico è sufficientemente progredito, tutte le entità dovranno attraversare nuovamente una forma di esistenza più elevata, prima che il corpo vitale a sua volta possa progredire.

Il corpo fisico dovrà, in certo qual modo, essere fuso a nuovo, per poter accogliere nella sua forma superiore il corpo vitale progredito.

Dopo questa sosta cosmica, dedicata a una forma di esistenza più elevata, avviene una specie di ripetizione dell'evoluzione solare, sopra un gradino superiore, per la formazione del corpo vitale.

E dopo un nuovo periodo intermedio un processo simile si svolge per il corpo astrale, per mezzo di una ricapitolazione dell'evoluzione lunare.

Esaminiamo ora attentamente i fatti dell'evoluzione, che si svolgono dopo terminata la terza delle ripetizioni ora descritte.

Tutte le entità e le forze si sono nuovamente spiritualizzate, e durante questa spiritualizzazione sono ascese in mondi superiori; il mondo più basso in cui si possono ancora rintracciare durante questo intervallo spirituale è appunto quel mondo, in cui l'uomo attuale dimora fra la morte e una nuova nascita, e cioè le regioni del Mondo degli Spiriti.

Esse discendono poi gradatamente di nuovo nei mondi più bassi, e prima che incominci l'evoluzione fisica della Terra, sono

già discese abbastanza, perché le loro manifestazioni inferiori si possano scorgere nel mondo astrale o animico.

Tutto ciò che esiste dell'uomo durante quest'epoca ha ancora forma astrale.

Per comprendere le condizioni dell'umanità di quel tempo bisogna tenere bene presente, che l'uomo allora possiede un corpo fisico, un corpo vitale e un corpo astrale, ma che tanto il corpo fisico quanto il corpo vitale non esistono in forma fisica o eterica, ma in, forma astrale.

Ciò che dà la caratteristica al corpo fisico non è la forma fisica, ma il fatto, che sebbene abbia forma astrale, ubbidisce a leggi fisiche; è un essere in forma animica, sottoposto all'imperio di leggi fisiche.

Lo stesso si può dire riguardo al corpo vitale.

All'occhio spirituale la Terra appare in questo momento dell'evoluzione come un globo cosmico interamente costituito di anima e di spirito e in cui anche le forze fisiche, e vitali si manifestano ancora in forma animica.

Questo corpo cosmico contiene il germe di tutto ciò che più tardi si dovrà trasformare in creature della Terra fisica.

Il globo è lucente, ma la sua luce non è tale, che degli occhi fisici, se ve ne fossero, la possano percepire, e risplende soltanto di luce animica per l'occhio del veggente.

Si verifica in questo globo una specie di condensazione, come risultato della quale, dopo qualche tempo, compare in mezzo al globo animico una forma ignea, simile a quella di Saturno nella sua fase massima di densità.

Questa forma ignea è interpenetrata dall'azione delle diverse entità, che partecipano all'evoluzione.

La reciproca azione che si svolge fra queste entità e l'igneo globo terrestre si manifesta sotto forma di un flusso e di un riflusso di forze, che s'immergono nel corpo celeste e se ne sprigionano.

Il globo igneo terrestre non si presenta perciò come una sostanza omogenea, ma piuttosto come un organismo interpenetrato di anima e di spirito.

Quegli esseri che sono destinati a divenire più tardi uomini con la forma attuale si trovano ancora in condizioni da partecipare ben poco a quella immersione nel corpo di fuoco: essi dimorano nelle regioni meno dense, giacciono ancora nel grembo delle entità spirituali superiori.

A questo stadio della loro evoluzione un solo punto della loro forma animica entra in contatto con la Terra ignea; ne risulta che il calore densifica una parte della loro forma astrale; con ciò la vita terrestre si accende in loro.

Essi appartengono perciò ancora con la maggior parte del loro essere ai mondi animico-spirituali, e solo per effetto del contatto con il fuoco terrestre vengono compenetrati del calore vitale.

Se ci si vuoi formare un'immagine materiale e al contempo soprasensibile di questi uomini all'inizio del periodo terrestre-fisico, bisognerebbe immaginarsi una forma animica ovoidale contenuta nell'ambiente terrestre, e di cui la superficie della parte inferiore è racchiusa, come fosse una ghianda, in un piccolo calice.

La sostanza che costituisce il calice consiste però unicamente di calore, ossia di fuoco.

Il fatto di essere così avviluppata di calore non porta la sola conseguenza di accendere la vita nell'uomo, ma opera anche una trasformazione nel suo corpo astrale in cui s'incorpora il primo germe di ciò che diverrà più tardi l'anima senziente.

Si può dire dunque che l'uomo, a questo punto della sua esistenza, consta dell'anima senziente, del corpo astrale, del corpo vitale e di un corpo fisico contessuto di fuoco.

Il corpo astrale è percorso in tutti i sensi dalle entità spirituali, che prendono parte alla costituzione dell'uomo, il quale si sente collegato al corpo cosmico terrestre mediante la sua anima senziente; predomina perciò in lui durante questo tempo la coscienza immaginativa in cui si manifestano le entità spirituali, nel

grembo delle quali egli giace; e la sensazione del proprio corpo non si manifesta che come un punto entro questa coscienza.

Egli contempla, in certo qual modo, dal mondo spirituale un suo possesso terrestre, di cui sente di poter dire: «Questo è tuo».

La Terra sempre maggiormente si condensa e al contempo si accentua sempre più la differenziazione già caratterizzata delle varie parti dell'uomo.

In un determinato momento dell'evoluzione la Terra si è condensata per modo, che solo una parte di essa è rimasta ignea, un'altra parte ha assunto lo stato, che si potrebbe chiamare «gas» o «aria».

Si verifica quindi una trasformazione anche nell'uomo.

Egli ormai non è più soltanto in contatto con il calore terrestre, ma la sostanza gassosa s'incorpora nel suo corpo di fuoco.

E come il calore gli aveva acceso la vita, così ora l'aria che lo avvolge esercita su di lui un'azione, che si esprime come sonorità (spirituale): il suo corpo vitale risuona.

Nel medesimo tempo, una parte del corpo astrale si differenzia, ed è il primo germe di ciò che diverrà poi l'anima razionale.

Per potersi raffigurare ciò che si svolge durante questo tempo nell'anima umana bisogna tener presente, che le entità superiori all'uomo fluttuano attraverso il corpo di fuoco e di aria della Terra.

Nella Terra ignea sono primi gli Spiriti della Personalità, ad assumere importanza per l'uomo; mentre l'uomo viene destato alla vita dal calore terrestre, la sua anima senziente gli dice: «Questi sono gli Spiriti della Personalità».

Così pure si manifestano nel globo aereo-gassoso quelle entità, che abbiamo chiamato «Arcangeli» (termine esoterico cristiano); la loro azione è, quella che l'uomo sente in sé come suono quando l'aria lo avvolge, e l'anima razionale gli dice allora: «Questi sono gli Arcangeli».

Ciò che l'uomo percepisce dunque su questo gradino, dell'evoluzione, mediante il suo collegamento con la Terra, non è

ancora un insieme di oggetti fisici; egli vive in sensazioni di calore che salgono verso di lui, e in vibrazioni sonore; ma sente in quel torrente di calore e in quell'ondeggiare di suoni gli «Spiriti della Personalità» e gli «Arcangeli».

Egli non può percepire quelle entità direttamente, ma soltanto attraverso il velo del calore e del suono.

Mentre tali percezioni terrestri penetrano nella sua anima, continuano in questa a sorgere e svanire le immagini delle entità superiori nel cui grembo l'uomo si sente adagiato.

L'evoluzione terrestre continua a progredire, e tale progresso si manifesta in una nuova condensazione; la sostanza liquida si aggiunge al globo terrestre, per modo che esso consta ormai di tre elementi costitutivi: il fuoco, l'aria e l'acqua.

Prima che ciò accada, si verifica un processo importante.

Dal globo della Terra, composta di fuoco ed aria, si distacca un corpo cosmico indipendente, il quale nell'ulteriore corso della sua evoluzione diverrà il Sole attuale.

Terra e sole formavano prima un solo corpo.

Dopo il distacco del Sole, la Terra contiene ancora in sé tutto ciò che vi è dentro e sopra la luna attuale.

La separazione del sole si verifica perché le entità superiori non potevano più servirsi per la loro evoluzione, né per il lavoro che dovevano compiere per la Terra, della materia che si era condensata fino allo stato acqueo; esse separano dalla massa terrestre soltanto quelle sostanze che possono utilizzare, e vanno a formarsi una nuova dimora sul sole, donde esercitano dal di fuori la loro azione sulla Terra.

All'uomo occorre invece un campo d'azione in cui la materia sia ancora più condensata per poter svolgere ulteriormente la sua evoluzione.

Con l'incorporazione della sostanza liquida nel corpo terrestre si è verificata una trasformazione anche nell'uomo; ormai non soltanto il fuoco scorre in lui, non soltanto l'aria lo circonda, ma la sostanza liquida stessa fa parte del suo corpo fisico.

Nel medesimo tempo si trasforma la parte eterica dell'uomo; egli la percepisce ormai come un tenue corpo luminoso, e mentre prima sentiva affluire verso di sé dalla Terra delle correnti di calore, si sentiva interpenetrare dalle vibrazioni sonore dell'aria, ora il suo corpo di fuoco e di aria viene impregnato anche dall'elemento liquido, e il flusso e riflusso delle acque gli appare come fosse l'accendersi e lo spegnersi di una luce.

Ma anche nell'anima sua si produce un cambiamento; ai germi dell'anima senziente e dell'anima razionale si è aggiunto il germe dell'anima cosciente.

Nell'elemento acqua operano gli «Angeli» ; essi sono i veri suscitatori della luce, e in questa sembrano manifestarsi agli uomini.

Certe entità superiori, le quali erano prima nel globo terrestre stesso, esercitano ormai la loro azione su quest'ultimo dal sole, e per mezzo di ciò si modificano tutte le attività sulla Terra.

L'uomo incatenato alla Terra non potrebbe più sentire in sé l'influenza delle entità solari, se la sua anima fosse sempre rivolta verso la Terra, da cui è stato tratto il suo corpo fisico.

Si verifica ora un cambiamento negli stati di coscienza dell'uomo; le entità solari sottraggono l'anima dell'uomo in determinati momenti all'influenza del suo corpo fisico, per modo che alternativamente l'uomo si trova, o completamente animico, in grembo alle entità solari, o, in altri momenti, in una condizione, in cui è legato al suo corpo e riceve le influenze della Terra.

Quando egli si trova nel corpo fisico, affluiscono verso di lui correnti di calore, risuonano attorno a lui le masse gassose, le acque scorrono dentro e fuori del suo organismo; quando si trova fuori del suo corpo egli ha l'anima pervasa dalle immagini delle entità superiori, nel cui grembo giace.

La Terra attraversa, a questo punto della sua evoluzione, due periodi.

Durante il primo, essa può avvolgere le anime umane con le sue sostanze e rivestirle di corpi; nel secondo, le anime le sfuggono, solo i corpi le rimangono.

Essa si trova con gli esseri umani in uno stato di sonno; è esatto perciò dire, che in quel remotissimo passato la Terra attraversava periodi diurni e notturni. (Nel senso spaziale fisico questo significa che per l'azione delle entità solari e terrestri si determinò un movimento della Terra in rapporto al Sole; da ciò risulta il caratteristico alternarsi della notte e del giorno. Il periodo diurno si verifica quando la superficie terrestre, su cui l'uomo svolge la sua evoluzione, è rivolta al Sole; periodo notturno è il periodo durante il quale l'uomo vive di vita puramente animica, e in cui la superficie terrestre, sulla quale si trova, non è più rivolta verso il Sole.

Non bisogna però credere, che in quel lontano passato il movimento della Terra in rapporto al Sole fosse già simile all'attuale; le condizioni erano ancora affatto diverse, ma è utile di osservare, che i movimenti dei corpi celesti sono determinati dal reciproci rapporti delle diverse entità spirituali che li abitano. Le posizioni ed i movimenti dei corpi celesti hanno origine da cause animico - spirituali, e si verificano in modo che sia possibile agli stati spirituali di esplicarsi nel campo fisico.)

Se si volgesse lo sguardo sulla Terra durante il suo periodo notturno si osserverebbe che il suo corpo è simile a un cadavere, poiché essa è costituita principalmente dei corpi in decomposizione degli uomini, le cui anime si trovano in un'altra forma di esistenza.

Le formazioni organizzate acquee e gassose di cui erano formati i corpi umani si decompongono e si dissolvono nella massa terrestre.

Soltanto quella parte del corpo umano che si era costituita fin dal principio dell'evoluzione terrestre, mercè la cooperazione del fuoco e dell'anima umana, e che in seguito si era sempre più condensata, permane come un germe di aspetto insignificante.

Il periodo diurno e quello notturno, quali vengono qui descritti, non dobbiamo dunque immaginarceli troppo simili a quelli che si svolgono sulla Terra attuale.

Quando poi la Terra, all'inizio del nuovo periodo diurno, viene a ritrovarsi sotto il diretto influsso dell'azione solare, le anime umane penetrano nel regno della vita fisica, prendono contatto con quegli embrioni e li fanno germogliare per modo, che essi assumano una forma esteriore, che appare come una copia dell'essere animico umano.

Quello che si svolge fra l'anima umana e il germe corporeo è come una delicata fecondazione.

Le anime in tal modo incarnate cominciano nuovamente ad attirare le masse acquee e aeree e ad assimilarle nel proprio corpo.

L'aria viene accolta ed eliminata dal corpo organizzato; è questo l'inizio di ciò che sarà più tardi il processo respiratorio.

Anche l'acqua viene accolta e respinta, comincia così una forma primitiva dei processo nutritivo.

Tali processi non sono però ancora percepiti come processi esteriori.

Una specie di percezione esteriore si verifica nell'anima soltanto durante quel genere di fecondazione a cui abbiamo accennato.

L'anima sente oscuramente il suo risveglio all'esistenza fisica mentre viene in contatto con il germe, che la Tetra le presenta.

Essa dice, in certo qual modo, a sé stessa: «Questa è la mia forma».

E tale sentimento, che potremmo anche chiamare un oscuro sentimento dell'Io, permane nell'anima durante tutto il tempo della sua unione con il corpo fisico.

Il processo dell'assorbimento dell'aria viene sentito però ancora dall'anima come qualcosa di animico-spirituale, sotto forma d'immagine.

Le appare sotto forma immaginativa di vibrazioni sonore, le quali danno forma al germe che si sta organizzando.

L'anima si sente circondata ovunque da suoni e sente che sta modellando il suo corpo in conformità di quelle forze sonore.

A quel punto della evoluzione vengono a trovarsi organizzate così delle forme umane, che la coscienza attuale non potrebbe percepire in alcun mondo esteriore; sono forme vegetali e floreali di sostanza sottilissima interiormente mobili, cosicché appaiono come fiori svolazzanti.

E il senso di beatitudine della sua formazione in tali forme viene sperimentato dall'uomo durante il suo periodo terrestre; l'assorbimento delle parti liquide è sentito dall'anima come un aumento di forza, come un rinvigorimento interiore.

All'esterno il processo si manifesta come crescenza della forma umana fisica.

Col decrescere dell'azione diretta del sole, manca pure all'anima umana la forza di dominare tali processi, e questi vengono gradatamente abbandonati; ne rimangono soltanto quelle parti che devono far maturare il germe di cui abbiamo parlato.

L'uomo però abbandona allora il suo corpo e ritorna all'esistenza spirituale. (Non tutte le parti della massa terrestre sono impiegate alla costituzione dei corpi umani e non bisogna quindi immaginarsi, che durante il periodo notturno la Terra consti solo dei cadaveri in dissoluzione e dei germi che aspettano il risveglio, poiché tutti questi si trovano inseriti in altre formazioni costituite dalle sostanze della Terra e di cui parleremo in seguito).

Ma ormai il processo di condensazione delle sostanze terrestri continua e all'elemento acqueo si aggiunge l'elemento solido, o «terroso» (nel senso occulto della parola) [1].

Allora, durante il suo periodo terrestre, anche l'uomo comincia a incorporarsi l'elemento terroso.

---

[1] L'aggettivo «terroso», usato anche nella chimica, rende esattamente «erdig»; e si differenzia da «irdisch» che in italiano si rende con «terrestre». (N. d. Trad.).

Non appena s'inizia tale processo, le forze che l'anima ha portato seco dal periodo in cui era libera dal corpo perdono gran parte del loro potere; finora l'anima aveva elaborato il proprio corpo dagli elementi fuoco, aria e acqua e lo aveva plasmato a seconda dei suoni che risuonavano intorno a lei, e delle immagini di luce che l'attorniavano; ora, a causa della forma solida, l'anima non può più farlo, e altre potenze intervengono ad organizzarlo.

Quella parte dell'uomo, che rimane indietro quando l'anima si allontana dal corpo, non è ormai più costituita da un semplice germe che il ritorno dell'anima ridesta alla vita, ma è una forma che contiene in sé la forza di vivificare sé stessa.

L'anima, nel separarsi dalla forma, non lascia sulla Terra soltanto un'immagine di sé stessa, ma infonde in questa anche una parte della sua forza vivificante.

Ormai però, quando essa ricompare sulla Terra, non può più da sola risvegliare quell'immagine alla vita, ma occorre che la vivificazione si verifichi nell'immagine stessa.

Le entità spirituali, le quali agiscono esteriormente dal sole sulla Terra, mantengono ora la forza vivificatrice nei corpi umani, anche quando l'uomo stesso non si trova sulla Terra.

L'anima, reincarnandosi, percepisce ormai non soltanto le onde sonore e le immagini luminose per mezzo di cui sente le entità immediatamente superiori, ma acquistando l'elemento terrestre soggiace all'influsso di quelle entità ancora più elevate, che si sono stabilite sul Sole.

L'uomo, prima, sentiva che apparteneva alle entità animico-spirituali alle quali si trovava unito durante il tempo in cui era libero dal corpo; il suo «Io» giaceva ancora nel loro grembo; da ora in poi, durante l'incarnazione fisica, questo «Io» gli si presenta, così come gli si presenta tutto il resto di ciò che lo attornia nell'ambiente fisico.

Ormai vi erano sulla Terra delle copie indipendenti dell'essere umano animico-spirituale.

Paragonate ai corpi umani attuali, esse appaiono formate di materia più tenue, poiché le particelle solide vi si trovavano frammischiate solo in uno stato tenuissimo; succedeva a un dipresso così come succede all'uomo oggidì, quando accoglie a mezzo dell'olfatto le sostanze finemente suddivise emanate da un oggetto.

I corpi umani erano come ombre, e, poiché erano distribuiti sull'intiera Terra, soggiacevano alle influenze di questa; influenze però che erano di diverso genere, a seconda delle varie parti della superficie terrestre.

Mentre prima le copie corporee corrispondevano agli uomini animici da cui venivano vivificate, ed erano quindi uguali sull'intiera Terra, ora invece delle differenze si presentarono nelle forme umane; si preparò così ciò che più tardi doveva manifestarsi come la differenza delle razze.

Quando l'uomo corporeo divenne indipendente, si rallentò, fino a un determinato grado, la stretta connessione che esisteva prima fra gli uomini terrestri e il mondo animico-spirituale; ormai, quando l'anima lasciava il corpo, questo continuava a vivere come una specie di prolungamento della vita.

Se l'evoluzione avesse continuato a svolgersi in questo modo, la Terra, sotto l'influenza dei suoi elementi solidi, avrebbe dovuto indurirsi.

Alla conoscenza soprasensibile, rivolta verso quel remotissimo passato, riesce palese, che i corpi umani, abbandonati dalle loro anime, vieppiù s'indurivano, e con l'andar del tempo le anime umane non avrebbero più trovato materiale utilizzabile con cui congiungersi al momento del loro ritorno sulla Terra; tutte le sostanze utilizzabili per l'uomo sarebbero state adoperate a riempire la Terra con i residui induriti delle passate incarnazioni.

Si verificò però a questo punto un evento, che mutò tutto il corso dell'evoluzione; tutto ciò che nella sostanza solida terrestre poteva contribuire all'indurimento permanente venne eliminato.

La nostra luna attuale abbandonò allora la Terra.

Tutto ciò che nella Terra aveva contribuito prima direttamente alla solidificazione delle forme esercitò ormai un'azione più debole e in diretta dalla luna.

Le entità superiori, da cui dipendeva la plasmazione delle forme, avevano deciso di esercitare la loro azione, non più dall'interno della Terra, ma dall'esterno; da questo fatto risultò una diversità nelle forme umane corporee, che si può considerare come il principio della separazione dei sessi in maschile e femminile.

Le forme umane più tenui, che abitavano prima la Terra, per virtù della cooperazione in loro stesse delle due forze, e cioè del germe e della forza vivificante, produssero la nuova forma umana, il loro discendente.

Questi discendenti cominciarono a trasformarsi; in un gruppo agi maggiormente la forza del germe animico-spirituale; nell'altro, la forza del germe vivificatore.

Quest'azione si effettuò per il fatto, che con il distacco della Luna dalla Terra la forza dell'elemento terrestre subì un affievolimento, la reciproca azione delle due forze divenne ormai più debole di quando si svolgeva in un unico corpo.

In conseguenza di ciò, il discendente pure era più delicato, più tenue; compariva sulla Terra con un involucro poco denso, e gradatamente soltanto si aggregava delle particelle più solide.

In tal modo venne data di nuovo all'anima umana che ritornava sulla Terra la possibilità di riunirsi con il corpo; essa ormai non lo vivificava più dal di fuori, poiché la vivificazione si svolgeva sulla Terra stessa, ma si univa al corpo e ne determinava la crescita, alla quale venne però assegnato un dato limite.

A causa del distacco della luna il corpo umano, per un certo tempo, divenne flessibile; ma, quanto più andava crescendo sulla Terra, tanto più le forze solidificanti ripresero il sopravvento; alla fine l'anima non poteva più partecipare che debolmente all'organizzazione del corpo, e questo si decomponeva, mentre l'anima ascendeva a una forma di esistenza animico-spirituale.

Si può osservare, come le forze che l'uomo è andato acquistando a grado a grado durante le evoluzioni di Saturno, del Sole e della Luna prendano parte gradatamente al progresso umano durante il periodo appunto descritto della formazione della Terra.

Anzitutto il corpo astrale, che contiene ancora dissolto in sé il corpo vitale e il corpo fisico, viene acceso dal fuoco terrestre.

Dall'essenza del corpo astrale viene ad organizzarsi una parte astrale più sottile, l'anima senziente, e una parte più densa, eterica, che ormai entra in contatto con gli elementi terrestri; si palesa allora il corpo vitale, o eterico, che si era già antecedentemente formato.

E, mentre nell'uomo astrale si costituiscono l'anima razionale e quella cosciente, si aggregano al corpo eterico le parti più grossolane, suscettibili all'influenza del suono e della luce.

Al momento in cui il corpo eterico ancora più si condensa, di guisa che da corpo di luce, qual'era, diventa un corpo di fuoco o di calore, si è raggiunto quel gradino dell'evoluzione in cui, come abbiamo già detto, la parte dell'elemento solido terrestre si incorpora nell'uomo.

Poiché il corpo eterico si è condensato fino allo stato di fuoco, esso può ora, a mezzo anche delle forze del corpo fisico, di cui il germe già è stato deposto in lui, unirsi a quelle sostanze della Terra fisica che si sono raffinate fino allo stato l'igneo.

Ma il corpo eterico, non potrebbe da per sé solo introdurre anche le sostanze gassose nel corpo che si è andato vieppiù solidificando; intervengono perciò, come sopra è stato detto, quelle entità più elevate, che dimorano sul sole e insufflano l'aria nel corpo solidificato.

Mentre così l'uomo, per virtù del suo passato, possiede la forza di compenetrarsi del fuoco terrestre, delle entità più elevate insufflano l'aria nel suo corpo.

Prima della solidificazione, il corpo vitale dell'uomo, come ricevitore del suono, poteva dirigere le correnti dell'aria.

Esso compenetrava il proprio corpo fisico di vita; ora il suo corpo fisico riceve una vita esteriore, che per conseguenza diviene indipendente dalla parte animica umana.

L'uomo lascia dietro di sé, quando abbandona la Terra, non soltanto il germe della sua forma, ma una vivente immagine di sé stesso.

Gli «Spiriti della Forma» rimangono ormai uniti a quell'immagine; essi trasferiscono la vita che hanno emanato nel discendenti dell'uomo, quando l'anima umana abbandona il corpo.

Si costituisce così ciò che si può chiamare l'ereditarietà.

Quando l'anima umana riappare sulla Terra, essa sente di abitare un corpo, in cui la vita è stata trasmessa dai suoi antenati, e sente una particolare attrazione verso quel corpo.

In questo modo viene a formarsi una specie di ricordo dell'antenato con il quale l'anima si sente unita; questa memoria si perpetua sotto forma di una coscienza comune fra tutti i discendenti.

L'«Io» scorre attraverso le generazioni.

L'uomo, a questo punto della sua evoluzione, durante il suo soggiorno sulla Terra, si sentiva come essere indipendente.

Egli sentiva che il fuoco interiore del suo corpo vitale era collegato al fuoco esteriore della Terra.

Egli poteva avvertire il proprio «Io» nel calore che scorreva in lui: in queste correnti di calore contessute di vita si trova l'inizio della circolazione del sangue.

Invece in ciò che scorreva in lui come aria, l'uomo non sentiva interamente il proprio essere; operavano infatti in quell'aria le forze delle entità superiori di cui abbiamo parlato.

Nell'aria che scorreva attraverso di lui, rimaneva all'uomo però quella parte delle forze attive che gli apparteneva per virtù delle forze eteriche che egli si era antecedentemente formate.

L'uomo dominava una parte di queste correnti di aria, e perciò non soltanto le entità superiori, ma anche egli stesso operava per quella parte alla propria costituzione.

Egli organizzava in sé le parti gassose a seconda delle immagini del suo corpo astrale; mentre dall'esterno l'aria lo penetrava, gettando le basi di ciò che poi diverrà il processo respiratorio, una parte di aria veniva a formare interiormente un organismo, che rimase impresso nell'uomo e divenne la base del sistema nervoso.

Cosi a mezzo dei calore poi e dell'aria l'uomo si trovava allora in rapporto con il mondo esteriore della Terra.

Per contro egli non sentiva affatto la penetrazione nel suo organismo degli elementi solidi della Terra; questi s'incorporavano in lui al momento della sua reincarnazione sulla Terra, ma egli non poteva percepire tale processo direttamente; ne era oscuramente cosciente, per mezzo delle immagini delle entità superiori che vi prendevano parte.

Sotto tali forme di immagini, come espressioni di entità superiori, l'uomo aveva percepito anche nel passato la penetrazione degli elementi liquidi terrestri.

A causa della condensazione della forma terrestre umana, queste immagini hanno subìto un cambiamento nella coscienza dell'uomo.

All'elemento liquido è ormai commisto quello solido, perciò anche questa penetrazione viene sentita come azione di entità superiori, che operano dall'esterno.

L'uomo non può più avere nella sua anima la forza di dirigere tale penetrazione, poiché quest'ultima deve ormai servire al suo corpo, che viene costituito dall'esteriore, e se egli tentasse di dirigere da sé quel processo ne guasterebbe la forma.

Per tale ragione ciò che egli introduce in sé dall'esterno gli sembra provenire dalla forza di quelle entità superiori, che operano nella costituzione del suo corpo.

L'uomo si sente un Io; ha in sé l'anima razionale, come parte del corpo astrale; con quella sperimenta interiormente come immagini ciò che si svolge all'esterno, e a mezzo di essa impregna il suo delicato sistema nervoso.

Egli sente di essere un discendente degli antenati, per virtù della vita che scorre attraverso le generazioni; egli respira e ciò gli appare come azione di quelle entità superiori che sono gli «Spiriti della Forma».

Ed egli dipende da questi anche per quanto dai loro impulsi gli viene portato dal di fuori come nutrimento.

La sua origine come individuo gli rimane però oscura; sa soltanto a questo proposito di aver subito l'influenza degli Spiriti della Forma, i quali si manifestano nelle forze terrestri.

L'uomo viene diretto e guidato nei suoi rapporti con il mondo esteriore; ciò si manifesta nel fatto, che egli ha coscienza delle attività animico-spirituali che si esplicano dietro a quel suo mondo fisico; non percepisce le entità spirituali nella loro vera forma, ma sperimenta nella propria anima suoni, colori, ecc., e sa che in questo mondo di rappresentazioni vivono le attività delle entità spirituali.

Ciò che quelle entità gli comunicano risuona in lui, e in immagini luminose egli vede la loro manifestazione.

L'uomo terrestre però sente sé stesso più intimamente nelle rappresentazioni che accoglie dall'elemento del fuoco o del calore; distingue già il suo proprio calore interiore da quello che scorre nell'ambiente terrestre.

In quest'ultimo si manifestano gli Spiriti della Personalità.

L'uomo però non ha che un'oscura coscienza di ciò che sta dietro alle correnti del calore esterno; sente appunto in queste correnti l'influenza degli Spiriti della Forma.

Quando possenti effetti calorici si producono nell'ambiente dell'uomo, l'anima sente: «Ora le entità spirituali sfolgorano nell'ambiente della Terra, e una scintilla di quel fuoco si è staccata e ha permeato di calore la mia interiorità».

Nell'azione della luce l'uomo non distingue ancora altrettanto bene l'esteriore dall'interiore.

Quando delle immagini luminose sorgono nell'ambiente, esse non destano nell'anima dell'uomo terrestre sempre il medesimo sentimento.

C'erano dei periodi durante i quali l'uomo sentiva queste immagini luminose come esteriori, cioè al tempo quando l'uomo, dallo stato incorporeo, era appena disceso nell'incarnazione: il periodo della sua crescita sulla Terra.

Quando poi si avvicinava il momento in cui si formava il germe per il nuovo uomo terrestre, queste immagini impallidivano e ne rimanevano all'uomo soltanto delle rappresentazioni interiori nella memoria.

Quelle immagini luminose illustravano l'azione degli Spiriti del Fuoco (Arcangeli); apparivano all'uomo come ministri delle Entità del Fuoco, le quali avevano immerso una scintilla nella sua interiorità; quando le loro manifestazioni esteriori si spensero, l'uomo le sperimentò nella sua interiorità sotto forma di rappresentazioni (ricordi).

Egli si senti collegato con le loro forze, e lo era difatti, poiché, a mezzo di ciò che aveva ricevuto da esse, egli poteva agire sull'atmosfera circostante la quale, sotto tale influenza, cominciò a diventare luminosa.

A quel tempi le forze della natura e le forze dell'uomo non erano già così nettamente separate come più tardi, i fenomeni terrestri dipendevano ancora eminentemente dalle forze dell'uomo.

Colui, che avesse potuto osservare a quel tempo dall'esteriore della Terra i processi naturali che in questa si svolgevano, avrebbe scorto in essi, non soltanto qualche cosa di indipendente dall'uomo, ma anche l'azione dell'uomo stesso.

Le percezioni sonore si manifestavano all'uomo terrestre in modo diverso; esse furono percepite come alcunché di esteriore fin dal principio della sua vita terrestre.

Mentre le immagini aeree venivano percepite come esteriori fino alla metà dell'esistenza terrestre, i suoni esteriori potevano essere uditi anche dopo quel tempo.

Soltanto verso la fine della vita l'uomo terrestre diveniva insensibile a quel suoni; gliene rimaneva il ricordo sotto forma d'immagini.

Essi contenevano la manifestazione dei Figli della Vita (gli Angeli).

Quando l'uomo, verso la fine della sua vita, si sentiva interiormente unito con queste forze, egli poteva, imitandone l'azione, produrre degli effetti potenti sull'elemento acqua della Terra; con la sua influenza egli produceva un flusso e un riflusso nelle acque.

L'uomo aveva delle percezioni gustative, soltanto durante il primo quarto della sua vita terrestre; ed anche allora esse apparivano all'anima come un ricordo delle esperienze attraversate durante il periodo del suo stato incorporeo, e finché perduravano, il corpo dell'uomo si andava consolidando a mezzo dell'assunzione di sostanze esteriori.

Durante il secondo quarto dell'esistenza terrestre il corpo umano continuava a crescere, ma la sua figura già era completamente formata.

L'uomo, durante quel periodo di tempo, poteva percepire gli altri esseri che vivevano accanto a lui soltanto a mezzo dell'azione del loro calore, della loro luce e del loro suono, poiché non era ancora capace di formarsi una rappresentazione dell'elemento solido.

Durante il primo quarto della sua vita egli riceveva le impressioni gustative di cui abbiamo parlato soltanto dall'elemento liquido.

La forma corporea esteriore dell'uomo era come la riproduzione di questo suo stato animico interiore.

Le parti che contenevano la disposizione ad assumere più tardi la forma della testa erano più perfezionate ; gli altri organi si presentavano soltanto come appendici; erano poco chiari e nebulosi.

Gli uomini non presentavano però tutti il medesimo aspetto; a seconda delle condizioni terrestri in cui si svolgeva la loro vita presentavano delle appendici più o meno sviluppate.

Questa differenza era determinata dalla diversità dell'ambiente terrestre in cui gli uomini risiedevano; dove gli uomini si trovarono maggiormente vincolati al mondo terrestre, le appendici assumevano maggiore importanza.

Quegli uomini, i quali allo inizio dell'evoluzione fisica terrestre si trovavano per virtù della loro evoluzione precedente più maturi, in modo da sperimentare fin dal principio, quando la Terra non si era ancora condensata ad aria, il contatto con l'elemento fuoco, poterono ora sviluppare più perfettamente gli abbozzi della testa.

E furono questi gli uomini costituiti più armonicamente.

Altri uomini si trovarono pronti a venire a contatto con l'elemento-fuoco, soltanto quando la Terra aveva già organizzato in sé l'elemento-aria.

Questi uomini risultarono maggiormente dipendenti dalle condizioni esteriori di quanto non fossero gli altri.

I primi sentivano nel calore chiaramente gli Spiriti della Forma, e durante la loro vita terrestre conservavano come il ricordo di aver appartenuto a quegli Spiriti e di essere stati assieme ad essi nello stato incorporeo.

Gli uomini della seconda categoria non si ricordavano che debolmente del loro stato incorporeo; sentivano la loro affinità con il mondo spirituale principalmente attraverso le influenze luminose degli Spiriti del Fuoco (Arcangeli).

Uomini di una terza categoria si trovavano ancora più impigliati nell'esistenza terrestre, ed essi poterono venire in contatto con l'elemento-fuoco soltanto quando la Terra si separò dal sole e accolse l'elemento acqueo.

All'inizio della vita terrestre essi non avevano che un debolissimo senso della loro affinità con il mondo spirituale; la sentiro-

no soltanto dopo che l'azione degli Arcangeli e sopratutto degli Angeli ebbe stimolata la vita delle loro rappresentazioni interiori.

Al principio della loro vita terrestre sentivano invece degli impulsi prepotenti verso le azioni che possono essere compiute nell'ambito delle condizioni terrestri.

Le appendici erano in loro particolarmente sviluppate.

Prima che la luna si staccasse dalla Terra, le forze lunari tendevano sempre più alla consolidazione di quest'ultima: ne risultò il fatto, che fra i discendenti dei germi lasciati indietro dagli uomini sulla Terra ve ne furono alcuni, in cui le anime che ritornavano dallo stato incorporeo non potevano più incarnarsi.

La forma di quel discendenti si era troppo indurita, e l'influsso lunare l'aveva resa troppo dissimile dalla forma umana, perché delle anime umane vi si potessero incarnare; alcune di queste perciò non trovarono più in quelle condizioni la possibilità di ritornare sulla Terra; solo le anime più mature e più forti si sentivano in grado di trasformare il corpo terrestre durante la crescita, in modo da svilupparlo a forma umana.

Alcuni soltanto dunque dei discendenti di quei corpi umani poterono divenire veicoli di uomini terrestri.

Altri corpi invece, per causa della solidificazione della loro forma, poterono accogliere soltanto delle anime di grado inferiore a quelle umane.

Una parte perciò delle anime umane si trovò costretta a rinunziare a prender parte all'evoluzione terrestre di quell'epoca e dovette avviarsi verso un altro genere di vita.

Fin dal momento della separazione del sole dalla Terra, alcune anime non avevano trovato posto adatto su quest'ultima; esse vennero in certo qual modo trasferite, per poter proseguire nella loro evoluzione, su di un pianeta che si stava distaccando, sotto la direzione di entità cosmiche, dalla sostanza cosmica universale, della quale la Terra formava parte al principio della sua evoluzione fisica e da cui anche il Sole si era distaccato.

Questo è il pianeta, alla manifestazione fisica del quale viene dato dalla scienza esteriore l'nome di «Giove». (Noi parliamo qui dei corpi celesti, dei pianeti e dei loro nomi esattamente nel medesimo senso come ne parlava una scienza più antica. Come la Terra fisica è semplicemente l'espressione fisica di un grande organismo spirituale-animico, così lo sono pure tutti gli altri corpi celesti; come il veggente, dicendo «Terra», non intende indicare il semplice pianeta fisico, e dicendo «Sole», non la sola stella fissa fisica, così, quando parla di «Giove» e di «Marte», egli intende riferirsi a vasti rapporti spirituali. La forma dei corpi celesti ed i compiti ad essi assegnati sono naturalmente cambiati da quei tempi in poi, anzi sotto certi aspetti è cambiata anche la loro posizione nello spazio celeste; soltanto chi è capace di seguire con lo sguardo della conoscenza soprasensibile l'evoluzione di quei corpi celesti, risalendo fino a un remotissimo passato, può rintracciare il rapporto dei pianeti attuali con i loro predecessori).

Su Giove, le anime di cui abbiamo parlato continuarono dapprima ad evolversi, ma più tardi, quando la Terra si fu vieppiù solidificata, divenne necessario di preparare ancora un altro ambiente a quelle anime, le quali avevano bensì la capacità di dimorare per un dato tempo nei corpi solidificati, ma ormai non potevano più risiedervi, perché la solidificazione ne era troppo accentuata.

Fu «Marte» che offerse a queste anime un ambiente adatto per la loro evoluzione ulteriore.

Già quando l'anima, ancora unita con il Sole, ne organizzava in sé gli elementi gassosi, avvenne che delle anime non risultassero adatte per l'evoluzione terrestre; non potevano sopportare la figura corporea terrestre, e dovettero, perciò essere sottratte fin da quel tempo all'influsso diretto delle forze solari; fu perciò necessario che queste agissero su di esse dal di fuori.

Quelle anime trovarono allora su «Saturno» l'ambiente adatto alla loro evoluzione.

Nel corso dell'evoluzione terrestre, perciò, il numero delle forme umane andò diminuendo; vi furono delle forme in cui non si erano incarnate anime umane.

Queste forme potevano accogliere soltanto dei corpi astrali, così come ne avevano accolti sull'antica Luna corpi fisici e i corpi vitali degli uomini.

Mentre la Terra si andava spopolando dei suoi abitatori umani, questi esseri speciali vi si insediavano, e alla fine tutte le anime umane avrebbero dovuto abbandonare la Terra, se con il distacco della luna non fosse stata data la possibilità alle forme umane, ancora capaci di albergare delle anime umane, di sottrarre durante la vita terrestre il germe.umano alle forze lunari emananti direttamente dalla Terra, e di lasciarlo maturare fino al momento, in cui fosse poi possibile di esporlo a quelle forze.

Finché il germe umano si organizzava nell'interiorità dell'uomo, egli rimase sotto l'influsso di quegli esseri, i quali sotto la guida del loro capo più possente avevano staccato la luna dalla Terra, per far superare a questa un momento critico della sua evoluzione.

Quando la Terra ebbe sviluppato in sé l'elemento aereo, vi erano degli esseri astrali, come è stato descritto, rimasti indietro dall'antica Luna, e che si trovavano sulla via dell'evoluzione a un livello inferiore a quello delle più basse anime umane.

Essi divennero le anime di quelle forme che gli uomini dovettero abbandonare prima del distacco del Sole; questi esseri sono i progenitori del regno animale.

Nel corso del tempo essi svilupparono principalmente quegli organi, che nell'uomo esistevano soltanto come appendici; il loro corpo astrale doveva esercitare sul corpo vitale e sul corpo fisico la medesima azione che il corpo astrale umano esercitava durante il periodo lunare.

Ora, gli animali così costituiti avevano anime che non potevano abitare in un singolo animale; la medesima anima si estendeva anche sui discendenti della forma progenitrice.

Gli animali che discendono essenzialmente da una medesima forma hanno un'anima collettiva; soltanto quando il discendente, per qualche speciale influenza, si allontana dalla forma primitiva, viene a incarnarsi una nuova anima animale.

Riguardo agli animali si può dunque dire che, secondo la scienza dello Spirito, posseggono un anima di gruppo o di specie.

Qualcosa di simile si verificò al momento della separazione del sole dalla Terra.

Dall'elemento acqueo uscirono delle forme che avevano raggiunto soltanto il grado di evoluzione che l'uomo aveva prima dell'antica Luna.

Esse potevano accogliere l'azione astrale soltanto quando l'influenza di questa veniva esercitata su di loro dall'esteriore; ciò poté verificarsi soltanto dopo l'allontanamento del sole dalla Terra.

Ogni volta che la Terra attraversava il periodo solare, l'elemento astrale del sole stimolava quelle forme per modo, che esse formavano il loro corpo vitale, traendolo dall'elemento eterico della Terra; quando il Sole non era più rivolto verso la Terra, questo corpo vitale tornava a fondersi con la vita generale della Terra.

In conseguenza della cooperazione dell'elemento astrale del sole e dell'elemento eterico della Terra, sono emerse dall'elemento acqueo le forme fisiche che furono i predecessori dell'attuale regno vegetale.

L'uomo è divenuto sulla Terra un essere animico individualizzato; il suo corpo astrale, che gli era stato infuso sulla Luna dagli Spiriti del Movimento, si è organizzato sulla Terra costituendo l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente.

E, quando la sua anima cosciente fu progredita in modo da potersi formare un corpo adatto per la vita terrestre, gli Spiriti della Forma donarono all'uomo una scintilla del loro fuoco: l'«Io» venne acceso in lui.

Ogni qualvolta l'uomo abbandonava il corpo fisico, si trovava nel mondo spirituale, in cui incontrava le entità, le quali durante le evoluzioni planetarie Saturno, Sole e Luna gli avevano da-

to il suo corpo fisico, il suo corpo vitale e il suo corpo astrale, e avevano contribuito alla sua evoluzione fino al grado terrestre.

Dal momento in cui la scintilla dell'«Io» venne accesa nella vita terrestre, un cambiamento si verificò anche nella vita incorporea.

Prima di aver raggiunto questo punto della sua evoluzione, l'uomo non aveva nessuna indipendenza nel mondo spirituale; non si sentiva come un essere singolo in quel mondo, ma gli sembrava di essere un membro dell'organismo sublime costituito dalle entità superiori.

L'«esperienza dell'Io» sulla Terra estende ora la sua azione anche nel mondo spirituale; l'uomo si sente ormai, fino a un determinato grado, una unità anche in quel mondo, ma sente pure di essere a quello continuamente legato.

Durante lo stato incorporeo, gli Spiriti della Forma gli si manifestano in aspetto ancora più sublime di quanto non gli si siano manifestati sulla Terra a mezzo della scintilla del suo «Io».

Con il distacco della luna dalla Terra, si verificarono nel mondo spirituale per l'anima disincarnata possibilità di esperienze connesse con tale distacco.

Soltanto per virtù del fatto, che una parte delle forze formative della Terra era stata trasferita sulla luna, fu possibile continuare a formare sulla Terra delle forme umane, capaci di accogliere l'individualità delle anime.

In questo modo l'individualità umana venne a trovarsi nella sfera d'azione degli esseri lunari.

E durante lo stato incorporeo l'eco dell'individualità terrestre poteva farsi sentire soltanto perché, anche durante quello stato, l'anima rimaneva nella sfera degli Spiriti possenti, che avevano effettuato la separazione della luna.

Il processo si svolgeva per modo che, immediatamente dopo l'abbandono del corpo terrestre, l'anima non poteva vedere le sublimi entità solari altro che in una luce riflessa dalle entità lunari.

Soltanto dopo essersi sufficientemente preparata a mezzo della visione di quella luce riflessa, l'anima arrivava alla visione diretta delle sublimi entità solari stesse.

Anche il regno minerale sulla Terra è nato da ciò che è stato eliminato dall'evoluzione generale dell'umanità; le sue forme, costituite dagli elementi rimasti allo stato solido quando la luna si divise dalla Terra, attiravano soltanto l'essenza animica che era rimasta al gradino dell'evoluzione saturnia, e perciò capace soltanto di formare delle forme fisiche.

Tutti gli eventi, di cui parliamo, e di cui parleremo in seguito, si svolsero attraverso lunghissimi periodi di tempo, ma non si tratta ora di precisarne la durata.

I processi descritti espongono l'evoluzione terrestre dal suo aspetto esteriore ; considerata invece sotto suo aspetto spirituale, ci appare nel modo seguente: le entità spirituali, le quali avevano tratto la luna dalla Terra, e unita ad essa la propria esistenza - diventando così esseri della luna terrestre -, per mezzo delle forze che da quest'ultimo corpo cosmico emanavano sulla Terra, operarono una determinata formazione dell'organismo umano.

La loro influenza agi sull'«Io» che l'uomo si era acquistato, e in special modo sull'azione reciproca di questo «Io» con il corpo astrale, il corpo eterico e il corpo fisico.

Per virtù della loro influenza è sorta nell'uomo la possibilità di riflettere coscientemente il saggio ordinamento del mondo, di riprodurlo come rispecchiato nella conoscenza.

Ricordiamoci che durante l'antica epoca lunare l'uomo, per causa del distacco del sole, allora verificatosi, aveva acquistato una certa indipendenza nel suo organismo, un grado più libero di coscienza di quello che egli poteva avere prima, sotto la diretta influenza degli esseri solari.

Questa coscienza libera, indipendente, è ricomparsa nuovamente - come retaggio dell'antica evoluzione lunare - durante l'epoca dell'evoluzione terrestre di cui ora parliamo; essa appunto, per mezzo dell'influenza degli esseri della luna terrestre, sopra de-

scritti, avrebbe potuto essere nuovamente armonizzata con l'universo e diventarne, in certo qual modo, lo specchio.

Ciò difatti sarebbe successo, se nessun'altra influenza si fosse affermata; l'uomo sarebbe diventato un essere con una coscienza, di cui le immagini avrebbero rispecchiato il mondo, però queste immagini sarebbero state determinate per necessità naturale e non dalla propria iniziativa; ma tutto ciò non si è verificato.

Intervennero nell'evoluzione dell'uomo, all'epoca appunto del distacco della luna, delle speciali entità spirituali, che avevano conservato tanta parte della loro natura lunare, da non poter partecipare all'esodo del sole dalla Terra; erano pure escluse dalle influenze di quegli esseri, i quali esercitavano dalla luna terrestre un'azione sulla Terra.

Questi esseri dotati dell'antica natura lunare erano, in certo qual modo, relegati sulla Terra, ma la loro evoluzione era irregolare.

Nella loro natura lunare contenevano appunto quell'elemento di rivolta, che durante l'antica evoluzione lunare si era ribellato agli Spiriti solari; ribellione che era stata allora utile per gli uomini, perché li aveva condotti a uno stato indipendente e libero di coscienza.

Le conseguenze della peculiare evoluzione di questi esseri durante l'epoca terrestre fecero si, che, durante questa evoluzione, divennero gli oppositori di quelle entità, che dalla luna cercavano di ridurre la coscienza umana a dare un riflesso automatico del mondo.

Ciò che aveva aiutato gli uomini sull'antica Luna ad elevarsi ad uno stato superiore si trovò ad essere in opposizione con l'ordinamento che l'evoluzione terrestre aveva reso possibile.

Le potenze oppositrici avevano portato seco dalla loro natura lunare la forza di agire sul corpo astrale dell'uomo, cioè - nel senso già descritto - di renderlo indipendente, ed esercitarono questa forza dando al corpo astrale - ormai anche per l'epoca terrestre

- una certa indipendenza rispetto allo stato di coscienza automatico (non libero), sviluppato per mezzo degli esseri della luna terrestre.

È difficile esprimere con le parole abituali l'azione delle suddescritte entità spirituali sugli uomini in quel tempi primordiali; non ce la dobbiamo raffigurare, né come le influenze attuali della natura, e nemmeno come l'azione che un uomo può esercitare sull'altro, quando il primo desta nel secondo, per mezzo di parole, delle forze interiori di coscienza, dalle quali quest'ultimo impara a comprendere qualche cosa, o viene stimolato alla virtù o al vizio.

L'azione di cui parliamo in quei tempi primordiali non era una forza naturale, ma un'influenza spirituale, che esercitava azione pure spirituale e che veniva spiritualmente trasmessa dagli esseri spirituali superiori all'uomo, in conformità del suo stato di coscienza a quell'epoca.

Se ci s'immagina quell'azione come una forza della natura, non se ne coglie affatto la vera essenza; se si dice invece, che le entità dotate dell'antica natura lunare si avvicinarono all'uomo per tentarlo e «sedurlo» al loro scopi, ci si serve di un'espressione simbolica che è giusta, purché ci si ricordi che è un simbolo e ci si renda conto che un fatto spirituale si nasconde dietro di esso.

L'azione esercitata dagli esseri Spirituali rimasti indietro al grado lunare sull'uomo ebbe per quest'ultimo un doppio risultato.

La sua coscienza venne in tal modo spogliata dalla caratteristica di semplice riflesso dell'universo, perché nel corpo astrale umano venne stimolata la possibilità di regolare e di dominare le immagini della coscienza: l'uomo divenne il padrone della propria conoscenza.

D'altra parte però il corpo astrale diventò il punto di partenza di questa padronanza, e l'«Io», ad esso superiore, si trovò invece a quello continuamente assoggettato.

D'allora in poi, l'uomo rimase in tal modo esposto alla continua influenza di un elemento inferiore della sua natura.

Egli poté discendere nella sua vita a un livello molto inferiore a quello in cui era stato posto durante il corso dell'universo dalle entità della luna terrestre.

D'allora in poi l'uomo, nella sua natura, rimase soggetto alla continua influenza degli esseri lunari irregolarmente evoluti appunto descritti, i quali si possono chiamare «Spiriti luciferici», rispetto a quegli altri spiriti, che dalla luna terrestre fecero della coscienza lo specchio dell'universo, ma che non concessero all'uomo nessuna libertà di volontà.

Gli spiriti luciferici diedero all'uomo la possibilità di esplicare nella sua coscienza piena libertà di azione, ma lo esposero al contempo anche alla possibilità dell'errore e del male.

In conseguenza di questi fatti, l'uomo si trovò in un rapporto con gli esseri solari diverso da quello assegnatogli dagli spiriti della luna terrestre, i quali volevano sviluppare lo specchio della coscienza umana in modo che l'intiera vita dell'anima umana fosse dominata dall'influenza degli esseri solari.

Ma gli eventi si opposero a queste loro intenzioni, e venne a crearsi nell'essere umano un'opposizione fra l'influenza dello Spirito solare e l'influenza degli spiriti lunari irregolarmente evoluti.

Da questo contrasto è sorta nell'uomo anche l'incapacità di riconoscere la vera natura delle influenze solari fisiche, che rimasero per lui nascoste dietro alle impressioni terrene del mondo esteriore.

La, parte astrale dell'uomo, riempita di queste impressioni, venne attratta nella sfera dell'«Io».

Questo «Io», il quale altrimenti avrebbe sentito soltanto la scintilla del fuoco conferitagli dagli Spiriti della Forma, e, in tutto ciò che si riferiva al fuoco esteriore, si sarebbe sottomesso agli ordini di questi spiriti, agì d'ora innanzi sui fenomeni esteriori del calore, per mezzo dell'elemento che in lui stesso era stato inoculato.

Venne stabilita cosi una corrente di attrazione fra di esso e il fuoco terrestre, e in tal modo l'uomo fu spinto più addentro nella materialità terrestre, di quanto era stato destinato.

Mentre egli prima aveva un corpo fisico costituito principalmente di fuoco, aria e acqua, e soltanto una specie di forma tenue di sostanza terrestre, come fosse un'ombra, ora invece il corpo di terra divenne più denso.

Mentre prima l'uomo, quale essere sottilmente organizzato, si moveva rasentando il suolo terrestre, librandosi come a nuoto sopra di esso, egli ormai dovette discendere dall'ambiente che circondava la Terra e poggiarsi su quelle parti di essa, che già più o meno si erano consolidate.

Che tali effetti fisici delle influenze spirituali descritte abbiano potuto presentarsi, si spiega dal fatto che si trattava d'influenze appunto del genere sopra detto, cioè non d'influenze della natura, né di quelle che agiscono per via animica da uomo a uomo, e che non penetrano con la loro azione nella corporeità altrettanto quanto le forze spirituali di cui ora parliamo.

L'uomo, in balia delle sue rappresentazioni, soggetto all'errore, si esponeva perciò alle influenze del mondo esteriore, tendeva a soddisfare i suoi istinti e le sue passioni, senza permettere che venissero regolate dalle influenze superiori spirituali; da questo fatto è nata la possibilità delle malattie.

Per effetto speciale dell'influsso luciferico, l'uomo ormai non poté più sentire la sua singola vita terrestre come la continuazione dell'esistenza incorporea.

Egli accoglieva ormai le influenze terrestri le quali potevano essere sperimentate per mezzo dell'elemento astrale che gli era stato inoculato, e che si unirono alle forze distruttive per il corpo fisico, e sentiva in questo modo il decadimento della propria esistenza fisica.

La «morte» si è presentata nel mondo per causa della natura umana stessa.

Si tratta qui di un importante mistero della natura umana, cioè del rapporto del corpo astrale umano con le malattie e con la morte.

Delle condizioni particolari si verificarono allora per il corpo vitale umano.

Esso si trovò posto fra il corpo fisico e il corpo astrale, in guisa da rimaner esente, in certo qual modo, dalle facoltà che l'uomo aveva assimilate per mezzo delle influenze luciferiche; una parte di esso rimase al di fuori del corpo fisico, in modo da non poter essere dominata che dalle entità superiori, e si sottrasse al dominio dell'Io.

Dette entità superiori erano quelle che al momento del distacco del sole avevano abbandonato la Terra, sotto la guida di uno dei loro possenti compagni, per procurarsi una nuova dimora.

Se questa parte del corpo vitale umano fosse rimasta unita al corpo astrale, l'uomo avrebbe avuto a propria disposizione le forze soprasensibili di cui prima disponeva; avrebbe esteso l'influsso luciferico su quelle forze, si sarebbe staccato gradatamente del tutto dalle entità solari, e il suo Io sarebbe divenuto completamente un Io terrestre.

Avrebbe dovuto accadere che questo Io terrestre, dopo la morte del corpo fisico (o pure già durante il decadere di esso), penetrasse in un altro corpo fisico, in un discendente del primo, senza traversare uno stadio di unione con le entità spirituali superiori passando per uno stato incorporeo.

L'uomo sarebbe giunto così alla coscienza del suo Io, ma solamente come «Io terrestre».

Questa possibilità venne evitata per mezzo del processo attraversato dal corpo vitale, per opera degli esseri della luna terrestre.

Il vero Io individuale rimase in tal modo così poco attaccato al semplice Io terrestre, che l'uomo, durante la vita terrestre, sentiva solo in parte il proprio ego, ma sentiva al contempo il suo Io terrestre come una continuazione, attraverso le generazioni, dell'Io terrestre dei suoi progenitori.

L'anima sentiva nella vita terrestre una specie di «lo di gruppo», che risaliva fino al più lontani antenati, e l'uomo si sentiva come un membro di questo gruppo.

Solo durante lo stato incorporeo l'Io individuale poteva sentirsi come un essere singolo; ma a questo stato d'individuazione noceva il fatto, che l'Io rimaneva attaccato al ricordo della coscienza terrestre (Io terrestre), ricordo che offuscava la visione del mondo spirituale, la quale cominciò, durante il periodo fra morte e nascita a coprirsi come di un velo, allo stesso modo come lo è per lo sguardo fisico sulla Terra.

L'espressione fisica di tutti i cambiamenti che si svolgevano nel mondo spirituale, mentre l'evoluzione umana attraversava le diverse condizioni che abbiamo descritte, si ebbe nella graduale regolazione dei reciproci rapporti fra Sole, Luna e Terra (e anche di altri corpi celesti).

Una delle conseguenze di questi nuovi rapporti è l'alternarsi del giorno e della notte. (I movimenti dei corpi celesti sono regolati dalle entità che vi dimorano).

Il movimento della Terra, per cui giorno e notte si alternano, venne prodotto dal reciproco rapporto dei differenti spiriti superiori agli uomini.

Allo stesso modo ebbe origine il movimento della luna, affinché dopo il distacco dalla Terra, la rotazione della luna attorno a questa consentisse agli Spiriti della Forma di agire sul corpo fisico umano in maniera conveniente, con giusto ritmo.

Durante il giorno, l'Io e il corpo astrale dell'uomo operavano ormai nel corpo fisico e nel corpo vitale; di notte quest'azione si arrestava, e l'Io e il corpo astrale uscivano dal corpo fisico e dal corpo vitale.

Essi penetravano allora completamente nella sfera dei Figli della Vita (Angeli), degli Spiriti del Fuoco (Arcangeli), degli Spiriti della Personalità e degli Spiriti della Forma.

A quel tempo, oltre agli Spiriti della Forma, anche gli Spiriti del Movimento, gli Spiriti della Saggezza e i Troni abbracciava-

no il corpo fisico e il corpo vitale nella loro sfera d'azione; così le influenze deleterie esercitate durante il giorno sull'uomo, per causa degli errori del corpo astrale, venivano in certo qual modo corrette.

Ora che gli uomini cominciavano di nuovo ad aumentare di numero sulla Terra, non vi era più ragione alcuna che le anime umane non potessero incarnarsi nei loro discendenti.

L'influenza delle forze della luna terrestre operava in modo da rendere i corpi umani perfettamente adatti ad accogliere le anime umane; tutte quelle prima emigrate su Marte, su Giove, ecc. vennero nuovamente dirette verso la Terra: cosicché ve ne fu una pronta per ogni discendente umano che nasceva nel corso delle generazioni.

Ciò durò per lungo spazio di tempo, per modo che il ritorno delle anime alla Terra corrispose all'aumento del numero degli uomini.

Quelle anime, che abbandonavano ormai il corpo per causa della morte terrestre, conservavano come in un ricordo, durante lo stato incorporeo, la eco della loro individualità terrestre.

Il ricordo operava in maniera che, quando un corpo ad esse adatto rinasceva sulla Terra, esse vi si rincarnavano.

Nella progenie umana si riscontrarono dunque in seguito uomini di cui l'anima si era trovata sulla Terra ai tempi primordiali e vi ritornava ora per la prima volta, e anime che si erano rincarnate già parecchie volte sulla Terra.

Col proseguire dell'evoluzione, il numero delle anime giovani che venivano per la prima volta sulla Terra andò diminuendo, e andò crescendo invece quello delle anime già spesso rincarnate; l'umanità rimase però costituita per lungo tempo da queste due categorie di uomini.

Sulla Terra l'uomo si senti sempre maggiormente collegato con i suoi progenitori a mezzo dell'Io di gruppo, che aveva comune con essi.

L'esperienza dell'Io individuale divenne invece molto più forte durante lo stato incorporeo fra la morte e una nuova nascita.

Le anime che dagli spazi celesti penetravano nei corpi umani si trovavano in condizione diversa da quelle che avevano già attraversato una o più incarnazioni; le prime portarono come anime alla vita fisica soltanto il risultato delle esperienze nel mondo spirituale superiore e al di fuori della sfera terrestre; le seconde avevano creato delle nuove condizioni proprie per mezzo delle loro vite precedenti.

La sorte delle prime era determinata soltanto da fatti estranei alle nuove condizioni terrestri; quella invece delle seconde, delle anime rincarnate, era anche determinata da ciò che esse avevano operato nelle precedenti vite svolte nelle condizioni terrestri.

Con la reincarnazione è comparso al contempo il Karma individuale umano.

Per il fatto che il corpo vitale umano era stato sottratto al corpo astrale nel modo sopra descritto, la funzione della generazione non era compresa nell'ambito della coscienza umana, ma rimase sotto il dominio del mondo spirituale.

Quando un'anima doveva discendere sulla Terra sorgeva negli uomini l'impulso a procreare; per la coscienza umana l'intero processo rimaneva, fino a un certo grado, avvolto in un'oscurità misteriosa.

Ma le conseguenze della parziale separazione del corpo vitale dal fisico si fecero sentire anche durante la vita terrestre: le facoltà del primo potevano essere molto intensificate per mezzo dell'influenza spirituale.

Nella vita dell'anima questa intensificazione si manifestava nel perfezionamento della memoria.

Il pensiero logico indipendente si trovava a quel momento dell'esistenza umana al suo primo inizio; d'altra parte la memoria quasi non aveva limiti.

Esteriormente era evidente che l'uomo aveva la conoscenza diretta delle forze attive di tutto ciò che vive, che poteva disporre delle forze vitali e generative del regno animale e specialmente del regno vegetale.

L'uomo poteva estrarre, per esempio, dalla pianta la forza che la spinge a crescere, e utilizzarla come utilizza oggidì le forze della natura inanimata - per esempio, la forza latente nel carbone - per mettere in movimento le macchine (maggiori schiarimenti su tale argomento si trovano nel mio libro «La cronaca dell'Akasha»).

Anche la vita animica interiore degli uomini subì grandi mutamenti per effetto dell'influsso luciferico.

Si potrebbero indicare molti e vari sentimenti ed emozioni sorti da quell'influenza; ne citeremo qualcuno.

Fino al momento in cui è intervenuto l'influsso luciferico, l'anima uniformava il suo lavoro, tutto ciò che doveva fare e formare, alle direttive delle entità spirituali superiori.

Il piano di ciò che doveva essere compiuto era tracciato a priori, e la coscienza umana, in ordine al grado del suo sviluppo, poteva anche prevedere come gli eventi avvenire si sarebbero svolti in conformità di quel piano prestabilito.

Questa coscienza profetica andò perduta, quando le manifestazioni delle entità superiori vennero occultate dal velo delle percezioni terrestri, e dietro a queste si nascosero le vere forze delle entità solari.

Il futuro divenne ormai incerto, e per tal ragione s'introdusse nell'anima il senso della paura, che è una conseguenza diretta dell'errore.

Si può vedere però anche come, per virtù dell'influsso luciferico, l'uomo abbia potuto diventare indipendente da alcune determinate forze da cui prima dipendeva ciecamente, e prendere decisioni dettate dalla propria volontà.

La libertà è il risultato di quest'influsso, la paura e altri sentimenti simili non sono che i fenomeni che accompagnano l'evoluzione dell'uomo verso la libertà.

Considerata spiritualmente, la paura è comparsa perché nella sfera delle forze terrestri, sotto l'influenza delle quali l'uomo era stato posto per mezzo delle potenze luciferiche, operavano delle altre potenze, che si erano sviluppate irregolarmente, nel corso dell'evoluzione, molto prima delle potenze luciferiche.

L'uomo accolse nella sua natura con le forze terrestri l'influenza di queste potenze irregolari, che diedero la caratteristica della paura a sentimenti, che si sarebbero altrimenti esplicati in modo affatto diverso.

Si può dare a queste entità il nome di arimaniche; sono le medesime che da Goethe sono state chiamate mefistofeliche.

L'influsso luciferico agì dapprima soltanto sugli uomini maggiormente progrediti, ma in breve estese la propria azione anche sugli altri.

I discendenti dei primi si mischiarono a quegli uomini dei meno progrediti, nei quali l'influsso luciferico poté in tal modo pure penetrare.

Ma il corpo vitale delle anime che ritornavano dal pianeti non poteva essere altrettanto ben protetto quanto quello dei discendenti di coloro che erano rimasti sulla Terra.

La protezione di questi ultimi emanava da un'entità elevata, che guidava il cosmo, allorché il Sole si distaccò dalla Terra; questa Entità appare, nella sfera che qui si considera, come il reggente del regno solare.

Gli spiriti, i quali mercè la loro evoluzione cosmica avevano raggiunto il grado necessario di maturità, seguirono quell'entità, quando essa prese stanza sul sole; esistevano però anche degli esseri, al momento della separazione del sole, che non avevano raggiunto tale altezza di evoluzione, e che dovettero cercare un'altra dimora.

Ad essi principalmente è dovuto il fatto, che Giove e altri pianeti si staccarono dalla sostanza cosmica generale, che stava da principio nell'organismo fisico terrestre.

Giove divenne la dimora degli esseri non ancora abbastanza evoluti per elevarsi all'altezza del Sole, e l'entità che fra essi era più evoluta divenne la guida di Giove.

Come la guida dell'evoluzione solare divenne l'«Io superiore», che agiva sul corpo vitale dei discendenti di coloro che erano rimasti sulla Terra, così pure la guida di Giove divenne l'«Io superiore», che pervase come una coscienza collettiva gli uomini, derivati dall'unione dei discendenti di coloro che erano rimasti sulla Terra con i discendenti di quegli uomini i quali, come abbiamo descritto, erano apparsi sulla Terra per la prima volta durante il periodo dell'elemento aria, e si erano trasferiti su Giove.

Attenendoci al concetti della Scienza dello Spirito possiamo chiamarli «uomini di Giove».

Erano essi i discendenti di quegli uomini i quali, in quegli antichi tempi, già avevano accolto anime umane, ma non abbastanza mature, all'inizio dell'evoluzione della Terra, per sopportare il contatto del fuoco.

Erano anime intermedie, fra il regno delle anime umane e il regno delle anime animali.

Esistevano altresì esseri, i quali, sotto la guida del loro compagno più evoluto, avevano distaccato Marte dalla sostanza cosmica universale per farne la loro dimora; sotto il loro influsso si costituì una terza categoria di uomini da loro derivata, e cioè «gli uomini di Marte» (queste cognizioni gettano luce sulle origini della costituzione del nostro sistema solare, poiché tutti i corpi di questo sistema sono nati dalla diversità del grado di maturità degli esseri che li abitavano; naturalmente non possiamo addentrarci qui in tutti i particolari della formazione cosmica).

Gli uomini, i quali sentivano nel loro corpo vitale l'influenza del sublime Essere solare, si possono chiamare «Uomini solari».

L'Essere che viveva in essi come «io superiore» - ben inteso nelle generazioni, non nel singolo individuo - è il medesimo che più tardi, quando gli uomini giunsero ad averne una cognizione cosciente, fu chiamato con diversi nomi, e che agli uomini attuali si presenta come il Cristo.

Un altro gruppo era costituito dagli «uomini di Saturno».

Fra di essi agiva come «Io superiore» un Essere, il quale aveva dovuto allontanarsi con i suoi compagni dalla sostanza generale cosmica prima della separazione del sole.

Questi uomini erano costituiti in modo, che non solo una parte del corpo vitale, ma anche una parte del corpo fisico, era rimasta immune dall'influsso luciferico.

Il corpo vitale degli uomini che si trovavano a un livello inferiore di evoluzione non era sufficientemente protetto, in modo da potersi difendere dall'influenza delle entità luciferiche.

Questi uomini potevano estendere l'azione della scintilla di fuoco contenuta nel loro «Io», in modo da provocare nel loro ambiente delle manifestazioni ignee potenti e dannose; ne risultò una tremenda catastrofe terrestre.

La tempesta di fuoco distrusse buona parte della Terra allora abitata, e con essa perirono gli uomini che erano caduti nell'errore; soltanto un piccolo gruppo di uomini, che ne era rimasto in parte immune, poté trovar salvezza su di un punto della Terra, che era stato tenuto fino allora al riparo dalle influenze nocive umane.

La dimora specialmente adatta per la nuova umanità fu quella regione della Terra oggi ricoperta dall'Oceano Atlantico; in essa si stabilì la parte dell'umanità che era rimasta, fino a un certo segno, immune dall'errore; le altre regioni furono abitate soltanto da piccoli nuclei dispersi di uomini.

La Scienza dello Spirito chiama «Atlantide» quella parte della Terra che allora era situata fra gli attuali continenti: Europa, Africa e America. (Nella letteratura scientifico-spirituale il periodo dell'evoluzione umana ora descritto viene chiamato il periodo lemurico terrestre; immediatamente dopo di quello viene il periodo atlantico. Il periodo, invece, durante il quale le forze lunari non avevano ancora esplicato la loro azione principale, è chiamato il periodo iperboreo; e questo è stato preceduto da un altro periodo che corrisponde ai primissimi tempi dell'evoluzione fisica terrestre. Nella tradizione biblica il tempo antecedente all'azione

dell'influsso luciferico viene descritto come l'epoca del paradiso, e la discesa dell'uomo sulla Terra, la sua penetrazione nel mondo dei sensi, viene chiamata la cacciata dal paradiso).

Il periodo atlantico dell'evoluzione fu il tempo in cui avvenne effettivamente la divisione dell'umanità in uomini di Saturno, uomini del Sole, uomini di Giove e uomini di Marte, divisione che prima era appena abbozzata.

Ora, l'alternarsi del sonno e della veglia ebbe, per l'essere umano, conseguenze importanti, che si palesarono particolarmente nell'umanità atlantica.

Durante la notte il corpo astrale e l'Io penetravano - nella sfera delle entità superiori all'uomo, fino agli Spiriti della Personalità.

Per mezzo della parte del corpo vitale che non era unita al corpo fisico, l'uomo percepiva i Figli della Vita (Angeli) e gli Spiriti del Fuoco (Arcangeli), perché durante il sonno egli poteva rimanere collegato con la parte del corpo vitale che non era compenetrata dal corpo fisico.

La sua percezione degli Spiriti della Personalità non era però chiara, a cagione dell'influsso luciferico.

Ma, mentre l'uomo si trovava nella condizione che abbiamo descritta, diventavano per lui visibili, oltre gli Angeli e gli Arcangeli, anche quegli esseri, i quali, arrestatisi allo stato solare e lunare, non avevano potuto penetrare nell'esistenza terrestre, e dovevano rimanere perciò nel mondo animico-spirituale.

L'uomo però, per mezzo dell'influenza luciferica, li attrasse nell'ambito della parte della sua anima che era separata dal corpo fisico; egli entrò in tal modo in contatto con degli esseri che spiegarono su di lui un'azione corruttrice.

Essi intensificarono nella sua anima la tendenza all'errore, spingendolo specialmente a fare cattivo uso delle forze della crescita e della riproduzione che, per causa della separazione del corpo fisico e del corpo vitale, egli poteva dominare.

Venne ormai data ad alcuni uomini del periodo atlantico la possibilità di non immergersi completamente nel mondo dei sensi; per mezzo di essi l'influsso luciferico, invece di essere un ostacolo all'evoluzione dell'umanità, divenne un mezzo di ulteriore progresso.

Per virtù dell'influenza luciferica quegli uomini si trovarono in condizione di sviluppare la conoscenza delle cose terrene assai prima di quanto altrimenti sarebbe stato possibile.

Essi cercarono perciò di allontanare l'errore dalle loro rappresentazioni e di approfondire i fenomeni dell'universo per rintracciare le intenzioni originarle delle entità spirituali.

Si tennero lontani dalle passioni e dal desideri del corpo astrale che tendono soltanto al mondo dei sensi, e si liberarono in tal modo sempre più dagli errori di quel corpo.

Questa disciplina provocò in essi uno stato di coscienza, per mezzo del quale percepivano soltanto con quella parte del corpo vitale, che era separata dal corpo fisico nel modo testè descritto.

Durante questo stato le possibilità di percezione del corpo fisico erano annientate, e quest'ultimo era come morto.

Essi si trovavano allora completamente collegati, per mezzo del corpo vitale, con il regno degli Spiriti della Forma, e da questi potevano sapere come fossero condotti e diretti da quella sublime Entità, che li guidava quando avvenne la separazione del Sole dalla Terra, e che condusse più tardi l'umanità alla comprensione del «Cristo».

Tali uomini erano degli «iniziati» ; però, siccome l'individualità umana si trovava nel modo già descritto nel, campo d'azione degli esseri lunari, neppure questi iniziati potevano entrare in contatto diretto con la Entità del Cristo; ma ne potevano soltanto contemplare il riflesso attraverso gli esseri lunari.

Essi non vedevano direttamente l'Entità solare, non ne vedevano che il riflesso.

Questi uomini divennero le guide del resto dell'umanità a cui poterono comunicare i segreti dà loro veduti, e istruirono dei discepoli, ai quali insegnarono la via che conduce all'iniziazione.

Alla conoscenza di ciò che in passato si rivelò attraverso il «Cristo» potevano però giungere soltanto coloro che appartenevano all'umanità solare, nel senso più sopra accennato.

Essi coltivavano il loro misterioso sapere e le discipline che vi conducono in una località speciale, alla quale si può dare il nome di Oracolo del Cristo o del Sole (il termine «oracolo» serve a indicare un luogo dove vengono svelate le intenzioni delle entità spirituali).

Quanto qui si dice del Cristo potrà non venire frainteso solamente ove si consideri che la conoscenza soprasensibile vede nell'apparizione del Cristo sulla terrà un evento conosciuto sin da prima del suo verificarsi, da parte di coloro che erano a conoscenza del senso, dell'evoluzione terrestre.

Sarebbe errato ammettere che il rapporto fra questi «iniziati» e il Cristo abbia avuto inizio solo in seguito a quell'evento.

Ma essi erano in grado di comprendere profeticamente e di far comprendere ai loro discepoli che coloro che sono stati toccati dalla potenza dell'essere solare, vedono il Cristo avvicinarsi alla terra.

Altri oracoli sono sorti per opera degli uomini di Saturno, Marte e Giove.

Gli iniziati di questi gruppi umani spingevano il loro sguardo soltanto fino a quelle entità, che potevano rivelarsi nel loro corpo vitale, come loro rispettivo «Io superiore» ; vi furono così dei seguaci della saggezza di Saturno, di Giove e di Marte.

Oltre a questi metodi di iniziazione, ve ne furono altri per quegli uomini, i quali avevano accolto troppo l'influsso luciferico per poter mantenere staccata dal corpo fisico una parte del corpo vitale, grande quanto quella staccata dagli uomini solari.

In questi uomini il corpo astrale tratteneva nel corpo fisico una parte maggiore del corpo vitale che negli uomini solari.

Essi non potevano neppure elevarsi, per mezzo delle procedure d'iniziazione di cui abbiamo parlato, fino alla rivelazione profetica del Cristo.

Per causa del loro corpo astrale troppo sottomesso all'influsso luciferico, essi dovevano seguire una disciplina più severa per poter riuscire, sebbene in uno stato di libertà molto limitata, a ricevere la rivelazione, non del Cristo stesso, ma di altre entità elevate.

Esistevano delle entità, le qual'avevano bensì abbandonato la Terra al momento del distacco del sole, ma che non si trovavano a tale altezza di evoluzione da poter seguire a lungo l'evoluzione solare; esse si costituirono come dimora il pianeta Venere, staccandolo dal sole, dopo che questo si era scisso dalla Terra, e su quello si stabilirono.

La loro guida fu l'entità che divenne ormai «l'Io superiore» di quegl'iniziati e dei loro seguaci.

Lo stesso si verificò per lo spirito che guidava il pianeta Mercurio, nei riguardi di un altro gruppo di uomini; si costituirono così gli oracoli di Venere e di Mercurio.

Una determinata categoria di uomini che avevano maggiormente assorbito l'influsso luciferico non poté arrivare che a un'entità, la quale insieme al suoi simili era stata la prima ad essere riespulsa dall'evoluzione solare.

Questo essere non occupa nessun pianeta speciale, ma vive tuttora nell'ambiente che circonda la Terra, con la quale si è unito dopo il suo ritorno dal sole.

Quegli uomini, a cui questa entità si svelava come loro «Io superiore», possono essere chiamati i seguaci dell'oracolo di Vulcano.

Il loro sguardo era più rivolto verso i fenomeni terrestri, di quello degli altri iniziati; essi posero le prime basi di ciò che divenne poi scienza e arte fra gli uomini.

Gli iniziati di Mercurio, al contrario, fondarono la scienza delle cose soprasensibili, e così pure fecero gli iniziati di Venere, in grado anche maggiore.

Gli iniziati di Vulcano, di Mercurio e di Venere si differenziavano da quelli di Saturno, Giove e Marte per il fatto, che questi ultimi ricevevano i loro Misteri in forma più completa, come una rivelazione dall'alto, mentre i primi ricevevano la loro sapienza già sotto forma di concetti e di idee proprie.

In mezzo fra questi due gruppi vi erano gl'iniziati del Cristo.

Essi accoglievano i loro Misteri per rivelazione diretta e ricevevano al tempo stesso la capacità di dare a queste loro cognizioni occulte forma di concetti umani.

Gl'iniziati di Saturno, Giove e Marte dovevano esprimersi sopratutto per via di simboli; gli iniziati del Cristo, di Venere, di Mercurio e di Vulcano potevano comunicare la loro sapienza piuttosto per via di concetti.

Tutto ciò che è pervenuto in tal modo all'umanità atlantica vi è arrivato per il tramite degl'iniziati; ma anche il resto dell'umanità ricevette dal principio luciferico talune capacità, le quali avrebbero potuto veramente condurla alla sua rovina, ma che per virtù dell'intervento delle sublimi entità cosmiche vennero invece trasformate a fin di bene.

Una di queste facoltà fu l'acquisto della favella.

Questa fu acquistata dall'uomo in seguito al condensamento della sua materialità fisica e alla separazione di una parte del suo corpo vitale dal suo corpo fisico.

Durante il periodo che si svolse dopo il distacco della luna, l'uomo si sentiva anzitutto collegato con i suoi progenitori fisici a mezzo dell'Io di gruppo, ma questa coscienza comune che collegava i discendenti ai progenitori andò perdendosi gradatamente nel corso delle generazioni.

Gli ultimi discendenti serbarono la memoria interiore soltanto dei loro progenitori più vicini, e non potevano più estenderla fino agli antenati più antichi.

Solo quando si trovavano in uno stato somigliante al sonno, stato in cui l'uomo veniva a trovarsi a contatto con il mondo spirituale, il ricordo di questo o di quell'antenato sorgeva improvvisamente; gli uomini sentivano allora di far parte di quell'antenato, che credevano rinato in loro.

Fu questa un'idea errata della reincarnazione, che si manifestò specialmente durante l'ultimo periodo atlantico.

La conoscenza vera della reincarnazione poteva essere sperimentata soltanto nelle scuole degli iniziati; questi vedevano le anime umane corporee passare da una incarnazione all'altra, ed essi soli potevano comunicare a questo riguardo la verità al loro discepoli.

La forma fisica umana, nel lontanissimo passato di cui parliamo, assai diversa dalla presente, era ancora al massimo grado l'espressione delle qualità animiche.

L'uomo era ancora costituito di una materia assai più duttile e più tenue di quella che ha più tardi; ciò che è attualmente solidificato nell'organismo era allora molle, pieghevole e plasmabile.

L'uomo spiritualmente evoluto possedeva una struttura corporea pieghevole, mobile, espressiva; invece, un uomo poco evoluto spiritualmente aveva forma corporea rozza, rigida, e meno plasmabile.

Il progresso animico contraeva le membra, e la figura veniva conservata piccola; il ritardato sviluppo animico invece e lo sprofondamento nella materialità si manifestavano in forme di grandezza gigantesca.

Mentre l'uomo si trovava nel periodo della crescita, il suo corpo si formava in un modo, che per le idee di oggidì sembrerebbe incredibile e fantastico, in conformità di ciò che si svolgeva nella sua anima; la perversione delle passioni, degli impulsi,

degl'istinti produceva un aumento gigantesco della parte materiale dell'uomo.

La forma fisica dell'uomo attuale è risultata dalla contrazione, condensazione e solidificazione degli uomini atlantici.

Mentre prima dell'epoca atlantica l'uomo rispecchiava fedelmente nel suo corpo la propria entità animica, i processi che si svolsero appunto durante l'evoluzione atlantica contenevano le cause che condussero alla struttura degli uomini postatlantici, dotati di una forma fisica rigida e relativamente indipendente dalle qualità animiche (le forme del regno animale si solidificarono sulla Terra assai prima dell'uomo).

Le leggi dunque che reggono attualmente la costituzione delle forme nei regni della natura non devono essere applicate a quel remotissimo passato.

Verso la metà dell'evoluzione atlantica una sciagura colpi gradatamente l'umanità; i segreti degl'iniziati avrebbero dovuto esser tenuti nascosti con molta cura, perché non ne avessero conoscenza quegli uomini, che non avevano purificato il loro corpo astrale dall'errore, per mezzo di una preparazione adatta.

Se essi avessero potuto penetrare con lo sguardo fino a quelle conoscenze occulte, a quelle leggi, a mezzo delle quali le entità superiori dirigono le forze della natura, se ne sarebbero serviti per soddisfare i loro desideri e le loro passioni malsane.

Il pericolo era tanto maggiore, in quanto gli uomini, come abbiamo detto, erano entrati in contatto con degli esseri spirituali inferiori, i quali non potevano partecipare alla regolare evoluzione della Terra, e perciò la ostacolavano.

Questi spiriti influivano continuamente sugli uomini in modo da ispirar loro dei desideri veramente contrari al bene dell'umanità.

Gli uomini avevano però ancora la capacità di disporre delle forze della crescita e della riproduzione della natura animale e della natura umana.

Le tentazioni di quegli esseri spirituali inferiori ebbero forza di sedurre non soltanto gli uomini ordinari, ma anche degl'iniziati, i quali si servirono cosi delle forze soprasensibili, di cui abbiamo parlato, per scopi contrari all'evoluzione dell'umanità; si associarono con tal fine anche altri uomini che non erano iniziati, e che si valevano dei segreti delle forze soprasensibili della natura per scopi molto bassi; ne risultò una grande corruzione nell'umanità.

Il male si andò estendendo.

Le forze della crescita e della procreazione, quando vengono avulse dal loro terreno naturale e vengono utilizzate isolatamente, sono in occulto rapporto con altre determinate forze che agiscono nell'aria e nell'acqua; perciò a mezzo delle azioni umane vennero scatenate delle forze naturali straordinariamente potenti e dannose, che determinarono gradatamente la distruzione della regione atlantica, per mezzo di catastrofi dovute all'aria e all'acqua.

La parte dell'umanità atlantica, che riuscì a salvarsi, dovette emigrare.

Per effetto di queste tempeste la Terra ha assunto un nuovo aspetto; da un canto l'Europa, l'Asia e l'Africa sono sorte, assumendo gradatamente la loro forma attuale; dall'altro è sorta l'America.

Verso questi paesi si diressero grandi correnti di migrazione, tra le quali le più importanti per noi sono quelle che dall'Atlantide andarono verso l'Oriente.

L'Europa, l'Asia e l'Africa furono gradatamente popolate dal discendenti degli Atlantici; vari popoli stabilirono colà la loro dimora.

Essi si trovavano a gradi diversi di evoluzione e anche a gradi diversi di corruzione.

In mezzo a loro migrarono anche gli iniziati, icustodi dei segreti degli oracoli, che fondarono in diversi paesi dei santuari n cui veniva coltivato il culto di Giove, di Venere, ecc., talvolta in senso buono, talvolta «n senso cattivo.

Un influsso particolarmente sfavorevole venne esercitato dalla divulgazione illecita del segreto di Vulcano, poiché lo sguardo dei seguaci di quel culto era diretto in particolar modo verso le vicende terrestri.

Quella divulgazione assoggettò l'umanità ad esseri spirituali, i quali, per causa della loro passata evoluzione, si opponevano a tutto ciò che proveniva dal mondo spirituale sviluppatosi dalla separazione della Terra dal sole.

Conformemente a questa loro tendenza, essi agirono appunto su quell'elemento che si era sviluppato nell'uomo per il fatto che egli aveva del mondo sensibile percezioni, dietro alle quali il mondo spirituale si occulta.

Tali esseri acquistarono ormai su molti abitanti umani della Terra grande influenza che si fece sentire particolarmente nel fatto che gli uomini andarono sempre più perdendo il senso delle realtà spirituali.

Siccome a quel tempo la grandezza, la forma e la plasticità del corpo fisico dell'uomo erano ancora in gran parte determinate dalle qualità della sua anima, così come conseguenza di quella divulgazione si verificarono anche delle trasformazioni a questo riguardo nella specie umana.

Là dove la corruzione umana si esplicava in particolar modo con l'asservimento delle forze soprasensibili alla soddisfazione di bassi desideri, istinti e passioni, nacquero dei corpi umani bizzarri e grotteschi per forma e per grandezza.

Questi corpi non poterono in alcun modo sopravvivere al periodo atlantico, e perirono.

L'umanità postatlantica è fisicamente derivata da quegli antenati atlantici, le forme corporee dei quali erano sufficientemente resistenti, per non lasciarsi plasmare dalle forze animiche pervertite e contro natura.

Vi fu un determinato periodo dell'evoluzione atlantica in cui, per effetto delle leggi che dominavano sulla Terra e intorno ad

essa, la figura umana trovò proprio le condizioni che ne determinarono la solidificazione.

Quelle forme di razze umane che si erano solidificate antecedentemente a questo periodo poterono bensì riprodursi per lungo tempo; ma le anime che si incorporavano in esse, vi si trovarono a poco a poco talmente a disagio, che dovettero perire; nondimeno, parecchie di queste razze perdurarono a lungo nel periodo postatlantico, e anzi quelle che erano rimaste più adattabili continuarono ancora per molto tempo sotto altre forme.

Le forme umane rimaste ancora plasmabili dopo l'epoca di cui parliamo furono occupate da anime, le quali avevano subito in special modo l'influsso nocivo della rivelazione dei misteri di Vulcano sopra descritta; esse erano destinate ad estinguersi rapidamente.

Dopo la metà dell'evoluzione atlantica esercitarono dunque influenza nel campo dell'evoluzione umana degli esseri, i quali tendevano a spingere l'uomo nella vita del mondo fisico sensibile in modo non spirituale.

Questa loro influenza ebbe tale forza che l'uomo, invece di vedere il mondo nel suo vero aspetto, scorgeva delle immagini illusorie e dei fantasmi, e non era esposto soltanto all'influsso luciferico, ma anche all'influsso di questi altri esseri, ai quali abbiamo già più sopra accennato, e alla guida dei quali può essere dato il nome di Arimane, perché così fu chiamato più tardi dalla civiltà persiana (Mefistofele è la stessa entità)

A cagione di questo influsso, l'uomo venne a trovarsi anche dopo la morte soggetto a forze, che lo facevano apparire come un essere completamente rivolto alle condizioni terrestri materiali.

La chiara visione dei processi del mondo spirituale venne gradatamente tolta all'uomo; egli dovette sentirsi in balìa di Arimane e escluso in certo qual modo da ogni comunione con il mondo spirituale.

Grande importanza ebbe allora un santuario il quale, in mezzo alla generale decadenza, aveva custodito l'antico culto in tutta la sua purezza.

Questo santuario apparteneva all'Oracolo del Cristo e poteva perciò custodire, non soltanto il mistero del Cristo, ma anche quello di altri oracoli, poiché nella manifestazione dei sublime Spirito solare erano state anche rivelate le guide di Saturno, di Giove, ecc.

Gl'iniziati dell'oracolo solare conoscevano il segreto per produrre alcuni speciali uomini dei corpi vitali simili a quelli già posseduti dai migliori iniziati di Giove, Mercurio, ecc.; valendosi dei mezzi di cui potevano disporre, e che non è qui il caso di spiegare, essi conservavano l'impronta dei migliori corpi vitali degli antichi iniziati, per dotarne più tardi gli uomini più adatti.

Per opera degl'iniziati di Venere, Mercurio e Vulcano il processo si poteva applicare anche al corpo astrale.

In una determinata epoca, la guida degli iniziati del Cristo si trovò unita a dei compagni, ai quali non poteva comunicare che una piccolissima parte dei segreti del mondo, perché erano uomini che avevano in misura limitatissima la disposizione naturale per staccare il loro corpo fisico dal vitale, ed erano quindi in quel momento appunto i più adatti per promuovere il progresso dell'umanità.

Le esperienze nello stato di sonno erano rarissime per loro; il mondo spirituale si era loro andato sempre più precludendo, perciò mancavano anche della comprensione per tutto ciò che era stato rivelato negli antichi tempi, quando l'uomo possedeva soltanto un corpo vitale e non possedeva ancora un corpo fisico.

Gli uomini che si trovavano nell'immediata dipendenza del sacerdote, dell'oracolo del Cristo erano i più progrediti, nei riguardi dell'unione con il corpo fisico di quella parte del corpo vitale che ne era precedentemente staccata.

Questa unione si verificò in seguito nell'umanità, come conseguenza delle trasformazioni avvenute in generale sulla Terra e in particolar modo sul continente atlantico.

Il corpo vitale dell'uomo sempre più andò a coincidere con il corpo fisico, e per tal fatto le facoltà della memoria, che prima erano quasi illimitate, si trasformarono nell'uomo in vita del pensiero; la parte del corpo vitale vincolata al corpo fisico trasformò il cervello fisico in un vero strumento per il pensiero; è da allora in poi che l'uomo ha percepito effettivamente il suo «Io» nel corpo fisico.

Allora soltanto si destò l'autocoscienza dell'uomo.

Questo fatto si verificò dapprima soltanto in una piccola parte dell'umanità, ma particolarmente nei compagni della guida dell'Oracolo del Sole.

Il resto dell'umanità sparsa nell'Europa, nell'Asia e nell'Africa conservò in proporzioni diverse i residui dell'antico stato di coscienza, e aveva perciò esperienza diretta del mondo supersensibile.

I compagni dell'iniziato del Cristo erano uomini d'intelletto molto sviluppato, ma che avevano meno esperienza nel campo soprasensibile di tutti gli altri uomini di quel periodo.

L'iniziato che li guidava emigrò con essi dall'occidente verso l'oriente, in una contrada dell'interno dell'Asia.

Egli voleva per quanto più possibile sottrarli al contatto degli uomini meno progrediti nell'evoluzione intellettuale.

Educò quei suoi compagni conforme mente ai Misteri che conosceva e influì in tal senso principalmente sui loro discendenti; si costituì così un gruppo di uomini, i quali avevano, accolto nel loro cuore gl'impulsi emanati dai Misteri dell'iniziazione del Cristo.

Da questo gruppo l'iniziato scelse sette uomini più evoluti per infonder loro un corpo vitale e un corpo astrale che corrispondevano all'impronta di quelli che avevano appartenuto ai sette iniziati atlantici più elevati.

Egli educò così un successore per ognuno degli iniziati del Cristo, di Saturno, di Giove, ecc.

Questi sette iniziati divennero i maestri e le guide di quegli uomini i quali, nell'epoca postatlantica, si stabilirono al sud dell'Asia e specialmente nell'antica india.

Per il fatto che quei grandi Maestri erano dotati del corpo vitale dei loro antenati spirituali, ciò che era contenuto nel loro corpo astrale, e cioè la sapienza e la conoscenza da essi stessi elaborata, non raggiungeva il livello delle rivelazioni che provenivano dal loro corpo vitale.

Quando queste rivelazioni perciò si manifestavano in loro, essi dovevano imporre silenzio alla propria sapienza, alla propria conoscenza; attraverso di loro e per la loro bocca parlavano allora le entità sublimi, le quali avevano parlato anche ai loro antenati spirituali.

Al di fuori dei momenti in cui queste entità parlavano attraverso di loro, essi erano uomini semplici, dotati soltanto di quelle capacità di sentimento e di intelligenza che si erano elaborate da sé.

Abitava allora nell'India una razza di uomini che aveva conservato sopratutto un ricordo vivace dell'antico stato animico degli Atlanti, stato che permetteva le esperienze nel mondo spirituale.

Buona parte di quegli uomini sentiva ancora nel cuore e nell'intendimento una potente attrazione verso quelle esperienze del mondo soprasensibile.

Una saggia disposizione della sorte aveva fatto emigrare verso il sud dell'Asia la maggior parte degli uomini che costituivano il gruppo più progredito della popolazione atlantica; oltre a questo gruppo principale, poi, altri minori vi emigrarono in epoche diverse.

L'iniziato del Cristo, di cui abbiamo parlato, assegnò come Maestri a queste popolazioni i suoi sette grandi Discepoli; essi impartirono a questi popoli la loro saggezza e la loro legge.

Fra questi antichi indiani ve ne erano molti che avevano bisogno di ben poca preparazione perché si risvegliassero in loro le capacità appena attutite, che permettevano di giungere alla percezione dei mondi soprasensibili.

L'aspirazione verso quei mondi era effettivamente il senti mento che dominava nelle anime degli indiani.

Essi sentivano che il mondo soprasensibile è la patria originaria degli uomini, e che da quello essi erano stati trasferiti nel mondo delle percezioni esteriori sensorie, e dell'intelletto che ad esse è collegato.

Gli antichi indiani sentivano che il mondo soprasensibile era il vero mondo, e quello dei sensi un inganno della percezione umana, un'illusione (Maya), e mettevano in opera tutti i mezzi per arrivare alla visione del mondo vero.

Il mondo illusorio dei sensi non suscitava in essi nessun interesse, o ne suscitava soltanto in quanto rappresentava il velo che ricopre il mondo soprasensibile.

Il potere che i sette grandi Maestri potevano esercitare su tali uomini era immenso, e ciò che rivelavano penetrava profonda mente nelle anime indiane.

Il possesso dei corpi vitali e dei corpi astrali che erano stati trasmessi a quei Maestri conferiva loro grandi forze, di guisa che essi potevano agire sui loro discepoli anche per via magica.

Essi veramente non insegnavano, ma agivano come per forza magica da una personalità sull'altra.

Sorse in tal modo una cultura completamente compenetrata dalla saggezza soprasensibile.

Ciò che è contenuto nei libri della sapienza indiana (i Veda) non ci presenta l'originario aspetto dell'antica saggezza, quale era coltivata nel tempi antichi dal grandi Maestri, ma ce ne dà soltanto un debole riflesso.

Unicamente lo sguardo del veggente, rivolto verso gli arcani del passato, può scorgere la sapienza originaria non scritta, che si nasconde dietro a quella scritta.

Una caratteristica speciale di questa saggezza originaria sta nell'accordo armonico dei diversi oracoli dei periodo atlantico.

Ognuno dei grandi Maestri poteva rivelare la saggezza di uno di quegli oracoli; i vari aspetti della saggezza si fondevano in un'armonia completa, perché dietro di essi vi era la saggezza fondamentale dell'iniziazione del Cristo.

Veramente il maestro che era il seguace spirituale dell'iniziato dei Cristo non rivelava i medesimi misteri che il suo predecessore, l'iniziato stesso del Cristo, poteva rivelare.

Quest'ultimo era rimasto nel retroscena dell'evoluzione e non trovò dapprima nessun uomo post-atlantico al quale poter trasmettere l'alto suo ministero.

La differenza fra questo iniziato del Cristo e il suo successore, l'iniziato del Cristo fra i sette grandi Maestri indiani, stava nel fatto, che quello era capace di esprimere completamente la sua visione del mistero del Cristo con delle rappresentazioni umane, mentre l'iniziato indiano de Cristo ne poteva rappresentare soltanto un riflesso, a mezzo di simboli e di segni, perché il suo intendimento umano non aveva la forza di concepire tale mistero.

Però, dall'unione dei sette maestri, risultò una conoscenza del mondo soprasensibile rappresentata come in un grandissimo panorama di saggezza; di questa, i diversi antichi oracoli atlantici potevano rivelare soltanto singole parti.

i i.

Le grandi guide che dirigono il mondo cosmico verinero rivelate e venne anche indicato lontanamente il grande Spirito solare, lo spirito nascosto, che domina sopra le entità rivelate dai sette maestri.

Quando qui si parla degli «antichi indiani», non s'intende alludere al popolo generalmente chiamato con quel nome.

Non esistono documenti esteriori dell'antichissima epoca di cui ora, i tratta.

Il popolo che siamo soliti chiamare «Indiano» corrisponde a un gradino di evoluzione della storia che si è svolto molto tempo dopo l'epoca ora in questione.

Occorre riconoscere un primo periodo terrestre post-atlantico, in cui dominava appunto la «cultura indiana», ora caratterizzata; si svolse poi un secondo periodo post-atlantico, in cui dominò la cultura che più oltre in questo libro viene chiamata la «cultura paleo-persiana» ; più tardi ancora si sviluppò la cultura egizio-caldaica, di cui ancora dovremo parlare.

Durante lo sviluppo di questa seconda e terza epoca postatlantica di cultura anche l'antico «indianesimo» sviluppava una seconda e terza epoca.

E a questa terza epoca appunto si riferisce ciò che ordinariamente viene descritto dell'antica india.

Quello che qui è stato detto non si riferisce dunque all'«antica india» di cui ordinariamente si parla.

Altro tratto caratteristico della cultura paleo-indiana fu quello che condusse più tardi alla divisione degli uomini in caste.

Gli abitanti dell'India sono discendenti di quegli Atlanti che appartenevano alle diverse categorie di uomini, di Saturno, di Giove, ecc.

Per mezzo degl'insegnamenti occulti gli uomini compresero che l'anima non s'incarna in una determinata casta per caso, ma perché essa stessa determina il proprio destino.

Tale interpretazione degli insegnamenti soprasensibili fu accolta tanto più facilmente, in quanto che in molti uomini rimaneva desto quel ricordo interiore degli antenati di cui abbiamo fatto cenno, ricordo, però, che poteva condurre pure a una concezione erronea della reincarnazione.

Mentre durante il periodo atlantico si poteva conseguire la giusta idea della reincarnazione soltanto a mezzo degli iniziati, così ora, nell'antica india, si poteva conseguire soltanto a mezzo del diretto contatto con i grandi maestri.

Le idee errate sulla reincarnazione si diffusero largamente fra i popoli, i quali dopo lo sprofondamento dell'Atlantide emigrarono in Europa, in Asia e in Africa.

E poiché gl'iniziati che si erano traviati durante l'evoluzione atlantica avevano comunicato anche quel mistero ad anime immature, gli uomini andarono sempre più confondendo le idee vere con quelle errate.

Era rimasta a molti di essi, come eredità del periodo atlantico, una specie di chiaroveggenza crepuscolare.

Gli atlantici, durante il sonno, penetravano nell'ambiente del mondo spirituale; i loro discendenti avevano delle esperienze del mondo spirituale in uno stato anormale intermedio fra sonno e veglia, durante il quale risorgevano in loro le immagini del tempo antico, in cui i loro antenati avevano vissuto.

Essi si credettero le reincarnazioni di quei medesimi uomini; si diffusero così in tutto l'ambiente terrestre delle idee sulla reincarnazione in perfetta antitesi con la giusta dottrina degli iniziati.

In seguito alle continue migrazioni, determinatesi da ponente verso levante al principio della catastrofe atlantica, si stabilì nelle regioni dell'Asia occidentale una collettività umana, di cui i discendenti sono conosciuti nella storia sotto il nome di popolo persiano, con le sue ramificazioni.

Questo fatto si riferisce a tempi assai più remoti dei tempi storici di questo popolo.

Si tratta dapprima di antenati primitivi di quegli uomini che furono poi detti i persiani, e presso i quali si costituì il secondo grande periodo di cultura dell'evoluzione postatlantica, che fa seguito al periodo della cultura indiana.

I popoli di questo secondo periodo avevano un compito diverso da quello del popolo indiano; le loro disposizioni, le loro aspirazioni non erano rivolte soltanto verso il mondo soprasensibile.

Essi erano adatti anche per il mondo fisico-sensibile, impararono ad amare la terra; apprezzavano ciò che l'uomo ne può trarre e ciò che può acquistare a mezzo delle forze di quella; le loro imprese guerresche, e i frutti della loro peculiare natura.

Per essi non esisteva il pericolo che l'aspirazione verso il soprasensibile li distogliesse completamente dall'«illusione» della materialità fisica; esisteva piuttosto un altro pericolo, e cioè che la tendenza verso quest'ultima facesse perdere, loro dei tutto il rapporto animico con il mondo soprasensibile.

Anche i santuari degli oracoli, che dall'antica Atlantide erano stati trasferiti in quella regione, portavano a loro modo l'impronta del carattere generale del popolo.

Delle forze che prima l'uomo poteva acquistare per mezzo delle esperienze nel mondo soprasensibile, e che potevano ancora essere dominate in certe forme inferiori, vennero coltivate nei santuari in modo, da sottomettere i fenomeni della natura agli interessi personali dell'uomo.

Quell'antico popolo possedeva ancora grande potere per dominare alcune forze della natura, che più tardi si sottrassero alla volontà umana.

I custodi degli oracoli avevano potere su forze interiori in rapporto con il fuoco e con altri elementi; essi si possono chiamare dei maghi.

La conoscenza e le forze soprasensibili, rimaste a costoro come eredità degli antichi tempi, erano certo ben poca cosa in paragone di ciò che possedeva l'uomo dell'antichità remota; ma questa eredità si esplicava nondimeno in svariate forme, sia nelle arti più nobili, che avevano per solo scopo il bene dell'umanità, sia nelle cerimonie più riprovevoli.

L'azione luciferica agiva in modo speciale su questi uomini, essa li aveva messi in rapporto con tutto ciò che li distoglieva dalle direttive di quelle entità elevate, le quali avrebbero guidato da sole l'ulteriore evoluzione dell'umanità verso il progresso, se l'intervento luciferico non si fosse verificato.

Anche quegli individui ancora dotati di un residuo dell'antica facoltà chiaroveggente, descritta come uno stato inter-

medio fra veglia e sonno, si sentivano fortemente attratti dagli esseri inferiori del mondo spirituale.

Occorreva che a questo popolo venisse dato un impulso spirituale capace di controbilanciare tali disposizioni caratteristiche, e l'impulso gli pervenne appunto dalla medesima sorgente che aveva alimentato l'antica vita spirituale indiana.

Il custode dei misteri dell'oracolo solare mandò a quel popolo una guida.

A questa guida dell'antica cultura spirituale persiana, mandata a quel popolo dal custode dell'oracolo solare, si può dare il nome che già è conosciuto nella storia, cioè quello, di Zaratustra o Zoroastro.

Bisogna però tener presente che la personalità a cui qui alludiamo appartiene a un periodo di tempo assai più antico di quello a cui appartiene la personalità indicata dalla storia con tale nome.

Ma non si tratta qui di ricerca storica, bensì di Scienza dello Spirito, e quando pensiamo a colui, il quale più tardi portò il nome di Zaratustra, dovremo ricordarci di considerarlo, in accordo con la Scienza dello Spirito, come un seguace di quel primo grande Zaratustra, del quale ha assunto il nome e diffuso la dottrina.

Còmpito dello Zaratustra fu di volgere il suo popolo verso una comprensione del mondo sensibile che non glielo facesse apparire vuoto di spiritualità, come gli appariva quando lo osservava sotto la sola influenza della natura luciferica.

L'uomo deve a quest'ultima la sua autonomia e il senso della libertà, essa però deve agire in lui all'unisono con la natura Spirituale ad essa contrapposta.

L'antico popolo persiano, per il fatto della sua tendenza verso il mondo fisico-sensibile, era minacciato di essere completamente assorbito dalle entità luciferiche; occorreva perciò mantener vivo in esso il senso della natura spirituale.

Zaratustra aveva ricevuto dal custode dell'oracolo solare un'iniziazione che gli permetteva di ricevere le rivelazioni delle alte entità solari.

Durante uno speciale stato di coscienza a cui era pervenuto con l'iniziazione gli era dato di scorgere la Guida stessa degli esseri solari, la quale, come già dicemmo, aveva preso sotto la sua protezione il corpo vitale dell'uomo; egli sapeva, che quell'Entità solare dirige l'evoluzione umana, ma che sarebbe discesa soltanto a un determinato momento dallo spazio cosmico sulla Terra.

Per questo era necessario che essa potesse agire nel corpo astrale di un uomo, così come aveva agito nel corpo vitale umano dopo l'intervento luciferico.

Doveva perciò comparire un uomo, che avesse trasformato il corpo astrale in modo, da condurlo alla condizione che avrebbe raggiunto a un determinato momento dell'evoluzione (verso la metà dell'evoluzione atlantica), se l'intervento luciferico non si fosse verificato.

Senza l'azione di Lucifero, l'uomo sarebbe arrivato molto più presto a quel gradino dell'evoluzione, ma non avrebbe acquistato né l'indipendenza, né la libertà.

Ormai, però, malgrado queste nuove facoltà, l'uomo doveva riuscire nuovamente ad elevarsi a quelle altezze spirituali.

Zaratustra, nelle sue visioni chiaroveggenti, vedeva che nel corso dell'evoluzione una personalità umana sarebbe sorta, dotata di un corpo astrale adeguato a quell'alta missione; sapeva altresì però, che prima di quel tempo le forze spirituali solari non avrebbero potuto esser trovate sulla Terra, ma che potevano essere vedute dal veggente nella parte spirituale del Sole.

Zaratustra scorgeva quell'Entità, quando volgeva verso il Sole il suo sguardo chiaroveggente ed egli annunziò al suo popolo quell'Entità, la quale si poteva trovare dapprima soltanto nel mondo spirituale, ma che più tardi sarebbe discesa sulla Terra.

Fu questo l'annunzio del grande Spirito solare, o Spirito di luce (Aura solare, Ahura mazdao, Ormuzd).

Lo Spirito di luce si rivelò a Zaratustra e al suoi discepoli come quello Spirito, il quale volgeva verso l'uomo il suo volto dal mondo spirituale, e che preparava l'avvenire per l'umanità.

L’essere annunziato da Zaratustra come Spirito di luce è il Cristo, prima della sua venuta sulla Terra.

D’altra parte Zaratustra rappresenta Arimane (Angra mainju) come una potenza, la quale esercita un’influenza dannosa sulla vita animica dell’uomo, se questa le si abbandona completamente.

Questa potenza è la medesima che abbiamo già descritta, la quale aveva acquistato forte imperio sul mondo, dopo il tradimento della rivelazione dei misteri di Vulcano.

Oltre all’annunzio del Dio di luce, Zaratustra comunicò anche degl’insegnamenti riguardo a quegli esseri spirituali, i quali appaiono allo sguardo purificato, del veggente come compagni dello Spirito di luce; a questi si contrappongono i tentatori, visibili per gli uomini dotati della chiaroveggenza impura, residuo dell’epoca atlantica.

Occorreva far comprendere chiaramente al popolo paleopersiano, che nell’anima umana, in quanto è rivolta all’azione e alla lotta nel mondo fisico-sensibile, si svolge un conflitto fra la forza dello Spirito di luce e quella del suo oppositore, e come l’uomo debba comportarsi per non essere precipitato nell’abisso da quest’ultimo, ma per volgere invece l’influenza di esso verso il bene, per mezzo della forza del primo.

Una terza epoca di cultura postatlantica è sorta fra quei popoli, che in seguito alla loro migrazione si trovarono riuniti nell’Asia Minore e nell’Africa settentrionale, e cioè fra i Caldei, i Babilonesi e gli Assiri da una parte, e gli Egiziani dall’altra.

Questi popoli avevano un senso del mondo fisico-sensibile, diverso da quello che ne avevano avuto i persiani; essi avevano accolto in maggior misura la tendenza spirituale che serve di base alla forza del pensiero, alla riflessione logica, sviluppatasi dopo gli ultimi tempi del periodo atlantico.

Còmpito dell’umanità postatlantica fu infatti lo sviluppo delle capacità animiche conseguibili a mezzo di quelle forze del pensiero e del sentimento, che non sono sotto lo stimolo diretto del mondo spirituale, ma vengono a costituirsi per il fatto, che l’uomo vive nel mondo dei sensi, si familiarizza con esso e lo elabora.

La conquista di tale mondo fisico-sensibile, per opera delle capacità umane, deve essere considerata come la missione dell’umanità postatlantica; essa procede di gradino in gradino.

Nell’antica india l’uomo, per l’atteggiamento della sua anima, già era volto verso il mondo, ma egli ancora lo considerava come un’illusione e il suo spirito aspirava al mondo soprasensibile.

Una tendenza opposta si manifesta nel popolo persiano; esso sente l’impulso di conquistare il mondo fisico-sensibile, ma tenta di farlo utilizzando quelle forze animiche rimastegli come retaggio di un tempo, in cui l’uomo poteva mettersi in rapporto diretto con il mondo soprasensibile.

I popoli della terza epoca di cultura hanno smarrito quasi completamente queste facoltà soprasensibili.

L’anima deve ormai investigare l’ambiente fisico stesso per cercarvi le manifestazioni della spiritualità, e per progredire più oltre mediante la scoperta e l’invenzione dei mezzi di cultura di quel mondo.

Per il fatto, che dal mondo fisico-sensibile gli uomini hanno investigato le leggi spirituali che dietro a quello stanno nascoste, è nata la scienza umana; mentre la tecnica umana, il lavoro artistico con i suoi metodi e i suoi strumenti risultarono dal riconoscimento e dall’elaborazione delle forze del mondo fisico.

Per gli uomini dei popoli caldeo-babilonesi il mondo sensibile non era più un’illusione; nei suoi regni, nei suoi monti e nel suoi mari, nell’aria e nell’acqua era una manifestazione delle attività spirituali di potenze nascoste, delle quali l’uomo doveva conoscere le leggi.

Per l’egiziano, la Terra era un campo d’azione, che gli veniva donato in una condizione che doveva elaborare per mezzo delle forze della propria intelligenza, perché portasse l’impronta della potenza umana.

Nell'Egitto erano stati trasferiti per lo più quei santuari degli oracoli dell'Atlantide che derivavano dall'oracolo di Mercurio; ve ne erano però anche altri, quelli di Venere, per esempio.

Un nuovo germe di cultura venne posto nel popolo egiziano per mezzo degl'insegnamenti coltivati nel santuari di questi oracoli.

Questo germe proveniva da un grande maestro, il quale aveva seguito la disciplina della scuola persiana dei misteri di Zaratustra (costui era la reincarnazione della personalità di un discepolo del grande Zaratustra stesso): lo si può chiamare «Ermete», con riferimento a un nome storico.

Per il fatto di aver accolto i misteri di Zaratustra, egli poteva indicare la via giusta per guidare il popolo egiziano.

Questo popolo, durante la vita terrestre fra nascita e morte, pur avendo lo sguardo rivolto verso il mondo fisico-sensibile, in modo che gli permetteva soltanto una visione indiretta molto limitata dei mondo spirituale che vi sta dietro, nondimeno riconosceva nel mondo fisico le leggi spirituali.

Il mondo spirituale non poteva dunque essere descritto a quel popolo come un mondo con il quale si sarebbe potuto familiarizzare durante la sua dimora sulla Terra.

Gli si poteva però dimostrare che l'uomo, durante lo stato incorporeo che segue la morte, vive nel mondo di quegli spiriti, dei quali l'impronta si manifesta nella vita terrena, nel mondo fisico-sensibile.

Ermete insegnava che l'uomo, per quanto impiega le sue forze sulla Terra per favorire le direttive delle potenze spirituali, altrettanto si rende capace di unirsi a queste dopo la morte.

Coloro specialmente che hanno lavorato più strenuamente fra nascita e morte a tale scopo, si uniranno con Osiride, la sublime entità solare.

Nella sezione caldeo-babilonese di questa corrente di civiltà, la tendenza della mente umana verso il mondo fisico-sensibile fu più accentuata che presso gli egiziani; le leggi del mondo fisico

furono investigate e gli archetipi spirituali vennero osservati nelle loro produzioni fisiche.

Il popolo però, sotto molti rapporti, rimase aderente alle cose sensibili; diede importanza alla stella, invece che allo spirito stellare, e così pure alle copie terrestri di molte altre entità spirituali.

Le guide dei popoli soltanto acquistarono veramente profonde conoscenze delle leggi del mondo soprasensibile e della sua cooperazione con il mondo fisico, di guisa che si accentuò specialmente fra quel popoli il contrasto fra la conoscenza degli iniziati e la credenza errata della nazione in generale.

Condizioni affatto diverse si riscontrarono nel paesi dell'Europa meridionale e dell'Asia occidentale, dove fiori la quarta epoca di cultura postatlantica.

Possiamo chiamare quel periodo l'epoca della cultura greco-latina.

Si erano riuniti in quel paesi i discendenti degli uomini emigrati dalle contrade più diverse dell'antico mondo; vi erano santuari di oracoli che continuavano le tradizioni dei diversi oracoli dell'Atlantide; vi erano uomini che avevano ereditato e possedevano come dono naturale alcunché dell'antica chiaroveggenza, e altri, ai quali era relativamente facile acquistarla, mediante una giusta disciplina.

In molti santuari erano conservate, non soltanto le tradizioni degli antichi iniziati, ma vi erano anche dei degni successori di quei maestri, i quali educavano dei discepoli capaci di elevarsi ad alti gradi di i visione spirituale.

Quei popoli sentivano l'impulso di creare nel mondo sensibile una regione, in cui lo spirito potesse venire espresso nella sostanza fisica in forma perfetta.

L'arte greca è, insieme a molte altre cose, una conseguenza di tale aspirazione.

Basta guardare un tempio greco con lo sguardo spirituale per accorgersi, che in quella mirabile opera d'arte la sostanza fisica

è tata elaborata dall'uomo, in modo che in ogni minimo suo parti colare essa appare espressione della spiritualità.

Il tempio greco è la «dimora dello Spirito» ; esso esprime, nelle sue forme ciò che altrimenti è visibile soltanto all'occhio del veggente.

Un tempio di Zeus (o Giove) è costituito in modo, da apparire all'occhio fisico come un involucro degno di avviluppare il mistero profondo, che si rivela all'occhio spirituale del custode dell'iniziazione di Giove.

E lo stesso si può dire di tutta l'arte greca.

La saggezza degl'iniziati fluì per vie occulte nei poeti, negli artisti, nei pensatori; i segreti degli iniziati si ritrovano sotto forma di concetti, di idee nei sistemi ideologici della concezione cosmica dei filosofi greci.

Gli influssi della vita spirituale, i segreti degli antichi santuari asiatici e africani scorrono per entro questi popoli e le loro guide.

I grandi maestri indiani, i compagni di Zaratustra, i seguaci di Ermete avevano istruito dei discepoli, e questi e i loro discendenti fondarono alla loro volta dei santuari d'iniziazione, in cui rivisse l'antica sapienza sotto nuova forma.

Sono questi i Misteri dell'antichità, in cui i discepoli venivano preparati a poter raggiungere quello stato di coscienza, che permetteva loro di spingere lo sguardo fin dentro ai mondi spirituali (maggiori particolari riguardo ai Misteri dell'antichità si trovano nel mio libro «*Il cristianesimo come fatto mistico*», e ne verrà anche trattato più ampiamente negli ultimi capitoli di quest'opera).

Da questi santuari dell'iniziazione, i Misteri irradiavano verso tutti coloro che nell'Asia Minore, nella Grecia e in Italia coltivavano i Misteri spirituali. (ll mondo Greco possedeva con i suoi Misteri Orfici ed Eleusini degl'importanti santuari d'iniziazione.

Nella scuola di Pitagora dominavano ancora i grandi insegnamenti e i metodi della saggezza della remota antichità; Pitagora stesso era stato iniziato in varie scuole di Misteri, nel corso dei suoi lunghi viaggi.)

* * *

La vita che gli uomini dell'epoca postatlantica conducevano fra nascita e morte esercitava la sua influenza anche sullo stato incorporeo che segue la morte; quanto più l'uomo volgeva il suo interesse alle cose del mondo fisico-sensibile, tanto più grande diveniva la possibilità che Arimane, insediandosi nell'anima sua durante la vita, conservasse il suo imperio oltre la morte.

Presso i popoli dell'antica india tale pericolo era ancora minimo, poiché durante la vita terrestre essi sentivano il mondo fisico-sensibile come un'illusione.

In tal modo essi si sottraevano dopo l'a morte all'influenza di Arimane.

Il pericolo diveniva minaccioso per i popoli paleo-persiani, i quali avevano volto lo sguardo durante la vita terrestre al mondo fisico-sensibile con interesse maggiore, e sarebbero in buona parte caduti preda di Arimane, se la parola ispirata di Zaratustra non avesse rivelato loro, a mezzo dell'insegnamento del Dio di luce, che dietro al mondo fisico-sensibile vi è quello degli Spiriti della luce.

Quanto maggiormente gli uomini di quella civiltà avevano potuto accogliere nell'anima questo nuovo mondo di rappresentazioni destato in loro, tanto meglio riuscivano a sfuggire durante la vita terrestre all'attrazione di Arimane, e ad eluderlo dopo la morte, quando dovevano prepararsi per una nuova esistenza terrena.

La potenza di Arimane durante la vita terrena agisce nell'uomo in guisa da fargli considerare la vita fisico-sensibile come la sola esistente e da chiudergli in tal modo il passaggio alla visione del mondo spirituale.

Nel mondo spirituale questa potenza conduce l'uomo all'isolamento completo, alla concentrazione della sua attenzione soltanto su sé stesso.

Gli uomini che si trovano al momento della morte in potere di Arimane rinascono come egoisti.

La Scienza dello Spirito attualmente può descrivere quale sia la vita che si svolge fra la morte e una nascita nuova, quando l'influsso arimanico è stato fino a un dato grado superato.

E così difatti è stata descritta dall'autore di questo libro nel primi capitoli di esso e anche in altre opere; e così deve essere descritta, se si vuole far comprendere ciò che l'uomo può sperimentare in questa condizione di esistenza, quando si sia elevato alla pura visione spirituale della realtà.

Ogni individuo riesce a sperimentare in grado diverso, a seconda della sua vittoria sull'influsso arimanico.

L'uomo si avvicina sempre più a ciò che egli può divenire nel mondo spirituale; occorre studiare il corso dell'evoluzione dell'umanità per precisare bene quali siano le altre influenze che possono ritardare l'uomo in questo suo progresso.

Presso il popolo egiziano, Ermete ebbe cura che gli uomini si preparassero durante la vita terrena alla comunione con lo Spirito di luce.

Gl'interessi degli uomini fra nascita e morte si erano però a quel tempo costituiti per modo, che lo sguardo spirituale poteva a mala pena penetrare al di là del velo fisico-sensibile; perciò lo sguardo spirituale rimase oscurato anche dopo, la morte, e la percezione del mondo della luce divenne incerta.

Il punto massimo di oscuramento dei mondo spirituale dopo la morte si verificò per quelle anime, che passavano nello stato incorporeo uscendo da un corpo appartenente alla civiltà greco-latina.

Durante la vita terrena esse si erano completamente dedicate al perfezionamento dell'esistenza fisico-sensibile, e perciò si erano condannate a vivere come ombre dopo la morte.

I greci sentivano quindi la vita che segue la morte come un'esistenza di ombre, e la parola pronunziata a quel tempo dall'eroe a cui è cara la vita dei sensi: «Meglio mendicante sulla

terra, che sovrano nel regno delle ombre», non è una semplice espressione retorica, ma l'affermazione di un sentimento vero.

Questa tendenza si accentuava ancora più presso quei popoli asiatici, che, invece di venerare gli archetipi spirituali, ne adoravano soltanto le immagini sensibili.

Buona parte dell'umanità si trovava in questa condizione, all'epoca della cultura greco-latina.

È evidente che la missione degli uomini del periodo post-atlantico, che consisteva nella valorizzazione del mondo fisico sensibile, dovesse avere come conseguenza l'allontanamento dal mondo spirituale.

Così la grandezza in un campo è accompagnata necessariamente dalla decadenza nell'altro.

Nel Misteri veniva coltivata la comunione dell'uomo con il mondo spirituale.

Gl'iniziati, che durante stati animici speciali potevano accogliere le rivelazioni di quel mondo, erano per lo più successori degli antichi custodi degli oracoli atlantici, e ad essi si rivelava ciò che si era oscurato sotto l'influsso di Lucifero e di Arimane.

Lucifero nascondeva agli uomini quella parte del mondo spirituale che era penetrata nel corpo astrale umano, senza la cooperazione di esso, fino alla metà del periodo atlantico.

Se il corpo vitale non si fosse trovato in parte staccato dal corpo fisico, l'uomo avrebbe potuto sperimentare in sé stesso questa regione del mondo spirituale come una rivelazione animica interiore; per causa invece dell'influsso luciferico poteva sperimentarla soltanto in condizioni animiche speciali; gli si presentava allora un mondo spirituale sotto veste astrale.

Le corrispondenti entità gli si manifestavano sotto forme che possedevano soltanto gli elementi costitutivi della natura umana superiore, e questi recavano impressi i simboli astrali delle relative forze spirituali.

Delle forme sovrumane si manifestavano in questo modo.

Dopo l'intervento di Arimane, a questa specie di iniziazione se ne aggiunse un'altra.

Arimane ha nascosto tutta quella parte del mondo spirituale che si sarebbe palesata dietro alle percezioni fisico-sensibili, se verso la metà dell'epoca atlantica il suo intervento non si fosse verificato.

Tutto ciò si rivelava agli iniziati dei Misteri per virtù del fatto che tutte le facoltà, che l'uomo era andato da quell'epoca acquistando, venivano da essi sviluppate a un grado molto più intenso di quello necessario per la percezione sensibile.

Essi vedevano perciò la potenza spirituale che si cela nelle forze della natura, potevano parlare delle entità spirituali che agiscono dietro alla natura.

Le potenze creatrici delle forze, che operano al di sotto dell'uomo nella natura, si rivelavano ad essi.

Ciò che da Saturno, dal Sole e dall'antica Luna ha continuato ad operare e aveva formato il corpo fisico, il corpo vitale e quello astrale dell'uomo, come pure il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale, costituiva il contenuto di un determinato genere di Misteri; su questi appunto dominava Arimane.

Ciò che ha condotto all'anima senziente, all'anima razionale e all'anima cosciente, e che agli uomini è stato nascosto da Lucifero, veniva rivelato in un secondo genere di Misteri.

Una cosa però i Misteri potevano solo annunciare profeticamente: e cioè che, nel corso dei tempi, un uomo sarebbe nato sulla Terra dotato di un corpo astrale, il quale, malgrado Lucifero, avrebbe potuto divenire cosciente, per mezzo del corpo eterico e senza condizioni animiche speciali, del mondo di luce dello Spirito solare.

E il corpo fisico di questo essere umano sarebbe stato di tal natura da permettergli di percepire tutto ciò che proviene dal mondo spirituale e che Arimane nasconde all'uomo fino al tempo della sua morte fisica.

La morte fisica non potrebbe cambiare nulla al contenuto vitale di quell'essere umano, cioè, non potrebbe esercitare su di lui alcun potere.

In un essere umano di tal fatta, l'Io.si manifesta in modo, che la pienezza della sua vita spirituale si esplica completamente anche nella vita fisica.

Un essere siffatto è il portatore dello Spirito di luce, fino al quale l'iniziato si eleva per due vie, sia che egli venga condotto sotto speciali condizioni animiche allo spirito del superumano, sia che s'immerga nell'essenza delle forze della natura.

Annunziando che nel corso dei tempi un tale essere apparirebbe sulla Terra, gl'iniziati furono profeti dei Cristo.

Come profeta speciale dei Cristo sorse un uomo in seno a un popolo, al quale erano state trasmesse per via ereditaria le facoltà dei popoli asiatici occidentali, e che per via di educazione aveva accolto gl'insegnamenti della cultura egiziana.

Si tratta del popolo israelita e del profeta Mosè.

L'influenza dell'iniziazione agiva nella sua anima in modo, che questa, in determinate condizioni di coscienza, percepiva l'entità la quale aveva assunto il compito, nella regolare evoluzione della Terra, di elaborare dalla luna la coscienza umana.

Nel lampo e nel tuono Mosè riconosceva, non soltanto l'espressione fisica, ma anche le rivelazioni di quello Spirito; nella sua anima aveva operato però anche l'altro genere di Misteri, e nella visione astrale egli poteva scorgere il super-umano che diventa umano a mezzo dell'«Io».

In questo modo Colui, il quale doveva venire, si rivelava a Mosè, sotto due diversi aspetti, come la più alta espressione dell'«Io».

E con il «Cristo» il sublime Spirito solare, in forma di uomo, è apparso come il grande ideale della vita umana sulla Terra.

Con la sua comparsa, tutta la sapienza dei Misteri ha dovuto assumere sotto certi aspetti una forma nuova; fino allora essa tendeva esclusivamente a condurre l'uomo a quello stato animico

in cui poteva percepire il regno dello Spirito solare come al di fuori dell'evoluzione della Terra; ma ormai i Misteri assunsero il còmpito di rendere l'uomo capace di riconoscere il Cristo diventato uomo, e, partendo da questo centro di ogni saggezza, di comprendere il mondo naturale e quello spirituale.

Nel momento della sua vita, in cui il corpo astrale del Cristo Gesù contenne tutto ciò che dall'influsso luciferico può essere celato, cominciò la sua missione di Maestro dell'umanità.

Da quel momento venne inoculata nell'evoluzione umana terrestre la capacità di accogliere quella sapienza, per mezzo della quale lo scopo fisico della Terra può essere raggiunto.

Quando si verificò l'evento del Golgota, venne inoculata nell'uomo un'altra disposizione, quella per mezzo della quale l'influsso di Arimane può essere rivolto al bene.

Attraversando la soglia della morte, l'uomo può ormai portare con sé ciò che avrà tratto dalla vita e che nel mondo spirituale lo libera dall'isolamento.

L'evento di Palestina rappresenta non soltanto il punto centrale dell'evoluzione fisica dell'umanità, ma anche quello degli altri mondi a cui l'uomo appartiene; e, quando l'evento del Golgota si fu compiuto, quando si fu verificata la morte sulla croce, il Cristo apparve nel mondo in cui le anime dimorano dopo la morte e pose limiti alla potenza di Arimane.

Da quel tempo in poi la regione, che il popolo greco chiamava «il regno delle ombre», fu attraversata da quel lampo spirituale, che dimostrò agli esseri che la popolavano che la luce tornerebbe a risplendervi; ciò che era stato acquistato per il mondo fisico per mezzo del «Mistero del Golgota», illuminò con la sua luce anche il mondo spirituale.

L'evoluzione dell'umanità post-atlantica, fino al momento dell'evento del Golgota, è un progresso nel mondo fisico-sensibile, ma è anche una decadenza nel mondo spirituale.

Tutto ciò che fluiva nel mondo dei sensi scaturiva da ciò che esisteva fin da tempi antichissimi nel mondo spirituale.

Dopo l'avvento del Cristo, coloro i quali sono capaci di innalzarsi sino al Mistero del Cristo possono portare seco nel mondo spirituale il risultato delle proprie conquiste nel mondo sensibile; risultato che, dal mondo spirituale, torna poi a fluire nuovamente nel mondo dei sensi fisici, poiché gli uomini, rincarnandosi, riportano sulla Terra il frutto da essi raccolto dell'impuIso-Cristo nel periodo di tempo, trascorso nel mondo spirituale fra la morte e la nuova nascita.

Ciò che è penetrato nell'evoluzione umana per mezzo dell'avvento del Cristo agisce in essa come un seme; questo non può maturare che gradatamente.

Soltanto una parte minima della profonda, nuova saggezza ha potuto finora penetrare nell'esistenza fisica.

Questa esistenza non è che all'inizio della sua evoluzione cristiana; nel periodi che si susseguirono dopo la comparsa del cristianesimo, questo poté rivelare della propria intima essenza solo quel tanto, che gli uomini, i popoli erano capaci di accogliere, e che il loro intelletto era capace di comprendere.

La prima forma in cui quell'essenza ha potuto esprimersi è in un ideale morale complessivo della vita.

Come tale, era in opposizione con le forme di vita sviluppatesi nell'umanità post-atlantica.

Abbiamo già descritto le condizioni di esistenza che hanno operato nell'evoluzione dell'umanità dopo la ripopolazione della Terra nell'epoca lemurica.

Abbiamo visto che le anime degli uomini discendono da entità diverse, venute da altri mondi a incarnarsi nei corpi dei discendenti degli antichi lemurici.

Le diverse razze umane sono conseguenza di questo fatto; nelle anime reincarnate si svilupparono interessi molto diversi nella Vita, a seconda del loro Karma.

Finché le conseguenze di questo stato di fatto perduravano, non poteva esistere un'ideale umano universale.

L'umanità è partita dall'unità; ma l'evoluzione terrestre finora svoltasi ha condotto alla differenziazione.

Il Cristo rappresenta un ideale che si oppone a qualsiasi differenziazione, poiché nell'uomo che porta il nome dei Cristo vive il sublime Essere solare, nel quale ogni lo umano trova la propria origine.

Il popolo israelita sentiva sé stesso ancora come popolo, e ogni individuo di esso si sentiva un elemento di quel popolo.

Quando si giunse a comprendere (dapprima solo nel pensiero), che nel Cristo Gesù vive l'uomo ideale, che si trova al di sopra di tutte le condizioni di differenziazione, il cristianesimo divenne l'ideale della fratellanza universale.

Al di sopra di tutti gl'interessi particolari, di tutte le diversità di parentela, si affermò il sentimento della comune origine dell'intimo Io di ogni uomo (al disopra degli antenati terrestri comparisce il Padre comune a tutti gli uomini: «lo e il Padre siamo Uno».

Durante il 4°, il 5° e il 6° secolo dopo Cristo andò preparandosi in Europa un nuovo periodo di cultura, nel quale viviamo ancora attualmente, che doveva prendere gradatamente il posto della quarta civiltà, cioè della greco-latina, e costituire il quinto periodo di cultura post-atlantica.

I popoli che, dopo le più varie peregrinazioni e i destini più diversi, diedero origine a questa cultura, erano i discendenti di quegli Atlantici, i quali erano rimasti più degli altri lontani da tutto ciò che era andato nel frattempo svolgendosi durante i precedenti periodi di cultura.

Essi non erano penetrati nelle contrade in cui le diverse civiltà intermedie avevano preso radice; d'altra parte, a modo proprio avevano continuato a coltivare la cultura atlantica.

Parecchi di essi avevano conservato come dono ereditario un alto grado dell'antica chiaroveggenza crepuscolare, di quello stato che abbiamo descritto come intermedio fra veglia e sonno; conoscevano il mondo spirituale per esperienza personale e potevano dare comunicazioni ai loro simili di ciò che si svolge in quel mondo.

Venne così a costituirsi un mondo di leggende riguardanti esseri e fatti spirituali.

Il tesoro epico e leggendario dei popoli deriva da tali esperienze spirituali, perché la chiaroveggenza crepuscolare di molti uomini è durata sino ad un'epoca non molto lontana dalla presente.

Altri uomini di quei popoli avevano perduto del tutto la chiaroveggenza, ma le loro capacità di azione nel mondo fisico-sensibile si foggiavano su sensazioni e sentimenti corrispondenti alle esperienze di quella chiaroveggenza.

Gli oracoli atlantici avevano anche qui i loro discendenti; ovunque si trovavano i Misteri; questi però coltivavano lo speciale aspetto dell'iniziazione, che conduce alla conoscenza della parte del mondo spirituale celato da Arimane, rivelavano le potenze spirituali che muovono le forze della natura.

La mitologia dei popoli europei contiene il residuo di ciò che gli iniziati di quel Misteri potevano rivelare agli uomini.

Le mitologie possedevano però anche l'altro aspetto dei Misteri, ma in una forma meno perfetta di quella posseduta dai Misteri del mezzogiorno e dell'oriente.

Anche in Europa erano conosciute le entità soprasensibili, ma i popoli se le raffiguravano in una perenne lotta con i compagni di Lucifero.

Il Dio di luce era stato bensì profetizzato, ma non in forma tale da assicurargli la vittoria su Lucifero.

Nondimeno anche in questi Misteri risplendeva la figura avvenire del Cristo; veniva annunziato che la sua venuta avrebbe annientato il regno di ogni altro Dio di luce (le leggende dei crepuscolo degli Dei e simili traevano tutte origine da questa conoscenza dei Misteri dell'Europa).

Tali influenze determinarono una scissione animica fra gli uomini della quinta epoca di cultura, scissione che dura ancora oggi, e che si riflette in tutti gli aspetti della vita.

L'anima portò seco dagli antichi tempi una tendenza verso la spiritualità, ma non abbastanza forte da poter conservare il rapporto fra il mondo spirituale e quello sensibile; essa lo conservò soltanto come educazione della vita affettiva e dei sentimento, non più però come visione immediata de mondo soprasensibile.

Invece l'uomo rivolse sempre più il suo sguardo verso il mondo dei sensi e verso la conquista di esso, e tutte le forze dell'intelletto umano costituitesi durante l'ultimo periodo atlantico, e che hanno per strumento il cervello, furono adoperate per l'osservazione e la dominazione del mondo fisico.

Due mondi, per così dire, si svilupparono nell'interiorità umana; l'uno è volto all'esistenza fisico-sensibile, l'altro è ricettivo alle manifestazioni della spiritualità: la può accogliere con il sentimento, ma non può penetrare sino alla visione di essa.

Quando la dottrina del Cristo penetrò in Europa già esisteva la tendenza a questa scissione.

Il messaggio del Cristo fu accolto nel cuore degli uomini, essi ne compenetrarono le loro emozioni e i loro sentimenti, ma non seppero gettare un ponte che riunisse quell'insegnamento alle scoperte dell'intelletto nel mondo fisico-sensibile.

Il contrasto odierno fra scienza esteriore e conoscenza spirituale non è che una conseguenza di tale fatto; il misticismo cristiano (Eckhart, Tauler ecc.) è risultato dalla penetrazione del cristianesimo nella vita del sentimento.

La scienza unicamente diretta verso il mondo dei sensi ed i suoi risultati sono le conseguenze dell'altra tendenza dell'anima umana.

Tutte le conquiste raggiunte nel campo della cultura esteriore materiale sono da attribuirsi appunto alla divergenza delle due tendenze.

Le capacità umane, che hanno per strumento il cervello, essendosi volte unicamente verso la vita fisica, hanno potuto raggiungere quell'alto grado di perfezione che ha reso possibile la scienza e la tecnica moderna.

Tale cultura materiale poteva prendere origine soltanto dai popoli europei, perché fra i discendenti degli antichi atlantici, essi sono quelli che trasformarono in facoltà intellettuali la loro tendenza verso l'mondo fisico-sensibile soltanto quando questa ebbe raggiunto un determinato grado di maturità.

Fino allora la conservarono latente, vivendo dei residui dell'antica chiaroveggenza atlantica e delle comunicazioni degl'iniziati.

Mentre esteriormente la cultura spirituale era aperta soltanto a queste influenze, maturava lentamente la tendenza alla conquista materiale del mondo sensibile.

Ai tempi nostri però già si annunzia l'alba del sesto periodo di cultura post-atlantica, perché ciò che deve nascere in un determinato periodo dell'evoluzione umana comincia a maturare lentamente fin dall'epoca precedente.

Fin da ora può iniziarsi la ricerca dei fili che collegano nell'anima umana le due tendenze, cioè la cultura materiale con la vita nel mondo spirituale.

Per raggiungere tale scopo è necessario che siano comprese le esperienze della visione spirituale, e che nelle osservazioni e nelle esperienze del mondo sensibile vengano riconosciute le manifestazioni dello spirito.

La sesta epoca di cultura porterà a completo sviluppo l'armonia fra queste due direzioni.

Le osservazioni contenute in questo libro sono arrivate ormai a un punto, che ci permette di trasportare il nostro esame dalla visione del passato a quella dell'avvenire.

Sarà meglio però esporre prima qualche osservazione sulla conoscenza del mondo superiore e sull'iniziazione.

Nel limiti consentiti da questo libro daremo in seguito un breve cenno dell'evoluzione avvenire.

V

LA CONOSCENZA DEI MONDI SUPERIORI
(*Dell'iniziazione*)

Allo stato attuale della sua evoluzione, l'uomo sperimenta nella vita ordinaria, fra nascita e morte, tre stati dell'anima: la veglia, il sonno e uno stato intermedio, il sogno.

Di quest'ultimo parleremo brevemente nel seguito di questo libro.

Osserveremo per ora la vita nei due stati principali che si alternano, quello della veglia e quello del sonno.

L'uomo arriva ad acquistare cognizioni nei mondi superiori quando, oltre allo stato di sonno e di veglia, raggiunge un terzo stato dell'anima.

Durante la veglia l'anima si abbandona alle impressioni dei sensi e alle rappresentazioni che vengono stimolate da queste impressioni sensorie.

Durante il sonno tacciono le impressioni dei sensi, però l'anima perde anche la coscienza; le esperienze del giorno sprofondano nel mare dell'incoscienza.

Immaginiamoci ora che durante il sonno l'anima possa conseguire una forma di coscienza, non ostante l'eliminazione delle impressioni dei sensi, quale succede nel sonno profondo; anche il ricordo delle esperienze diurne dovrebbe scomparire.

L'anima si troverebbe allora forse di fronte al nulla?

Non potrebbe avere esperienza alcuna?

Una risposta a questa domanda si trova soltanto, quando si può realizzare una condizione, che sia analoga o somigliante a quella descritta, e cioè che l'anima riesca a sperimentare qualcosa, anche quando nessuna impressione dei sensi e nessun ricordo come tale esistano in essa.

Allora, nei riguardi del mondo esteriore, l'anima si troverebbe come nel sonno; nondimeno non dormirebbe, ma si troverebbe, come durante la veglia, di fronte a un mondo reale.

Orbene, uno stato di coscienza siffatto può essere raggiunto, se l'uomo provoca nella sua anima le esperienze che gli vengono indicate dalla Scienza dello Spirito.

E tutto ciò che da questa gli viene comunicato riguardo a quei mondi che trascendono il campo dei sensi, viene investigato a mezzo di siffatto stato di coscienza.

Nelle considerazioni precedenti sono state comunicate alcune notizie riguardo ai mondi superiori; in quelle che seguiranno verrà parlato - per quanto questo libro ce lo consente - dei mezzi con i quali ci si può procurare lo stato di coscienza necessario per quelle investigazioni.

Questo stato di coscienza somiglia a quello del sonno sotto un solo aspetto, cioè per il fatto, che per mezzo di esso tacciono tutte le impressioni sensorie esteriori ; pure tutti i pensieri stimolati da quelle impressioni sensorie rimangono eliminati.

Ma, mentre nel sonno l'anima non ha forza di sperimentare qualcosa coscientemente, essa acquista questa forza per virtù di questo stato di coscienza.

Per mezzo di esso viene dunque destata nell'anima quella capacità di sperimentare, che durante l'esistenza normale viene stimolata soltanto dall'azione dei sensi.

Al risveglio dell'anima a siffatto stato superiore di coscienza può essere dato il nome di iniziazione.

I metodi dell'iniziazione conducono l'uomo dallo stato normale della coscienza diurna a un'attività animica, per mezzo della quale egli si serve di strumenti spirituali di osservazione.

Questi strumenti già esistono come germi nell'anima, ma occorre svilupparli.

Ora può presentarsi il caso, che un uomo, a un determinato momento del corso della sua esistenza e senza alcuna speciale preparazione, scopra nella sua anima ad un tratto, che tali strumenti si sono effettivamente sviluppati in lui.

Si è verificato in questo caso una specie di auto-risveglio involontario.

Quell'uomo sentirà da tal fatto trasformato l'intiero suo essere; la sua vita animica diventerà ricca di esperienze, ed egli troverà che non vi è esperienza del mondo sensibile che possa recargli la beatitudine, la soddisfazione e il calore interiore che egli sente, quando si schiudono alla sua vista le realtà che nessun occhio fisico può vedere, nessuna mano può afferrare.

Forza e sicurezza di vita fluiranno nella sua volontà dal mondo spirituale.

Vi sono casi simili di auto-iniziazione; questi non devono però indurci a credere, che sia bene di aspettare un tale fenomeno, senza far niente per procurarci l'iniziazione per mezzo di una disciplina regolare.

Qui non occorre parlare dell'auto-iniziazione, poiché essa può affacciarsi appunto, senza che ci si sottometta a nessuna regola speciale; dobbiamo però spiegare .come per mezzo di una disciplina si possano sviluppare gli organi di percezione, di cui i germi giacciono latenti nell'anima.

Gli uomini, i quali non si sentono specialmente disposti a lavorare per la propria evoluzione, potranno facilmente dire: «La vita umana è in mano alle potenze spirituali, non bisogna intervenire nella loro direzione; occorre aspettare tranquillamente il momento, in cui quelle potenze riterranno giusto di schiudere all'anima un nuovo mondo».

Da tali uomini il desiderio di ingerirsi nella saggia direzione di quelle potenze spirituali è giudicato come presuntuoso, o come il frutto di una curiosità indiscreta.

Le persone che pensano a quel modo potranno cambiare di opinione soltanto, se qualche speciale idea fa su di loro un'impressione sufficientemente profonda.

Se, per esempio, dicono: «Tale saggia direzione mi ha dato determinate facoltà; essa non me le ha concesse perché io le lasci inoperose, ma perché me ne serva. La saggezza della direzione consiste appunto nel fatto, che essa ha posto in me i germi per uno stato più elevato di coscienza. La comprensione di questa direzione m'impone il dovere di fare tutto ciò che potrà servire allo sviluppo di tali germi».

Quando un pensiero siffatto esercita un'impressione abbastanza forte sull'anima, spariscono tutti i suddescritti dubbi sul merito di una disciplina per conseguire uno stato superiore di coscienza.

Certo, potrà venir sollevata anche un'altra obiezione contro time una tale disciplina.

Ci si può dire: «Lo sviluppo delle intime facoltà animiche penetra nel santuario più arcano dell' i uomo; comprende in sé una determinata trasformazione dell'intiero essere umano. I mezzi per tale trasformazione non possono essere normalmente escogitati dall'uomo; il modo di arrivare in un mondo superiore può essere noto soltanto a colui, che ne conosce la via per esperienza propria. Se ci si rivolge a una per-sona siffatta, le si concede un'influenza sul santuario più intimo dell'anima».

Chi pensa a quel modo non si sentirebbe rassicurato neppure se i mezzi per procurarsi uno stato di coscienza superiore si trovassero esposti in un libro.

Perché poco importa che ci venga comunicato qualcosa oralmente, o che una persona che possiede la conoscenza di questi mezzi li esponga in un libro, nel quale poi si possano leggere.

Orbene, vi sono delle persone, le quali posseggono la conoscenza delle norme necessarie per lo sviluppo degli organi della percezione spirituale, ma ritengono che non convenga affidare quelle istruzioni a un libro; esse non approvano per lo più la diffusione di determinate verità che si riferiscono al mondo spirituale.

Questo punto di vista però, da un dato aspetto, va considerato come antiquato, nei riguardi della presente epoca di evoluzione della umanità.

È vero che le norme in questione non possono essere comunicate che fino a un determinato grado; nondimeno ciò che viene comunicato è sufficiente, perché la persona che lo applica alla propria anima possa arrivare, nel corso del proprio sviluppo, alla conoscenza che gli permette di scoprire l'ulteriore suo cammino; questo si svolge però poi in un modo, del quale ci si può fare un'idea giusta soltanto per mezzo di quanto prima è stato sperimentato.

Da tutti questi fatti possono sorgere delle obiezioni contro la via della conoscenza spirituale.

Questi dubbi svaniscono quando si esamina la via di sviluppo interiore, indicata dalla disciplina adatta per la nostra epoca.

Parleremo qui di questa disciplina e daremo solo qualche breve cenno di altri metodi d'istruzione.

La disciplina di cui ora si tratta conferisce a colui, che tende con volontà alla propria evoluzione superiore, i mezzi per intraprendere la trasformazione della sua anima.

Un'influenza pericolosa sulla natura del discepolo potrebbe sussistere soltanto, se per ottenere questa trasformazione il maestro si servisse di mezzi, che sfuggono alla coscienza dello scolaro.

Ma nessuna guida giusta dell'evoluzione spirituale si serve all'epoca nostra di tali mezzi; essa non fa dello scolaro uno strumento cieco, ma gli indica le norme da seguire, e lo scolaro le mette in pratica.

Quando occorre, viene anche spiegata la ragione, per cui questa o quella speciale norma viene consigliata.

Per accettare e applicare quelle norme, non occorre che la persona desiderosa di svilupparsi spiritualmente si abbandoni a una fede cieca; anzi in questo campo ciò è assolutamente da escludersi.

Chi contempla la natura dell'anima umana, per mezzo della semplice auto-osservazione, e senza l'aiuto di nessuna speciale disciplina occulta, può chiedere a sé stesso, quando gli vengono indicate le norme consigliate dalla disciplina spirituale: quale azione queste norme possono esercitare nella vita dell'anima?

A questo quesito si potrà rispondere in modo soddisfacente, a prescindere da qualsiasi disciplina, purché si voglia far uso spregiudicato del sano intelletto umano.

Ci possiamo formare delle idee esatte sul modo di agire di queste norme prima di adottarle; ma indubbiamente non se ne possono sperimentare gli effetti che dopo averle messe in pratica.

Ma anche allora l'esperienza andrà di pari passo con la comprensione, purché ad ogni tappa si applichi il criterio del sano buon senso.

La vera Scienza dello Spirito attualmente indicherà soltanto delle norme da seguire, che possano essere vagliate dal sano criterio.

Per la persona che ha volontà di dedicarsi unicamente a una disciplina di tal genere, e di non lasciarsi trascinare da nessun pregiudizio alla fede cieca, svanirà presto ogni dubbio.

Le obiezioni sollevate contro una disciplina regolare per arrivare a uno stato superiore della coscienza, non la turberanno.

Perfino alla persona dotata di maturità interiore, da cui potrà essere condotta in tempo più o meno breve all'auto-risveglio degli organi spirituali di percezione, la disciplina potrà giovare, anzi, sarà per lei in special modo adatta; perché salvo pochi casi, una persona in quelle condizioni si trova per lo più costretta, prima dell'auto-iniziazione, a seguire vie secondarie traverse e inutili.

La disciplina le risparmia queste vie traverse, e la conduce nella direzione giusta.

Quando un'iniziazione spontanea si verifica in un'anima, ciò proviene dal fatto che nel corso delle vite precedenti essa si è acquistata la maturità adatta.

Orbene, avviene spesso che una tale anima abbia oscuramente coscienza della propria maturità e che ciò la induca a respingere qualsiasi disciplina.

Un tale sentimento può generare una certa superbia, che ostacola la fiducia nella vera disciplina spirituale.

Un certo grado di sviluppo dell'anima può rimanere nascosto fino a una determinata età e rivelarsi soltanto allora.

È importante evitare alcuni malintesi che potrebbero facilmente stabilirsi, nel confronti della disciplina per la conoscenza soprasensibile, quale viene qui esposta.

Uno di questi malintesi consiste nel ritenere che quella disciplina si proponga di trasformare radicalmente l'uomo, nel riguardi di tutta la sua condotta di vita.

Ma non si tratta già di dare all'uomo regole generali di vita, bensì di esporgli determinate operazioni dell'anima, che, se eseguite, gli danno la possibilità di osservare il mondo soprabile.

Queste operazioni non possiedono un influsso immediato sopra quella parte della sua vita che non riguarda l'osservazione del soprasensibile; quest'ultima facoltà viene dall'uomo acquisita in aggiunta alle altre sue facoltà.

L'esplicazione di quella facoltà d'osservazione è altrettanto separata dal resto della vita, quanto la veglia dal sonno, cosicché l'una non può in alcun modo disturbare l'altra.

Chi volesse, ad esempio, compenetrare l'ordinario svolgimento della vita con le impressioni della visione soprasensibile, somiglierebbe a un malato, il cui sonno fosse di continuo interrotto da tormentosi risvegli.

Al libero volere di colui che si è sottoposto a quella disciplina deve risultare possibile di provocare lo stato di osservazione della realtà soprasensibile.

È vero però, d'altra parte, che esiste un nesso indiretto fra la disciplina occulta e certe regole di vita, in quanto senza una intonazione etica, impressa alla propria vita, la percezione del soprasensibile è impossibile o dannosa.

Perciò non pochi dei fattori che concorrono alla visione del soprasensibile sono al tempo stesso mezzi di nobilitazione della condotta di vita.

E d'altra parte la percezione del mondo soprasensibile permette di riconoscere certi impulsi morali che valgono pure per il mondo fisico-sensibile.

Soltanto partendo dal mondo spirituale è possibile riconoscere certe necessità morali.

Un altro malinteso sarebbe quello di credere che una qualsiasi operazione animica destinata a condurre alla conoscenza soprasensibile abbia a che fare con modificazioni dell'organizzazione fisica dell'uomo.

Al contrario, quelle operazioni non hanno proprio niente a che fare con alcun fenomeno che sia del dominio della fisiologia o di qualsiasi altro ramo della scienza naturale; esse sono processi puramente animico-spirituali, altrettanto lontani da tutto ciò ch'è fisico, quanto lo sono il pensiero e la percezione normali.

La natura di tali processi dell'anima non si differenzia per la sua qualità da ciò che avviene quando si svolge un sano pensiero o un giudizio.

I procedimenti di una vera disciplina per la conoscenza soprasensibile hanno da fare con il corpo altrettanto, o altrettanto poco, quanto il pensiero normale.

Tutto ciò che, a tale riguardo, si comporta in modo diverso, non è vera disciplina spirituale, ma soltanto una sua deformazione.

L'esposizione che segue va presa nel senso ora accennato.

Solamente per il fatto che la conoscenza soprasensibile è qualcosa che scaturisce da tutta quanta l'anima dell'uomo, potrà sembrare che per la disciplina spirituale vengano richieste cose che trasformano, totalmente l'uomo.

In realtà si tratta di comunicazioni riguardo ad operazioni che conferiscono all'anima la possibilità di osservare, in certi momenti della vita, il mondo soprasensibile.

* * *

L'ascesa verso lo stato di coscienza soprasensibile può avere, come punto di partenza, soltanto la coscienza normale di veglia; l'anima vive appunto in questa coscienza prima della sua ascesa.

Dalla disciplina le vengono forniti i mezzi per trascendere questa coscienza.

La disciplina di cui ora tratteremo consiglia anzitutto dei mezzi tratti dalla coscienza normale diurna; i più efficaci sono appunto quelli che consistono in pratiche serene e silenziose dell'anima.

Importa che l'anima si dedichi a delle rappresentazioni ben determinate, le quali per loro natura devono essere capaci di esercitare una forza che risvegli determinate facoltà nascoste dell'interiorità umana.

Esse si differenziano dalle rappresentazioni della vita di veglia, le quali hanno il còmpito di rispecchiare una cosa esteriore, e tanto più sono vere quanto più fedelmente la rispecchiano; e difatti in conformità della loro, natura devono appunto essere vere in quel senso; ma le rappresentazioni alle quali l'anima deve dedicarsi a scopo di disciplina spirituale non hanno tale missione; esse sono tali, che non riproducono una cosa esteriore, ma hanno in loro stesse la forza di esercitare un'azione di risveglio sull'anima.

Le migliori rappresentazioni a tale scopo sono allegoriche o simboliche; ci si può però servire anche di altre rappresentazioni.

Perché non importa il loro contenuto, ma unicamente che l'anima applichi tutte le sue forze per non ammettere altro nella coscienza che la suddetta rappresentazione.

Mentre le forze dell'anima, nella sua vita abituale, sono distribuite su vasto campo, e le rappresentazioni si susseguono rapi-

damente, la disciplina occulta è diretta a concentrare l'intiera vita dell'anima sopra una sola rappresentazione, la quale deve venire posta dalla volontà al centro della coscienza.

Perciò le rappresentazioni allegoriche sono migliori di quelle che ritraggono oggetti o processi esteriori, perché queste ultime hanno un punto d'appoggio nel mondo esteriore, e per tal fatto l'anima non è costretta con quelle a basarsi soltanto su sé stessa come con le allegoriche, che vengono create dalla propria energia animica.

L'attenzione principale va posta sull'intensità della forza che l'anima deve impiegare.

L'essenziale non è già quello che viene rappresentato, bensì il fatto che, per effetto del modo della rappresentazione, l'oggetto di essa sciolga l'anima da qualsiasi riferimento al mondo fisico.

Si arriva a comprendere tale concentrazione in una rappresentazione se si evoca per un momento il concetto di ciò che è un ricordo.

Se, per esempio, si volge l'occhio verso un albero e poi si voltano a quello le spalle, di guisa da non poterlo più vedere, si sarà nondimeno capaci di conservare la rappresentazione dell'albero nell'anima nostra.

Questa rappresentazione dell'albero che si conserva quando questo non ci sta più dinanzi agli occhi, è un ricordo dell'albero.

Ora immaginiamoci di conservare questo ricordo nell'anima, di lasciare che l'anima, in certo qual modo, si adagi su quel ricordo, sforzandoci di escludere da essa qualsiasi altra rappresentazione.

Allora l'anima è concentrala nella rappresentazione-ricordo dell'albero.

Si tratta allora della concentrazione dell'anima in una rappresentazione; però questa rappresentazione è la riproduzione di cose percepite dal sensi.

Ma, se ci si accinge a questo esercizio con una rappresentazione imposta volontariamente alla coscienza, si potrà conseguire poco a poco l'effetto desiderato.

Citerò ora un solo esempio della concentrazione interiore in una rappresentazione simbolica.

Anzitutto occorre che tale rappresentazione venga costruita nell'anima, e ciò può farsi nel seguente modo.

Rappresentiamoci una pianta radicata nel suolo, che caccia fuori una foglia dopo l'altra e si sviluppa finalmente nel fiore.

Immaginiamoci ora un uomo allato di quella pianta, e suscitiamo nell'anima nostra il pensiero, che l'uomo ha capacità e facoltà più perfette di quelle della pianta; occorre riflettere come egli possa recarsi qua o là a seconda dei suoi sentimenti e della sua volontà, mentre la pianta è vincolata al suolo.

Ma ci si dica ora anche questo: «Sì, certamente, l'uomo è più perfetto della pianta; ma scopro in lui delle qualità che mancano, nella pianta, e per tale ragione essa mi appare, sotto un determinato punto di vista, più perfetta dell'uomo. L'uomo è pieno di desideri e di passioni alle quali uniforma la sua condotta. Posso affermare veramente, che i suoi desideri e le sue passioni lo trascinano a molte aberrazioni. La pianta invece segue le pure leggi della crescita di foglia in foglia, essa schiude senza passione i suoi fiori ai raggi puri del sole».

Posso dire a me stesso: l'uomo gode di una certa perfezione rispetto alla pianta, ma per acquistarsi questa perfezione ha dovuto permettere che oltre alle forze pure che vedo nella pianta, gli istinti, i desideri e le passioni penetrassero nel suo essere.

Io mi rappresento ora che il verde succo scorre attraverso la pianta ed è l'espressione delle leggi pure e prive di passione della crescita; mi rappresento poi, come il sangue rosso scorra attraverso le arterie dell'uomo, e in esso vedo l'espressione degl'istinti, dei desideri e delle passioni.

Queste idee devono divenir viventi nella mia anima.

Mi rappresento, inoltre, come l'uomo sia capace di evoluzione; come egli possa purificare i suoi istinti e le sue passioni per mezzo delle facoltà superiori della sua anima.

Penso come in tal modo gli elementi inferiori di questi istinti e di queste passioni rimangano annientati e quelle qualità purificate rinascano sopra un gradino superiore.

Il sangue potrà quindi rappresentare l'espressione degli istinti e delle passioni purificate.

Allora con lo sguardo spirituale considero la rosa e dico a me stesso: «Nel succo rosso della rosa vedo il colore del verde succo della pianta trasformato in rosso; e la rosa rossa segue, come la foglia verde, le leggi pure, scevre di passioni, della crescita. Il rosso della rosa può ormai diventare per me il simbolo di un sangue, in cui si esprimono gli istinti e le passioni purificate, che hanno eliminato i loro elementi inferiori, e nella loro purezza uguagliano ormai le forze che sono attive nella rosa rossa».

Devo ora elaborare tali pensieri, non soltanto nella mia mente, ma farli vivere nel miei sentimenti.

Può invadermi un sentimento di beatitudine, quando mi rappresento la purezza e la mancanza di passione della pianta crescente; posso creare in me il sentimento che determinate perfezioni superiori debbano essere acquistate al prezzo di brame e passioni.

Questa idea può trasformare la beatitudine che prima sentiva in un sentimento più serio, mentre può destarsi allora in me un senso di felicità liberatrice, se mi abbandono all'idea del sangue rosso che, come il succo rosso della rosa, può diventare il veicolo delle pure esperienze interiori.

È importante di non restare impassibili di fronte ai pensieri, che servono alla costruzione di una rappresentazione simbolica.

Dopo essersi dati a questi pensieri e sentimenti, occorre trasformarli nella seguente rappresentazione simbolica.

Ci si rappresenta una croce nera.

Questa deve essere il simbolo degli elementi distrutti, inferiori, degl'istinti e delle passioni, e là dove le braccia della croce

s'incrociano, bisogna raffigurarsi sette rose raggianti, ordinate a forma di circolo.

Queste rose saranno il simbolo del sangue che esprime le passioni e gl'istinti purificati[1].

Ora, è una rappresentazione simbolica di questo genere che deve essere evocata nell'anima, nel modo già descritto per la rappresentazione di un ricordo.

Tali rappresentazioni hanno forza risvegliatrice, se interiormente ci si immerge in esse.

Mentre ci si concentra, bisogna cercare di escludere ogni altra rappresentazione.

Soltanto il simbolo appunto caratterizzato deve dimorare spiritualmente nell'anima, con la maggiore vivacità possibile.

Non è senza importanza il fatto, che questo simbolo non è citato qui semplicemente come una rappresentazione risvegliatrice, ma che esso è stato prima costruito per mezzo di determinate considerazioni sulla pianta e sull'uomo.

Perché l'influenza di un tale simbolo dipende dal fatto di essere stato costruito nel modo descritto, prima di servire alla concentrazione interiore.

Se si evoca quel simbolo nella nostra anima, senza aver eseguito tale, lavoro di costruzione, esso rimarrà freddo e molto meno efficace, come se gli mancasse la forza vivificatrice animica che gli proviene dalla preparazione.

[1] Poco importa che questi pensieri trovino o meno la loro giustificazione nella scienza naturale, perché si tratta dello sviluppo di pensieri sulla pianta e l'uomo, i quali, indipendentemente da qualsiasi teoria, possono essere acquistati per mezzo della semplice contemplazione diretta. Tali pensieri hanno anche la loro importanza, come, sotto un altro rapporto, sono importanti pure le rappresentazioni teoretiche sulle cose del mondo esteriore. E i pensieri in questo caso non servono a esporre scientificamente uno stato di fatto, bensì per costruire un simbolo, che si dimostri efficace, malgrado tutte le obiezioni che potranno presentarsi a questa o ad altra persona durante la costruzione del simbolo stesso.

Durante la concentrazione, però, non bisogna richiamare nell'anima i pensieri che hanno servito a preparare il simbolo, deve aleggiare spiritualmente nell'anima unicamente l'immagine vivente del simbolo, e all'unisono con essa deve vibrare nell'anima il sentimento, che è risultato dai pensieri preparatori.

Così il simbolo diventa un segno accompagnato da una esperienza del sentimento; l'effetto viene appunto esercitato dal soffermarsi dell'anima in questa esperienza.

Quanto più a lungo vi si può trattenere senza essere disturbata da altre rappresentazioni, e tanto più risulterà efficace l'intiero processo.

Nondimeno è bene, perché il sentimento non si affievolisca, che, oltre al tempo effettivamente dedicato alla concentrazione, vengano spesso rievocati i pensieri e i sentimenti che hanno servito nel modo appunto descritto a costruire tale immagine.

E quanto più pazienza si applica in tale ricapitolazione, tanto più l'immagine risulta efficace per l'anima. (Nelle considerazioni del mio libro: «*L'Iniziazione*» sono stati citati altri mezzi per la concentrazione interiore. Sono particolarmente efficaci le meditazioni indicate in quell'opera, sul divenire e sull'appassire delle piante, sulle forze del divenire latenti nel seme della pianta, sulle forme dei cristalli, ecc.; qui, invece, è stato scelto un solo esempio per esporre la natura della meditazione).

Un simbolo come quello descritto non rappresenta nessuna cosa o essere esteriore, nessun prodotto della natura; per questa ragione appunto esso possiede la forza di destare determinate facoltà interiori.

Indubbiamente si potrebbe sollevare la seguente obiezione: «Certo questo «simbolo», nel suo assieme, non esiste nella natura; ma nondimeno tutti i singoli particolari di esso sono tratti dalla natura: il colore nero, le rose, ecc., tutte ciò viene percepito dai sensi».

Chi si preoccupasse di tale obiezione dovrebbe riflettere che non sono le riproduzioni delle percezioni dei sensi che condu-

cono al risveglio delle facoltà superiori dell'anima, ma che questo effetto viene prodotto unicamente dal modo, come queste particolarità sono state connesse.

E questa connessione non riproduce qualcosa che esiste nel mondo sensibile.

Questo simbolo è stato citato come esempio per dimostrare il processo di una concentrazione efficace per l'anima.

Nella disciplina spirituale vengono indicate innumerevoli immagini di questo genere, costruite nei modi più diversi.

Possono venir date anche determinate frasi, formule, singole parole, su cui lo scolaro deve concentrarsi; però tutti questi mezzi per la concentrazione interiore tenderanno sempre alla mèta di staccare l'anima dalla percezione dei sensi e di stimolarla a una attività, in cui l'impressione sui sensi fisici non abbia importanza, e lo sviluppo delle facoltà animiche interiori latenti diventi l'essenziale.

Vi possono essere anche concentrazioni sopra dei semplici sentimenti, ecc.; queste sono di particolare efficacia.

Si può prendere, per esempio, il sentimento della gioia.

Nel corso normale della vita l'anima può sperimentare della gioia per effetto di uno stimolo esteriore.

Quando un'anima dotata di sentimenti sani si accorge, che un uomo compie un'azione per bontà di cuore, essa potrà provarne soddisfazione e gioia; ma può inoltre riflettere sopra un'azione di quel genere, e dirsi: «Chi compie un'azione per bontà di cuore non persegue il proprio interesse, ma l'interesse del suo simile. E una tale azione può essere detta moralmente buona».

Orbene, l'anima che la contempla può mettere da parte completamente la rappresentazione di quel singolo caso esteriore che le ha procurato gioia o soddisfazione, e può formarsi un'idea generale della bontà di cuore.

Riflettendo su questa, può pensare che la bontà di cuore deriva dal fatto, che un'anima assimila, per così dire, l'interesse dell'altra, e ne fa il proprio.

L'anima può ora, per questa idea morale della bontà di cuore provare della gioia, che non è connessa a nessun processo dei mondo sensibile, ma all'idea come tale.

Se si cerca di far vivere questa gioia per lungo tempo nell'anima, si ottiene la concentrazione sopra un sentimento.

Allora non è l'idea che esercita un'influenza sul risveglio delle facoltà animiche interiori, ma quel risveglio è frutto della permanenza nell'anima di un sentimento destato in essa indipendentemente da qualsiasi impressione esteriore.

Poiché la conoscenza soprasensibile è capace di penetrare nella natura delle cose più profondamente che non la rappresentazione abituale, il maestro della disciplina spirituale potrà indicare allo scolaro dei sentimenti, che esercitano una influenza ancora più intensa sullo sviluppo delle facoltà animiche, quando vengono applicati alla concentrazione interiore.

Per quanto necessari essi potranno essere in seguito per i gradi superiori dell'istruzione spirituale, occorre però riflettere, che la concentrazione energica sopra sentimenti come, per esempio, quello descritto sulla contemplazione della bontà di cuore, può già condurre molto lontano sulla via del progresso.

Come le nature degli uomini sono tanto diverse, così pure diversi dovranno essere i mezzi di allenamento, a seconda dei vari individui.

Riguardo alla durata della concentrazione, bisogna renderci conto, che quanto più viene prolungata e tanto più ne aumenta l'efficacia, però ogni esagerazione in quel campo riesce nociva.

Vi è tuttavia uno speciale senso interiore, che si sviluppa per virtù degli esercizi stessi, che insegna allo scolaro la giusta misura a cui deve attenersi.

Occorre generalmente proseguire tali esercizi di concentrazione interiore per lungo tempo, prima di poterne constatare qualche risultato.

Nell'educazione spirituale è necessario assolutamente aver pazienza e perseveranza.

Chi non desta in sé queste qualità, e non prosegue con completa calma i suoi esercizi, in modo che pazienza e perseveranza formino la disposizione fondamentale della sua anima, non potrà progredire molto.

Da ciò che precede è evidente, che la concentrazione interiore (meditazione) è un mezzo per arrivare alla conoscenza dei mondi superiori; quest'effetto non si ottiene però, facendo uso di una rappresentazione qualsiasi, ma occorre che il contenuto della rappresentazione sia stato costruito secondo il metodo indicato.

La via qui descritta conduce anzitutto a ciò che si può chiamare la conoscenza immaginativa.

Essa è il primo gradino della conoscenza superiore.

La conoscenza che poggia sulle percezioni sensorie e sulla elaborazione delle medesime a mezzo dell'intelletto che è collegato al sensi, può essere chiamata secondo la Scienza dello Spirito la «conoscenza obiettiva».

Al di là di questa si stendono i gradini della conoscenza superiore, di cui il primo è appunto quello della conoscenza immaginativa.

La parola «immaginativa» potrebbe generare il dubbio, che si tratti soltanto di una rappresentazione «immaginaria», che non corrisponde a nessuna realtà.

Nella Scienza dello Spirito, però, la conoscenza «immaginativa» significa un modo di conoscere, prodotto da uno stato di coscienza soprasensibile dell'anima, nel quale vengono percepiti fatti ed entità spirituali, a cui i sensi non possono arrivare.

Siccome questo stato viene destato nell'anima per mezzo della concentrazione sui simboli, o sulle «immaginazioni», così anche il mondo che corrisponde a questo stato superiore di coscienza, e la conoscenza che vi si riferisce, può essere chiamata «immaginativa».

In questo senso dunque la parola «immaginativa» si applica ad esseri e a fatti «veri», in un senso più elevato, quanto lo sono i fatti e gli esseri percepiti per il tramite dei sensi.

Non ha importanza il contenuto delle rappresentazioni, che costituiscono l'esperienza immaginativa, ma solamente la facoltà animica che per questa esperienza va formandosi.

Contro l'impiego delle rappresentazioni simboliche sopra descritte potrebbe essere facilmente sollevata l'obiezione, che la loro formazione derivi da un'attività simile a quella del sogno e da una fantasia arbitraria; i risultati che si ottengono sarebbero perciò molto discutibili.

Ma questa obiezione viene a cadere di fronte alle immagini simboliche che stanno a base dell'educazione spirituale.

Tali simboli vengono scelti in modo, che si può far completa astrazione dal loro rapporto con una realtà esteriore materiale.

Il loro valore risiede unicamente nella forza con cui essi agiscono sull'anima, quando questa distoglie completamente la sua attenzione dal mondo esteriore, elimina tutte le impressioni dei sensi ed esclude tutti i pensieri che possono pervenirle da stimolo esteriore.

Il processo della meditazione si può meglio spiegare quando lo si paragona al sonno; da un lato somiglia allo stato di sonno, dall'altro è completamente il contrario.

La meditazione è un sonno, che rappresenta un grado superiore di veglia di quello della coscienza diurna.

Ciò dipende dal fatto, che per la concentrazione sulla relativa rappresentazione, o immagine, l'anima è costretta ad attingere dalle proprie profondità forze molto più energiche di quelle che applica alla vita ordinaria, o alla conoscenza abituale; la sua attività interiore ne riesce perciò accresciuta.

Essa si libera dal suo involucro corporeo, come usa fare nel sonno, ma non cade come in questo nell'incoscienza, bensì sperimenta un mondo che prima non sperimentava.

Il suo stato, malgrado si possa paragonare a quello del sonno, per il fatto che l'anima si è liberata dal corpo, è nondimeno tale, che rispetto all'abituale coscienza di veglia può essere caratterizzato come uno stato intensificato di veglia, per mezzo del quale

l'anima conosce sé stessa, sperimenta la propria vera essenza indipendente interiore; invece nella vita ordinaria, per causa dello spiegamento più debole delle sue forze, l'anima non arriva alla coscienza di sé, che mercè l'aiuto del corpo, e perciò non sperimenta sé stessa, ma si vede soltanto nell'immagine tracciata - come una specie di riflesso - dal corpo, o piuttosto dal processi di esso.

Quei simboli costruiti nel modo appunto descritto non si riferiscono naturalmente ancora a niente di reale nel mondo spirituale, ma servono per staccare l'anima dalla percezione sensoria esteriore e dallo strumento del cervello fisico, al quale l'intelligenza è a tutta prima collegata.

Questo distacco non può verificarsi prima che l'uomo non si sia fatto questo ragionamento: «Ora mi rappresento qualche cosa per mezzo di forze per le quali i miei sensi e il mio cervello non mi servono di strumento».

Su questa via l'uomo sperimenta a tutta prima siffatta liberazione dagli organi fisici, e può dire allora a sé stesso: «La mia coscienza non si spegne quando mi astraggo dalle percezioni sensorie e dal pensiero logico abituale; mi posso elevare al di sopra di questa e mi sento allora come un'entità separata accanto a ciò che ero prima».

Questa è la prima esperienza assolutamente spirituale: l'osservazione di un essere individuale, di un ego animico-spirituale, che è sorto come un nuovo Sé da quell'altro Sé, che era vincolato ai sensi fisici e all'intelletto fisico.

Se l'uomo si liberasse dal mondo dei sensi e dell'intelletto, senza la concentrazione, cadrebbe invece nel «Nulla» dell'incoscienza.

Questa entità animico-spirituale ben inteso, risiede nell'uomo anche prima della concentrazione, ma essa allora non possiede ancora nessuno strumento per l'osservazione del mondo spirituale; somiglia, a un dipresso, a un corpo fisico senza occhi per vedere e orecchi per udire.

La forza che è stata impiegata nella concentrazione ha per primo creato gli organi animico-spirituali nell'entità animico-spirituale, che fino allora non era organizzata.

Ciò che l'uomo si è creato in questo modo è appunto quanto per primo egli percepisce; la prima esperienza, sotto un dato aspetto, è dunque un'esperienza di autopercezione.

L'educazione spirituale, per sua natura, fa sì, che l'anima, per mezzo dell'esercizio dell'auto-educazione è pienamente cosciente, a questo punto della sua evoluzione, che nei mondi di immagini (immaginazioni), che sorgono per virtù degli esercizi descritti, essa anzitutto percepisce sé stessa.

Queste immagini sorgono effettivamente come un nuovo mondo; l'anima deve però riconoscere, che dapprima esse sono soltanto un riflesso del proprio essere rinvigorito dagli esercizi occulti; e deve, non solo riconoscere questo fatto con la sua ragione, ma essere anche arrivata a tale educazione della volontà da potere in qualunque momento spegnere e allontanare dalla coscienza quelle immagini.

L'anima deve poter conservare completa libertà di azione in mezzo a tali immagini.

A questo punto del suo sviluppo quella indipendenza è indizio di una giusta evoluzione spirituale, perché se l'anima non fosse libera si troverebbe, nel campo delle esperienze spirituali, in condizione analoga a quella di un'anima, che nel mondo fisico dovesse rimanere attaccata ad ogni oggetto che vede, in modo da non poterne distogliere più lo sguardo.

Da questa possibilità di estinguere quelle immagini va escluso un solo gruppo di esperienze interiori immaginative, le quali, a quel gradino della disciplina occulta, non devono essere estinte; esse rappresentano appunto il nucleo essenziale dell'anima, e lo scolaro dell'occultismo riconosce in queste immagini quell'essenza fondamentale della propria natura, che si conserva attraverso le ripetute vite terrene.

A questo punto la conoscenza delle reincarnazioni terrestri che si succedono diventa una esperienza reale.

Nel riguardi però di tutte le altre percezioni immaginative deve regnare la libertà di movimento già descritta.

Soltanto quando si è acquistata la capacità di estinguere le esperienze, ci si può avvicinare realmente al mondo spirituale esteriore; le percezioni estinte ritornano sotto altra forma, e vengono allora sperimentate come realtà esteriori spirituali; l'anima si sente crescere spiritualmente, dall'essere indeterminato che era prima, a qualcosa di determinato.

Da questa auto-osservazione si deve procedere inoltre, alla percezione di un mondo esteriore animico-spirituale, percezione che si consegue, quando si regolano le nostre esperienze interiori nel modo che ora verrà descritto.

Dapprima l'anima dei discepolo è debole di fronte a ciò che deve percepire nel mondo animico-spirituale; egli dovrà applicare una grande energia per conservare nella concentrazione interiore i simboli o le altre rappresentazioni, che si è costruito con gli elementi forniti dal mondo sensibile; d'altronde, se egli vuole pervenire alla vera osservazione in un mondo superiore, non deve attenersi soltanto a queste rappresentazioni, ma, dopo aver fatto ciò, egli deve ancora potersi fermare in una condizione, nella quale nessuno stimolo dal mondo esteriore sensibile possa agire sull'anima, ma in cui persino quelle rappresentazioni immaginative dianzi caratterizzate vengano eliminate dalla coscienza.

Allora può presentarsi nella coscienza soltanto ciò che si è formato per mezzo della concentrazione.

Occorre ormai, che vi sia sufficiente forza animica interiore, perché quanto è stato formato possa veramente essere veduto spiritualmente, perché non sfugga all'attenzione, come succede difatti generalmente quando l'energia interiore è ancora debolmente sviluppata.

L'organismo animico-spirituale che dapprima si forma e che viene scoperto dall'autopercezione è tenue ed evanescente, e le

distrazioni del mondo esteriore fisico, nonché i loro effetti nel ricordo, sono grandi, per quanto ci si possa sforzare di evitarli.

Non si tratta soltanto delle distrazioni che si avvertono ma piuttosto di quelle che nella vita ordinaria sfuggono alla nostra attenzione.

La natura dell'uomo appunto ha permesso uno stato di transizione a questo riguardo, e ciò che l'anima non può effettuare a tutta prima nella condizione di veglia, per causa delle distrazioni del mondo fisico, le riesce invece possibile di effettuare durante lo stato di sonno.

La persona che si dedica alla concentrazione interiore si accorgerà, purché vi porga attenzione, di un fatto nuovo durante il sonno; sentirà che talora «non dorme completamente», ma che vi sono degli intervalli, in cui la sua anima esplica nondimeno una certa attività.

In tali condizioni i processi naturali tengono lontane le influenze del mondo esteriore che l'anima non è ancora capace per forza propria di eliminare durante la veglia.

Quando però gli esercizi della concentrazione cominciano ad agire, l'anima si libera durante il sonno dall'incoscienza, e sente il mondo spirituale-animico.

Ciò può succedere in due modi: l'uomo può avere durante il sonno la seguente percezione: «lo sono ora in un altro mondo» ; oppure svegliandosi, avere questo ricordo: «lo sono stato in un altro mondo».

Per il primo caso occorre indubbiamente un energia interiore più intensa che per il secondo, il quale difatti si verifica più spesso per chi è all'inizio della disciplina occulta.

A poco a poco questo sentimento può arrivare al punto, che dopo il risveglio l'allievo si dica: «Durante tutto il tempo che ho dormito, sono stato in un altro mondo, dal quale sono uscito con il risveglio».

E il suo ricordo delle entità e dei fatti di quest'altro mondo diventa sempre più preciso.

In ambo i casi si è verificato a questo punto nel discepolo ciò che possiamo chiamare la continuità della coscienza (la continuazione della coscienza durante il sonno).

Non occorre, che l'uomo conservi sempre la coscienza durante il sonno; per la continuità di essa già molto avrà conseguito se, durante il sonno, egli ha determinati intervalli in cui, invece di dormire come gli altri, è cosciente di un mondo spirituale-animico, o anche se si ricorda dopo destato di tali brevi stati di coscienza.

Occorre però, tener conto, che quanto viene qui descritto non è da considerarsi se non come uno stato di transizione, che è bene attraversare, con l'aiuto della disciplina, ma dal quale non bisogna credere di poter trarre alcuna visione conclusiva del mondo spirituale.

L'anima, in questa condizione, non è sicura di sé, e non può fidarsi di ciò che percepisce, ma per mezzo di tali esperienze raccoglie sempre maggior forza per poter poi allontanare da sé durante la veglia le influenze disturbatrici dei mondo esteriore e del mondo interiore, e per arrivare in tal modo all'osservazione spirituale-animica.

Occorre per questo che nessuna impressione permanga per mezzo dei sensi, che l'intelletto legato al cervello fisico taccia, e che le rappresentazioni della concentrazione, che hanno servito di preparazione per arrivare alla visione spirituale, siano pure allontanate dalla coscienza.

Tutti gl'insegnamenti che sotto varie forme vengono comunicati dalla Scienza dello Spirito non dovranno mai derivare da altra sorgente, se non da quella dell'osservazione spirituale-animica compiuta durante il completo stato di veglia.

Due esperienze dell'anima sono importanti durante l'educazione spirituale.

La prima è quella in cui l'uomo può dire a sé stesso: «Ormai, quando mi astraggo da tutte le impressioni che mi possono pervenire dal mondo esteriore, vedo nella mia interiorità un essere, in cui non è spenta ogni attività; vedo, anzi, un essere cosciente di sé, in un mondo di cui io non so nulla, finché mi lascio stimolare soltanto dalle impressioni materiali e da quelle dell'intelletto comune».

L'anima in quel momento ha il senso di aver fatto nascere in sé un nuovo essere, il proprio nucleo essenziale.

Questo nuovo essere ha delle facoltà affatto diverse da quelle che erano prima nell'anima.

La seconda esperienza consiste nel fatto di poter sentire ormai il proprio essere precedente come una seconda entità, che ci sta a fianco.

Ciò in cui fino ad allora ci si sentiva racchiusi diventa qualcosa che ci sta di fronte; ci si sente temporaneamente al di fuori di quanto di solito si era considerato come il proprio essere, e si aveva chiamato il proprio «Io».

Ormai è come se si vivesse in due «Io», uno dei quali è quello che fino ad allora abbiamo conosciuto, l'altro si presenta come un essere nato allora e superiore al primo; e si sente che il primo Io acquista una certa indipendenza rispetto al secondo, a un dipresso come il corpo dell'uomo gode di una certa autonomia rispetto al primo.

Questa esperienza è di grande importanza, perché dimostra all'uomo ciò che significa vivere nel mondo al quale egli si sforza di arrivare per mezzo della disciplina.

Il secondo Io - il nuovo nato - può ormai giungere alla percezione del mondo spirituale; in lui può svilupparsi ciò che esplica nel mondo spirituale una funzione corrispondente a quella degli organi sensori per il mondo fisico-sensibile.

Se lo sviluppo dell'uomo è progredito fino al grado necessario, egli sentirà non soltanto sé stesso come un nuovo Io, nato allora, ma percepirà attorno a sé ormai dei fatti spirituali e delle entità spirituali, così i come percepisce il mondo fisico per mezzo dei sensi fisici.

È questa una terza esperienza importante.

Per progredire giustamente su tale gradino dell'educazione spirituale, il discepolo deve tener conto che, con il rafforzamento delle forze animiche, l'amore di sé stesso e l'egoismo si presentano a un grado d'intensità mai raggiunto nella vita interiore normale.

Sarebbe un errore credere, che si tratti a questo punto soltanto di un semplice egoismo; esso s'intensifica a questo grado di sviluppo in modo da trasformarsi nell'anima in una vera forza di natura, e per poterne trionfare occorre una forte disciplina della volontà; questa deve progredire di pari passo con l'altra disciplina spirituale.

L'uomo sente allora una forte tendenza a godere del mondo che egli stesso si è creato, ma deve poter annientare nel modo descritto ciò che è stata la mèta dei suoi sforzi.

Nel mondo immaginativo a cui è arrivato occorre che l'uomo spenga sé stesso, ma i più forti impulsi dell'egoismo si oppongono a questa estinzione.

Potrebbe nascere facilmente l'opinione, che gli esercizi della disciplina spirituale siano qualcosa di esteriore e di indipendente dall'evoluzione morale dell'anima.

A questo riguardo si deve dire che la forza morale necessaria per trionfare dell'egoismo non può essere acquistata se l'atteggiamento morale dell'anima non si è elevato a un grado corrispondente.

Non è possibile un progresso nella disciplina spirituale, se non accompagnato da un progresso morale.

Senza forza morale non è possibile trionfare dell'egoismo sopra descritto.

Chi dice che la vera disciplina spirituale non è al contempo un'educazione morale, non afferma il vero.

Soltanto all'uomo che non ha attraversato l'esperienza stessa potrà affacciarsi l'obiezione: «Come possiamo essere sicuri, quando crediamo di avere delle percezioni spirituali, di trovarci di fronte a delle realtà e non a semplici illusioni (visioni, allucinazioni e simili)?»

Chi è arrivato al grado descritto, per mezzo di una regolare disciplina, può distinguere la differenza fra una sua propria rappresentazione e una realtà altrettanto bene, quanto un uomo dotato di sano criterio può distinguere la differenza tra la rappresentazione di un ferro rovente e la vera presenza di un tale ferro, che egli tocca con la mano.

La sana esperienza soltanto può determinare la differenza, niente altro; anche nel mondo spirituale, la vita serve di pietra di saggio.

Come si sa che nel mondo dei sensi la rappresentazione di un ferro, per quanto caldo si possa immaginare, non brucia le dita, così pure il discepolo spirituale sa, se il fatto ch'egli sperimenta sta soltanto nella sua fantasia, o se dei fatti o delle entità reali esercitano effettivamente un'impressione sopra gli organi della sua percezione spirituale risvegliatisi per mezzo della concentrazione.

Le norme da osservare durante l'educazione spirituale, per non cadere vittima delle illusioni a questo riguardo, verranno descritte nel seguito di questo libro.

È della più alta importanza che il discepolo abbia conseguito un atteggiamento ben determinato dell'anima quando si desta in lui la coscienza del nuovo Io.

Perché l'uomo, per mezzo del suo Io, è padrone dei suoi sentimenti, emozioni, rappresentazioni, istinti, desideri e passioni.

Le percezioni e le rappresentazioni dell'anima non devono essere abbandonate a loro stesse; devono essere regolate dalle leggi del pensiero.

Ed è l'Io che dispone di queste leggi del pensiero e che porta, per mezzo di esse, l'ordine nella vita delle rappresentazioni e delle idee.

Così pure si può dire dei desideri, degl'istinti, delle tendenze e delle passioni.

Le massime etiche fondamentali diventano le guide di queste forze dall'anima, e per mezzo del criterio morale l'Io diventa la guida dell'anima in questo campo.

Quando ormai l'uomo estrae dal suo Io abituale un Io superiore, il primo diventa, sotto un certo riguardo, indipendente; viene tolta ad esso tanta forza viva quanta ne viene applicata all'Io superiore.

Supponiamo però che l'uomo non abbia ancora sviluppato in sé capacità e fermezza sufficienti per regolare le leggi del pensiero e la forza dei criterio, e voglia nondimeno far nascere il suo Io superiore.

Egli non potrà in tal caso lasciare al suo Io normale, se non quelle capacità di pensiero ch'egli prima aveva sviluppato.

Se la quantità del pensiero disciplinato è troppo scarsa, l'Io normale, ormai divenuto indipendente, cadrà vittima di pensieri e di giudizi confusi e fantastici.

D'altra parte, l'Io superiore, appena nato, non può essere che debole, perciò l'Io inferiore finirà per dominare, e l'uomo perderà l'equilibrio del suo discernimento, del sano criterio, mentre se avesse sviluppato sufficiente capacità e fermezza di pensiero logico, potrebbe abbandonare tranquillamente l'Io normale alla sua indipendenza.

Nel campo etico succede lo stesso.

Se l'uomo non ha acquistato sicurezza nel discernimento morale, se non riesce a padroneggiare sufficientemente le tendenze, gl'istinti e le passioni, egli renderà indipendente il suo Io abituale quando ancora si trova in condizione, da rimanere sopraffatto da quelle forze dell'anima.

Potrebbe allora succedere, che per mezzo della nascita dell'Io superiore, l'uomo diventi peggiore di quello che prima non fosse.

Se egli avesse aspettato a farlo nascere, che l'Io ordinario fosse sufficientemente elaborato, e avesse sviluppato sicurezza di criterio etico, fermezza di carattere e profondità di coscienza morale, egli avrebbe potuto lasciare tutte queste qualità nel primo Io, prima di generare il secondo, ma se non osserva questa norma, si espone al rischio di perdere l'equilibrio morale.

E ciò non deve succedere quando la disciplina e giusta.

A questo riguardo occorre tener conto di due difficoltà.

Da un canto, bisogna considerare con la maggior serietà possibile il pericolo appunto descritto; dall'altro, però, ciò non deve assolutamente divenire uno spauracchio che ci allontani dalla disciplina.

Chi ha la forte volontà di far tutto ciò che contribuisce a dare sicurezza interiore al primo Io nell'esercizio della sua attività, non si deve spaventare di veder nascere un secondo Io per effetto della disciplina spirituale.

Egli non deve dimenticare però, che l'autosuggestione esercita gran potere, quando si tratta per l'uomo di decidere, se ha raggiunto la necessaria «maturità».

Nella disciplina spirituale qui descritta, l'uomo raggiunge una tale educazione del pensiero, che egli non si trova esposto ai pericoli che altrimenti si potrebbero temere.

Questa educazione del pensiero permette all'anima di attraversare tutte le esperienze interiori necessarie, senza che, essa risenta alcuna aberrazione nociva della fantasia, mentre senza la corrispondente educazione del pensiero, le esperienze possono provocare molta incertezza nell'anima.

Il metodo qui indicato fa si, che le esperienze sorgano in modo da poterle conoscere perfettamente, come un'anima normale conosce perfettamente le percezioni del mondo fisico.

Per mezzo dell'educazione del pensiero, l'uomo diventa piuttosto un osservatore di ciò che sperimenta in sé, mentre senza quell'educazione si troverebbe completamente immerso nell'esperienza, senza capacità di riflettervi.

Ogni giusta disciplina indica alcune qualità, che devono essere acquistate, per mezzo dell'esercizio, dal discepolo in cerca della via dei mondi spirituali superiori; prima di tutto la padronanza dell'anima sulla direzione dei propri pensieri, sulla volontà e sui sentimenti.

Il modo con cui questa padronanza deve essere acquistata per mezzo dell'esercizio mira a un doppio scopo: da un lato l'anima deve acquistare con quel mezzo tale fermezza, sicurezza ed equilibrio da essere capace di conservare queste qualità anche dopo la nascita del secondo Io; dall'altro, il secondo Io deve venir provvisto di un viatico di forza e di fermezza interiore.

È necessario in tutti i campi che il pensiero dell'uomo sia conforme ai fatti, sia obiettivo.

Nel mondo fisico-sensibile la vita è incaricata di ammaestrare l'Io umano all'obiettività.

Se l'anima lasciasse errare qua e là i suoi pensieri senza scopo, verrebbe ben presto corretta dalla vita, a meno di volersi mettere in conflitto con questa.

L'anima deve conformare suoi pensieri alla realtà dell'esistenza.

Ma quando l'uomo distoglie l'attenzione dal mondo fisico sensibile, gli viene a mancare il necessario correttivo, e se allora il suo pensiero non è in grado di correggere sé stesso, si abbandonerà alla confusione.

Il pensiero perciò del discepolo spirituale deve esercitarsi in modo da prefiggersi la propria direzione e il proprio scopo.

La saldezza interiore e la capacità di concentrarsi esclusivamente sopra un oggetto: ecco le qualità che il pensiero deve tendere ad acquistare.

Difatti, per gli esercizi della «meditazione» non si devono cercare soggetti lontani o complicati, ma facili e familiari.

Chi riesce a fissare il suo pensiero durante vari mesi, almeno per cinque minuti al giorno sopra un oggetto qualsiasi (per esempio, una spilla, una matita, ecc.), e ad escludere durante quel tempo ogni altra idea, che non si riferisca a quell'oggetto, avrà già fatto molto per raggiungere il suo scopo (si può pensare tutti i giorni a un nuovo oggetto, o pure conservare il medesimo per vari giorni).

Anche colui che sente di essere un «pensatore» non deve disprezzare questo modo di rendersi «maturo» per l'educazione occulta; perché, se l'uomo fissa il pensiero per qualche tempo sopra un oggetto familiare, può essere sicuro di pensare obiettivamente.

Chi chiede a sé stesso: come è costituita una matita? Come viene preparato il materiale che costituisce la matita? Come vengono connesse le diverse sue parti? Quando è stata inventata la matita? e così di seguito; chi pensa a quel modo, armonizza le proprie idee molto più con la realtà, di colui che riflette sopra la discendenza dell'uomo, o su ciò che è la vita.

Gli esercizi semplici del pensiero ci preparano molto meglio a orientarci nelle evoluzioni di Saturno, del Sole e della Luna, che non le idee complicate e erudite, perché non si tratta affatto di pensare questa o quella cosa, ma di pensare obiettivamente per virtù di forza interiore.

Se l'uomo si è educato all'accuratezza del pensiero con lo studio di un processo fisico-sensibile facile ad osservare, il suo pensiero si abitua a essere obiettivo, anche quando non si sente più dominato dal mondo fisico-sensibile e dalle sue leggi; egli perde l'abitudine di lasciare errare il suo pensiero.

L'anima deve diventare padrona, non soltanto nel mondo del pensiero, ma anche nel campo della volontà.

Nel mondo fisico sensibile è pure la vita che si presenta come dominatrice, facendo sentire agli uomini questa o quella necessità, così che la volontà si sente stimolata a soddisfare a tali richieste.

Per la disciplina superiore l'uomo si deve abituare a ubbidire severamente ai propri ordini, dopo di che sempre meno gli succederà di desiderare cose inutili.

La scontentezza e l'instabilità nella vita della volontà provengono dal desiderio di cose, di cui non ci formiamo un chiaro concetto.

Quando l'Io superiore nasce nell'anima, tale scontento può turbare tutta la vita affettiva.

Un buon esercizio è quello d'imporre a sé stesso per vari mesi, a una determinata ora del giorno, l'esecuzione di qualche speciale atto, e di dire: «Oggi, a questa determinata ora, tu dovrai compiere quest'azione».

Si arriva così gradatamente a imporsi l'ora dell'azione e il modo d'attuarla di guisa, che l'esecuzione riesca assolutamente possibile.

Ci si eleva in tal modo al di sopra della cattiva abitudine di dire: «Desidero questo, o desidero quello», senza riflettere affatto alla possibilità di effettuare quel desiderio.

Un grande uomo fa dire a una veggente: «Amo colui, che aspira all'impossibile» (GOFTHE, Faust, II).

E il medesimo uomo (Goethe) dice: «Vivere nell'idea significa considerare l'impossibile, come se fosse possibile» (GOETHE, Massime in prosa).

Tali detti non devono essere considerati come obiezioni a ciò che è stato qui esposto, perché alla richiesta di Goethe e della sua veggente (Manto) può dare soddisfazione soltanto l'uomo, il quale prima si sia educato a desiderare ciò che è possibile, e così facendo si sia reso capace di trasformare l'«impossibile», mediante una forte volontà, in modo da renderlo possibile.

Nei riguardi del sentimento, l'anima del discepolo deve acquistare una certa calma, per ottenere la quale è necessario che sappia padroneggiare l'espressione del piacere e del dispiacere, della gioia e del dolore.

Contro l'acquisto appunto di questa facoltà possono essere sollevate molte obiezioni.

Si potrebbe temere di diventare insensibili e indifferenti al mondo che ci attornia, «non rallegrandosi della gioia e non addolorandosi del dolore».

Ma questo non deve succedere.

Una cosa piacevole deve rallegrare l'anima, e una cosa triste deve riuscirle penosa.

L'anima deve però arrivare a dominare l'espressione della gioia e del dolore, del piacere e del dispiacere.

Se tende a questo, il discepolo si accorgerà ben presto, che invece di diventare indifferente, egli diventerà anzi più sensibile di quello che prima non fosse, per tutta la gioia e il dolore che lo attornia.

Per riuscire ad acquistare quelle qualità, occorre però che egli si sorvegli per lungo tempo, e che impari a prendere completamente parte alla gioia e al dolore, senza abbandonarvisi al punto, da dare involontaria espressione ai suoi sentimenti.

Non bisogna reprimere il legittimo dolore, ma il pianto involontario, non l'orrore di un'azione malvagia, ma il cieco sfogo della collera; è giusto premunirsi da un pericolo, ma bisogna evitare l'inutile «timore» ecc.

Soltanto per mezzo di tale esercizio il discepolo consegue l'intima calma necessaria per evitare che dopo la nascita dell'Io superiore l'anima, come una specie di doppio di quell'Io superiore, svolga vita malsana a lato di esso.

In questo campo appunto non bisogna abbandonarsi a nessuna illusione su sé stessi.

Alcuni si possono già credere provvisti nella vita di un determinato equilibrio, e ritengono perciò superflui quegli esercizi; sono invece quelle persone appunto, che ne hanno maggiormente bisogno.

Esse possono veramente rimanere completamente calme di fronte agli eventi della vita ordinaria; ma quando ascendono nel mondo superiore ritorna con maggior forza a manifestarsi la mancanza di equilibrio, che era stata in loro soltanto repressa.

Occorre assolutamente convincersi, che per la disciplina occulta non si tratta di ciò che ci sembra già di possedere, ma piuttosto importa esercitare regolarmente le qualità che ci occorrono.

Per quanto queste parole possano sembrare contraddittorie, nondimeno sono giuste.

La vita può averci insegnato molte cose, ma per l'educazione spirituale occorrono le qualità che da noi stessi ci siamo acquistate.

Se la vita vi ha reso irascibile, dovete spogliarvi di questa irascibilità; ma se la vita vi ha insegnato l'indifferenza dovete scuotervi, per mezzo dell'auto-educazione, in modo che l'espressione dell'anima corrisponda all'impressione ricevuta.

L'uomo, che non è capace di ridere di niente, domina altrettanto poco il proprio riso quanto colui, il quale si abbandona continuamente al riso senza dominarsi.

Per educare il pensiero e il sentimento vi è un altro mezzo, e cioè l'acquisto della facoltà che si chiama positività.

In una bella leggenda viene raccontato, che il Cristo Gesù, passeggiando con alcune persone, trovò sulla strada il cadavere di un cane.

Mentre gli altri distolsero lo sguardo da quella brutta vista, il Cristo invece parlò con ammirazione dei bei denti dell'animale.

Possiamo esercitarci appunto a sviluppare nell'anima nostra un atteggiamento, rispetto al mondo, conforme a quello indicato dalla leggenda.

L'errore, il male, il brutto non devono mai impedire l'anima dal riconoscere il vero, il buono e il bello ovunque si trovi.

Non bisogna confondere questa positività con la mancanza di critica, con la volontà di chiudere gli occhi al male, al falso e al mediocre.

Chi ammira i «bei denti» di un cadavere vede anche il corpo in decomposizione; ma questo non gli impedisce di vedere i bei denti.

Non è possibile ritenere che il male sia bene o che l'errore sia verità, ma il male non deve impedirci di vedere il bene, né di scoprire la verità attraverso l'errore.

Il pensiero, unito alla volontà, acquista una certa maturità, purché l'uomo non permetta alle esperienze antiche di togliergli la ricettività per accogliere spregiudicatamente quelle nuove.

Per il discepolo della Scienza dello Spirito non deve esistere il pensiero: «Questo non l'ho mai sentito, questo non lo credo» ; ma deve anzi dedicarsi per un determinato tempo a imparare qual cosa di nuovo da ogni cosa e da ogni essere.

Ogni soffio d'aria, ogni foglia d'albero, ogni balbettio infantile ci può insegnare qualcosa, purché si osservi da un punto di vista nuovo.

Certa mente è facile esagerare a tale riguardo, e a una certa età non bisogna trascurare di tener conto delle esperienze attraversate.

Ciò che si sperimenta attualmente deve essere giudicato alla stregua delle esperienze raccolte nel passato; queste devono pesare sopra un piatto della bilancia, mentre sull'altro il discepolo deve porre la sua tendenza a raccogliere sempre nuove esperienze, convinto sopratutto della possibilità, che le esperienze nuove possano essere in completa contraddizione con le antiche.

Abbiamo così enumerato le cinque qualità dell'anima, che il discepolo dell'occultismo deve acquistare a mezzo di una regolare disciplina: la padronanza del pensiero, il dominio sugl'impulsi volitivi, l'imperturbabilità di fronte al piacere e al dispiacere, la positività nel giudicare del mondo, la spregiudicatezza nella concezione della vita.

Il discepolo, dopo di essersi dedicato di seguito per qualche tempo all'esercizio di queste qualità, dovrà anche armonizzarle nella propria anima; occorrerà perciò che egli le eserciti simultaneamente, per gruppi di due o di tre alla volta, per conseguire l'armonia desiderata.

Gli esercizi descritti sono indicati come metodi dalla disciplina spirituale perché, se vengono eseguiti coscienziosamente, producono non soltanto i risultati immediati sopra descritti, ma in-

direttamente creano anche delle forze utili al discepolo per il suo cammino verso i mondi spirituali.

Chi pratica a sufficienza questi esercizi, si accorgerà di molte mancanze ed errori nella sua vita animica, ma troverà appunto da sé anche i mezzi adatti per dare forza e sicurezza al suo intelletto, al suo carattere e ai suoi sentimenti ; avrà certamente bisogno di molti altri esercizi, a seconda delle sue capacità, del suo temperamento e del suo carattere; questi però si presenteranno da per loro, se i primi i vengono praticati esaurientemente.

Anzi il discepolo potrà osservare che gli esercizi citati danno indirettamente a poco a poco anche dei risultati, a tutta prima non previsti.

Per esempio, qualcuno che difetta di fiducia in sé medesimo, potrà osservare dopo qualche tempo, che per mezzo degli esercizi cresce in lui questa qualità; così pure succede per altre qualità dell'anima.

Nel mio libro: «*L'Iniziazione*», si trovano dettagli più precisi per esercizi speciali.

È importante che il discepolo si adoperi sempre a intensificare le qualità anzidette.

Egli deve dominare i pensieri e i sentimenti a tal segno, che l'anima acquisti il potere di procurarsi dei momenti di completa calma interiore, in cui l'uomo allontana dal proprio spirito e dal proprio cuore tutto ciò che la vita esteriore giornaliera gli reca di piacere e di dispiacere, di soddisfazioni e di preoccupazioni, di compiti e di necessità.

Durante questo periodo deve penetrare nell'anima soltanto ciò che essa vuole ammettere nella sua concentrazione.

È facile sorga un'obiezione al riguardo.

Si potrebbe credere che il fatto di ritrarsi dalla vita ogni giorno per qualche tempo con il cuore e lo spirito renda l'uomo estraneo alla vita e ai suoi doveri.

Ma non è assolutamente così.

Chi si abbandona, nel modo descritto, a dei periodi di calma e di serenità interiore sentirà a mezzo di essi crescere in sé forze così potenti, da adempiere anche ai doveri della vita esteriore molto meglio di quello che prima non facesse.

È di grande importanza che l'uomo si liberi completamente durante tali periodi dai pensieri delle sue vicende personali e si elevi a ciò che riguarda non soltanto lui stesso, ma l'umanità in generale.

Se egli è capace di riempire la sua anima degl'insegnamenti che concernono i mondi spirituali superiori, e d'interessarsi a quelli come s'interessa a una cura o vicenda sua personale, la sua anima potrà raccogliere utilissimi frutti.

Chi si sforza in tal modo di portare l'ordine nella vita della propria anima, arriverà anche alla possibilità di un'auto-osservazione che gli permetterà di considerare le proprie vicende con la medesima serenità con cui considera quelle di un estraneo.

Poter contemplare le proprie esperienze, le proprie gioie e i propri dolori come fossero quelli di un'altra persona, è una buona preparazione per l'educazione occulta.

È utile a tale riguardo, per conseguire gradatamente la necessaria calma, di rievocare mentalmente ogni giorno, dopo compiuto il proprio lavoro, le immagini delle esperienze della giornata; in mezzo a queste, l'uomo deve vedere anche sé stesso, deve contemplarsi dall'esteriore nella propria vita giornaliera.

Per conseguire una certa pratica in tale auto-osservazione, è utile dapprima rappresentarsi soltanto singole frazioni della vita della propria giornata.

Gradatamente poi l'uomo acquista maggiore abilità per tale retrospezione, di guisa che dopo averla esercitata per qualche tempo riuscirà a compierla completamente e con rapidità.

Questa contemplazione a ritroso degli eventi vissuti ha una speciale importanza per la disciplina spirituale, per il fatto che essa rende l'anima indipendente dall'abitudine di seguire nel pensiero soltanto lo svolgimento sensibile degli eventi.

Nel pensare a ritroso si pensa correttamente, ma non si è sostenuti dal decorso sensibile.

E questo è necessario per penetrare nella comprensione del mondo soprasensibile, e, d'altra parte, conduce a un sano rafforzamento del pensiero.

Perciò è utile il riandare a ritroso, oltre agli eventi della propria giornata, anche altre cose, per esempio lo svolgimento di un dramma, o un racconto, o una successione di suoni musicali.

Sempre più, «l'ideale» del discepolo delle scienze dello Spirito sarà quello di avere un atteggiamento di fronte agli eventi della vita che gli permetta di accoglierli con sicurezza e calma interiore e di non giudicarli in ordine alla disposizione della propria anima, ma in ordine al loro intimo significato e al loro intimo valore.

Lo studioso, che si prefigge questo ideale, si crea in tal modo una base sicura per l'anima, che gli permetterà di dedicarsi alla concentrazione già descritta sopra pensieri simbolici e altri sentimenti.

Le condizioni appunto descritte sono necessarie, perché la esperienza soprasensibile è edificata sul terreno che serve di base alla vita abituale dell'anima prima della sua penetrazione nel mondo soprasensibile.

Ogni sperimentare soprasensibile dipende in duplice modo dal punto di partenza dell'anima prima di quella penetrazione.

Chi trascura di formarsi fin dall'inizio una forza sana di criterio, che serva di base alla sua educazione occulta, svilupperà facoltà di percezione soprasensibile inesatte e difettose e i suoi organi spirituali di percezione si svilupperanno in modo non giusto.

E come un occhio difettoso e malato non può veder bene nel mondo sensibile, così pure non si potrà percepire correttamente con organi spirituali, che non siano formati sulla base di una sana capacità di criterio.

Se al punto di partenza l'atteggiamento dell'anima del discepolo è immorale, egli si eleva nei mondi superiori con una visione spirituale ottusa, annebbiata, e si trova di fronte a quei mondi come un uomo, che in stato di stordimento volesse osservare il mondo sensibile.

Mentre però questo certamente non arriverebbe a nessuna osservazione importante, invece l'osservatore spirituale, anche quando si trova in uno stato di confusione, è tuttavia più desto di qualsiasi uomo nella coscienza normale, e trarrà perciò dalle sue osservazioni dei risultati errati nel riguardi del mondo spirituale.

* * *

Il valore interiore del gradino immaginativo della conoscenza viene assicurato, quando in appoggio delle concentrazioni (meditazioni) animiche sopra descritte, il discepolo coltiva l'abitudine di ciò che si può chiamare il «pensiero libero dal sensi».

Quando l'uomo si forma un'idea basata su quanto è stato osservato nel mondo fisico-sensibile, questa idea non è libera dalla influenza dei sensi.

Ma non è detto che l'uomo possa formarsi soltanto idee di quel genere, né che il pensiero umano diventi vuoto e insignificante quando non è riempito dalle osservazioni dei sensi.

Per il discepolo spirituale la via più sicura per conseguire tale pensiero libero dai sensi potrebbe essere quella, di assimilare gl'insegnamenti della Scienza dello Spirito riguardo ai fatti del mondo superiore e formare di essi il contenuto del proprio pensiero.

Questi fatti non possono essere osservati per mezzo dei sensi fisici; nondimeno il discepolo si accorgerà che li può comprendere, purché eserciti sufficiente pazienza e perseveranza.

Il mondo spirituale non può essere da noi investigato senza un'adeguata preparazione; ma anche senza la disciplina superiore possiamo arrivare a comprendere tutto ciò che ci viene riferito da chi è in grado di indagare quel mondo.

Se qualcuno ritenesse di non poter accettare con convinzione ciò che viene riferito dagli investigatori, perché direttamente non è in grado di verificare quelle notizie, egli cadrebbe in errore, essendo, assolutamente possibile, per mezzo della semplice riflessione, di acquistare l'assoluta convinzione della verità di quelle comunicazioni.

E se qualcuno non riesce con la riflessione a formarsi tale convinzione, ciò non proviene affatto dall'impossibilità di «credere» a qualcosa che non si vede, ma unicamente dal fatto, che la sua riflessione difetta tuttora di imparzialità, di larghezza e di profondità.

Per chiarire questo punto bisogna riflettere che il pensiero umano, quando si stimola interiormente con energia, arriva ad abbracciare un campo molto più vasto di quello che di solito gli viene assegnato, poiché il pensiero contiene un'essenza interiore, la quale è in rapporto con il mondo soprasensibile.

L'anima di solito non è cosciente di questo rapporto, perché è abituata a educare il suo pensiero soltanto per il mondo dei sensi, e giudica perciò incomprensibili le comunicazioni tratte dal mondo soprasensibile; ma queste sono comprensibili, non soltanto per il pensiero educato alla disciplina occulta, ma anche per ogni pensiero, che sia cosciente di tutta la propria forza e desideroso di servirsene.

Assimilando continuamente in tal modo gl'insegnamenti dell'investigazione occulta ci si abitua a pensieri che non sono tratti dalle percezioni dei sensi; s'impara a riconoscere che nell'intimità dell'anima un pensiero viene contessuto dall'altro, un pensiero si associa all'altro, anche quando il loro nesso non è determinato dalla forza dell'osservazione sensoria.

L'essenziale è il fatto di accorgersi che il mondo del pensiero ha una vita interiore, e che mentre si pensa ci si trova nel campo di una forza soprasensibile vivente.

L'uomo dice a sé stesso: i «Vi è, in me come un organismo formato di pensiero; Io sono però tutt'uno con esso».

Abbandonandosi al pensiero libero dai sensi si diventa coscienti di un'essenza che fluisce nella nostra vita interiore, così come le proprietà delle cose sensibili che noi osserviamo con i sensi fluiscono in noi attraverso i nostri organi fisici.

L'osservatore dei mondo fisico dice: «Là fuori, nello spazio, vi è una rosa; essa non mi è estranea, perché mi si rivela, per mezzo del suo colore e del suo profumo».

Orbene, quando agisce nell'uomo il pensiero libero dai sensi, basta ch'egli sia spregiudicato per poter dire ugualmente a sé stesso: «Qualcosa di essenziale si rivela a me, ricollega in me un pensiero all'altro e costituisce in tal modo un organismo formato di pensiero».

Le due attività però destano sentimenti diversi; vi è una differenza fra ciò che si palesa all'osservatore del mondo sensibile esteriore, il quale vede la rosa, e ciò che in modo sostanziale si rivela all'uomo nel pensiero libero dal sensi.

Il primo osservatore si sente di fronte alla rosa, si sente al di fuori di essa, mentre colui che si abbandona al pensiero libero dai sensi ne sente l'essenza che gli si rivela come dentro di sé, si sente tutt'uno con essa.

L'uomo, il quale più o meno incoscientemente dà valore sostanziale soltanto a ciò che gli sta di fronte come oggetto esteriore, non potrà certamente avere il senso che una cosa di per sé sussistente possa rivelarsi a lui anche per il fatto ch'egli si senta tutt'uno con essa.

Per discernere la verità a questo riguardo occorre potere avere la seguente esperienza interiore.

Bisogna imparare a distinguere fra le associazioni di idee volontariamente create e quelle sperimentate in noi, quando la nostra volontà è messa a tacere

Nell'ultimo caso si può dire: «lo rimango completamente tranquillo, non provoco nessuna concatenazione di idee, mi abbandono a ciò che «pensa in me».

Allora si può dire con ragione: «Agisce in me un alcunché di essenziale»; come pure si ha diritto di dire: «Ricevo un'impressione dalla rosa, quando vedo un determinato colore, o percepisco un determinato profumo».

Non vi è nessuna contraddizione nel fatto di avere attinto il contenuto dei propri pensieri dagl'insegnamenti dell'investigatore spirituale.

I pensieri già esistono quando ci abbandoniamo ad essi; ma non si potrebbero pensare se non si creassero ogni volta a nuovo nell'anima.

S; tratta appunto di questo: che l'investigatore dello spirito desti nel suo uditore o lettore dei pensieri, che questo deve attingere anzitutto in sé stesso, mentre colui il quale descrive delle realtà sensibili indica qualcosa che può essere osservato dall'uditore o dal lettore nel mondo sensibile.

* * *

La via che conduce al pensiero libero dai sensi, per mezzo delle comunicazioni della Scienza dello Spirito, è completamente sicura.

Ve ne è un'altra anche più sicura, e specialmente più esatta, sebbene sia per molti uomini più difficile, e sta descritta nel miei libri: «*La teoria della conoscenza della concezione goethiana dei mondo» e «La Filosofia della libertà».*

Questi libri espongono i risultati a cui il pensiero umano può arrivare, quando invece di abbandonarsi alle impressioni del mondo esteriore fisico-sensibile, esso si concentra soltanto in sé stesso.

Soltanto il pensiero puro, come entità di per sé vivente, e non il pensiero rivolto solo al ricordi di oggetti sensibili, esplica allora la sua attività nell'uomo.

È libri sopra citati non hanno tratto niente dalle comunicazioni della Scienza dello Spirito; nondimeno in essi viene dimostrato, che il pensiero puro concentrato in sé stesso può arrivare a spiegazioni del mondo, della vita e dell'uomo.

Quel due libri rappresentano un gradino intermedio molto importante fra la conoscenza del mondo sensibile e quella del mondo spirituale, e offrono ciò che il pensiero può conseguire quando si eleva al di sopra dell'osservazione sensibile, sebbene ancora eviti l'accesso all'investigazione dei mondi superiori.

L'uomo che impregna completamente la propria anima con le idee esposte in quei libri già si trova nel mondo spirituale, sebbene questo gli si palesi come mondo del pensiero.

Chi si sente capace di attraversare questo gradino intermedio segue una via più sicura, più pura, e può acquistarsi in tal modo dei sentimenti riguardo al mondo superiore, che gli arrecheranno bellissimi frutti per l'intiero avvenire.

* * *

Il fine della concentrazione (meditazione) sulle rappresentazioni e i sentimenti simbolici sopra descritti è precisamente la formazione degli organi della percezione superiore nel corpo astrale dell'uomo.

Essi vengono anzitutto creati dalla sostanza di questo corpo astrale.

Questi organi di percezione rivelano un nuovo mondo, nel quale l'uomo impara a conoscere sé stesso come un nuovo Io; essi si differenziano da quelli del mondo fisico-sensibile già per il fatto, che sono organi attivi.

Mentre gli occhi e gli orecchi sono passivi e subiscono la luce e il suono, si può invece dire, che gli organi animico-spirituali di percezione sono continuamente attivi mentre percepiscono, e che in certo qual modo essi afferrano con piena coscienza gli oggetti e i fatti che si palesano loro.

Da questo nasce il senso che la conoscenza spirituale-animica è un'unione con i fatti che essa percepisce, è «un vivere in essi».

I singoli organi spirituali-animici che si formano dalla sostanza del corpo astrale possono essere paragonati a dei «fiori di loto», data la forma che assumono per la coscienza chiaroveggente (ben inteso, bisogna rendersi chiaramente conto, che tale denominazione corrisponde altrettanto poco agli organi stessi quanto il termine «ali», quando è applicato ai polmoni).

Certi speciali modi di concentrazione interiore esercitano un'azione sul corpo astrale, in guisa da determinare la formazione di questo o di quell'organo spirituale-animico, di questo o di quel «fiore di loto».

Dopo quanto è stato esposto in quest'opera, dovrebbe essere superfluo il mettere in evidenza che questi «organi di percezione» non sono qualcosa che assomigli sensibilmente all'oggetto da cui traggono il nome.

Questi «organi» sono veramente soprasensibili e consistono in una determinata forma di attività dell'anima; essi non sussistono che in quanto e per quanto tempo l'anima esercita tale attività.

La loro presenza nell'uomo è altrettanto poco legata alla presenza di un che di fisicamente percepibile, quanto non esiste un'aureola sensibilmente percepibile intorno a un uomo che pensa.

Sono inevitabili i malintesi per chi vuole a tutti i costi immaginarsi in modo sensibile ciò che è soprasensibile.

Sebbene questa osservazione debba considerarsi superflua, pure ritengo di doverla esprimere, perché accade sempre di nuovo d'incontrare delle persone che dicono di ammettere l'esistenza del soprasensibile, ma che non accolgono nel loro concetti se non contenuti sensibili; e, d'altra parte, ci sono sempre degli avversari della conoscenza soprasensibile, i quali affermano che l'indagatore dei mondi spirituali parli dei «fiori di loto» come di tenui formazioni percepibili ai sensi.

Ogni giusta meditazione che tende allo sviluppo della conoscenza immaginativa produce un effetto sopra uno di quegli organi (nel libro «*L'Iniziazione*» sono indicati alcuni metodi di meditazione e degli esercizi che agiscono sopra i diversi organi).

Una giusta disciplina regola i singoli esercizi per il discepolo, in modo che essi si susseguano, dando modo agli organi di potersi formare singolarmente o consecutivamente.

Per riuscire in questo intento, occorre che il discepolo sia fornito di molta pazienza e perseveranza, poiché non gli basterà solo quel tanto di pazienza che si acquista nelle condizioni ordinarie della vita.

Occorre molto, anzi moltissimo tempo, prima che gli organi siano capaci di servire al discepolo per percepire nei mondi superiori; in quel momento si produce nel discepolo ciò che si chiama l'*illuminazione*, mentre la *preparazione* o purificazione è invece costituita dagli esercizi per la formazione degli organi (il termine di «purificazione» viene impiegato, perché per mezzo dei relativi esercizi il discepolo purifica un determinato campo della sua vita interiore da tutto ciò che deriva dall'osservazione del mondo sensibile).

Succede talvolta, che prima dell'effettiva i e illuminazione, l'uomo riceva ripetutamente degli sprazzi di lue dal mondo superiore; deve raccoglierli con riconoscenza, poiché questi già lo rendono testimonio del mondo spirituale.

Egli non deve però vacillare, se durante il suo periodo di preparazione, per quanto lungo questo gli possa sembrare, questi sprazzi non gli venissero concessi.

Del resto l'uomo che s'impazienta, perché «ancora non vede nulla», non ha acquistato il giusto atteggiamento verso il mondo superiore, atteggiamento che ha soltanto colui il quale considera gli esercizi e la disciplina quasi come fine a sé stessi.

Questi esercizi sono realmente un'elaborazione della sostanza spirituale-animica, cioè del corpo astrale dell'uomo, il quale

può «sentire» anche quando «non vede mente», che sta elaborando la sostanza spirituale-animica.

Quando però ha l'idea preconcetta di ciò che effettivamente vuol «vedere», egli non sperimenta quel sentimento.

In tal caso egli non darà valore a ciò che invece è di straordinaria importanza.

Bisognerebbe osservare con minuta cura tutto ciò che si sperimenta durante gli esercizi; quelle esperienze sono radicalmente diverse da quelle del mondo sensibile.

Il discepolo noterà allora che il corpo astrale sul quale egli lavora non è una sostanza neutra, ma che vive in esso un mondo affatto diverso, che non si conosce per mezzo della vita dei sensi.

Delle entità superiori agiscono sul corpo astrale, così come il mondo esteriore fisico-sensibile agisce sul corpo fisico.

E l'uomo si trova di fronte alla vita superiore nel proprio corpo astrale, purché si voglia aprire ad essa.

Quando qualcuno ripete sempre a sé stesso: «lo non vedo niente», succede di solito, che egli si è immaginato a priori l'aspetto di ciò che deve percepire, e siccome non vede quello che si è immaginato di dover vedere, egli dice: «Non vedo nulla».

L'uomo però, che pratica la disciplina con un giusto atteggiamento, amerà sempre più quegli esercizi per ciò che gli arrecano; essi acquistano per lui tale importanza come funzione vitale che egli non vi può più rinunziare.

Egli sa pure che per mezzo di tali esercizi agisce in un mondo sprituale animico e aspetta con pazienza e rassegnazione il risultato dei suoi sforzi.

Questo atteggiamento può affacciarsi alla coscienza del discepolo con le seguenti parole : «lo voglio fare tutti gli esercizi che mi vengono assegnati, e so che al tempo giusto mi verrà dato ciò che a me importa; non chiedo questo con impazienza, mi preparo però ad accoglierlo».

D'altra parte si può obiettare: «Il discepolo della Scienza dello Spirito deve dunque procedere a tastoni nel buio forse per

lunghissimo tempo; difatti come può egli sapere di essere sulla via giusta, se prima non ottiene un risultato?».

Ma non è vero che dal solo risultato si arrivi a conoscere la bontà della disciplina.

Quando il discepolo ha un atteggiamento giusto di fronte alla disciplina, la soddisfazione recatagli dagli esercizi stessi gli dimostra, prima di qualsiasi risultato, che sta sulla buona via.

L'esercizio giusto della disciplina spirituale arreca una soddisfazione che non è semplice gioia, ma conoscenza; la conoscenza cioè che ci permette di dire: «Sto facendo qualcosa che mi fa certamente progredire nella direzione gusta».

Il discepolo può procurarsi questa conoscenza in qualsiasi momento, purché osservi con cura le proprie esperienze, altrimenti egli passerà davanti ad esse come un viandante assorto nei propri pensieri, il quale non vede gli alberi che fiancheggiano la strada, sebbene li vedrebbe certamente, purché dirigesse verso quelli lo sguardo con attenzione.

Non è affatto desiderabile affrettare la comparsa di risultati diversi da quelli che devono accompagnare naturalmente il corso degli esercizi, perché potrebbe darsi facilmente che quei risultati prematuri non fossero ch'e una minima parte di ciò che effettivamente dovrebbe presentarsi.

Nello sviluppo spirituale un successo parziale è spesso causa di un lungo ritardo nel risultato completo.

L'incontro con le forme della vita spirituale, che corrispondono al risultato parziale, rende l'uomo insensibile agl'influssi delle forze che conducono a gradini superiori di sviluppo, e il successo conseguito per il fatto di avere finalmente «guardato» nel mondo spirituale, non è che apparente; perché questo modo di guardarvi non conduce alla verità, ma soltanto a immagini illusorie.

* * *

Gli organi spirituali-animici, ossia i fiori di loto, si formano in modo, che allo sguardo del chiaroveggente appaiono situati, nell'uomo che segue una disciplina occulta, nella vicinanza di determinati organi fisici del corpo.

Di questi organi animici citerò il cosiddetto fiore di loto a due petali, situato a un dipresso al centro fra le due sopracciglia; il fiore di loto a sedici petali, nella vicinanza della laringe: il terzo, il fiore di loto a dodici petali, nelle vicinanze del cuore; il quarto nella regione epigastrica.

Altri organi simili si palesano nella vicinanza di altre parti del corpo fisico (i nomi di «fiori di loto a due o a sedici petali» vengono adoperati, perché i relativi organi si possono paragonare a dei fiori con quel numero di petali).

I fiori di loto giungono a coscienza come facenti parte del corpo astrale, e dal momento in cui l'uomo ha sviluppato uno di questi fiori, egli sa di possederlo, e sente di potersene servire per penetrare veramente in un mondo superiore.

Le impressioni che riceve da tale mondo somigliano sotto molti riguardi ancora a quelle del mondo fisico-sensibile.

Chi ha la conoscenza immaginativa potrà parlare del nuovo mondo superiore indicando le impressioni che ne riceve, come impressioni di calore o di freddo, come percezioni di suono o di parole, come effetti di luce o di colore, perché come tali egli le percepisce.

Il discepolo è però cosciente che queste percezioni esprimono qualcosa di diverso nel mondo immaginativo, da quello che esprimono nella realtà fisica.

Egli riconosce che dietro di esse non vi sono cause fisico-materiali, ma animico-spirituali.

Quando riceve un'impressione di calore, egli non l'attribuisce, per esempio, a un pezzo di ferro rovente, ma la considera come emanazione di un processo animico da lui fino allora sperimentato soltanto nella vita interiore animica; sa che dietro alle percezioni immaginative vi sono cose e processi animici e spirituali, così come dietro le percezioni fisiche vi sono esseri e fatti fisico-materiali.

In questa somiglianza fra il mondo immaginativo e quello fisico occorre notare però un'importante differenza.

Esiste qualcosa nel mondo fisico che in quello immaginativo si presenta in modo affatto diverso.

Nel primo si osserva un continuo nascere e appassire delle cose, un alternarsi di nascita e di morte; nel mondo immaginativo, invece di questo fenomeno, si nota una continua trasformazione di una cosa nell'altra.

Nel mondo fisico, per esempio, si vede appassire una pianta; nel mondo immaginativo, a misura che la pianta appassisce, si manifesta un'altra forma, che non è fisicamente visibile, e in cui la pianta che appassisce gradatamente si trasmuta.

Quando la pianta è sparita, questa nuova formazione trovasi in sua vece pienamente sviluppata.

La nascita e la morte sono rappresentazioni che perdono il loro significato nel mondo immaginativo, dove subentra il concetto della trasformazione di una cosa nell'altra.

Per virtù di tale fatto diventano accessibili alla conoscenza immaginativa quelle verità sull'entità dell'uomo, che sono state comunicate in questo libro nel capitolo «Costituzione dell'Uomo» (pag. 20).

Per la percezione fisico-sensibile soltanto i processi del corpo fisico sono visibili : essi si svolgono nella «sfera della nascita e della morte» ; gli altri elementi costitutivi della natura umana, il corpo vitale, il corpo senziente e l'Io sono soggetti alla legge della trasformazione e diventano visibili alla coscienza immaginativa.

L'uomo progredito fino a questa conoscenza vede liberarsi, in certo qual modo, dal corpo fisico gli elementi che con la morte continuano ulteriormente a vivere in un altro genere di esistenza.

L'evoluzione non si ferma però nel mondo immaginativo; l'uomo, se vi si volesse fermare, percepirebbe veramente le entità in via di trasformazione, ma non potrebbe interpretare i processi di

trasformazione, non potrebbe orientarsi nel nuovo mondo in cui è penetrato.

Il mondo immaginativo è una regione irrequieta; in esso, ovunque, non è che movimento, trasformazione; non vi sono punti di sosta.

L'uomo arriva a delle soste, sol quando abbia trasceso il gradino della conoscenza immaginativa, e si sia evoluto a quello chiamato dalla Scienza dello Spirito il gradino della «conoscenza per mezzo dell'ispirazione».

Non è necessario, per colui il quale cerca la conoscenza del mondo soprasensibile, di evolversi in guisa da acquistare prima completamente la conoscenza immaginativa, per poter poi elevarsi all'«ispirazione».

I suoi esercizi possono essere diretti in modo, da sviluppare contemporaneamente la preparazione che conduce all'immaginazione e quella che conduce all'ispirazione.

Il discepolo allora, dopo un determinato tempo, penetrerà in un mondo superiore, in cui potrà non soltanto percepire, ma nel quale sarà anche capace di orientarsi, perché lo saprà interpretare.

Il progresso, indubbiamente, si svolge di solito in modo, che il discepolo comincia a percepire dapprima alcuni fenomeni del mondo immaginativo e dopo qualche tempo sente, che comincia anche ad orientarvisi.

Nondimeno il mondo dell'ispirazione è affatto diverso da quello della semplice immaginazione.

Per mezzo di quest'ultima si percepisce la trasformazione di un processo nell'altro, mentre per mezzo dell'ispirazione s'imparano a conoscere le proprietà interiori degli esseri stessi che si trasformano; per mezzo dell'immaginazione si conosce la manifestazione animica degli esseri; per mezzo dell'ispirazione si penetra nell'interiorità spirituale di essi.

Si riconosce anzitutto una molteplicità di esseri spirituali e di rapporti fra quegli esseri.

Anche nel mondo fisico abbiamo a che fare con una molteplicità di esseri differenti; nel mondo dell'ispirazione, però, questa molteplicità è di carattere diverso.

In esso ogni essere si trova in rapporti ben determinati con gli altri esseri, ma questi rapporti non sono dovuti come nel mondo fisico all'esercizio di una reciproca influenza esteriore, ma dipendono dall'intima natura degli esseri stessi.

Quando si percepisce un'entità nel mondo del l'ispirazione, non la si vede esercitare sulle altre entità nessuna influenza esteriore che sia paragonabile a un dipresso all'azione di un essere fisico sull'altro; esiste nondimeno un rapporto fra quelle entità per causa della loro costituzione interiore.

Questo rapporto si potrebbe paragonare a quello in cui i diversi suoni o lettere che compongono una parola si trovano nel mondo fisico.

Per esempio, con la parola «uomo» l'impressione che si riceve, è dovuta alla concordanza dei suoni: u-o-m-o.

Nessuna spinta o influenza esteriore viene esercitata, per esempio, dall'o sull'm, ma i due suoni cooperano in un assieme per virtù della propria loro natura interiore.

L'osservazione perciò nel mondo dell'ispirazione si può paragonare soltanto a una lettura; e gli esseri in quel mondo fanno l'impressione sull'osservatore, come fossero segni di una scrittura che egli deve imparare a conoscere e di cui i rapporti gli si devono rivelare come per scrittura soprasensibile.

La Scienza dello Spirito, perciò, chiama la conoscenza per mezzo dell'ispirazione anche «la lettura della scrittura occulta».

Come questa «scrittura occulta» possa essere letta, e come il contenuto di essa possa essere comunicato agli altri, verrà ora qui chiarito sulla scorta dei precedenti capitoli di questo libro.

È stato prima descritto l'essere umano, e come esso sia costituito da elementi diversi; è stato poi dimostrato, come la sede cosmica, sulla quale l'uomo si evolve, attraversi le varie condizioni: saturnia, solare, lunare e terrestre.

Le percezioni per mezzo delle quali si possono riconoscere, da un canto gli elementi costitutivi dell'uomo, e dall'altro le successive condizioni della Terra e le sue precedenti trasformazioni, si rivelano alla conoscenza immaginativa.

Occorre però riconoscere inoltre quali rapporti vi siano fra lo stato saturnio e il corpo fisico umano, lo stato solare e il corpo eterico, ecc.; bisogna mostrare che il germe del corpo fisico umano già si è costituito durante lo stato saturnio : esso si è poi ulteriormente evoluto fino alla sua figura attuale durante lo stato solare, quello lunare e quello terrestre.

È stato necessario, per esempio, anche indicare quali trasformazioni si siano effettuate nell'essere umano per il fatto del distacco del sole dalla Terra, e di quello della luna.

Ha dovuto inoltre essere spiegato, quali cause abbiano collaborato per produrre sull'umanità le trasformazioni verificatesi durante l'epoca atlantica e nel successivi periodi, cioè in quello indiano, nel paleo-persiano, nell'egiziano, ecc.

La descrizione di questi rapporti non risulta dalla percezione immaginativa, ma dalla conoscenza ispirata, ossia dalla lettura della scrittura occulta.

Per questa «lettura» le percezioni immaginative sono come tante lettere dell'alfabeto o suoni; essa è necessaria, non soltanto per la spiegazione di fatti cosmici come quelli appunto descritti, ma anche il corso stesso della vita dell'uomo non si potrebbe comprendere, se lo si considerasse soltanto per mezzo della conoscenza immaginativa.

In tal modo difatti si potrebbe percepire come con la morte gli elementi animico-spirituali si distacchino da ciò che rimane nel mondo fisico; ma non si potrebbe comprendere il rapporto dello stato dell'uomo dopo la morte con le condizioni che l'hanno preceduta e che la seguono, se non ci si sa orientare nel mondo che è percepito dall'immaginazione.

Senza la conoscenza per mezzo dell'ispirazione, il mondo immaginativo rimarrebbe una scrittura che si potrebbe guardare, ma non decifrare.

Quando il discepolo progredisce dall'immaginazione all'ispirazione, egli si accorge ben presto, che sarebbe errore rinunziare alla comprensione dei grandi fenomeni cosmici, e di limitarsi soltanto ai fatti, i quali, in certo qual modo, interessano l'uomo più da vicino.

Chi non è iniziato in questi argomenti potrebbe dire: «Mi sembra veramente che sia importante soltanto conoscere la sorte dell'anima umana dopo la morte; a me basterebbe sapere questo: a che serve che la Scienza dello Spirito mi parli di fatti così lontani come dello stato di Saturno e del Sole, o dei distacco del sole e della luna, ecc.?».

Colui però, il quale si è formato un'idea giusta su questi argomenti, si accorge, che, per conseguire la vera conoscenza di ciò che desidera sapere, occorre assolutamente studiare tutti quegli eventi che sembrano dapprima così superflui.

Una descrizione delle condizioni in cui l'uomo si trova dopo la morte non può essere comprensibile e riesce inutile, se l'uomo non può riconnetterla con dei concetti tratti da quegli eventi così remoti; anche per le più elementari indagini soprasensibili occorre che l'osservatore possegga tali conoscenze.

Quando, per esempio, una pianta passa dalla fioritura alla fruttificazione, il chiaroveggente vede lo svolgersi di una trasformazione in un'entità astrale, la quale ha ricoperto e avvolto dal di fuori la pianta, durante la fioritura, a guisa di nube.

Se non si fosse verificata la fecondazione, questo essere astrale avrebbe assunto una forma completamente diversa da quella che ha assunto in seguito a tale fecondazione.

Orbene, si comprende l'intiero processo osservato per via chiaroveggente, quando si è imparato a intenderne la natura alla luce di quel grande processo cosmico, in cui era coinvolta la Terra con tutti i suoi abitanti, all'epoca del distacco del sole; prima della

fecondazione la pianta si trova nel medesimo stato in cui si trovava l'intiera Terra prima del distacco del sole.

Dopo la fecondazione, la fioritura si presenta nella pianta, in modo che ricorda la Terra, quando il Sole si era distaccato, ma essa ancora conteneva le forze lunari.

Chi ha assimilato le rappresentazioni che sorgono dalla comprensione del distacco del sole può intendere giustamente il significato della fecondazione della pianta e dire: «prima della fecondazione la pianta è in una condizione solare, dopo di quella è in una condizione lunare».

Effettivamente il più piccolo processo del mondo può essere compreso soltanto, quando si riconosca in esso il riflesso dei grandi processi cosmici; in caso diverso, la vera natura del fenomeno rimane altrettanto incomprensibile, quanto potrebbe esserlo una Madonna di Raffaello se, ricoperta da un fitto velo, rimanesse di essa visibile soltanto una piccola parte del dipinto.

Tutto ciò che si svolge nell'uomo è un riflesso dei grandi processi cosmici che sono collegati con la sua esistenza.

Se si vogliono comprendere le osservazioni fatte per mezzo della coscienza chiaroveggente sui fenomeni che si svolgono fra la nascita e la morte, e a sua volta dalla morte fino a una nuova nascita, occorre avere acquistato la capacità di decifrare le osservazioni immaginative per mezzo delle rappresentazioni tratte dallo studio dei grandi processi cosmici.

Questo studio offre la chiave per la comprensione della vita umana; perciò, secondo la Scienza dello Spirito, studiare Saturno, Sole e Luna equivale a studiare l'uomo.

Per mezzo dell'ispirazione si arriva a conoscere i reciproci rapporti delle entità dei mondi superiori; a un gradino ancor più elevato della conoscenza diventa possibile anche di conoscere l'interiore essenza di queste entità.

Questo gradino della conoscenza può essere chiamato, in ordine alla Scienza dello Spirito, la conoscenza intuitiva.

La parola «intuizione» generalmente è adoperata, in modo errato, per indicare una nozione incerta, poco chiara di una cosa o di un'idea; questa nozione può a volte essere conforme alla verità, ma di solito non è possibile darne una logica dimostrazione.

Questa specie di «intuizione» non ha nulla di comune con quella di cui ora parliamo.

L'intuizione indica qui una conoscenza completamente luminosa e chiara, e chi la possiede è completamente cosciente della base solida sulla quale è poggiata.

Conoscere un essere sensibile, significa trovarsi al di fuori di esso e giudicarlo dall'impressione esteriore.

Conoscere un essere spirituale per via dell'intuizione significa essere diventato tutt'uno con lui, essersi unito con l'interiorità di lui.

Il discepolo della via occulta si eleva a grado a grado fino a tale conoscenza.

L'immaginazione lo conduce a non considerare più le percezioni come qualità esteriori degli esseri, ma a riconoscere in esse le emanazioni della spiritualità animica; l'ispirazione lo fa penetrare più oltre nell'interiorità degli esseri.

Per mezzo di essa egli impara a comprendere ciò che questi esseri sono reciprocamente gli uni per gli altri; con l'intuizione egli penetra dentro alle entità stesse.

Dagli insegnamenti contenuti in questo libro risulta chiaro il significato che si deve dare all'intuizione.

Nei capitoli precedenti è stato descritto non soltanto lo svolgersi dell'evoluzione di Saturno, del Sole e della Luna, ma è stato anche spiegato che degli esseri hanno in svariato modo preso parte a questo processo.

Sono stati citati i Troni, o Spiriti della Volontà, gli Spiriti della Saggezza, quelli del Movimento, ecc.; a proposito dell'evoluzione della Terra è stato parlato degli Spiriti di Lucifero e di Arimane.

La costruzione del cosmo è stata fatta risalire fino alle entità che vi hanno preso parte; ciò che si può sapere intorno ad esse viene conseguito per mezzo della conoscenza intuitiva, la quale è anche necessaria per conoscere il corso della vita dell'uomo.

Ciò che si libera dopo la morte dalla corporeità dell'uomo passa in seguito per stati diversi.

Le condizioni esistenti immediatamente dopo la morte si possono in parte descrivere per mezzo della conoscenza immaginativa, ma ciò che si svolge ulteriormente quando l'uomo procede da una morte a una nuova nascita riuscirebbe assolutamente incomprensibile per l'immaginazione, se l'ispirazione non le venisse in aiuto.

Soltanto l'ispirazione è capace d'investigare la vita dell'uomo dopo la purificazione nel «Mondo degli Spiriti»

Ma vi è un determinato punto in cui si verifica qualcosa che l'ispirazione non riesce a raggiungere; uno stadio, che essa, in certo qual modo, non arriva a comprendere.

Vi è un periodo dell'evoluzione umana fra la morte e una nuova nascita, in cui l'entità umana è accessibile soltanto alla conoscenza intuitiva.

Questa parte dell'entità umana esiste però sempre nell'uomo; ma per comprenderla nella sua vera interiorità, dev'essere ricercata per mezzo dell'intuizione anche nel periodo fra la nascita e la morte.

A chi volesse conoscere l'uomo, soltanto per mezzo dell'immaginazione e dell'ispirazione, sfuggirebbero appunto quei processi della più intima essenza di esso, che si svolgono da incarnazione a incarnazione.

Soltanto per mezzo della conoscenza intuitiva è perciò possibile un'investigazione giusta, della reincarnazione e del Karma; qualsiasi comunicazione vera che si riferisca a questi processi deve necessariamente derivare dalle ricerche della conoscenza intuitiva.

Se l'uomo vuoi conoscere l'intimo suo essere, dovrà ricorrere all'intuizione, per mezzo della quale percepisce ciò che in lui

perdura da reincarnazione a reincarnazione; se a lui riesce possibile sapere qualcosa delle sue precedenti incarnazioni, ciò non potrà verificarsi che per mezzo della conoscenza intuitiva.

* * *

L'uomo può conseguire anche la conoscenza per ispirazione e intuizione soltanto per mezzo degli esercizi animico-spirituali.

Questi esercizi sono analoghi a quelli già descritti per acquistare l'immaginazione, e cioè «la concentrazione interiore» (meditazione).

Ma mentre gli esercizi che conducono all'immaginazione si riconnettono alle impressioni del mondo fisico-sensibile, negli esercizi invece che conducono all'ispirazione, questo nesso deve sempre più essere eliminato.

Per rendersi chiaramente conto di ciò che si deve verificare in tal caso, sarà bene considerare nuovamente il simbolo della rosacroce.

Quando un uomo si concentra in quel simbolo ha davanti a sé un'immagine, di cui le singole parti sono tratte dalle impressioni del mondo fisico; il colore nero della croce, le rose, ecc.

Ma la distribuzione delle varie parti a forma di rosacroce non è tratta dal mondo sensibile.

Se dunque il discepolo cerca di eliminare completamente dalla propria coscienza, quali immagini di realtà sensibili, la croce nera e anche le rose rosse, e conserva nell'anima soltanto l'attività spirituale che ha presieduto alla distribuzione delle varie parti, egli disporrà allora di un mezzo per una meditazione atta a condurlo gradatamente all'ispirazione.

Occorre chiedersi, per esempio, nella propria anima: «Che cosa ho fatto interiormente per combinare quel simbolo della croce e delle rose? Desidero conservare ciò che ho fatto allora, il processo che si è svolto nella mia anima, eliminando però dalla coscienza l'immagine che ne è risultata. Voglio sentire in me l'attività espli-

cata dalla mia anima per generare quell'immagine, sopprimendo però la rappresentazione dell'immagine stessa. Voglio ormai vivere interiormente, nella mia attività che ha creato l'immagine. Voglio meditare perciò non sopra un'immagine, ma sulla mia attività animica, creatrice d'immagini».

Questa meditazione deve essere applicata a molti simboli; tale esercizio conduce finalmente alla conoscenza per mezzo dell'ispirazione.

Un altro esempio sarebbe quello di concentrarsi sulla rappresentazione del crescere e deperire di una pianta.

Fate sorgere nella vostra anima l'immagine di una pianta che cresce gradatamente, che spunta dal seme, che si sviluppa foglia per foglia fino alla fioritura, e finalmente fino al frutto; raffiguratevi poi la pianta che comincia ad appassire fino alla sua completa decomposizione.

Per mezzo della concentrazione in siffatta immagine si arriva gradatamente al senso della crescita e del deperimento, di cui la pianta non rappresenta più che un simbolo.

Da questo sentimento, se l'esercizio è praticato con perseveranza, può gradatamente venire a formarsi l'immagine della trasformazione che sta a base del crescere e del deperire nel mondo fisico.

Ma se si vuoi arrivare alla corrispondente ispirazione, l'esercizio va fatto in modo diverso.

Occorre in tal caso tener presente l'attività della propria anima, che dall'immagine della pianta ha acquistato la rappresentazione del divenire e del deperire.

Bisogna ormai eliminare la pianta completamente dalla coscienza e concentrarsi soltanto sulla propria attività interiore.

L'ascesa all'ispirazione è possibile soltanto per mezzo di tali esercizi; dapprima non riuscirà facile al discepolo di comprendere completamente come regolarsi per eseguirli, e ciò dipende dal fatto, che l'uomo è abituato a far determinare la propria vita interiore dalle impressioni esteriori, e si sente quindi subito vacillante

e incerto quando deve sviluppare una vita animica che si sia liberata da tutte le impressioni esteriori.

Nel riguardi degli esercizi che conducono all'ispirazione - e questa precauzione è in tal caso ancora più necessaria che per gli esercizi che conducono all'immaginazione - occorre che il discepolo si renda chiaramente conto che, volendo accingersi a praticarli, egli deve al contempo coltivare tutto ciò che potrà aiutarlo a consolidare e ad affermare il suo giudizio, a portare ordine nel suo sentimento e a fortificare il suo carattere.

Se egli prende questa precauzione, raggiungerà un duplice scopo; prima di tutto non rischierà di perdere per mezzo degli esercizi l'equilibrio della sua personalità; secondariamente, acquisterà in tal modo la capacità di eseguire correttamente gli esercizi stessi.

Questi esercizi sembreranno difficili al discepolo, finché egli non'avrà acquistato un determinato atteggiamento dell'anima, certi speciali sentimenti e sensazioni.

La comprensione e la capacità per questi esercizi verrà ben presto acquistata da chi coltiva nell'anima con pazienza e perseveranza quelle qualità interiori favorevoli al germogliare delle conoscenze soprasensibili.

Chi si abitua a penetrare spesso nella propria interiorità, non tanto per rimuginare su sé stesso, quanto per riordinare ed elaborare con calma le esperienze attraversate nella vita, farà gran progresso; si accorgerà che le rappresentazioni e i sentimenti si arricchiscono quando i vari eventi della vita sono ricollegati fra di loro dalla memoria, e comprenderà che si possono acquistare molte conoscenze, non soltanto per mezzo di nuove impressioni e di nuove esperienze, ma anche per mezzo dell'elaborazione delle antiche.

Conviene lasciare libero giuoco al contrasto fra le nostre esperienze e perfino tra le nostre opinioni, cercando di non prendervi parte alcuna con le nostre simpatie e antipatie, i nostri interessi e sentimenti personali; prepareremo in tal modo un ottimo ter-

reno per le forze cognitive soprasensibili; verrà così formata, effettivamente, ciò che si può chiamare una ricca vita inferiore.

La misura e l'equilibrio delle facoltà animiche sono però di primaria importanza.

L'uomo ha già gran tendenza a cadere nell'unilateralità, quando coltiva una determinata attività dell'anima.

Se si accorge, per esempio, dell'utilità della meditazione e della concentrazione nella cerchia delle proprie rappresentazioni, egli può facilmente tendere a chiudersi alle impressioni del mondo esteriore; ma tale decisione conduce all'aridità e all'impoverimento della vita interiore.

Colui, il quale oltre la capacità di ritirarsi nella propria interiorità conserva anche completa ricettività per tutte le impressioni del mondo esteriore, progredirà rapidamente.

E non si tratta soltanto delle cosiddette impressioni importanti della vita, ma ogni uomo, in qualsiasi condizione si trovi - anche chiuso entro quattro misere pareti - può avere delle esperienze, purché si conservi ricettivo ad accoglierle.

Le esperienze si trovano ovunque; non occorre cercarle.

Di somma importanza è il modo come le esperienze vengono elaborate nell'anima dell'uomo.

Per esempio, può succedere che egli scopra in una persona, per la quale ha grande rispetto, qualche speciale tratto del carattere che potrebbe essere considerato un difetto.

Questa scoperta potrà stimolare il pensiero dell'uomo verso due diverse direzioni.

Egli potrà semplicemente dire a sé stesso: «Ora che ho riconosciuto quel difetto, non posso più stimare quella persona quanto prima».

Egli potrà però anche chiedersi: «Come è possibile che una persona così degna di rispetto sia gravata da tale difetto? Come posso raffigurarmi che non si tratta soltanto di un difetto, ma di una conseguenza della vita di quella persona, determinata forse proprio dalle grandi qualità di essa?».

Un uomo, il quale si pone queste domande, arriverà forse alla conclusione, che il suo rispetto per quella persona non viene affatto menomato dalla scoperta di quel difetto.

Ogni esperienza di questo genere ci permetterà d'imparare qualche cosa, aumenterà la nostra comprensione della vita.

Naturalmente sarebbe un errore permettere, che l'aspetto buono di tale concezione della vita ci inducesse a scusare tutti i difetti delle persone e delle cose per le quali sentiamo simpatia, o ci facesse prendere l'abitudine di non rilevare le azioni biasimevoli, onde ricavarne un vantaggio per la nostra propria evoluzione interiore.

Quest'ultimo risultato effettivamente non si ottiene, quando l'impulso a non biasimare soltanto gli errori e i difetti, ma anche a comprenderli, parte da noi stessi ; lo si ottiene soltanto quando il nostro atteggiamento viene determinato obiettivamente dal fatto stesso, indipendentemente dal vantaggio o meno che ne potremo ricavare.

È assolutamente vero che non è per mezzo della condanna di un errore che ci s'istruisce, ma soltanto per mezzo della comprensione di esso; d'altra parte questa comprensione non deve impedirci di disapprovarlo, altrimenti non potremo progredire molto oltre.

Anche in questo caso non si tratta di unilateralità, in una speciale direzione, ma di stabilire la misura e l'equilibrio delle forze dell'anima.

E questo è in particolar modo utile nei riguardi di una qualità dell'anima di massima importanza per lo sviluppo spirituale dell'uomo; e cioè del sentimento che si chiama «venerazione» (devozione).

Chi coltiva in sé questo sentimento, o lo ha ricevuto come felice dono dalla natura, possiede un ottimo terreno per la produzione delle forze che conducono alla conoscenza soprasensibile.

L'uomo, che fin dalla sua infanzia e giovinezza ha potuto alzare gli occhi con devota ammirazione verso alcune persone e i-

deali elevati, possiede nella profondità dell'anima una disposizione particolarmente propizia per le conoscenze soprasensibili.

Colui, il quale con la maturità di giudizio dell'età più tarda, sa alzare lo sguardo al cielo stellato e accogliere con calma e devozione la mirabile manifestazione delle potenze sublimi, si rende in tal modo maturo per la conoscenza dei mondi soprasensibili.

Ugualmente succede anche a colui, il quale ammira le forze che dominano nella vita umana; così pure è importante che l'uomo, giunto a maturità, sia capace di sentire in alto grado venerazione per quegli uomini, dei quali intuisce o crede di conoscere il valore.

La visione dei mondi spirituali si schiude soltanto agli occhi di coloro che sono capaci di sentire questa venerazione.

Chi non sa venerare non può progredire molto nella conoscenza; l'essenza delle cose rimane chiusa per colui che non trova niente da apprezzare nel mondo.

D'altra parte però, se per eccesso di venerazione o di devozione il discepolo è spinto ad uccidere completamente la sana coscienza di sé, e la fiducia in sé stesso, egli pecca contro la legge della misura e dell'equilibrio.

Il discepolo spirituale lavorerà continuamente su di sé per perfezionarsi e per maturare la propria natura; in tal caso egli deve avere fiducia nella propria personalità e nella progressiva crescita delle forze di essa.

L'uomo dotato di sentimenti giusti a questo riguardo potrà dire: «Risiedono in me forze nascoste, che posso trarre fuori dalla mia interiorità. Quando vedo perciò qualcuno superiore a me, devo non soltanto venerarlo perché vale più di me, ma devo anche confidare di potere evolvere in me stesso tutto ciò che mi potrà elevare e mettermi a pari con l'essere che Io ammiro».

Quanto più è sviluppata nell'uomo la capacità di fissare la sua attenzione sopra determinati processi della vita, non accessibili senz'altro al suo giudizio personale, tanto più egli ha la possibilità di crearsi una base per l'evoluzione nei mondi spirituali.

Citerò un esempio.

Un uomo si trova nella vita in una situazione, in cui deve decidere se compiere o no una determinata azione e, sebbene il suo giudizio lo spinga a compierla, egli sente nondimeno alcunché d'inesplicabile che ne lo trattiene.

Può dunque succedere che l'uomo non presti attenzione a questo oscuro sentimento, e che compia semplicemente l'azione consigliatagli dal suo giudizio; potrebbe però anche darsi che l'uomo obbedisca all'impulso di quella forza misteriosa e si astenga dal compiere l'azione.

Se egli osserva in seguito gli eventi, potrà forse verificare, che se avesse seguito il suo giudizio, ne sarebbe risultato un vero danno, mentre l'inadempimento di quell'azione si è risolto in un bene.

Un'esperienza di questo genere può volgere il pensiero dell'uomo in una direzione ben determinata.

Egli può dire a sé stesso: «Vige in me qualcosa che mi dirige meglio del grado di giudizio che posseggo attualmente. Devo tener presente che esiste una «forza in me», che il mio giudizio nel suo sviluppo progressivo non ha ancora raggiunto».

L'osservazione di casi di questo genere riesce di gran profitto per l'anima; essa sente allora, per mezzo di un sano presentimento, che l'uomo contiene assai più in sé di quello che il suo giudizio non sia capace di abbracciare.

Da tale osservazione risulta un'espansione della vita dell'anima; ma anche qui possono verificarsi delle esagerazioni che sono da evitarsi.

Chi volesse abituarsi a non fare nessun assegnamento sul proprio giudizio, per seguire i presentimenti che lo spingono in questa o in quella direzione, cadrebbe in balia di ogni oscuro istinto, e veramente un'abitudine siffatta denoterebbe l'abbandono di ogni criterio, e condurrebbe all'assoluta superstizione.

Qualsiasi genere di superstizione è dannoso per il discepolo della scienza.

Per acquistarsi la possibilità di penetrare in modo giusto nel campi della vita spirituale occorre tenersi lontani con massima cura da ogni superstizione, fantasticheria o illusione.

Non penetra giustamente nel mondo spirituale colui il quale si rallegra di aver avuto un'esperienza, che «non può essere compresa dalla ragione umana».

Non è certo la passione per «l'inesplicabile» che forma il discepolo; costui deve completamente spogliarsi dall'idea, che possa chiamarsi «mistico» colui, il quale nel mondo vede arbitrariamente ovunque l'insondabile e l'inesplicabile.

Il giusto sentimento per il discepolo è di riconoscere ovunque la presenza di forze ed entità nascoste; ma egli deve anche ammettere che l'inesplorato può essere esplorato, qualora si disponga delle forze necessarie.

Vi è un determinato atteggiamento dell'anima che è importante per il discepolo a ogni gradino della sua evoluzione.

Egli, cioè per troppa sete di conoscenza, non deve irrigidirsi nella domanda: «Come si può rispondere a questo o a quel quesito?» ma invece deve chiedersi: «Come posso evolvere in me stesso questa o quella capacità?» Quando per mezzo di paziente lavoro interiore questa capacità si è finalmente sviluppata, la risposta a quel quesiti gli si affaccia spontaneamente.

Il discepolo deve sempre coltivare con cura questo atteggiamento dell'anima, che lo conduce a perfezionarsi e a rendersi vieppiù maturo per saper resistere all'impulso che lo spinge a insistere per ottenere risposte a determinate questioni; egli aspetterà finché quelle risposte gli si affaccino spontaneamente.

Ma chi si è abituato all'unilateralità anche a questo riguardo, non potrà progredire giustamente.

Il discepolo deve anche sentire, che a un determinato momento egli stesso, nell'àmbito delle proprie forze, potrà risolvere gli enigmi più elevati.

Anche qui dunque la misura e l'equilibrio rappresentano una parte importante nell'atteggiamento dell'anima.

Si potrebbero citare ancora molte altre qualità dell'anima utili a coltivarsi, quando il discepolo aspiri a raggiungere l'ispirazione per mezzo degli esercizi.

Ma per tutte occorre ripetere, che la misura e l'equilibrio sono qualità essenziali dell'anima, poiché preparano alla comprensione e alla capacità per praticare gli esercizi sopra descritti, che conducono all'ispirazione.

Gli esercizi che conducono all'intuizione richiedono dal discepolo che egli elimini dalla sua coscienza, non soltanto le immagini alle quali egli si è dedicato per arrivare all'immaginazione, ma anche la vita nella propria attività animica in cui si e immerso per conseguire l'ispirazione.

Occorre, alla lettera, che egli non conservi niente nella sua anima delle esperienze esteriori o interiori fino allora, conosciute.

Ma, se dopo questa eliminazione delle esperienze esteriori e interiori non rimanesse niente nella sua coscienza, cioè se la coscienza stessa gli venisse allora a mancare, ed egli cadesse nell'incoscienza, ciò gli dimostrerebbe che ancora non è maturo per gli esercizi adatti all'intuizione; egli dovrebbe in tal caso continuare a fare gli esercizi per l'immaginazione e l'ispirazione.

Arriva certamente più tardi il momento, in cui la coscienza, dopo eliminate le esperienze interiori ed esteriori, non resta vuota, anzi vi rimane qualcosa, come effetto di questa eliminazione, di cui si può servire come oggetto per la concentrazione, così come prima ci si serviva di quegli oggetti che devono la loro esistenza alle impressioni esteriori o interiori.

Questo «qualche cosa» è di natura affatto speciale, ed è realmente nuovo rispetto alle passate esperienze; quando lo si sperimenta ci si accorge, che mai prima si era conosciuto.

Si tratta di una percezione come quella del vero suono che colpisce l'orecchio; ma questa percezione può penetrare nella coscienza soltanto per mezzo dell'intuizione, così come il suono fisico non può penetrare nella coscienza che per mezzo dell'orecchio.

Con l'intuizione dunque, le impressioni dell'uomo vengono spogliate degli ultimi residui della sensibilità fisica; il mondo spirituale comincia a rivelarsi alla conoscenza in una forma, che non ha più nulla di comune con le proprietà del mondo fisico-sensibile.

* * *

La conoscenza immaginativa viene acquistata quando i fiori di loto si sviluppano dal corpo Astrale.

Gli, esercizi diretti al conseguimento dell'ispirazione e dell'intuizione generano nel corpo eterico o vitale dell'uomo determinati movimenti, delle speciali formazioni e correnti che prima non vi erano.

Questi appunto sono gli organi, per mezzo dei quali l'uomo può «leggere la scrittura occulta» e accogliere ciò che è al di là di quella, nella sfera delle proprie facoltà.

All'osservatore chiaroveggente le trasformazioni nel corpo eterico di un uomo arrivato all'ispirazione e all'intuizione si palesano nel modo seguente: nelle vicinanze del cuore fisico si forma nel corpo eterico un nuovo centro: questo diventa un organo eterico.

Da questo organo scorrono verso le varie membra del corpo umano dei movimenti e delle correnti diversissime; le più importanti fluiscono verso i fiori di loto, ne interpenetrano i singoli petali e poi scorrono nuovamente al di fuori, riversandosi come raggi nello spazio esteriore.

Quanto più l'uomo è evoluto, tanto maggiore è lo spazio attorno a lui in cui queste correnti sono percettibili.

Se la disciplina seguita è giusta e regolare, il punto centrale nella vicinanza del cuore non è l'primo a formarsi; esso deve attraversare un periodo di preparazione.

Dapprima si costituisce un centro provvisorio nella testa; questo poi si sposta e discende nella vicinanza della laringe, per trasferirsi finalmente nella regione del cuore fisico.

Se l'evoluzione fosse irregolare, quell'organo potrebbe costituirsi fin da principio nella vicinanza del cuore; il discepolo però in tal caso, invece di arrivare a una chiaroveggenza calma e regolare, si troverebbe esposto al pericolo di cadere in aberrazioni e in fantasie.

Nell'ulteriore corso del suo sviluppo il discepolo riesce a rendere indipendenti dal corpo fisico queste correnti e questi organi del suo corpo eterico, e a potersene servire separatamente; i fiori di loto gli servono allora come strumenti per muovere il corpo eterico.

Prima che questo possa verificarsi, occorre che attorno all'intiero corpo eterico si siano formate delle determinate correnti e irradiazioni, che avvolgono quel corpo come in una rete sottile e lo delimitano come essere separato; quando ciò si è verificato, i movimenti e le correnti nel corpo eterico possono mettersi liberamente in contatto con il mondo animico-spirituale esteriore e unirsi ad esso, di guisa che gli eventi spirituali animici esteriori e quelli interiori del corpo eterico umano possano reciprocamente combinarsi e unirsi.

Quando questo succede, è arrivato il momento, in cui l'uomo percepisce coscientemente il mondo dell'ispirazione.

Questa conoscenza gli si affaccia in modo diverso da quella che si ha del mondo sensibile fisico.

In quest'ultimo si ricevono delle percezioni per mezzo dei sensi e di esse ci si forma poi delle rappresentazioni e delle idee; ciò non succede nella conoscenza per via di ispirazione.

In questa si conosce per via diretta, per conoscenza immediata; non vi è riflessione dopo la percezione.

Ciò che nella conoscenza sensibile fisica viene acquistato soltanto dopo, per mezzo della riflessione, viene conseguito per via immediata nell'ispirazione, contemporaneamente alla percezione.

Si correrebbe perciò il pericolo di fluire e di perdersi completamente nell'ambiente spirituale circostante, in guisa da non po-

tersi più distinguere da esso, se il reticolo appunto descritto non si fosse formato nel corpo eterico.

Gli esercizi destinati all'intuizione esercitano un'azione non soltanto sul corpo eterico, ma anche sulle forze soprasensibili del corpo fisico.

Non bisogna però credere che da essi risulti un'azione sul corpo fisico percettibile ai nostri sensi abituali; tali effetti sono riconoscibili soltanto per la conoscenza chiaroveggente, ma non per quella esteriore.

Essi si affacciano come risultato della maturità della coscienza quando questa può avere delle esperienze nell'intuizione, malgrado abbia da sé eliminate tutte le esperienze esteriori ed interiori che fino allora conobbe.

Orbene, le esperienze dell'intuizione sono delicate, intime e tenui; il corpo umano fisico, all'attuale gradino della sua evoluzione, è grossolano in confronto di esse, e oppone perciò un forte ostacolo al risultato degli esercizi che mirano all'intuizione.

Ma se questi vengono continuati con energia e perseveranza e con la necessaria calma interiore, finiscono per trionfare dei possenti ostacoli del corpo fisico.

Il discepolo se ne accorge dal fatto, che gradatamente alcune manifestazioni del corpo fisico, le quali si esplicavano prima senza che egli ne avesse coscienza, diventano ora volontarie, e l'osserva pure dal fatto, che per breve tempo sente la necessità di regolare, per esempio, la sua respirazione (o qualche altra funzione simile) in modo, da stabilire un determinato accordo, o armonia, con ciò che si compie nell'anima per mezzo degli esercizi o della concentrazione interiore.

L'evoluzione ideale dovrebbe ormai essere tale che nessun esercizio fosse eseguito per mezzo del corpo fisico stesso, ma che tutto ciò che deve verificarsi in quest'ultimo, si presentasse soltanto come risultato degli esercizi per l'intuizione.

* * *

Quando il discepolo ascende nei mondi più elevati della conoscenza osserva, a un determinato momento, che la connessione delle forze che costituiscono la sua personalità assume una forma diversa da quella che ha nel mondo fisico-sensibile.

In quest'ultimo l'Io mantiene una stretta cooperazione delle forze animiche, sopratutto di quelle del pensiero, del sentimento e della volontà.

Queste tre forze dell'anima, nelle condizioni normali della vita umana, si trovano sempre in continuo rapporto.

Si vede, per esempio, un determinato oggetto nel mondo esteriore, che può piacere o dispiacere all'anima, cioè la cui rappresentazione è connessa necessariamente a un senso di piacere o di dispiacere.

Si può anche desiderare quell'oggetto o sentirsi spinti a modificarlo in questo o in quel modo; cioè il desiderio e la volontà si associano alla rappresentazione di esso e al sentimento che desta.

Questa associazione si verifica, perché l'Io raccoglie e unifica la rappresentazione, ossia il pensare, il sentire e il volere, e coordina in tal modo le forze della personalità.

Questo ordine sano verrebbe disturbato, se, per impotenza dell'Io, i desideri, per esempio, seguissero una via diversa da quella dei sentimento o della rappresentazione.

L'uomo non avrebbe un atteggiamento sano dell'anima, qualora ritenesse giusta una cosa e invece ne desiderasse un'altra, che egli stesso considera non giusta; così pure se desiderasse ciò che non gli piace, invece di ciò che gli piace.

Orbene, a un determinato momento della via della conoscenza superiore, l'uomo si accorge, che il pensare, il sentite e il volere effettivamente si scindono, e ognuno di essi assume una certa indipendenza; un dato pensiero, per esempio, non stimola per impulso proprio un determinato sentire e volere.

Succede che si può percepire un oggetto con il pensiero giustamente, ma che per arrivare a un sentimento o a una qualsiasi decisione della volontà in proposito, occorra attingere un ulteriore impulso indipendente in noi stessi.

Pensare, sentire e volere non sono più appunto tre forze che irradiano dall'Io, quale comune centro della personalità, bensì esse diventano delle entità indipendenti, tre personalità, in certo qual modo; occorre allora rinvigorire maggiormente il proprio Io, poiché questo ormai deve non solo stabilire l'ordine nelle tre forze, ma dirigere e guidare tre entità.

Ma questa scissione non deve appunto sussistere che durante la contemplazione soprasensibile.

Da questo fatto di nuovo si rileva chiaramente, come sia importante associare agli esercizi per la disciplina superiore quelli destinati a dare sicurezza e fermezza al nostro giudizio, e alla vita del sentimento e della volontà.

Se queste qualità non vengono da noi portate nel mondo superiore, ben presto ci si accorge, quanto l'Io sia debole, e incapace di guidare correttamente il pensiero, il sentimento e la volontà.

Una tale debolezza dell'Io farebbe si che l'anima, trascinata come da tre diverse personalità in diverse direzioni, perderebbe l'intima sua unità.

Ma se l'evoluzione del discepolo si svolge in modo giusto, questa moltiplicazione, per così dire, nella sua vita interiore è segno di vero progresso, e malgrado di essa egli rimane il regolatore supremo, come nuovo Io, delle entità indipendenti che ormai costituiscono la sua anima.

Nell'ulteriore corso della sua evoluzione questa scissione prosegue più oltre: il pensiero diventato indipendente determina la comparsa di una quarta speciale entità animico-spirituale, che si può indicare come un diretto affluire nell'uomo di correnti, le quali somigliano ai pensieri.

L'intiero mondo appare allora come un edificio di pensieri, e si presenta dinanzi all'uomo, come gli si presentano il mondo vegetale o quello animale nel campo fisico-sensibile.

In ugual modo il sentire e il volere, divenuti indipendenti, destano due forze nell'anima che operano in essa come due entità indipendenti; e infine si aggiunge alle altre una settima forza o entità che somiglia all'Io stesso.

A questa esperienza se ne viene ad aggiungere un'altra.

Prima di penetrare nel mondo soprasensibile l'uomo conosceva il pensiero, il sentimento e la volontà soltanto come esperienze interiori dell'anima; appena però penetra nel mondo soprasensibile egli percepisce delle cose, che non esprimono niente di ciò che è fisico-sensibile, ma esprimono ciò che è animico-spirituale.

Dietro alle proprietà del nuovo mondo che percepisce, egli vede delle entità animico-spirituali, e queste gli si presentano ora quale mondo esteriore, così come nel campo fisico-sensibile i minerali, le piante e gli animali gli si presentano ai sensi.

Il discepolo può ormai osservare una differenza importante fra quel mondo animico-spirituale che gli si sta rivelando, e quell'altro, che era abituato a percepire per mezzo dei suoi sensi fisici.

Una pianta del mondo sensibile rimane ciò che è, malgrado quello che l'anima dell'uomo ne possa pensare o sentire.

Non succede cosi a tutta prima per le immagini del mondo animico-spirituale; esse si modificano, a seconda dei pensieri e del sentimenti dell'uomo, che in tal modo dà loro un'impronta del proprio essere.

Vogliamo supporre che una determinata immagine sorga nel mondo immaginativo dinanzi all'uomo; finché egli rimane indifferente di fronte ad essa l'immagine si palesa con una determinata forma; dal momento però che essa desta in lui sentimenti di piacere o di dispiacere, quella forma si modifica.

Le immagini dunque esprimono non soltanto qualcosa d'indipendente al di fuori dell'uomo, ma riflettono inoltre qualcosa di ciò che è l'uomo stesso; esse sono completamente impregnate di essenza umana, la quale si stende sulle entità spirituali come un velo.

In questo caso l'uomo, anche se si trova di fronte a un'entità reale, non la vede, ma scorge soltanto ciò che egli stesso ha creato.

Di guisa che, pur avendo la verità dinanzi a se, egli può scorgere il falso.

Effettivamente questo si verifica, non soltanto nei riguardi di ciò che l'uomo ha osservato della propria entità, ma tutto ciò che è in lui esercita pure un'azione su quel mondo.

Egli può avere, per esempio, delle tendenze nascoste, le quali per virtù dell'educazione o del carattere non si manifestano nella vita; esse nondimeno esercitano un'azione sul mondo spirituale-animico, il quale acquista in tal modo un peculiare colore dall'intera natura dell'uomo, indipendentemente dal fatto che questi abbia o meno coscienza di questa sua natura.

Per poter progredire oltre questo gradino dell'evoluzione, occorre che l'uomo impari a distinguere fra sé stesso e il mondo spirituale esteriore, e che egli elimini tutte le influenze del proprio Sé dal mondo animico-spirituale che lo attornia; e questo potrà fare soltanto, dopo aver acquistato la conoscenza di ciò che egli stesso porta nel nuovo mondo.

Si tratta dunque per l'uomo di conoscere prima veramente e profondamente sé stesso, per poter poi percepire in tutta la sua purezza il mondo animico-spirituale che lo attornia.

Orbene, per virtù di determinati fatti dell'evoluzione umana, tale autoconoscenza deve verificarsi naturalmente, quando l'uomo penetra nel mondo superiore.

L'uomo sviluppa nel mondo abituale fisico-sensibile il suo Io, la sua autocoscienza, e questo Io agisce ormai come centro di attrazione per tutto ciò che appartiene all'uomo.

Tutte le sue tendenze, simpatie, antipatie, passioni, opinioni, ecc. si raggruppano, in certo qual modo, attorno all'Io, e questo è pure il punto di attrazione per ciò che si chiama il Karma dell'uomo.

Se si vedesse questo Io spogliato da tutti i suoi veli, si potrebbero anche vedere in lui i destini che lo attendono nell'attuale o nelle future incarnazioni, a seconda della vita da lui vissuta nelle precedenti, e delle qualità che egli ha assimilate.

In tal modo l'Io, con tutto ciò che ad esso è attaccato, deve ormai essere la prima immagine che si presenta all'anima dell'uomo, quando questa ascende nel mondo animico-spirituale.

Questo doppio dell'uomo, per virtù di una legge del mondo spirituale, deve costituire la prima impressione che gli si presenta in quel mondo.

È facile comprendere la legge che sta a base di questo fenomeno, se si riflette, che nella vita fisico-sensibile l'uomo percepisce sé stesso soltanto in quanto sperimenta interiormente il proprio pensare, sentire e volere; questa percezione però è interiore : non si presenta esteriormente davanti all'uomo come gli gi presentano i minerali, le piante, gli animali.

Del resto, per mezzo della percezione interiore, l'uomo impara a conoscere sé stesso soltanto in parte, poiché ha in sé qualcosa che non gli permette di approfondire troppo questa autocoscienza; è uno stimolo che, appena l'uomo riconosce una qualità in sé per mezzo dell'autoconoscenza e non vuole abbandonarsi a nessuna illusione sul proprio conto, lo spinge a trasformare questa qualità.

Se egli non cede a questo stimolo e distoglie semplicemente la sua attenzione dal proprio sé, rimanendo quale è, si priva ben inteso anche della possibilità di conoscere sé stesso riguardo al punto in questione.

Se penetra però in sé stesso ed esamina senza illusioni questa o quella speciale sua qualità, si troverà in condizione di correggerla, oppure non ne sarà capace nelle attuali circostanze, della sua

vita; in quest'ultimo caso un sentimento s'insinuerà nella sua anima, sentimento che si può chiamare di vergogna.

Tale effettivamente è l'azione della natura sana dell'uomo; attraverso l'autoconoscenza sperimenta molti generi di vergogna.

Orbene, anche nella vita ordinaria questo sentimento ha un effetto ben determinato: l'uomo di mente sana provvederà, perché le qualità che hanno suscitato quel sentimento non si manifestino esteriormente, non si esplichino in azioni esteriori.

La vergogna è dunque una forza che spinge l'uomo a nascondere qualcosa in sé stesso, per impedire che si palesi all'esteriore.

Se si riflette su tutto ciò, si arriverà a comprendere, che la scienza spirituale attribuisce un'azione ancora più profonda a un'altra esperienza interiore dell'anima, la quale è molto affine al sentimento della vergogna; essa trova, che nelle profondità recondite dell'anima esiste una specie di vergogna nascosta, di cui l'uomo non è cosciente nella vita fisico-sensibile.

Questo sentimento nascosto agisce però in modo analogo a quello manifesto appunto descritto della vita ordinaria, e impedisce che l'entità più intima dell'uomo si presenti a lui sotto forma d'immagine percettibile.

Se questo sentimento non esistesse, l'uomo potrebbe vedersi quale egli è realmente; sperimenterebbe le proprie rappresentazioni, i propri sentimenti e la propria volontà non soltanto interiormente, ma li scorgerebbe come vede le pietre, gli animali, le piante.

Questo sentimento perciò ottenebra la vista dell'uomo su sé stesso, e in tal modo gli nasconde contemporaneamente l'intiero mondo spirituale-animico, perché, se la propria essenza interiore rimane per l'uomo nascosta, egli non può neppure vedere ciò per mezzo di cui deve sviluppare gli organi per conoscere il mondo animico-spirituale, e non può trasformare il suo essere di guisa che esso acquisti gli organi spirituali di percezione.

Se l'uomo però, per mezzo di una giusta disciplina, lavora per acquistarsi questi organi di percezione, la prima impressione che gli si presenta è quella di sé stesso, quale egli è veramente; vede il proprio doppio.

Questa conoscenza di sé stesso non si può separare dalla percezione del resto del mondo spirituale-animico.

Nella vita ordinaria del mondo fisico-sensibile il sentimento di vergogna appunto descritto agisce in modo, che chiude all'uomo continuamente la porta del mondo spirituale-animico.

Al primo passo che egli tenta per penetrare in quel mondo, subito sorge il sentimento di vergogna, di cui però non è cosciente, e gli nasconde quella parte del mondo spirituale-animico, che vuole manifestarsi.

Gli esercizi descritti però aprono questo mondo.

Effettivamente quel sentimento nascosto esercita un'azione molto benefica per l'umanità; poiché tutto ciò che l'uomo ha acquistato, senza l'aiuto della disciplina spirituale, come forza di criterio, di sentimento e di volontà, non basta per renderlo capace di sopportare la vista del vero aspetto della propria entità; vista che gli farebbe perdere ogni fiducia in sé stesso, ogni sentimento o coscienza di sé.

Per evitare che questo si verifichi, occorre praticare non soltanto gli esercizi che conducono alla conoscenza superiore, ma coltivare al contempo lo sviluppo di un sano criterio, e il perfezionamento della natura dei propri sentimenti e del proprio carattere.

Dalla Scienza dello Spirito, per mezzo di una disciplina regolare, oltre ai molti mezzi per l'autoconoscenza e l'auto-osservazione, l'uomo impara quanto è necessario per dargli la forza di sopportare con fermezza l'incontro con il proprio doppio.

Allora il discepolo vede l'immagine nel mondo immaginativo, sotto altra forma, di ciò che già ha conosciuto nel mondo fisico.

Chiunque per mezzo dei proprio intelletto già nel mondo fisico abbia compreso giustamente le leggi del Karma, non si sgo-

menterà ormai gran fatto nel vedere il proprio destino tracciato nell'immagine del suo doppio.

Chi ha compreso con il proprio criterio l'evoluzione del mondo e dell'umanità e sa come, in un determinato momento di essa, le forze di Lucifero siano penetrate nell'anima umana, non troverà difficoltà a sopportare la vista dell'immagine della propria entità, che contiene quegli esseri luciferici con tutti i loro effetti.

Da tutto questo, però, si rileva, quanto sia necessario che l'uomo non cerchi di penetrare nel mondo spirituale, prima che per mezzo del suo giudizio normalmente evoluto nel mondo fisico-sensibile, egli non abbia compreso alcune verità del mondo spirituale.

Tutto ciò che viene comunicato in questo libro e che precede la trattazione della «Conoscenza dei mondi superiori», dovrebbe essere assimilato dal discepolo, nel corso regolare del suo sviluppo, per mezzo della normale sua capacità di giudizio, prima che egli stesso desideri di penetrare nei mondi soprasensibili.

Con una disciplina, che non tiene conto della necessità di rinvigorire la sicurezza e la fermezza del giudizio e della vita del sentimento e del carattere, può succedere, che il discepolo penetri nel mondo superiore, prima di avere acquistato le capacità interiori necessarie.

L'incontro con il suo doppio in tal caso lo angustierebbe e lo esporrebbe ad errori.

Ma se - come è anche possibile - l'incontro venisse completamente evitato, e l'uomo penetrasse nondimeno nel mondo soprasensibile, egli non sarebbe mai capace di riconoscere quel mondo nella sua vera forma; gli riuscirebbe impossibile di distinguere fra l'aspetto con cui egli stesso vede le cose e ciò che esse realmente sono.

Questa distinzione è possibile soltanto quando il discepolo percepisce la propria entità come un'immagine a sé, e distacca in tal modo dall'ambiente che lo circonda tutto ciò che fluisce dalla propria interiorità.

Nella vita dell'uomo nel mondo fisico-sensibile il doppio, per virtù del sentimento di vergogna appunto caratterizzato, diventa invisibile, non appena l'uomo si avvicina al mondo animico-spirituale; così però il doppio nasconde completamente anche tutto quel mondo.

Esso sta dinanzi a quel mondo come un «Guardiano», per vietarne l'ingresso a coloro che ancora non sono adatti a penetrarvi, ed è chiamato perciò dalla scienza dello spirito il «Guardiano della soglia del mondo spirituale-animico».

Oltre che all'entrata del mondo soprasensibile, l'uomo incontra questo «Guardiano della Soglia» anche quando passa per la morte fisica; esso gli si rivela gradatamente durante lo svolgersi dell'evoluzione animico-spirituale che si verifica fra una morte e una nuova nascita.

Allora però tale incontro non può angustiare l'uomo, perché egli conosce altri mondi, che ignorava nella vita fra nascita e morte.

Se l'uomo penetrasse nel mondo spirituale-animico senza incontrare il «Guardiano della Soglia», potrebbe cadere vittima di molte illusioni; non potrebbe mai distinguere ciò che egli stesso reca in quel mondo, da ciò che veramente appartiene ad esso; ma una disciplina regolare deve guidare il discepolo nel campo della verità e non in quello dell'illusione; per virtù di essa perciò l'incontro dovrà necessariamente una volta verificarsi.

Quell'incontro è difatti uno dei rimedi efficaci per evitare che nello studio dei mondi spirituali s'incorra nella possibilità delle illusioni e delle fantasticherie.

È indispensabile che ogni discepolo della Scienza dello Spirito ponga speciale cura all'educazione di sé stesso, per non cadere in fantasticherie, per non diventare un uomo soggetto alle illusioni e agli errori, per effetto di suggestione o di autosuggestione.

Quando le giuste norme della disciplina spirituale sono osservate, rimangono annientate le sorgenti che potrebbero essere causa di errore.

Naturalmente qui non si possono esaminare tutti i minuti particolari delle misure che occorre osservare, ma è dato soltanto di accennare alle cause delle illusioni di cui si tratta; queste possono provenire da due sorgenti.

Derivano anzitutto in parte dal fatto, che il discepolo conferisce alla realtà il colore della propria entità animica.

Nella vita ordinaria del mondo fisico-sensibile questa sorgente di illusioni presenta relativamente poco pericolo; per quanto l'osservatore possa desiderare di dotare il mondo esteriore del colore dei propri desideri e interessi, questo però s'impone sempre nettamente con, la propria forma.

Ma appena si penetra nel mondo immaginativo le immagini subiscono effettivamente una trasformazione per effetto di quei desideri e di quegli interessi, e l'uomo si trova dinanzi come realtà, ciò che egli stesso si è formato, o a cui per lo meno ha collaborato.

Orbene, poiché per mezzo dell'incontro con il Guardiano della Soglia il discepolo impara a conoscere tutto ciò che è in lui, ciò che egli dunque può portare seco nel mondo spirituale, questa sorgente di illusione rimane eliminata.

La preparazione a cui il discepolo è sottoposto prima di penetrare nel mondo animico-spirituale è diretta a dargli l'abitudine, anche nell'osservare il mondo fisico, di eliminare la propria personalità, e di lasciar che le cose e i processi gli parlino direttamente per virtù della loro propria natura.

Chiunque abbia praticato sufficientemente questa preparazione può considerare con calma l'incontro con il Guardiano della Soglia; questo incontro potrà definitivamente dimostrargli, se egli sia realmente in condizione di eliminare la propria personalità, quando si trova di fronte al mondo animico-spirituale.

Oltre a questa sorgente di illusioni ve n'è un'altra; questa si palesa quando si dà interpretazione errata alle impressioni che si ricevono.

Nel mondo fisico-sensibile un esempio tipico di tale illusione si può avere quando, seduti in ferrovia, si crede che gli alberi si muovano nella direzione opposta al treno, mentre invece siamo noi che ci muoviamo con il treno.

Tali errori nel mondo fisico-sensibile non sono sempre così facili a constatare, quanto quello molto semplice appunto descritto; nondimeno è evidente che in questo mondo l'uomo trova anche i mezzi per eliminare tali illusioni, purché tenga conto con sano criterio di tutti gli elementi che possono servire alla spiegazione del relativo fatto.

Ma la cosa diventa diversa appena si penetra nelle sfere soprasensibili.

Nel mondo sensibile l'illusione umana non può modificare la realtà stessa dei fatti, e perciò è possibile di rettificare l'illusione per mezzo di un esame spregiudicato di quelli.

Ma nel mondo soprasensibile questa osservazione non è senz'altro possibile.

Se un uomo vuole osservare un processo soprasensibile e si avvicina ad esso con criterio errato, introduce nel processo stesso un errore, per cui questo viene talmente intessuto con il fatto, che non è facile a tutta prima distinguere l'uno dall'altro.

In tal caso l'errore non è più dell'uomo, né il fatto reale è al di fuori di esso, bensì l'errore stesso è divenuto parte costitutiva del fatto esteriore ; la realtà non può per ciò essere rettificata semplicemente per mezzo dell'osservazione spregiudicata del fatto.

Questo esempio c indica una perenne sorgente d'illusioni e di fantasticherie per coloro che si avvicinano al mondo soprasensibile senza giusta preparazione.

Orbene, come il discepolo acquista ormai la capacità di eliminare tutte le illusioni che provengono dalla colorazione che la propria natura ha conferito ai fenomeni cosmici soprasensibili, così egli deve conseguire anche la facoltà di annullare la seconda sorgente di illusioni sopra descritte.

Il discepolo può escludere ciò che egli stesso ha portato, appena avrà riconosciuto l'immagine del proprio doppio, e potrà eliminare la seconda sorgente di illusioni, quando avrà acquistato

la capacità di riconoscere, dalla natura stessa di un fatto del mondo soprasensibile, se si tratti di realtà o di illusione.

Se le illusioni avessero precisamente il medesimo aspetto della realtà non sarebbe possibile distinguerle; ma così non è.

Le illusioni dei mondi soprasensibili hanno delle caratteristiche proprio, per cui si differenziano dalle realtà; occorre che il discepolo sappia distinguerle per riconoscere le realtà.

Scaturisce spontanea, a chi non conosce la i i disciplina spirituale, la domanda: «Come è possibile difendersi dall'errore, se le sorgenti delle illusioni sono così numerose? esiste forse un solo discepolo spirituale che possa affermare con sicurezza, che le sue pretese cognizioni superiori non poggino sull'illusione, cioè sulla suggestione o l'autosuggestione?»

Chi parla a quel modo non tiene conto del fatto, che ogni vera disciplina spirituale si svolge in modo, che le sorgenti delle illusioni rimangano eliminate.

Anzitutto il vero discepolo acquisterà, per virtù della sua preparazione, delle cognizioni sufficienti intorno a tutte le possibili cause di errori e di illusioni, da trovarsi in condizione di sapersene difendere.

A questo riguardo egli ha realmente maggiore possibilità di qualsiasi altro uomo di acquistare senno e giudizio per dirigere la sua vita.

Tutto ciò che egli impara, gli insegna a non fare assegnamento su nessun presentimento o premonizione indeterminata, ecc. ; la disciplina lo rende quanto mai prudente.

Del resto ogni vero insegnamento è basato sullo studio di grandi eventi cosmici; di argomenti dunque che richiedono tensione del discernimento e del giudizio; e tale esercizio rafforza e acuisce quelle facoltà.

A coloro soltanto che si rifiutano di studiare campi così vasti, e desiderano attenersi a «rivelazioni» più accessibili, può venire a mancare quel sano rafforzamento del criterio, che rende capace di discernere con sicurezza l'illusione dalla realtà

Ma tutto ciò non è l'essenziale; l'importanza maggiore risiede negli esercizi stessi, praticati durante il corso di una disciplina spirituale regolare.

Questi devono, cioè essere diretti in modo, che la coscienza del discepolo, durante la concentrazione interiore, possa osservare minutamente tutto ciò che si svolge nella sua anima.

Anzitutto il discepolo deve formarsi un simbolo per provocare l'immaginazione; questo simbolo contiene ancora rappresentazioni delle percezioni esteriori.

L'uomo non ne stabilisce da solo il contenuto; non se lo forma da sé, e può perciò ingannarsi e interpretare erroneamente l'origine di esso.

Egli allontana però questo contenuto dalla sua coscienza quando procede agli esercizi per l'ispirazione, e si concentra soltanto nella propria anima sull'attività che ha formato il simbolo.

Ma anche a questo punto vi è possibilità di errore; per mezzo dell'educazione e dello studio ecc. l'uomo ha sviluppato una speciale attività della sua anima, di cui però non conosce completamente l'origine.

Il discepolo allontana ormai anche questa sua attività animica dalla coscienza, e se dopo questa eliminazione gli rimane ancora qualche cosa, non vi è però più nulla che possa sfuggire all'osservazione, o di cui egli non possa giudicare completamente il contenuto.

Il discepolo possiede dunque con la sua intuizione qualcosa, che gli dimostra come sia costituita una realtà pura del mondo spirituale-animico; se si serve poi delle caratteristiche riconosciute della realtà spirituale-animica, come pietra di paragone per vagliare tutto ciò che sottopone alla sua osservazione, potrà distinguere la parvenza dalla realtà.

Se applica questa legge, può essere altrettanto sicuro di proteggersi dall'illusione nel mondo soprasensibile, quanto è sicuro nel mondo fisico-sensibile di non scambiare un ferro rovente immaginario con un ferro vero che bruci realmente.

Ben inteso, tali considerazioni si possono applicare soltanto a quelle cognizioni acquistate per esperienza propria nei mondi soprasensibili, e non a quelle che ci vengono comunicate da altri, e che si comprendono con il nostro intelletto fisico e con un sano sentimento di verità.

Il discepolo deve adoperarsi per tracciare un limite ben definito fra ciò che egli stesso si è acquistato e quello che ha accolto da altri, e deve essere pronto ad accogliere le comunicazioni sui mondi superiori e a vagliarle con il suo criterio.

Quando si tratta però di un'esperienza sua propria, di un'osservazione fatta da lui stesso, dovrà vrificare accuratamente se questa presenta quelle caratteristiche, che egli ha imparato a conoscere con il mezzo infallibile dell'intuizione.

* * *

Quando il discepolo ha superato l'incontro con il «Guardiano della Soglia», si trova di fronte ad altre esperienze.

Anzitutto osserverà, che vi è un'intima affinità fra questo «Guardiano della Soglia» e quella forza dell'anima già descritta a proposito della scissione della personalità, e che è la settima a formarsi come entità indipendente.

Effettivamente, sotto un certo riguardo, questa settima entità altro non è che il doppio stesso, il «Guardiano della Soglia» ; essa impone al discepolo un compito speciale, quello cioè di guidare e di dirigere, per mezzo del nuovo Sé, il suo Sé abituale, ossia il Sé, che gli appare nell'immagine; ne risulta perciò una specie di lotta con il «doppio», il quale tenta continuamente di prendere il sopravvento.

Lo sforzo di stabilire con quello un giusto rapporto e di non permettergli nessun'azione che non sia controllata dal nuovo Io, consolida e rinvigorisce anche le forze dell'uomo.

Ma nel mondo superiore l'autoconoscenza, sotto un determInato aspetto, non è la stessa che nel mondo fisico-sensibile.

Mentre in quest'ultimo l'autoconoscenza si presenta soltanto come esperienza interiore, il nuovo Sé invece si palesa subito come un fenomeno animico esteriore.

L'uomo si trova dinanzi il nuovo Sé come un altro essere, ma non lo può percepire completamente.

Per quanto ci si possa essere innalzati sulla via dei mondi superiori, vi saranno tuttavia sempre nuovi gradini più elevati da ascendere, e da questi avremo una visione sempre più chiara del nostro «Sé superiore».

Questo perciò può rivelarsi soltanto in parte al discepolo sui vari gradini.

L'uomo si trova esposto però a una tremenda tentazione, quando comincia ad accorgersi del suo «Sé superiore», e cioè a quella di considerarlo, in certo qual modo, dal punto di vista acquistatosi nel mondo fisico-sensibile.

Questa tentazione è salutare e deve presentarsi, perché la evoluzione possa svolgersi giustamente.

Il discepolo deve considerare l'essere che gli si presenta come il proprio doppio, come il «Guardiano della Soglia», e paragonarlo al «Sé superiore», per potere constatare la differenza fra ciò che egli stesso è, e ciò che deve diventare.

Ma durante questo esame il «Guardiano della Soglia» comincia ad assumere un altro aspetto; esso si presenta come immagine di tutti gli ostacoli che si oppongono all'evoluzione del Sé superiore.

Il discepolo si accorge allora del pesante fardello di cui è caricato il Sé abituale, e qualora, per virtù della sua preparazione, egli non fosse abbastanza forte per dire a sé stesso: «Non mi fermerò qui, ma mi evolverò incessantemente fino al Sé superiore», il discepolo indietreggerà spaventato dinanzi all'avvenire.

Egli in tal caso è penetrato nel mondo spirituale, ma rinunzia a progredire più oltre, e diventa prigioniero di quella figura che gli si presenta all'anima per mezzo del «Guardiano della Soglia».

È importante il fatto, che quest'esperienza non dà al discepolo il senso di essere un prigioniero, anzi, egli crede di sperimentare qualcosa di affatto diverso.

La figura evocata dal «Guardiano della Soglia» può essere tale, da produrre nell'anima di chi l'osserva il impressione, di avere dinanzi a sé, nelle immagini che sorgono a questo gradino dell'evoluzione, l'intiero assieme di tutti i mondi, di essere insomma arrivato all'apice della conoscenza, e che non le occorra progredire più oltre.

Invece di sentirsi prigioniero, il discepolo si sentirà in tal caso il ricco possessore di tutti i segreti cosmici.

Non c è da sorprendersi, che egli possa avere un'esperienza così contraria alla verità, ove si rifletta che, quando sperimenta a quel modo, il discepolo già si trova nel mondo animico-spirituale, e che una peculiarità di quest'ultimo è proprio quella, che gli eventi si presentano al contrario di come sono.

In questo libro è stato già accennato a questo fatto, nelle osservazioni sulla vita dopo la morte.

La figura che l'uomo vede a tale gradino dell'evoluzione gli palesa un aspetto del «Guardiano della Soglia» diverso da quello con cui la prima volta si era presentato, poiché allora il discepolo poteva vedere in lui tutte le qualità possedute dal Sé abituale dell'uomo, per effetto dell'influenza delle forze di Lucifero.

Orbene, durante il corso dell'evoluzione umana, per virtù dell'influenza di Lucifero, un'altra forza è penetrata nelle anime degli uomini, la forza detta di Arimane.

Questa è la forza che impedisce all'uomo durante l'esistenza fisica di vedere le entità spirituali animiche del mondo esteriore nascoste dietro alla superficie del mondo sensibile.

Quello che l'anima dell'uomo è divenuta sotto l'influenza di tale forza si manifesta nella figura, di cui l'immagine si presenta al discepolo durante l'esperienza descritta.

L'uomo che si avvicina a questa esperienza con una preparazione sufficiente saprà darle il suo vero significato, e in tal caso

gli si manifesta poco dopo un'altra figura, cioè quella che si può chiamare il «grande Guardiano della Soglia», la quale lo ammonisce a non fermarsi, ma a lavorare energicamente per progredire più oltre.

Questa figura desta chiaramente la coscienza, nell'uomo che l'osserva, che il mondo da lui conquistato diventa una realtà e non si trasforma in illusione, purché il lavoro venga giustamente proseguito.

Se un uomo però che ha seguito una disciplina errata dovesse avvicinarsi a questa esperienza senza la necessaria preparazione, alla vista del «grande Guardiano della Soglia» egli si sentirebbe l'anima invasa da un sentimento, che si può qualificare come «di infinito terrore», di invincibile paura.

Come l'incontro con il «piccolo Guardiano della Soglia» offre al discepolo l'occasione di verificare, se egli è al riparo dalle illusioni che potrebbero sorgere dall'intromissione della sua personalità nel mondo soprasensibile, così pure egli può mettersi alla prova, con le esperienze che conducono finalmente al «grande Guardiano della Soglia», per verificare se è capace di resistere alle illusioni, che derivano dalla seconda sorgente sopra descritta.

Se sa resistere alla potente illusione, che gli presenta il mondo immaginativo da lui raggiunto come una ricca conquista, mentre egli invece non è che un prigioniero, allora si troverà anche al riparo, nell'ulteriore corso della sua evoluzione, dal pericolo di confondere l'apparenza con la realtà.

Il «Guardiano della Soglia» assumerà, fino a un certo punto, Vai una figura individuale per ogni singolo uomo.

L'incontro con esso corrisponde appunto all'esperienza, per mezzo della quale il carattere personale dell'osservazione soprasensibile viene superato e viene data la possibilità di penetrare in una regione, in cui le esperienze sono libere da qualsiasi colorazione personale, e che è aperta ad ogni entità umana.

* * *

Il discepolo, dopo le esperienze descritte, è capace di distinguere nell'ambiente animico-spirituale ciò che egli stesso è, da quanto lo attornia; egli intende allora quanto sia necessaria la conoscenza dei processi cosmici descritti in questo libro per poter comprendere l'uomo e la vita di lui.

Difatti, si capisce il corpo fisico soltanto quando si riconosce, come esso si sia andato edificando attraverso l'evoluzione di Saturno, del Sole, della Luna e della Terra; e si arriva a comprendere il corpo eterico, quando se ne segue la formazione attraverso l'evoluzione del Sole, della Luna e della Terra.

Si comprende pure tutto ciò che si riconnette attualmente con l'evoluzione terrestre, quando si riconosce come tutto si sia evoluto per gradi.

La disciplina spirituale ci pone in condizione di riconoscere il rapporto fra tutto ciò che vi è nell'uomo e i fatti e le entità corrispondenti del mondo che si trova al di fuori perché, realmente, ogni singolo organo dell'uomo sta in rapporto con l'intiero universo.

In questo libro è stato soltanto possibile dare un accenno di questo fatto; bisogna però riflettere, per esempio, che durante l'evoluzione di Saturno esisteva soltanto un primo abbozzo del corpo fisico dell'uomo.

I suoi organi, il cuore, il polmone, il cervello si sono formati più tardi da quel primo germe, durante l'epoca solare, quella lunare e quella terrestre, di guisa che vi è rapporto fra cuore, polmone, ecc., e l'evoluzione solare, la lunare e la terrestre; ugualmente vi è rapporto fra quelle evoluzioni e i 'corpo eterico, il corpo senziente, e l'anima senziente ecc.

L'uomo è stato formato dall'intiero mondo che lo attornia; e ogni singola sua parte corrisponde ad un processo, a un essere del mondo esteriore.

A un determinato gradino della sua evoluzione il discepolo arriva a riconoscere questo rapporto del proprio essere con l'universo, e tale stadio della conoscenza viene chiamato dalla

Scienza dello Spirito la coscienza della corrispondenza del «piccolo mondo», il microcosmo, cioè l'uomo stesso, con il «grande mondo», il macrocosmo.

Quando il discepolo si è elevato a tale conoscenza gli si può presentare una nuova esperienza; egli comincia a sentirsi parte integrante dell'intiero edificio cosmico, pur continuando a sentir completa la propria indipendenza.

Questo sentimento è come un sentirsi diffuso nell'intiero mondo, diventar uno con esso, senza però perdere la propria entità personale.

La Scienza dello Spirito chiama questo gradino dell'evoluzione «l'unione con il macrocosmo».

È importante di non rappresentarci questa unificazione come se con essa la coscienza separata venisse a cessare, e l'entità umana si diffondesse nel Tutto; tale idea non potrebbe derivare che da un giudizio non disciplinato.

I singoli gradini della conoscenza superiore, secondo il processo di iniziazione qui descritto, possono dunque essere indicati nel seguente ordine:

1. Lo studio della Scienza dello Spirito, per il quale ci si serve anzitutto della forza di giudizio acquistata nel mondo fisico-sensibile.

2. L'acquisto della conoscenza immaginativa.

3. La lettura della scrittura occulta (corrispondente all'Ispirazione).

4. La penetrazione profonda nell'ambiente spirituale (corrispondente all'intuizione).

5. La conoscenza dei rapporti fra microcosmo e macrocosmo.

6. L'unione con il macrocosmo.

7. L'esperienza complessiva delle precedenti esperienze, vissuta come un solo stato fondamentale dell'anima.

Non è necessario che questi gradini si susseguano ordinatamente; a seconda dell'individualità del discepolo la disciplina

può anche svolgersi in modo, che, prima di aver completamente superato un gradino, egli già cominci a praticare gli esercizi per quello susseguente.

Può succedere benissimo, per esempio, che il discepolo sia riuscito in modo sicuro a ottenere soltanto alcune immaginazioni e già pratichi gli esercizi che attirano nel campo della sua esperienza l'ispirazione, l'intuizione, o la conoscenza del rapporto fra microcosmo e macrocosmo.

* * *

Il discepolo, dopo sperimentata l'intuizione, conosce non soltanto le immagini del mondo animico-spirituale e legge i loro rapporti nella «scrittura occulta», ma arriva anche alla conoscenza degli esseri stessi, per mezzo della cui collaborazione è stato costituito il mondo al quale l'uomo appartiene; egli impara in tal modo a conoscere sé stesso nella forma che gli è propria, come essere spirituale, nel mondo animico-spirituale.

Il discepolo si è elevato fino alla percezione del suo Io superiore, e si è accorto quanto ancora debba lavorare per dominare il suo «doppio», il «Guardiano della Soglia»; ha però sperimentato anche l'incontro con il «grande Guardiano della Soglia», che gli sta di fronte come continuo incitamento ad un ulteriore progresso.

Questo «grande Guardiano della Soglia» diventa ormai il modello verso il quale egli aspira: quando questo sentimento si affaccia nel discepolo, egli ha raggiunto quel gradino importante dell'evoluzione, in cui è capace di riconoscere chi è realmente l'Essere che gli si presenta, sotto l'aspetto del «grande Guardiano della Soglia».

Questo Guardiano ormai, nella visione del discepolo, si tra C i sforma nella figura del Cristo, dell'Essere, il cui intervento nell'evoluzione terrestre è stato indicato nei precedenti capitoli di questo libro.

In tal modo, per virtù della sua intuizione, il discepolo viene iniziato in quel sublime Mistero che è connesso al nome del Cristo.

Il Cristo gli si rivela come il «grande esempio che l'uomo deve seguire sulla Terra».

Quando il Cristo viene riconosciuto nel mondo spirituale per mezzo dell'intuizione, riesce anche possibile di comprendere ciò che si è svolto storicamente sulla Terra, nel quarto periodo post-atlantico dell'evoluzione terrestre, nel periodo greco-latino.

Per esperienza propria, allora, il discepolo arriva a conoscere come a quell'epoca il grande Essere solare, l'Entità-Cristo, sia intervenuto nell'evoluzione della Terra, e come in questa continui da allora in poi ad esercitare la sua azione.

Per mezzo dell'intuizione dunque il discepolo riceve la rivelazione del significato e dell'importanza dell'evoluzione terrestre.

La via ora descritta per arrivare alla conoscenza dei mondi soprasensibili può essere seguita da ogni uomo, in qualsiasi condizione egli si trovi nella vita attuale.

A proposito di tale via occorre riflettere, che la mèta della conoscenza e della verità è sempre stata la medesima in ogni epoca dell'evoluzione terrestre, ma che i punti di partenza per gli uomini sono stati differenti, a seconda delle varie epoche.

L'uomo, attualmente, per penetrare nelle regioni soprasensibili non può partire dal medesimo punto dal quale partivano, per esempio, gli antichi iniziandi egiziani; gli esercizi perciò che venivano imposti al discepolo egiziano non sono più adatti per gli uomini attuali.

Da quell'epoca le anime umane hanno attraversato varie incarnazioni e questo passaggio ha avuto un'importanza e un significato.

Le capacità e le qualità delle anime, si modificano da incarnazione a incarnazione.

Basta osservare anche superficialente il corso della storia per accorgersi, che dal 12° o13°secolo dopo Cristo in poi tutte le condizioni della vita sono cambiate, che le opinioni, i sentimenti e anche le facoltà degli uomini si sono trasformati.

La via della conoscenza superiore descritta è dunque adatta per le anime che s'incarnano nei tempi attuali; essa pone il punto di partenza per l'evoluzione spirituale là, dove l'uomo si trova nell'epoca presente, qualunque siano le condizioni impostegli dalla vita attuale.

Nei riguardi delle vie che conducono alla conoscenza superiore, il progresso dell'evoluzione conduce l'umanità da un'epoca all'altra a forme sempre nuove; come pure la vita esteriore le proprie forme.

E in ogni epoca , inodifica attraverso i tempii e necessario che regni un perfetto accordo fra la vita esteriore l'iniziazione.

VI

L'EVOLUZIONE PRESENTE E FUTURA DEL MONDO E DELL'UMANITÀ

Non è possibile conoscere l'evoluzione presente e futura del mondo e dell'umanità, così come è intesa dalla Scienza dello Spirito, se non si comprende prima questa evoluzione nel suo passato.

Difatti, ciò che si rivela alla visione dell'investigatore occulto, quando osserva i fatti nascosti nel passato, contiene al contempo tutto ciò che egli può sapere del presente e dei futuro.

È stato parlato in questo libro delle evoluzioni di Saturno, del Sole, della Luna e della Terra.

Non si può comprendere l'evoluzione terrestre, dal punto di vista della Scienza dello Spirito, se non si esaminano i fatti delle evoluzioni precedenti.

Ciò che si presenta attualmente all'uomo, nell'ambito dei mondo terrestre, contiene in certo qual modo i fatti verificatisi durante gli stadi di Luna, Sole e Saturno.

Gli esseri e le cose che parteciparono all'evoluzione lunare sono andati elaborandosi più compiutamente, e da essi è derivato tutto ciò che oggi appartiene alla Terra attuale.

Non tutto però quello che è provenuto dalla Luna e si è poi sviluppato sulla Terra è percettibile per la coscienza fisico-sensibile.

Una parte di ciò che da questa Luna si è sviluppato sulla Terra si rivela soltanto a un determinato gradino della coscienza chiaroveggente che abbia raggiunto la conoscenza dei mondi soprasensibili.

Quando questa conoscenza è stata acquistata, si riconosce che il nostro mondo terrestre è unito a un mondo soprasensibile, il quale contiene quella parte dell'esistenza lunare non condensatasi fino al punto di divenire percettibile ai sensi fisici ; la contiene anzitutto quale essa è attualmente, e non come era all'epoca dell'antichissima evoluzione lunare.

La coscienza chiaroveggente può però ottenere un'immagine di quella condizione primitiva, perché quando approfondisce le percezione che attualmente le è dato di raggiungere, si accorge che esse si scindono in due immagini diverse.

Una di queste presenta la forma che la Terra aveva durante la sua evoluzione lunare; l'altra immagine si palesa invece in modo, che si riconosce che essa contiene una forma ancora in stato embrionale, e che soltanto nell'avvenire diventerà reale, nel medesimo senso in cui la Terra è reale oggidì.

L'osservazione ulteriore dimostra, che in questa forma avvenire scorrono, in certo qual modo, continuamente i risultati di tutto ciò che si svolge sulla Terra, di guisa che questa forma futura ci presenta ciò che la nostra Terra sarà nell'avvenire.

Gli effetti dell'esistenza terrestre si uniranno con gli eventi del mondo or descritto, e da questa unione risulterà il nuovo essere cosmico in cui la Terra si trasformerà, così come la Luna si è trasformata nella Terra.

La Scienza dello Spirito chiama questa forma avvenire lo stato di Giove.

Questo stato, osservato chiaroveggentemente, ci palesa che alcuni dati processi dovranno svolgersi nell'avvenire, perché nella parte soprasensibile del mondo terrestre derivata dalla Luna esistono esseri e cose, che assumeranno speciali forme, quando determinati eventi si saranno verificati nel mondo fisico-sensibile.

Nello stato di Giove vi _sarà dunque qualche cosa di già predeterminato dall'evoluzione lunare; esso conterrà però pure alcunché di nuovo, che attraverso gli eventi terrestri penetrerà per la prima volta nel complesso dell'evoluzione; la coscienza chiaroveggente perciò può sperimentare in parte ciò che si svolgerà durante lo stato di Giove.

Le entità e i fatti osservati in questo campo della coscienza non hanno carattere d'immagini sensibili, non appaiono neppure come formazioni aeree tenui di cui l'azione ricordi le impressioni dei sensi; esse danno soltanto impressioni puramente spirituali di suono, di luce e di calore.

Esse non si esprimono per mezzo di nessuna incarnazione materiale; possono essere percepite soltanto dalla coscienza chiaroveggente.

Si può dire, però, che queste entità hanno un «corpo» ; questo però, in seno all'elemento animico, che è la manifestazione del loro essere attuale, si palesa come un assieme di ricordi condensati, che esse portano nel proprio essere animico.

Si può distinguere nel loro essere ciò che esse sperimentano ora, da ciò che hanno sperimentato nel passato e che ricordano.

Quest'ultima parte è contenuta da esse come un elemento corporeo e ne sono coscienti come l'uomo è cosciente del proprio corpo.

A un gradino della evoluzione chiaroveggente più elevato di quello appunto descritto come necessario per la conoscenza della Luna e di Giove, divengono percettibili esseri e cose soprasensibili che sono veramente le forme perfezionate di ciò che già esisteva durante lo stato solare, ma che ormai ha raggiunto condizioni di esistenza tanto elevate, da non poter essere percepito da una coscienza capace di osservare soltanto le forme lunari.

L'immagine di questo mondo, se il discepolo si concentra profondamente su di essa, si presenta pure scissa in due parti, una delle quali conduce alla conoscenza della condizione solare del passato, l'altra presenta una forma avvenire della Terra e propriamente quella in cui si sarà trasformata, quando i risultati degli eventi che si svolgono su di essa e su Giove saranno penetrati nelle forme di quel mondo.

Quanto in tal modo si osserva di quel mondo futuro costituisce ciò che dalla Scienza dello Spirito viene chiamato lo stato di Venere.

Ad una coscienza chiaroveggente ancor più elevata si rivela allo stesso modo un altro stadio dell'evoluzione avvenire, cioè Io stato di Vulcano; questo si trova in ugual rapporto con lo stato di Saturno, come Venere si trova con l'evoluzione solare, e Giove con l'evoluzione lunare.

Quando si osserva dunque l'evoluzione della Terra, nel passato, nel presente e nell'avvenire, si possono citare le evoluzioni di Saturno, Sole, Luna, Terra, Giove, Venere e Vulcano.

Oltre a queste condizioni generali della Terra si palesano alla visione chiaroveggente anche circostanze riguardanti un avvenire più prossimo; a ogni immagine del passato corrisponde anche un'immagine dell'avvenire.

Ma quando si parla di tali cose bisogna tener presente una considerazione che è assolutamente indispensabile: dobbiamo completamente spogliarci dell'idea, che la semplice riflessione filosofica su di esse possa insegnarci qualcosa sull'argomento.

Queste cose, non possono e non devono essere studiate mai con tale forma di riflessione.

Se dopo aver accolto le comunicazioni della Scienza dello Spirito sulle condizioni dello stato lunare, qualcuno credesse di potere arrivare, paragonando le condizioni terrestri attuali con quelle antiche lunari a scoprire, per via di riflessione, le future condizioni di Giove, incorrerebbe in grave errore.

Queste circostanze devono essere investigale soltanto per mezzo della coscienza chiaroveggente elevatasi all'osservazione diretta; quando i risultati di tali investigazioni vengono comunicati, allora essi possono essere compresi anche senza l'aiuto della chiaroveggenza.

Di fronte alle comunicazioni che riguardano il futuro, l'investigatore spirituale si trova in condizione diversa, che non di fronte a quelle che concernono il passato.

L'uomo a tutta prima non è capace di considerare gli eventi futuri con l'equanimità con cui contempla il passato; ciò che accade nel futuro eccita il suo sentimento e la sua volontà; il passato invece viene sentito in modo molto diverso.

Chi osserva la vita, sa quanto ciò sia vero per il corso dell'esistenza ordinaria; ma fino a quale alto grado tale fatto possa intensificarsi, quali forme possa assumere nel riguardi degli eventi nascosti della vita, ciò riuscir palese soltanto all'uomo, a cui siano già noti alcuni fatti del mondo soprasensibile; per questa ragione appunto, alla conoscenza di tali cose vengono assegnati dei limiti ben determinati.

La grande evoluzione del mondo può essere studiata attraverso successivi stati, dall'epoca di Saturno fino a quella di Vulcano; allo stesso modo si possono studiare pure dei periodi di evoluzione più brevi, come per esempio, quelli della Terra.

Dopo i violenti cataclismi che hanno segnato la fine dell'antica vita atlantica, l'evoluzione umana sulla Terra ha attraversato successivi stati, nel diversi periodi indicati in questo libro, e cioè quello paleo-indiano, quello paleo-persiano, l'egizio-caldaico, e quello greco-latino.

Il quinto periodo è quello in cui l'umanità vive oggi, cioè il tempo presente; esso risale all'undicesimo, dodicesimo, e tredicesimo secolo dopo Cristo, ma già era andato preparandosi dal quarto e quinto secolo.

Il periodo antecedente, il greco-latino, s'iniziò circa all'ottavo secolo prima di Cristo; verso la fine dei primo terzo di esso si è verificato l'avvento del Cristo.

L'atteggiamento dell'anima umana e tutte le umane capacità si trasformarono nel passaggio dal periodo egizio-caldaico a quello greco-latino.

Durante il primo non esisteva ancora quello che oggi si chiama il pensiero logico, la comprensione intellettiva del mondo.

La conoscenza che l'uomo assimila oggi a mezzo dell'intelletto, la riceveva allora nella forma adatta per quel tempi, e cioè direttamente, per mezzo di una conoscenza interiore, in certo qual modo chiaroveggente.

Egli percepiva le cose, e al contempo gli sorgeva nell'anima il concetto, l'immagine di cui l'anima aveva bisogno.

Quando la forza cognitiva si esplica in tal maniera, nascono nell'anima, non soltanto le immagini fisico-sensibili del mondo, ma dalle profondità di essa sorge anche una certa conoscenza di fatti e di entità non sensibili, che è un avanzo di quell'antica chiaro veggenza crepuscolare, comune un tempo a tutti gli uomini.

Durante il periodo greco-latino andò sempre aumentando il numero degli uomini ai quali mancava quella capacità, al posto della quale si sviluppò la riflessione intelligente sulle cose.

Gli uomini vennero sempre più allontanati dalla percezione diretta del mondo spirituale-animico, e costretti a formarsene un'immagine per mezzo del loro intelletto e dei loro sentimento.

Questo stato continuò sotto certi aspetti durante tutto il quarto periodo dell'epoca post-atlantica, e solo quegli uomini che avevano conservato come retaggio l'antica costituzione animica potevano avere coscienza diretta del mondo spirituale.

Essi però erano dei ritardatari dagli antichi tempi; il modo con cui arrivavano alla conoscenza non era adatto ai nuovi tempi, perché, in conseguenza delle leggi dell'evoluzione, un'antica capacità animica perde il suo pieno significato, quando compaiono capacità nuove.

La vita umana si adatta allora a quelle nuove facoltà e non può più utilizzare le antiche.

Esistevano però in quel tempi anche uomini, i quali cominciavano coscientemente a sviluppare, oltre alle forze già raggiunte dell'intelletto e del sentimento, altre forze ancora più elevate, che

davano loro di nuovo la possibilità di penetrare nel mondo animico-spirituale.

Per riuscire nel loro intento, essi dovettero seguire un metodo diverso da quello in uso presso i discepoli degli antichi iniziati, i quali non avevano avuto da tener conto delle capacità animiche sviluppatesi poi nel quarto periodo.

Il metodo d'insegnamento occulto descritto in questo libro, e che è il sistema adatto all'epoca attuale, ebbe principio nel quarto periodo.

Esso non era allora che al suo inizio, e raggiunse il suo completo sviluppo soltanto nel quinto periodo (a partire dal 12° e 13°, ma sopratutto dal 15° secolo).

Gli uomini che cercavano d'innalzarsi in tal modo fino ai mondi soprasensibili riuscivano, a mezzo della propria immaginazione, ispirazione e intuizione, ad acquistare qualche conoscenza delle regioni più elevate dell'esistenza.

Coloro, di cui il progresso si arrestava allo sviluppo delle facoltà dell'intelletto e del sentimento, non potevano conoscere le cose note all'antica chiaroveggenza, che a mezzo della tradizione, che veniva trasmessa verbalmente o per iscritto di generazione in generazione.

Gli uomini, pure, nati dopo l'avvento del Cristo, se non si erano elevati fino ai mondi soprasensibili, non potevano conoscere la natura essenziale di quell'avvenimento, che per mezzo di tali tradizioni.

Esistevano però degli iniziati ancora dotati di facoltà naturali per la percezione del mondo soprasensibile, i quali, per mezzo dello sviluppo di quelle capacità s'innalzavano nel mondo superiore, malgrado non tenessero nessun conto delle nuove forze dell'intelletto e del sentimento.

Per mezzo di essi venne effettuata la transizione dall'antico al nuovo metodo d'iniziazione.

Vi sono state personalità di quel genere anche nei periodi successivi.

La caratteristica dei quarto periodo consiste proprio nel fatto, che con l'esclusione dell'anima dalla diretta comunione con il mondo, animico-spirituale, si determinò nell'uomo una maggiore forza, un maggior vigore nelle capacità dell'intelletto e del sentimento.

Le anime che s'incarnarono a quel tempo e svilupparono in alto grado le forze dell'intelletto e del sentimento trasportarono il frutto di quella loro evoluzione nelle reincarnazioni del quinto periodo.

Come compenso all'esclusione dal mondo spirituale, si conservarono le possenti tradizioni della saggezza primordiale, specialmente quelle riguardanti l'avvento del Cristo, le quali per virtù della forza del loro contenuto davano alle anime la fidente persuasione dell'esistenza dei mondi superiori.

Vi furono però sempre anche degli uomini, i quali sviluppavano forze superiori di conoscenza, oltre alle facoltà dell'intelletto e del sentimento; ad essi spettava di sperimentare, per mezzo della conoscenza soprasensibile immediata, i fatti del mondo superiore, e specialmente il mistero dell'avvento del Cristo; da essi scorreva nell'anima degli altri uomini quel tanto della conoscenza che poteva riuscire a questi utile e comprensibile.

In ordine all'evoluzione terrestre era naturale che la prima affermazione del cristianesimo si verificasse in un'epoca, in cui le forze della conoscenza soprasensibile non erano ancora sviluppate nella maggior parte dell'umanità; questa è la ragione per cui la forza della tradizione aveva a quel tempo tanta potenza.

Occorreva effettivamente una forza di tale potenza per ispirare fiducia nel mondo soprasensibile a uomini incapaci di prenderne diretta conoscenza.

Esistevano però pur sempre (tranne durante un breve periodo del tredicesimo secolo uomini, i quali per mezzo dell'immaginazione, dell'ispirazione e dell'intuizione si potevano elevare fino ai mondi superiori; uomini che sono i successori post-cristiani degli antichi iniziati, delle guide e dei seguaci dei misteri.

Essi avevano la missione di arrivare a riconoscere, per virtù delle proprie capacità, ciò che in altri tempi gli uomini potevano conoscere per mezzo dell'antica chiaroveggenza e dell'antico metodo di ascensione ai mondi spirituali (l'antica iniziazione); essi dovevano inoltre acquistare la conoscenza dell'essenziale natura dell'avvento del Cristo.

Si costituti così, presso questi nuovi iniziati, una conoscenza che abbracciava tutto ciò che formava il contenuto dell'antica iniziazione; ma al centro di questa scienza risplendeva la conoscenza superiore dei misteri dell'avvento del Cristo.

Di tale sapere non poteva filtrare che una piccola parte nella vita generale, essendo quello il tempo in cui le anime umane del quarto periodo dovevano rafforzare le loro capacità di intelletto e di sentimento; perciò la conoscenza a quel tempo si può dire veramente che fosse una «scienza molto segreta».

È sorto poi un nuovo periodo, che si può chiamare il quinto, la caratteristica essenziale del quale è il progresso dell'evoluzione delle capacità intellettuali, che si svilupparono in alto grado e ancor più si svilupperanno nell'avvenire.

Tutto ciò andò preparandosi lentamente fin dal dodicesimo e tredicesimo secolo e se ne accelerò sempre più il progresso dal sedicesimo secolo fino all'epoca attuale.

Sotto l'impulso di tali influenze, l'evoluzione del quinto periodo fu in special modo dedicata allo sviluppo delle forze dell'intelletto, mentre invece l'antica conoscenza, basata sulla fede e la sapienza trasmessa per via di tradizione, andò gradatamente perdendo della sua forza sull'anima umana.

D'altra parte, dal dodicesimo e tredicesimo secolo in poi cominciò a fluire con sempre maggior forza nelle anime umane una corrente di conoscenza dovuta, si può dire, alla nuova coscienza chiaroveggente.

La «sapienza occulta» fluisce, sebbene ancora inosservata, nel modo di pensare degli uomini di questo periodo.

Come è naturale, fino ad oggi, le forze intellettuali si sono mantenute contrarie a quelle conoscenze; ma ciò che deve accadere, accadrà, malgrado tutte le momentanee opposizioni.

La «sapienza occulta», che esercita in tal modo la sua azione sull'umanità, e sempre maggiormente l'eserciterà, si può chiamare simbolicamente la conoscenza del «Graal».

Chi impara a penetrare la profonda essenza di questo simbolo, quale viene raccontato nella storia e nella leggenda, si accorge che esso rappresenta in modo significativo la natura di ciò che abbiamo chiamato la conoscenza della nuova iniziazione, con il mistero del Cristo al centro.

Gli iniziati moderni possono essere perciò chiamati «iniziati del Graal».

Quella via verso i mondi sopra-sensibili, di cui abbiamo descritto in questo libro i primi gradini, conduce alla «scienza del Graal».

Tale conoscenza ha la peculiarità, che i fatti a cui allude possono essere investigali soltanto dopo l'acquisto dei mezzi necessari, quali sono indicati in questo libro.

Quando però i fatti sono stati investigati, essi possono essere compresi appunto per mezzo delle forze animiche sviluppatesi nel quinto periodo; e veramente diventerà più evidente che tali forze troveranno ognora maggiore sempre pii soddisfazione in quelle conoscenze.

Nel tempi in cui ora viviamo, quelle conoscenze devono essere accolte nella coscienza generale più largamente di quanto non lo fossero nel passato, ed è da tale punto di vista appunto che sono stati comunicati gl'insegnamenti contenuti in questo libro.

A misura che l'evoluzione dell'umanità assimilerà le conoscenze del Graal, l'impulso dato dall'avvento del Cristo acquisterà maggior forza e significato; la parte esteriore dell'evoluzione cristiana andrà sempre più associata a quella «interiore».

Tutto ciò che può essere conosciuto intorno ai mondi superiori, nel riguardi del mistero del Cristo, a mezzo

dell'immaginazione, dell'ispirazione e dell'intuizione, penetrerà sempre meglio nella vita intellettiva, sentimentale e volitiva dell'uomo.

La «sapienza occulta del Graal» diverrà manifesta, e come forza interiore compenetrerà sempre più le manifestazioni della vita umana.

Durante il quinto periodo le conoscenze riguardanti i mondi soprasensibili fluiranno nella coscienza umana, e, quando s'inizierà il sesto, l'umanità avrà riacquistato su di un gradino più elevato ciò che possedeva ancora in un'epoca anteriore come chiaroveggenza crepuscolare.

Questo nuovo acquisto avrà forma però affatto diversa dall'antica.

Ciò che dei mondi superiori l'uomo conosceva nei tempi antichi non era permeato dalle forze del suo intelletto e del suo sentimento, ma era saputo come ispirazione; nell'avvenire, invece, l'anima non soltanto avrà delle ispirazioni, ma comprenderà queste e le sentirà quale essenza della propria essenza.

Allora, se essa acquisterà la conoscenza di un dato essere o di una data cosa, l'intelligenza troverà la conferma di tale cognizione anche per virtù della propria natura; se poi si affermerà in lei un'altra conoscenza nei riguardi di una legge morale o della condotta umana, l'anima dovrà dirsi: «li mio sentimento si giustifica dinanzi a sé stesso sol quando io operi in conformità dell'intimo senso di questa conoscenza».

Tale atteggiamento dell'anima dovrà svilupparsi in un numero relativamente grande di uomini del sesto periodo.

Nel quinto periodo si ripete, in un determinato modo, ci che avvenne nel terzo periodo dell'evoluzione umana, nell'egizio-caldaico.

L'anima ancora percepiva a quel tempo alcuni fatti del mondo soprasensibile, ma tale percezione tendeva a sparire, perché le forze intellettive si stavano preparando a svilupparsi e dovevano a tutta prima escludere l'uomo dal mondo soprasensibile.

Nel corso del quinto periodo i fatti soprasensibili, che durante il terzo venivano percepiti dagli i uomini con la chiaroveggenza crepuscolare, diverranno di nuovo manifesti, ma saranno ormai compenetrati dalle forze intellettive e sentimentali personali dell'uomo.

Saranno anche permeati da ciò che l'anima può acquistare mediante la conoscenza del mistero del Cristo, e assumeranno perciò una forma affatto diversa da quella di prima.

Mentre le impressioni dal mondi superiori venivano sentite negli antichi tempi come forze che agivano sull'uomo dal mondo spirituale che lo attorniava e di cui egli non faceva parte, per virtù invece dell'evoluzione dei nuovi tempi verranno sentite come impressioni di un mondo, nel quale l'uomo cresce e di cui forma sempre più parte.

Nessuno deve supporre che la ripetizione della cultura egizio-caldaica possa svolgersi semplicemente in modo, che l'anima accolga di nuovo ciò che a quel tempo esisteva e che ci viene trasmesso dalla tradizione.

L'impulso del Cristo, inteso bene, agisce sull'anima umana che lo ha accolto, in modo, che essa sente di essere un elemento - e come tale si riconosce e si comporta - di un mondo spirituale, dal quale prima si trovava al di fuori.

Mentre in tal modo il terzo periodo rivive nel quinto, per compenetrarsi nelle anime umane della parte assolutamente nuova contribuita dal quarto, un processo simile si svolgerà rispettivamente fra il sesto e il secondo periodo, e fra il settimo e il primo, il periodo cioè dell'India antica.

La meravigliosa sapienza dell'antica cultura indiana, quella sapienza che solo i grandi maestri di quel tempo potevano rivelare, ricomparirà nel settimo periodo, come verità vivente nelle anime umane.

Frattanto i cambiamenti nelle cose terrestri esteriori all'uomo si svolgeranno in modo, da conservare un determinato rapporto con l'evoluzione dell'umanità stessa.

Alla fine del settimo periodo la Terra sarà funestata da un cataclisma, paragonabile a quello che si verificò fra il periodo atlantico e il post-atlantico; le condizioni terrestri così trasformate proseguiranno nuovamente la loro evoluzione attraverso sette periodi.

Le anime umane che allora si reincarneranno sperimenteranno, su di un gradino più elevato, quella medesima comunione con il mondo spirituale che gli Atlanti avevano sperimentato su di un gradino inferiore.

Saranno però capaci di adattarsi alle nuove condizioni della Terra soltanto gli uomini, in cui siano incarnate anime maturate dalle influenze dell'epoca greco-latina e dei tre susseguenti periodi, il quinto, il sesto e il settimo dell'evoluzione post-atlantica.

L'interiorità di quelle anime corrisponderà a ciò che la Terra frattanto sarà divenuta.

Le altre anime allora dovranno restare indietro, mentre prima avrebbero avuto la scelta di procurarsi o meno le condizioni necessarie per progredire con le altre.

Saranno mature per le nuove condizioni che si verificheranno dopo il prossimo grande cataclisma quelle anime, le quali durante il passaggio dal quinto al sesto periodo post-atlantico si saranno procurate la possibilità di interpenetrare le conoscenze soprasensibili con le forze dell'intelletto e del sentimento.

Il quinto e il sesto periodo avranno in certo qual modo influenza decisiva.

Durante il corso del settimo periodo quelle anime che avranno raggiunto la mèta del sesto continueranno effettivamente a svilupparsi armonicamente; le altre però, nelle condizioni mutate dell'ambiente circostante troveranno ben poca occasione di rimettere il tempo perduto; solo in un avvenire più lontano si affacceranno nuovamente delle condizioni che lo permetteranno loro.

L'evoluzione procede in tal modo di periodo in periodo.

La conoscenza chiaroveggente osserva nel futuro, non soltanto dei cambiamenti a cui la Terra sola prende parte, ma anche

altri che si svolgono con la partecipazione dei corpi celesti che la circondano.

Verrà un tempo, in cui l'evoluzione della Terra e dell'umanità sarà progredita a tal punto, che le forze e le entità, le quali hanno dovuto staccarsi dalla Terra durante il periodo lemurico, per rendere possibile l'ulteriore progresso degli esseri umani, potranno nuovamente ricongiungersi ad essa.

La luna allora si riunirà nuovamente alla Terra.

Questo succederà, perché un numero sufficientemente grande di anime umane avrà acquistato tanta forza interiore, da poter utilizzare quelle forze lunari per l'ulteriore progresso, e si verificherà in un tempo, in cui, a lato dell'evoluzione superiore raggiunta da un sufficiente numero di uomini, se ne svilupperà un'altra che si dirigerà verso il male.

Le anime rimaste indietro avranno accumulato nel loro Karma tanto errore, tanta bruttezza e malvagità, che formeranno a tutta prima una speciale associazione dei malvagi e dei perversi, in netto contrasto con la comunità degli uomini buoni.

L'umanità buona, per mezzo della sua evoluzione, imparerà a utilizzare le forze lunari e con esse trasformerà anche la parte cattiva dell'umanità, di guisa che questa possa seguire, come regno terrestre separato, l'ulteriore progresso dell'evoluzione.

Per virtù di questo lavoro dell'umanità buona la Terra, riunitasi con la luna, diventerà capace, dopo un determinato periodo di evoluzione, di unirsi nuovamente anche con il Sole (e pure con gli altri pianeti).

Passato uno stato intermedio, che ci si presenta come un soggiorno in un mondo superiore, la Terra si trasformerà nello stato di Giove.

Durante quello stato non esisterà più ciò che oggi viene chiamato il regno minerale; le forze di quel regno saranno trasformate in forze vegetali.

Il regno vegetale, che avrà però forma affatto nuova rispetto all'attuale, si paleserà su Giove come il più basso dei regni.

Al di sopra di quello si costituirà il regno animale, anche esso trasformato; vi sarà inoltre un regno umano, composto dei discendenti della comunità cattiva, costituitasi un tempo sulla Terra, e al di sopra di esso, come regno umano di grado superiore, i discendenti della comunità umana buona della Terra.

Gran parte del lavoro di quest'ultimo regno umano consisterà nel nobilitare le anime cadute nell'umanità cattiva per modo, che esse possano ancora trovare l'accesso nel vero regno umano.

Allo stato di Venere anche il regno vegetale, sarà scomparso; il regno inferiore sarà quello animale, nuovamente trasformato, e al di sopra di esso vi saranno tre regni umani a gradi diversi di perfezionamento.

Durante lo stato di Venere la Terra rimarrà unita al sole; invece l'evoluzione durante l'epoca di Giove si svolgerà in guisa, che a un determinato momento, il Sole si distaccherà nuovamente da «Giove» ed eserciterà su di esso la sua azione dal di fuori.

Si verifica poi nuovamente l'unione fra Giove e il sole, e tale trasformazione gradatamente passa allo stato di Venere.

Durante quest'ultimo, si distacca da «Venere» uno speciale corpo celeste, che contiene tutti gli esseri che si sono opposti all'evoluzione; è, per così dire, una «luna incorreggibile» che si avvia ormai verso un'evoluzione di una natura impossibile a descriversi, perché troppo diversa da tutto ciò che l'uomo può sperimentare sulla Terra.

L'umanità evoluta però precede, in uno stato di esistenza completamente spirituale, all'evoluzione di Vulcano, di cui la descrizione esorbita dai limiti di quest'opera.

Si vede dunque come la «conoscenza del Graal» e insegni il più alto ideale dell'evoluzione umana che all'uomo sia dato di concepire; quella spiritualizzazione, cioè che egli conquista per opera propria, e che si palesa infine come il risultato dell'accordo armonico, che egli ha saputo stabilire, durante il quinto e il sesto periodo dell'evoluzione attuale, fra le forze da lui acquistate del

sentimento e dell'intelletto e le conoscenze dei mondi soprasensibili.

Ciò che l'uomo ha elaborato in tal modo nella sua interiorità diventerà più tardi esso stesso il mondo esteriore.

Lo spirito dell'uomo si eleva fino alle possenti impressioni del suo mondo esteriore e dapprima intravede, poi riconosce delle entità spirituali dietro di esse; il cuore umano sente l'infinita sublimità di quella spiritualità.

L'uomo può riconoscere altresì, che le esperienze intellettuali, sentimentali e caratteristiche della sua interiorità, sono i germi di un mondo spirituale in via di formazione.

Chi pensa che la libertà umana non sia compatibile con la prescienza e con la predeterminazione dell'assetto avvenire delle cose dovrebbe riflettere, che la libertà d'azione dell'uomo nel futuro è altrettanto poco dipendente dal predeterminato assetto delle cose, quanto lo sarebbe oggi, se egli si proponesse di dimorare fra un anno in una casa, di cui attualmente sta tracciando la pianta.

L'uomo sarà libero, nella misura che il suo essere interiore gli permetterà di esserlo, nella casa appunto che egli si è costruito; su Giove o su Venere egli sarà libero commisuratamente alla sua interiorità, entro la cerchia appunto delle condizioni che allora vi potranno essere.

La libertà non dipenderà da ciò che è stato predeterminato dalle condizioni anteriori, bensì da ciò che l'anima avrà saputo fare di sé stessa.

* * *

Lo stato terrestre contiene ciò che si è sviluppato durante i precedenti periodi di Saturno, del Sole e della Luna.

L'uomo terrestre trova la «saggezza» nei processi che si svolgono attorno a lui; saggezza che esiste, come risultato di ciò che è accaduto precedentemente.

La Terra è la discendente dell'antica Luna, e quest'ultima si è costituita, con tutto ciò che le apparteneva, come «Cosmo della Sapienza».

Orbene, la Terra segna l'inizio di un'evoluzione per mezzo di cui una nuova forza verrà introdotta in questa saggezza; essa conduce l'uomo a sentirsi cittadino indipendente di un mondo spirituale.

Ciò dipende dal fatto, che il suo «Io» viene formato dagli Spiriti della Forma, durante il periodo terrestre, al modo stesso come il suo corpo fisico venne elaborato su Saturno dagli Spiriti della Volontà, il suo corpo vitale sul Sole dagli Spiriti della Saggezza, e il suo corpo astrale sulla Luna dagli Spiriti del Movimento.

Dalla collaborazione degli Spiriti della Volontà, della Sapienza e del Movimento nasce ciò che si manifesta come Saggezza.

Per opera di queste tre categorie di Spiriti, gli esseri e i processi della Terra possono armonizzarsi in saggezza con gli altri esseri del loro mondo.

L'uomo riceve il suo «Io» indipendente dagli Spiriti della Forma; questo Io si armonizzerà nell'avvenire con gli esseri della Terra, di Giove, di Venere e di Vulcano a mezzo di quella forza che s'introduce nella saggezza durante il periodo terrestre.

È questa la forza dell'amore.

Questa forza dell'amore deve nascere nell'umanità terrestre e il «Cosmo della saggezza» deve svilupparsi in «Cosmo di amore».

Tutto ciò che l'Io può sviluppare in sé deve trasformarsi in amore.

Quale universale «archetipo dell'amore» si presenta con la sua rivelazione il sublime Essere solare, che è stato caratterizzato nella descrizione dell'evoluzione del Cristo.

Con esso il germe dell'amore è stato immerso nell'interiorità più profonda dell'essenza umana, e da lì dovrà fluire in tutta l'evoluzione.

Come la saggezza maturatasi nel passato si manifesta nelle forze del mondo fisico esteriore, nelle attuali «forze della natura», così in avvenire l'amore stesso si manifesterà in tutti i fenomeni, come nuova forza della natura.

Questo è il segreto di ogni evoluzione futura: la conoscenza, e tutto ciò che l'uomo compie con vera comprensione dell'evoluzione, è una semente che deve maturarsi in amore.

E quanto più sarà la forza dell'amore, tanto maggior copia di forza creativa verrà fornita all'avvenire.

In ciò che sarà stato costituito dall'amore risiederanno le forze possenti che conducono al risultato finale della spiritualizzazione sopra descritta; quanto più la conoscenza spirituale fluirà nell'evoluzione dell'umanità e della Terra e tanto più numerosi saranno i germi vitali disponibili per l'avvenire.

La conoscenza spirituale, per virtù di ciò che essa è, si trasforma in amore.

L'intiero processo che è stato descritto, dal periodo grecolatino fino a quello attuale, dimostra, come questa trasformazione si debba svolgere e per quale ragione essa segni il principio, dell'evoluzione futura.

Ciò che si è andato preparando come saggezza su Saturno, il Sole e la Luna, agisce nel corpo fisico, nel corpo eterico e nel corpo astrale dell'uomo e si manifesta come «Saggezza del Mondo» ; nell'Io però s'interiorizza.

A partire dallo stato terrestre, «la saggezza del mondo esteriore» diventa saggezza interiore nell'uomo; e quando si è in tal modo interiorizzata diventa il germe dell'amore.

La saggezza è condizione necessaria per l'amore; l'amore è il frutto della saggezza rinata nell'Io.

Non avrebbe compreso rettamente la descrizione della evoluzione, come l'abbiamo data nelle pagine che precedono, chi ritenesse di doverle attribuire un carattere fatalistico.

Chi credesse che, con una simile evoluzione, un certo numero di uomini sia condannato a far parte della «umanità cattiva», dimostra di non distinguere chiaramente i rapporti fra ciò ch'è sensibile e ciò che si svolge nella sfera animico-spirituale.

Entro certi limiti, queste due sfere formano correnti evolutive distinte.

Le forze proprie della corrente sensibile danno origine alle forme della «umanità cattiva» ; ma per ogni singola anima umana non esiste una necessità di incarnarsi in una forma siffatta, se non ne ha ella stessa create le condizioni.

Potrebbe pure verificarsi il caso che quelle forme, sviluppatesi dalle forze della corrente sensibile, non trovassero anime umane provenienti dal tempo passato, perché queste sarebbero state troppo buone per corpi di quella specie.

In tal caso quelle forme dovrebbero venire animate da entità diverse dalle anime umane.

Un'anima umana non dovrà risiedere in una di quelle forme, se non si sarà da sé stessa preparata una siffatta incarnazione.

In questo campo, la conoscenza soprasensibile non può che descrivere ciò che vede: cioè l'esistenza, in quel lontano avvenire, di due regni umani, uno buono, e uno cattivo; ma essa non è autorizzata a dedurre intellettualmente dallo stato attuale delle anime umane l'instaurarsi di uno stato futuro come per necessità naturale.

La conoscenza soprasensibile deve cercare per due vie affatto separate lo sviluppo delle forme umane e quello dei destini delle anime; e il confonderle nella concezione dell'universo sarebbe un residuo di materialismo che, se presente, inciderebbe in modo preoccupante sulla scienza del soprasensibile.

ALCUNE PARTICOLARITÀ DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO

IL CORPO ETERICO DELL'UOMO

^Quando gli elementi costitutivi superiori dell'uomo vengono osservati a mezzo della percezione soprasensibile, tale percezione non è mai del tutto simile a quella dei sensi esteriori.

Allorché l'uomo tocca un oggetto e ne riceve una sensazione di calore, occorre distinguere fra ciò che proviene dall'oggetto, che fluisce in certo qual modo da esso, e ciò che la persona sperimenta nell'anima.

L'esperienza animica interiore della sensazione del calore è alquanto diversa dal calore che fluisce dall'oggetto.

Immaginiamoci quest'esperienza animica da per sé sola, senza l'oggetto esteriore; rappresentiamoci l'esperienza di una sensazione di calore nell'anima, che non sia provocata da nessun oggetto esteriore fisico.

Se una tale sensazione vi fosse senza causa, sarebbe pura immaginazione.

Il discepolo della scienza spirituale sperimenta percezioni interiori di tal natura non determinate da causa fisica; esse però, a un dato gradino di evoluzione, si manifestano in maniera, che il discepolo può sapere (è stato dimostrato che lo può sapere per mezzo dell'esperienza stessa), che la sua percezione interiore non è cosa immaginaria, ma è prodotta da una entità animico-spirituale di un mondo esteriore soprasensibile, alla stessa guisa che una sensazione ordinaria di calore viene prodotta nel mondo fisico da un oggetto esteriore fisico-sensibile.

Lo stesso si può dire per la percezione del colore nel mondo soprasensibile.

Occorre distinguere in questo caso fra il colore associato all'oggetto esteriore e l'interiore sensazione del colore nell'anima.

Rappresentatevi la sensazione interiore dell'anima quando percepisce un oggetto rosso del mondo esteriore fisico-sensibile; immaginatevi di conservare un vivace ricordo di quell'impressione, pur distogliendo lo sguardo dall'oggetto stesso.

Ciò che ancora vi rimane come ricordo del colore, rappresentatevelo come esperienza interiore, e potrete allora distinguere fra ciò che è esperienza interiore del colore e il colore esteriore.

Queste esperienze interiori differiscono completamente per il loro contenuto dalle impressioni esteriori dei sensi ; esse portano, piuttosto l'impronta di ciò che viene sentito come dolore e gioia, anziché quella delle percezioni normali dei sensi.

Rappresentiamoci poi il sorgere nell'anima di un'esperienza interiore di questo genere, non provocata da nessun oggetto esteriore fisico-sensibile.

Chi è dotato della conoscenza soprasensibile può avere un'esperienza siffatta e può anche sapere nel caso speciale, che non è immaginazione, ma che è l'espressione di un'entità animico-spirituale.

Se questa entità animico-spirituale provoca un'impressione uguale a quella prodotta da un oggetto rosso nel mondo fisico sensibile, si potrà chiamarla rossa.

Ma quando si tratta di un oggetto fisico-sensibile, si presenterà prima l'impressione esteriore e dopo l'esperienza interiore del colore; nella vera chiaroveggenza dell'uomo della nostra epoca deve accadere proprio il contrario: si produce prima l'esperienza interiore incerta, come un semplice ricordo di colore, e poi a mano a mano, l'impressione dell'immagine si fa più viva.

Quanto meno si tiene presente che il processo deve svolgersi in tal modo, e tanto meno si riesce a distinguere fra le vere percezioni spirituali e le percezioni fittizie (illusioni, allucinazioni e simili).

Dalla maggiore o minore evoluzione chiaroveggente dipende la maggiore o minore vivacità dell'immagine prodotta da una percezione animico-spirituale siffatta, che può rimanere completamente incerta, come un'oscura rappresentazione, o può esercitare azione intensa, come un oggetto esteriore.

L'impressione generale che il veggente riceve del corpo eterico umano si può descrivere, dicendo: «Se la forza di volontà è sviluppata al punto di permettere al veggente, quando un essere umano gli sta dinanzi, di distogliere la sua attenzione da ciò che il suo occhio fisico vede, egli è capace di percepire con la coscienza soprasensi lo spazio occupato dal corpo fisico di quell'uomo».

Occorre, naturalmente, una forte intensificazione della volontà per distogliere l'attenzione, non soltanto da qualche cosa a cui si pensa, ma proprio da qualcosa che ci sta dinanzi, in modo che l'impressione fisica ne risulti del tutto spenta.

Ma questa intensificazione è possibile e si consegue per mezzo degli esercizi che conducono alla conoscenza soprasensibile.

Il chiaroveggente allora può ricevere anzitutto l'impressione generale del corpo eterico; nella sua anima sorge la medesima sensazione interiore che viene suscitata dalla vista del colore di un fiore di pesco, e questa impressione diventa così vivace, che egli può dirsi: «Il corpo eterico ha il colore del fiore di pesco».

Il chiaroveggente percepisce poi anche i singoli organi e le correnti del corpo eterico.

La descrizione del corpo eterico si può proseguire, citando le esperienze dell'anima che corrispondono alle sensazioni di calore, alle impressioni di suono, ecc., perché quel corpo non è soltanto un fenomeno luminoso.

Allo stesso modo si può descrivere il corpo astrale e gli altri elementi costitutivi dell'entità umana.

Chi tiene conto di queste considerazioni comprenderà come vadano intese le descrizioni date nel senso della Scienza dello Spirito (vedi il cap. II di questo libro).

IL MONDO ASTRALE.

Finché si osserva soltanto il mondo fisico, la Terra, quale dimora dell'uomo, si presenta come un corpo cosmico separato; quando però la conoscenza soprasensibile sale ad altri mondi, viene meno questa separazione; perciò abbiamo potuto dire, che l'immaginazione percepisce la Terra e al contempo lo stato lunare evolutosi fino all'epoca presente.

Orbene, al mondo a cui si arriva in quel modo appartiene non soltanto la parte soprasensibile della Terra, ma giacciono in esso anche altri corpi cosmici, i quali fisicamente sono separati dalla Terra.

Chi ha raggiunto la conoscenza dei mondi soprasensibili osserva dunque, non soltanto le regioni soprasensibili della Terra, ma vede in un primo tempo anche la parte soprasensibile di altri corpi cosmici (che si tratti dell'osservazione della parte soprasensibile di altri corpi cosmici è un fatto che dovrebbe essere tenuto presente da chi chiede: «perché il chiaroveggente non ci rivela ciò che accade su Marte?», poiché tale domanda si riferisce evidentemente alle condizioni fisico-sensibili).

Questa è la ragione per cui è stato possibile di descrivere in questo libro anche determinati rapporti fra la evoluzione della Terra e l'evoluzione contemporaneamente svoltasi su Saturno, Giove, Marte, ecc.

Quando il corpo astrale è sottratto all'uomo durante il sonno, esso appartiene, non soltanto alle condizioni terrestri, ma pure

a mondi, di cui anche altre regioni (mondi stellari) dell'universo fanno parte.

Anzi, quei mondi esercitano un'influenza sul corpo astrale dell'uomo anche durante lo stato di veglia; questo fatto giustifica appunto la denominazione di «corpo astrale».

LA VITA DELL'UOMO DOpO LA MORTE.

Nel corso di questo libro è stato parlato del tempo successivo alla morte dell'uomo, durante il quale il corpo astrale rimane unito al corpo eterico.

In tal periodo permane un ricordo dell'intiera vita allora trascorsa, ricordo che man mano va impallidendo (vedi cap. III.

La durata di questo tempo varia, a seconda dei diversi uomini; dipende dal grado di forza con cui il corpo astrale trattiene a sé il corpo eterico, dal potere che esercita su questo.

La conoscenza soprasensibile può ricevere un'impressione di questa forza, se osserva un uomo, il quale effettivamente, per il grado della sua stanchezza, dovrebbe dormire, ma che nondimeno si mantiene sveglio per virtù di forza interiore.

Si può osservare allora che il tempo durante il quale si possono mantenere desti i vari uomini, in cui, cioè non si lasciano vincere dal sonno, varia a seconda di ognuno di essi.

Orbene, per quanto lungamente un uomo può conservarsi desto, in caso di necessità, altrettanto tempo, a un dipresso, permane in lui il ricordo dopo la morte della vita appunto trascorsa, ossia la connessione con il corpo eterico.

* * *

Quando il corpo eterico dopo la morte si è distaccato (vedi cap. III), rimane di esso, per tutta la futura evoluzione dell'uomo,

qualcosa, che si potrebbe chiamare un estratto, un'essenza del medesimo.

Questa essenza contiene i frutti della vita trascorsa, ed è il veicolo di tutto ciò che, durante l'evoluzione spirituale dell'uomo, fra la morte e una nuova nascita, si sviluppa come un germe per la vita successiva (vedi cap. III).

* * *

La durata del tempo che corre fra la morte e una nuova nascita (vedi cap. III) viene determinata dal fatto, che l'Io, come regola generale, ritorna nel mondo fisico-sensibile soltanto quando quest'ultimo si è nel frattempo trasformato in modo, che quello possa trovarvi delle esperienze nuove.

Mentre l'Io si trova nelle regioni spirituali, la sua dimora terrestre si modifica; tale cambiamento però è in corrispondenza con le grandi trasformazioni dell'universo, per esempio, con il cambiamento nella relativa posizione della Terra con il sole, ecc.

Queste sono tutte modificazioni in cui determinate ripetizioni del passato si presentano in condizioni nuove; esse si esprimono, per esempio, nel fatto, che il punto della volta celeste, in cui il Sole sorge all'inizio della primavera, descrive, nel corso di circa 26.000 anni, un circolo completo.

Quel punto iniziale della primavera si sposta dunque in quel numero di anni da una regione del cielo all'altra.

Durante la dodicesima parte di quel tempo e cioè in circa 2.100 anni, le condizioni della Terra si sono modificate sufficientemente, perché l'anima umana vi possa sperimentare qualche cosa di nuovo.

Ma poiché le esperienze dell'uomo sono diverse, a seconda dell'incarnazione come donna o come uomo, si verificano generalmente, nel corso di quel tempo, due incarnazioni, una maschile, l'altra femminile.

Questi eventi dipendono però pure dalla natura delle forze che l'uomo trasporta seco dall'esistenza terrestre nella morte.

Tutte le indicazioni di questo genere che qui vengono date, devono essere intese come essenzialmente esatte, sebbene nel singoli casi esse possano presentarsi trasformate nel modi più diversi.

Infatti, solo sotto un certo riguardo la durata del soggiorno dell'Io umano nel mondo spirituale dipende dalle condizioni sopra menzionate.

Sotto un altro aspetto, la durata di quel soggiorno dipende dagli stati evolutivi che l'uomo percorre in quel tempo.

Questi stati conducono dopo un certo tempo l'Io a una disposizione spirituale, per cui esso non trova più appagamento nella propria esperienza intima dello spirito, e per cui nasce il desiderio di quella trasformazione di coscienza che trova il proprio appagamento nel rispecchiarsi per mezzo dell'esperienza fisica.

Dal concorso di questa intima sete di incarnazione e della possibilità, offerta dal cosmo, di trovare un corpo adeguato, dipende l'ingresso dell'uomo nella vita terrena.

Siccome questi due fattori devono appunto concorrere, l'incarnazione può avvenire, talora, anche se la «sete» non ha raggiunto il suo culmine, perché si presenta la possibilità di un'incarnazione pressappoco adeguata; talaltra, anche se la «sete» ha oltrepassato la sua normale intensità, perché al momento giusto non si offriva ancora una possibilità d'incarnazione.

Con queste variabili condizioni sta in rapporto il sentimento generale della vita che l'uomo prova per effetto della conformazione della propria natura corporea.

IL CORSO DELLA VITA UMANA.

La vita dell'uomo, così come si manifesta attraverso la successione dei vari stati fra nascita e morte, può essere compresa

completamente soltanto quando si tengano in considerazione, oltre al corpo fisico-sensibile, anche quelle trasformazioni che si compiono negli organi soprasensibili della natura umana.

Si possono considerare tali trasformazioni nel modo seguente: la nascita fisica si palesa come il distacco dell'uomo dall'involucro materno-fisico.

Le forze che il germe umano, prima della nascita, aveva in comune con il corpo materno, esistono ancora in lui dopo la nascita, ma soltanto come forze indipendenti.

Ma la percezione chiaroveggente verifica, che durante il corso dell'esistenza si svolgono degli eventi soprasensibili, che somigliano a quelli sensibili della nascita fisica.

L'uomo, fino alla seconda dentizione (circa li 6° o 7° anno), ha il corpo eterico circondato da un involucro eterico; questo allora si distacca, e si verifica così la «nascita» del corpo eterico.

L'uomo resta però ancora avvolto in un involucro astrale, che si distacca a sua volta fra il 12° e il 16° anno (al momento della pubertà).

Questa appunto è la nascita del «corpo astrale», e più tardi ancora nasce il vero «Io» (le considerazioni utili che si possono dedurre da questi fatti soprasensibili, nei r guardi dell'educazione del fanciullo, sono esposte nel mio breve scritto: *L'educazione del fanciullo dal punto di vista della scienza dello spirito*, nel quale si trovano pure maggiori schiarimenti su cose qui appena accennate).

Dopo la nascita dell'Io, l'uomo vive in guisa, da adattarsi alle condizioni del mondo e della vita e da esplicare in seno ad esse la sua azione, in ordine alle capacità degli elementi che agiscono per mezzo dell'Io, e cioè dell'anima senziente, dell'anima razionale e dell'anima cosciente.

Viene poi un tempo, in cui il corpo eterico fa strada all'indietro, in cui attraversa in senso inverso il processo dello sviluppo compiuto dal settimo anno in poi.

Mentre prima il corpo astrale si era evoluto in modo da sviluppare anzitutto ciò che aveva in sé come disposizione fin dalla

nascita, e più tardi, dopo la nascita dell'Io, si arricchiva delle esperienze del mondo esteriore, da un determinato momento in poi, invece, comincia a nutrirsi spiritualmente del proprio corpo eterico; esso cioè consuma il corpo eterico.

Nell'ulteriore corso della vita, anche il corpo eterico comincia a nutrirsi del corpo fisico; da questo dipende il decadimento di quest'ultimo nella vecchiaia.

Il corso della vita dell'uomo si divide perciò in tre periodi: un primo, in cui il corpo fisico e l'eterico si sviluppano, un secondo, in cui si evolvono il corpo astrale e l'Io, e finalmente un terzo, in cui il corpo eterico e il corpo fisico si trasformano a ritroso.

Orbene, il corpo astrale prende parte a tutti i processi che si svolgono fra nascita e morte; per il fatto, però, che esso è veramente nato spiritualmente soltanto fra il 12° e il 16° anno e che nell'ultimo periodo della vita è costretto a nutrirsi delle forze del corpo eterico e del corpo fisico, lo sviluppo che può compiere a mezzo delle proprie forze è molto più lento di quanto non sarebbe, se esso non si trovasse dentro a un corpo eterico e a un corpo fisico.

Dopo la morte, quando corpo fisico e corpo eterico sono venuti meno, l'evoluzione, durante il periodo della purificazione (vedi cap. III), si svolge perciò in modo da rappresentare a un dipresso un terzo di tempo dell'esistenza fra nascita e morte.

LE REGIONI SUPERIORI DEL MONDO SPIRITUALE.

Per mezzo dell'immaginazione, dell'ispirazione e dell'intuizione, la conoscenza soprasensibile si eleva gradatamente fino a quelle regioni del mondo spirituale, in cui le divengono accessibili le entità, che prendono parte all'evoluzione del mondo e dell'umanità in tal modo le diviene anche possibile di seguire

l'evoluzione dell'uomo fra la morte e una nuova nascita in guisa da comprenderla.

Ma esistono sfere dell'esistenza ancor più elevate, delle quali non possiamo dare qui che un breve cenno.

Quando la conoscenza soprasensibile si è elevata fino all'intuizione, essa vive in un mondo di entità spirituali, le quali pure sono in via di evoluzione.

Ciò che riguarda l'umanità attuale si estende, in certo qual modo, fino al mondo dell'intuizione.

Veramente l'uomo, nel corso della sua evoluzione fra la morte e una nuova nascita, riceve anche delle influenze da mondi ancora più elevati, ma non le riceve direttamente, bensì gli pervengono per il tramite di entità spirituali.

Se si osservano queste entità, si trovano le cause di tutto ciò che accade all'uomo.

Ma le speciali condizioni di questi esseri, ciò di cui essi stessi abbisognano per guidare l'evoluzione umana, possono essere osservate soltanto da una conoscenza che trascenda l'intuizione.

Questo ci dimostra l'esistenza di mondi, dei quali ci possiamo rappresentare la natura come tale, che in essi le condizioni spirituali più elevate della Terra sono fra le più basse.

Le determinazioni della ragione, ad esempio, sono ciò che vi ha di più elevato nel campo terrestre, mentre le attività del regno minerale sono ciò che vi ha di più basso.

Orbene, in quelle alte regioni spirituali, le determinazioni della ragione sono da classificarsi a un dipresso a paro delle attività minerali sulla Terra.

Al di là del campo dell'intuizione, vi è quella regione nella quale dalle cause prime spirituali si viene tessendo il piano cosmico.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELL'ESSERE UMANO.

Quando è stato detto (vedi capitolo II) che l'Io elabora gli elementi costitutivi dell'essere umano, il corpo fisico il corpo eterico e il corpo astrale, e li trasforma rispettivamente per ordine inverso, in Sé Spirituale, in Spirito Vitale e in Uomo-Spirito, ciò si riferisce al lavoro compiuto dall'Io sull'entità umana a mezzo di quelle capacità superiori, l'evoluzione delle quali è stata iniziata soltanto durante il corso delle condizioni terrestri.

Questa trasformazione è stata però preceduta da un'altra, svoltasi sopra un gradino più basso, per virtù della quale sono state costituite l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente.

Perché, mentre l'anima senziente si va formando durante il corso dell'evoluzione umana, si verificano delle modificazioni nel corpo astrale; la formazione dell'anima razionale si esprime in cambiamenti nel corpo eterico, e quella dell'anima cosciente in modificazioni del corpo fisico.

Maggiori particolari al riguardo vengono dati in questo libro, nella descrizione dell'evoluzione terrestre.

In un certo senso si può dire che l'anima senziente già poggia sopra un corpo astrale trasformato, l'anima razionale sopra un corpo eterico trasformato e l'anima cosciente sopra un corpo fisico trasformato.

Si può però anche dire, che questi tre elementi dell'anima sono parti del corpo astrale; difatti l'esistenza dell'anima cosciente, per esempio, è possibile soltanto, perché essa è un'entità astrale in un corpo fisico a lei adatto, e vive una vita astrale in un corpo fisico elaborato per servirle di dimora.

LO STATO DI SOGNO.

Lo stato di sogno è stato descritto sotto un dato aspetto nel terzo capitolo di questo libro; esso va considerato, da un canto, come un residuo di quell'antica coscienza d'immagini, propria agli uomini durante il periodo lunare e che perdurò per lungo tempo anche durante l'evoluzione terrestre.

L'evoluzione si svolge in modo, che le condizioni precedenti influiscono sulle successive, e perciò durante il sogno viene a manifestarsi nell'uomo quasi un residuo di ciò che un tempo costituiva il suo stato normale.

Questo stato, d'altra parte, è anche diverso dall'antica coscienza d'immagini, perché l'Io, dopo il suo sviluppo, prende parte anche ai processi che si svolgono nel corpo astrale durante il sogno, di guisa, che in seguito alla sua presenza, si affaccia nel sogno una coscienza d'immagini trasformata.

Però, siccome l'Io non esercita la sua attività coscientemente sul corpo astrale durante il sogno, così tutto ciò che appartiene alla sfera della vita di sogno non deve essere considerato come un'esperienza che possa veramente condurre, nel senso della scienza dello spirito, alla conoscenza dei mondi soprasensibili.

Lo stesso si dica per ciò che comunemente è chiamata visione, presentimento o doppia vista (deutoroscopia).

Questi stati sorgono quando «l'Io» viene eliminato e residui di antichi stati di coscienza si possono riaffacciare nell'uomo.

La Scienza dello Spirito non può impiegarli direttamente; quello che con essi si osserva non può veramente essere considerato come un risultato di detta scienza.

DELL'ACQUISIZIONE DI CONOSCENZE SOPRASENSIBILI.

La via descritta in questo libro per conseguire la conoscenza dei mondi soprasensibili può essere anche chiamata la «via della conoscenza diretta», a lato della quale ve n'ha un l'altra, che si può chiamare la «via del sentimento».

Sarebbe un errore però di credere, che la prima nulla abbia a che fare con lo sviluppo del sentimento; essa conduce piuttosto al maggior possibile approfondimento della vita dei sentimento.

Invece, la «via del sentimento» si rivolge direttamente al solo sentimento, e da questo punto di partenza cerca di salire alla conoscenza.

Questa via poggia sulla premessa, che un sentimento, quando l'anima gli si abbandona per un determinato tempo completamente, si trasforma in conoscenza, in visione d'immagini.

Se, per esempio, l'anima si riempie completamente per settimane e mesi, o anche più a lungo, del sentimento di umiltà, il contenuto di esso si trasforma in visione.

Con l'esercizio a grado a grado di questi sentimenti si può dunque anche trovare una via che conduca alle regioni soprasensibili; per gli uomini attuali, però, nelle condizioni ordinarie della vita, non è agevole battere una tal via, per la quale la solitudine, l'allontanamento dal mondo sono quasi indispensabili, perché le impressioni della vita quotidiana disturbano, specie all'inizio dello sviluppo, ciò che l'anima ha acquistato per mezzo della concentrazione su determinati sentimenti.

Invece la via della conoscenza, descritta in questo libro, può essere seguita in qualsiasi condizione della vita attuale l'uomo si trovi.

OSSERVAZIONE DI SPECIALI EVENTI ED ESSERI DEL MONDO SPIRITUALE.

Potrebbe venir chiesto, se la concentrazione interiore e gli altri mezzi descritti per l'acquisto della conoscenza soprasensibile permettano soltanto di osservare in modo generale l'uomo fra la morte e una nuova nascita, nonché altri processi spirituali, o pure se diano anche la possibilità di osservare singoli e determinati processi ed esseri, per esempio, un determinato uomo dopo la sua morte.

A tal domanda si può rispondere: Chi si acquista la capacità con i mezzi qui descritti di osservare il mondo spirituale, arriverà pure a poterne scorgere i particolari; egli si rende capace di mettersi in rapporto con uomini che vivono nel mondo spirituale fra la morte e una nuova nascita.

Bisogna però tener presente, che in ordine alla Scienza dello Spirito, ciò non deve verificarsi se non dopo che il discepolo abbia praticato la disciplina giusta per la conoscenza soprasensibile, perché allora soltanto saprà distinguere, riguardo ad eventi ed esseri speciali, il vero dal falso.

Chi volesse osservare dei casi particolari, senza la giusta preparazione, cadrebbe vittima di molti errori.

L'insegnamento, che conduce nei mondi superiori all'osservazione di ciò che è descritto in questo libro, permette pure di esaminare la vita di un singolo uomo dopo la morte, e inoltre di osservare e di comprendere singolarmente tutti gli esseri animico-spirituali, i quali dai mondi occulti esercitano la loro azione in quelli manifesti.

Ma la sicurezza nell'osservazione dei particolari è possibile soltanto sulla base della conoscenza dei grandi e universali eventi del mondo spirituale, eventi che concernono il cosmo, l'umanità e ogni singolo uomo.

Chi cerca i particolari, senza cercare la conoscenza generale, si espone all'errore.

È proprio una fra le necessarie esperienze che riguardano l'osservazione del mondo spirituale, quella che l'accesso alle sfere dell'esistenza soprasensibile, che maggiormente si desiderano conoscere, viene concesso solamente dopo che, ci si è sforzati di conoscere per vie difficili e gravi e rivolti solo ai problemi generali della conoscenza, tutto ciò che tende a chiarire il senso della vita.

Se si sono percorse queste vie, seguendo un puro, non egoistico impulso di conoscenza, allora si è maturi per osservare dei particolari, la cui contemplazione, fatta prima di quel momento, non sarebbe altro che il soddisfacimento di un impulso egoistico, anche se l'osservatore s'illudesse di aspirare alla visione del mondo spirituale solo per amore (ad esempio per un defunto).

La visione del particolare si apre solo colui, che, per mezzo di un serio interesse per le generalità della Scienza dello Spirito, ha in precedenza acquistato la possibilità di accogliere anche il particolare senza alcun desiderio egoistico, proprio come una verità scientifica obiettiva.

OSSERVAZIONI SPECIALI

(Al cap. Il). Le considerazioni esposte in questo libro sulla capacità della memoria, potrebbero essere facilmente fraintese.

Chi osserva soltanto i processi esteriori non si accorgerà della differenza fra quanto accade all'animale e perfino alla pianta, allorché si produce in essi qualcosa di somigliante al ricordo, e quella facoltà dell'uomo che viene caratterizzata come vera memoria.

Certo, quando un animale compie una azione più volte di seguito, può farlo in modo da sembrare che la memoria e la conoscenza che vi si ricollega esistessero realmente in esso.

Veramente si può allargare il concetto ricordo o della memoria fino al punto di dire, come affermano alcuni scienziati e i loro discepoli, che quando il pulcino esce dal guscio e vuol beccare il grano, esso sa compiere con la testa e con il corpo movimenti adatti a raggiungere il suo scopo, e questo esso non può avere imparato mentre era nel guscio, ma deve averlo appreso dalle migliaia e migliaia d; esseri da cui è derivato (tale è per esempio l'opinione di Hering).

Questo fenomeno può definirsi come qualcosa di simile al ricordo.

Non si giungerà però mai a una vera comprensione dell'entità umana, se non si tiene conto di quello specialissimo processo interiore che si svolge nell'uomo, e che in un'epoca posteriore si manifesta come reale percezione di esperienze anteriori,

e non già come semplice ripercussione delle condizioni passate sulle presenti.

In questo libro viene chiamato ricordo questa percezione del passato, e non già la trasformata ricomparsa del passato nel presente.

Se si volesse adoperare la parola «ricordo» per i processi corrispondenti del regno vegetale e animale, se ne dovrebbe trovare un'altra per l'uomo.

La descrizione sopra esposta non annette importanza alla parola, bensì al fatto, che per comprendere l'entità umana, la differenza deve, essere riconosciuta.

Così pure, manifestazioni apparentemente molto alte dell'intelligenza negli animali non possono essere paragonate a ciò che qui è stato chiamato «ricordo».

(AI cap. II). Non è possibile segnare un limite preciso fra i cambiamenti che si verificano nel corpo astrale, per virtù dell'attività dell'Io, e quelli che si svolgono nel corpo eterico; essi s'interpenetrano.

Quando l'uomo impara qualche cosa e acquista in tal modo una certa capacità di giudizio, significa che un cambiamento si è prodotto nel corpo astrale; quando però questo giudizio modifica l'atteggiamento della sua anima, di guisa che egli si abitua, dopo avere imparato qualche cosa, ad aver un sentimento diverso sopra un dato soggetto di quello che aveva prima, significa che vi è un cambiamento nel corpo eterico.

Tutto ciò che così diventa proprietà dell'uomo, per modo che egli dopo se ne possa sempre ricordare, poggia sopra una modificazione del suo corpo eterico; quello che a poco a poco diventa un saldo tesoro della memoria, poggia sul fatto, che il lavoro del corpo astrale si è ripercosso sul corpo eterico.

(Al cap. II). Il rapporto fra sonno e stanchezza non viene per lo più considerato in modo adeguato ai fatti, poiché si ritiene che il sonno si manifesti come conseguenza della stanchezza.

Che questa concezione sia troppo semplicistica risulta già dal fatto comune che si addormentano persone per nulla affaticate, che ascoltino un discorso che non le interessa, o in altra simile circostanza.

Chi volesse sostenere che in tal caso appunto l'uomo si stanchi, sceglie un metodo d'interpretazione privo di serietà.

Un'osservazione spregiudicata deve pure giungere alla conclusione che veglia e sonno rappresentano differenti rapporti dell'anima con il corpo, i quali si debbono verificare nel normale corso della vita in ritmica successione, come le due oscillazioni d'un pendolo.

Risulta all'osservazione spregiudicata che, per il fatto di essere saturata delle impressioni del mondo esterno, l'anima finisce per bramare il passaggio da quello stato ad un altro, nel quale essa si dà tutta al godimento della propria corporeità.

Si alternano dunque due stati: l'abbandono alle impressioni esteriori e l'abbandono alla propria corporeità.

Nella prima condizione si genera inconsciamente il desiderio della seconda, la quale poi decorre essa stessa nell'incoscienza.

La stanchezza è l'espressione di quel desiderio del godimento della propria corporeità.

Si dovrebbe quindi dire piuttosto così: che ci si sente stanchi perché si vuoi dormire, e non che si voglia dormire perché si è stanchi.

Poiché, d'altra parte, l'anima umana per abitudine è capace di provocare anche volontariamente certe condizioni che si verificano di necessità nella vita normale, così è possibile che, quando essa si renda ottusa per una determinata impressione esteriore, ridesti in sé il desiderio del godimento della propria corporeità; in altre parole, essa si addormenta, senza che ne esistano i presupposti nella disposizione interiore del soggetto.

(Al cap. II). L'affermazione che le doti personali dell'uomo, se fossero soggette alla legge della sola ereditarietà, dovrebbero trovarsi al principio di una stirpe e non alla fine di es-

sa, potrebbe facilmente essere fraintesa; si potrebbe obiettare, che esse non possono manifestarsi al principio, perché è necessario che prima si sviluppino.

Ma questa non è un'obiezione, perché, per dimostrare che una data facoltà è stata ereditata da un'altra precedente, occorre indicare nel discendente la presenza di qualcosa che prima già vi era.

Se venisse dimostrato che all'inizio di una stirpe esisteva qualche cosa che si ritrova più tardi nei discendenti, si potrebbe parlare di eredità, ma non se ne può parlare, quando alla fine di una stirpe si presenta qualcosa che prima non esisteva.

L'inversa, dunque, di quell'affermazione mostrerebbe soltanto, che il criterio dell'ereditarietà è inammissibile.

(Al cap. IV). In alcuni capitoli di questo libro è stato descritto come il mondo umano e l'uomo stesso attraversino stati diversi, a cui abbiamo dato i nomi di Saturno, Sole, Luna, Terra, Giove, Venere e Vulcano.

È stato anche accennato in quale rapporto l'evoluzione umana si trovi con i corpi celesti esistenti oltre alla Terra, che sono stati chiamati Saturno, Giove, Marte, ecc.

Questi corpi celesti, naturalmente, sono pure in corso di evoluzione, e all'epoca attuale si trovano giunti a un grado di sviluppo, per cui le loro parti fisiche si, manifestano sotto forma di quei corpi celesti, chiamati dall'astronomia fisica: Saturno, Giove, Marte e via dicendo.

Se ora si osserva l'attuale Saturno dal punto di vista della Scienza dello Spirito, esso è in certo qual modo una reincarnazione di ciò che era l'antico Saturno; esso si è costituito, perché prima della separazione del sole dalla Terra vi erano determinate entità che non potevano prender parte a questo distacco; esse si erano assimilate le proprietà adeguate allo stato di Saturno in misura troppo grande per potersi trovare a loro agio là dove dovevano principalmente svilupparsi le facoltà solari.

L'attuale Giove, invece, si è costituito, perché vi erano entità dotate di qualità, che non avrebbero potuto svilupparsi che sul

futuro Giove, che verrà a formarsi nel corso dell'evoluzione generale.

Veniva così costituita per esse una dimora adatta alla preparazione dell'evoluzione futura.

Marte pure è un corpo celeste in cui dimorano entità, le quali hanno attraversato l'evoluzione lunare in modo, che un ulteriore progresso non sarebbe stato per loro possibile sulla Terra, Marte è la reincarnazione dell'antica Luna sopra un gradino più elevato.

L'attuale Mercurio è la dimora di esseri, la cui evoluzione è più progredita i di quella della Terra, in quanto essi hanno elaborato determinate facoltà terrestri, in modo superiore a quello possibile sulla Terra.

L'attuale Venere, allo stesso modo, è una anticipazione profetica dello stato di Venere futuro.

Da tutto ciò risulta giustificato che le denominazioni degli stati che hanno preceduto la Terra e di quelli che la seguiranno, vengano scelte in conformità dei loro rappresentanti attuali nell'universo.

È più che naturale che siano recise le obiezioni contro queste considerazioni, da parte di chi voglia sottoporre al giudizio del l'intelletto educato all'osservazione della natura esteriore, questo parallelo fra gli stati di Saturno, Sole, ecc., osservati soprasensibilmente, e i corpi celesti fisici dello stesso nome.

Ma come esiste la possibilità di crearsi, grazie al metodi dell'indagine matematica, un'immagine dei sistema solare che esprima gli eventi spazio-temporali, così la conoscenza soprasensibile è in grado di compenetrare l'immagine matematica di contenuto animico.

E allora essa assume un carattere che rende lecito il parallelismo che è stato svolto più sopra.

Ora questa compenetrazione con un contenuto animico rappresenta effettivamente uno sviluppo diretto del modo di osservare strettamente scientifico.

Questo metodo si limita attualmente ancora a cercare, i reciproci rapporti fra terra e sistema solare, secondo concetti puramente matematico-meccanici; ma continuando in questa direzione, la scienza avvenire giungerà per forza propria a concezioni che allargheranno la sfera del meccanico fino a quella dell'animico.

Occorrerebbe un libro apposito, per mostrare che già in base alle concezioni scientifiche d'oggi dovrebbe avvenire un tale ampliamento (e sarebbe perfettamente possibile il dimostrarlo).

Qui non possiamo che accennare a tali possibili sviluppi, ma il fatto di accennarvi soltanto comporta la possibilità di non pochi malintesi.

Avviene che la Scienza dello Spirito spesso solo in apparenza si trovi in contrasto con la scienza naturale, perché quest'ultima non vuole ancora formare certi concetti che sono un'esigenza, non soltanto della conoscenza soprasensibile, ma veramente anche di quella che si attiene al sensibile.

Un osservatore spregiudicato può scorgere nei risultati dell'indagine scientifica contemporanea numerosi accenni ad altri campi d'osservazione, puramente sensibili, che in futuro dovranno essere esplorati con criteri strettamente scientifici, e che mostreranno la piena conferma da parte della scienza naturale di ciò che si mostra all'indagine soprasensibile, in quanto questa si riferisca a eventi soprasensibili, a cui corrisponda una manifestazione sensibile.

INDICE